

Mille persone al servizio del vostro ambiente

- Pulizie
- Verde
- Sanificazione

LA GENERICA
41100 Modena, via Somalica, 5
telefono 059/313105/06 telefax 314113

L'Unità

Mille persone al servizio del vostro ambiente

- Pulizie
- Verde
- Sanificazione

LA GENERICA
41100 Modena, via Somalica, 5
telefono 059/313105/06 telefax 314113

ANNO 70. N. 87. SPED. IN ABB. POST. GR. 1/70. GIORNALE FONDATA DA ANTONIO GRAMSCI. MARTEDÌ 13 APRILE 1993. L. 1200/ARL. L. 2400

OPERAZIONE «DENY FLIGHT» Cinquanta aerei alleati sono partiti dalle basi di Aviano, Cervia, Istrana e Villafranca. I serbi lanciano una offensiva: 80 vittime. Mirage francese cade in Adriatico, salvo il pilota

Pattugliati i cieli della Bosnia

Dopo 41 anni debutta la Nato, Italia in prima linea

Ora deve scattare l'embargo anti-serbo

GIANNI GIGLIOTTI

L'operazione «Deny Flight», condotta dalle forze aeree della Nato, per conto delle Nazioni Unite, ha lo scopo di vietare alla Serbia la possibilità di appoggiare dal cielo le azioni di guerra che conduce sul terreno della Bosnia Erzegovina. Per quanto spettacolari, questo tipo di operazioni difficilmente risulteranno molto rilevanti da un punto di vista strettamente militare. L'aggressività serba si esprime prevalentemente attraverso batterie mobili ed un controllo capillare di zone sempre più rilevanti del territorio che insieme consentono atti non di rado terroristici nei confronti della popolazione civile. Quindi, l'inibizione dello spazio aereo, da parte della Nato, determinerà soprattutto problemi di carattere logistico e di spostamento dei comandi per le forze armate serbe. Tuttavia, l'esito delle guerre non dipende mai solo da fattori militari. Chi non ricorda l'offensiva del Tet, condotta dai vietnamiti nel centro di Saigon, militarmente disastrosa ma che costituì una svolta nella guerra del Vietnam, perché segnalò all'opinione americana la volontà indomita della resistenza vietnamita. Anche se non configura una drastica svolta di questo tipo, il «Deny Flight» ha il valore di manifestare una capacità di pressione, da parte della comunità internazionale, che finora aveva smentito a prendere corpo, nei confronti del militarismo serbo. È quanto coglie il governo di Milosevic quando sente il bisogno di minacciare le basi in territorio italiano, da cui decollano le missioni della Nato, definendole «nemiche» (e bene ha fatto il governo italiano a non lasciarsi ricattare).

D'altra parte, nelle intenzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, le operazioni in atto non hanno certo lo scopo di risolvere militarmente il conflitto, «aggiungendo guerra alla guerra». Si pensa, piuttosto, di accompagnare le iniziative di pace - che hanno preso la forma del piano Vance-Owen, modificato sotto lo stimolo della nuova amministrazione Clinton - con una pressione militare, sia pure indiretta. La carta che viene giocata nei confronti di Milosevic è quella dell'effetto combinato di un compromesso territoriale e istituzionale, non ideale ma accettabile dal punto di vista del governo serbo, e una crescente ostilità della comunità internazionale che ne inibisca l'autonomia militare.

Si tratta di un disegno in un certo senso obbligato, visto che nessuna delle maggiori potenze militari (nemmeno gli Stati Uniti) finì i bollori della campagna elettorale) è in grado di sbarcarsi i costi dell'esito incerto di un'azione militare diretta e di dimensioni adeguate, nei confronti della Serbia. Né è moralmente e politicamente sostenibile una sorta di indifferenza programmata che, dietro ad un'ideale filo spinato che circonda l'intera ex Jugoslavia, consenta la consumazione delle peggiori nefandezze. La Serbia non è l'unica protagonista di questo terrificante scenario, ma, per la sua forza militare, ne costituisce il primo motore. Tuttavia, se questa è la strada da percorrere, la strada irta e complessa delle trattative e delle pressioni di fatto, occorre non illudersi che sia sufficiente vietare i cieli della Bosnia Erzegovina all'aviazione serba. Sarebbe, addirittura, controproducente se le operazioni in atto surrogassero le misure meno spettacolari ma militarmente più incisive, necessarie per rendere effettivo il già decretato embargo nei confronti della Serbia e dell'intera ex Jugoslavia. Attualmente affittiscono in maniera incontrollata armi, munizioni e petrolio - principalmente lungo il Danubio, ma anche attraverso l'Adriatico, teoricamente soggetto a blocco da parte di una flotta Nato-Ueo - che sono indispensabili alla politica militare di Milosevic. Né l'embargo diventerà efficace fintanto che la sua applicazione sarà affidata ai singoli paesi confinanti, come Romania e Bulgaria, evidentemente incapaci di affrontare da soli le conseguenze politiche e militari di un confronto diretto con la Serbia. Se non è bastata una flotta nell'Adriatico, non si può pensare che dieci motoscafi in più sotto bandiera Ueo, possano risolvere il problema sul Danubio. D'altra parte un embargo inefficace irrita il paese bersaglio, ne compatta l'opinione pubblica, e finisce per renderlo più aggressivo (si pensi al consenso raccolto da Mussolini contro le «inique sanzioni» della Società delle Nazioni). Insomma, mezzo embargo è peggio che nessun embargo. Ma, per esercitare una pressione nei confronti della Serbia potenzialmente ben più efficace del «Deny Flight», occorre un embargo intero che deve essere non solo deciso, ma anche applicato dall'Onu, con adeguato ruolo di un numero consistente di caschi blu dislocati in tutti i paesi confinanti. Che cosa dice, a questo proposito, il governo italiano?

Alle 14 si sono alzati in volo diretti verso i cieli della Bosnia: 50 aerei Nato sono da ieri 24 ore su 24 impegnati a pattugliare le zone proibite. L'Italia è in prima linea: i caccia si sono levati in volo dalle basi di Aviano (Pordenone), Cervia (Ravenna), Istrana (Treviso) e Villafranca (Verona). Serbi all'offensiva: ottanta vittime. In Adriatico si inabissa un Mirage francese per guasto meccanico, salvo il pilota.

DAL NOSTRO INVIATO
TONI FONTANA

VICENZA. È la prima volta della Nato e lo sottolinea l'ammiraglio americano Jeremy Michael Board, comandante delle forze alleate del Sud Europa presentando ai giornalisti di tutto il mondo l'operazione «Deny flight» (negare il volo). «Questo è il momento storico della Nato. Ci siamo preparati da 41 anni», dice. Gli aerei francesi, olandesi e americani, sono partiti dalle basi italiane alle 14 in punto e da ieri sono impegnati nell'opera di pattugliamento ordinata dall'Onu per il rispetto della zona di non volo, per creare aree protette per i civili e per evitare l'estensione del conflitto in Kosovo e Macedonia. L'operazione si svolgerà ininterrottamente perché tutti gli aerei sono in grado di essere riforniti in volo. Le prime reazioni all'operazione sono venute dal leader serbo-bosniaco Karadzic che l'ha definita «inutile e rischiosa». Da Belgrado invece ammonimenti: i paesi che hanno messo a disposizione le basi sono considerati «nemici». In serata precipita un Mirage per un incidente. Srebrenica ancora sotto il fuoco serbo.

JENNER MELETTI ALCESTE SANTINI PAGINA 3



Esplode nei ghetti la rabbia dei neri: 6 morti negli scontri

Esplode in Sudafrica la rabbia dei neri per l'assassinio del segretario comunista Chris Hani ad opera di un neozelandese di origine polacca. Decine di migliaia di persone sono scese in strada tra domenica e ieri dando vita a scontri con la polizia ed aggredendo cittadini bianchi. Tre le vittime tra i neri, altrettante fra i bianchi. Di questi ultimi due sono stati bruciati vivi, il terzo è morto in ospedale dopo che gli era stata mozzata la lingua. Colpi di Kalashnikov, fortunatamente a vuoto, contro un fotografo ed un cameraman. Il partito di Mandela (nella foto), l'ANC, esorta alla calma e ricorda che «se ad uccidere Hani è stato un bianco, è stato parimenti un bianco a fornire alla polizia le informazioni per la cattura dell'assassino».

A PAGINA 4



L'astio che attraversa questa campagna elettorale è strano, quasi innaturale: decisamente sopra le righe, come se si cercasse di sopprimerne con una pala di teatrale iracundia ad una passione politica ormai appassita. Le regole del gioco sono importanti, certo, ma non tali da sostituirsi alle ragioni e ai tori del futuro schieramento, delle future battaglie. Se l'involucro elettorale pare, a tanti, così decisivo, forse vuol dire che i contenuti e le idee della politica italiana sono al punto più basso.

Una tipica, incerta adesione al Sì mi è costata una ventina di lettere furbesche, dai toni tenerelli, la più elegante delle quali mi dava del porco al soldo della Confindustria. E molti elettori del No si sentono accusare, in questi giorni, di essere amici dei fascisti. Credo che se ognuno fosse forte, tranquillamente forte delle proprie idee, non dovrebbe temere nulla né dal maggioritario né dal proporzionale. Si vede che c'è in giro pochissima gente convinta di avere idee forti da spendere nel gioco politico prossimo venturo.

MICHELE SERRA

Nuove rivelazioni dei pentiti Mannoia e Buscetta interrogati negli Usa su Andreotti

«Pecorelli e Dalla Chiesa furono uccisi perché avevano le carte segrete di Moro»

Inquisito poi prosciolto (ma lo ignora) suicida a Pescara

Valter Cirillo, un architetto di 43 anni, consigliere comunale a Pescara, era stato prosciolto dall'accusa di truffa, abuso in atti d'ufficio e falso ideologico. Nessuno avrebbe più indagato su di lui, ma l'aver subito un interrogatorio e una perquisizione in casa, lo aveva sconvolto sino al punto di suicidarsi. Ieri è salito sul tetto della sua casa e si è buttato giù. Alla moglie ha lasciato una lettera: «Ti chiedo perdono, non sono un corrotto». Nell'ottobre scorso aveva ricevuto un avviso di garanzia per aver approvato, quando era nel comitato di gestione della Usi di Pescara, una delibera che assegnava alla «As Informatica» di Bologna il progetto di informatizzazione dell'ente. Con quello di ieri salgono a cinque i suicidi di persone coinvolte nelle indagini sulle tangenti.

DANIELA QUARESIMA A PAGINA 9

Nuove indiscrezioni sugli interrogatori dei pentiti Mannoia e Buscetta, ascoltati negli Usa dai magistrati siciliani. Il giornalista Mino Pecorelli e il generale Dalla Chiesa furono uccisi, dicono i pentiti, perché avevano il memoriale segreto di Moro, quello riapparso solo nell'ottobre del '90, dove si parlava di Gladio e dei finanziamenti occulti che la Cia dava alla Democrazia cristiana.

ENRICO FIERRO

ROMA. Spunta l'ombra di Andreotti dietro gli omicidi Pecorelli e Dalla Chiesa? L'avrebbe sostenuto negli Usa i due superpentiti di mafia Mannoia e Buscetta interrogati in questi giorni dai magistrati della Procura di Palermo. Secondo i pentiti, il giornalista-ricattatore legato alla P2 minacciava di pubblicare il memoriale segreto di Moro, rapito dalle Br, mentre il prefetto anti-mafia aveva una copia del documento. Furono uccisi perché nulla di ciò che era scritto in quelle carte doveva essere reso noto. Ma molti anni dopo, nell'ottobre del '90, nel «covo Br di via

ALLE PAGINE 8 e 9

I giudici: «Martelli ci menti»



G. CIPRIANI A PAGINA 9

Segni e Barbera: dobbiamo vincere con almeno il 60%

A sei giorni dal 18 aprile Mario Segni fissa l'obiettivo del movimento referendario: «Non basta il 51%, ci vuole almeno il 60% dei Sì». La sfida: «Un risultato che non consenta di annacquare la volontà popolare». La polemica è con Dc e Psi che vogliono «un robusto correttivo proporzionale». Mussi rilancia la proposta del Pds per il maggioritario a doppio turno. Ingrao: «Si deve intensificare l'impegno per il No».

LUCIANA DI MAURO

ROMA. «Lancio un appello a tutti gli italiani che vogliono un vero cambiamento: il 18 aprile dobbiamo ottenere una vittoria così netta da far passare a chiunque la voglia di calpestare la volontà popolare». Questo è l'appello che Segni, insieme a Barbera, lancia nel lunedì di Pasqua. L'appuntamento si avvicina e il movimento referendario è preoccupato: la vittoria del Sì rischia di non essere così schiacciante come si pronosticava e resta tutta aperta la partita del doppio referendum. Il bersaglio di Segni è duplice: da una parte il fronte del No che se

vincete o troppo forte «porterebbe nelle nebbie qualsiasi proposito riformatore», dall'altra i «falsi innovatori di Dc e Psi» che vorrebbero «annacquare il risultato con un «robusto correttivo proporzionale». Mussi (Pds) si affianca all'appello per un «incorrotto successo del Sì» ma ricorda che solo una legge maggioritaria a doppio turno potrà «coniugare alternanza e governabilità». Per Ingrao «il problema non per la riforma deve intensificarsi e polemizzare con le «insolvenze» del fronte del Sì».

A PAGINA 11

Economia in ripresa? Dipende da noi

VINCENZO VISCO

Negli ultimi giorni l'opinione pubblica ha ricevuto in materia economica due messaggi in apparenza contraddittori: mentre un certo ottimismo si faceva strada tra gli economisti sulle possibilità di ripresa economica e, in prospettiva, di crescita dell'occupazione derivanti dagli effetti della svalutazione, nuove preoccupazioni ed incertezze emergevano dall'andamento della lira e dei titoli pubblici italiani sui mercati internazionali. La contraddizione è solo apparente: in realtà è dal settembre scorso che l'economia italiana, e quindi l'intero Paese, è in bilico su un crinale molto stretto che separa il versante del risanamento e dello sviluppo da quello della crisi finanziaria e del collasso del sistema. È difficile prevedere quale sarà l'esito finale, ma è certo che esso dipende esclusivamente da noi, e dalle soluzioni politiche che sapremo dare ad una crisi che oltre che economica, è soprattutto politica, morale ed istituzionale. E anche oppor-

tuno essere consapevoli che gli esiti finali di una crisi finanziaria che non si riuscisse a controllare sarebbero disastrosi. Altre volte ho ricordato che una crisi finanziaria che si manifestasse nella fuga dai titoli pubblici e dalla moneta nazionale, vale a dire nella delegittimazione definitiva del governo nazionale in materia economica, potrebbe avere sul sistema economico effetti analoghi a quelli di un bombardamento a tappeto: inflazione galoppante, tassi di interesse alle stelle, insolvenza delle imprese, fallimenti, centinaia di migliaia di disoccupati, la distruzione del risparmio delle famiglie, ecc.

In altre parole le prospettive dell'economia italiana possono essere positive o drammatiche a seconda delle soluzioni che sapremo indicare per i nostri problemi di vita collettiva.

Da questo punto di vista le reazioni dei mercati internazionali alle nostre vicende interne sono molto chiare e in-

dicative: i «fondamentali» dell'economia non servono più da soli a spiegare i tassi di cambio o il comportamento degli investitori. All'interrogano sulle prospettive di tenuta di un paese in cui i giudici vengono uccisi nelle strade, in cui un'intera classe di governo risulta coinvolta in incredibili vicende di corruzione, in cui ex presidenti del consiglio ed ex segretari di partito sono inquisiti, in cui un ex presidente della Repubblica disegna scenari futuri foschi e inquietanti, ed in cui le forze della disgregazione sembrano prevalere e non incontrare ostacoli. È indicativo in proposito il fatto che gli inviti del Fondo monetario internazionale nei loro recenti incontri romani con le autorità di governo abbiano sottolineato i rischi cui l'Italia andrebbe incontro nell'ipotesi di elezioni anticipate, successive al referendum, qualora non venisse varata una nuova legge elettorale per Camera e Senato, e le preoccupazioni che la co-

munità internazionale nutre nei confronti della possibilità di interventi di emergenza sul debito pubblico che potrebbero diventare inevitabili qualora si materializzasse una crisi finanziaria seria; a questo proposito gli esperti del Fondo hanno anche sottolineato che mai negli ultimi 50 anni operazioni del genere sono state realizzate in nessun paese da governi democratici. E del resto è proprio questo il motivo per cui il Pds, nelle sue prese di posizione ufficiali si è sempre pronunciato contro soluzioni traumatiche al problema del debito pubblico. In sostanza la situazione è oggi la seguente: se emergesse una chiara volontà ed una univoca indicazione da parte delle forze sociali e politiche per affrontare in modo risoluto le questioni della riforma istituzionale e del risanamento morale, insieme all'impegno di proseguire senza cedimenti sulla via del risanamento finanziario, pur correggendo le misure più ini-

que e impopolari assunte dall'attuale governo, l'opinione pubblica interna ed internazionale prenderebbe atto del fatto che l'Italia volta finalmente pagina e si avvia veramente ad uscire dal tunnel degli ultimi mesi; in conseguenza la situazione economica e finanziaria migliorerebbe rapidamente, i tassi di interesse potrebbero essere ridotti, il cambio si stabilizzerebbe, e la ripresa si rafforzerebbe.

Non si tratta certo di una via facile, indolore e priva di rischi, ma essa è ormai l'unica possibile. Nella situazione che si è creata occorrono la massima consapevolezza degli interessi nazionali e il massimo senso di responsabilità da parte di tutti; per questi motivi suscitano sconcerto e preoccupazione le esitazioni e gli ostacoli che la Dc sembra porre al varo di un governo istituzionale. L'Italia può farcela, ma ognuno deve fare la sua parte, anche al di là dei propri interessi immediati: ciò vale per il Pds, ma anche per tutti gli altri.

Gratis con L'Unità

Ogni mercoledì fino al 12 maggio una guida a colori della Toscana

Cazzola
«Il Sì aiuterà a moralizzare»

Giannini
Un Senato costituente

R. CASSIGOLI A PAGINA 2
L. PAOLOZZI A PAGINA 11

Franco Cazzola
sociologo

«La mafia farà politica. Con chi?»

■ FIRENZE. «Votare si è necessario, ma il cambiamento della legge elettorale è solo il primo passo per interrompere il rapporto clientelare col voto mafioso». Con Franco Cazzola, che fu assessore alla trasparenza a Catania nella giunta Bianco del 1988-1989, esploriamo il referendum del 18 aprile dal versante del rapporto tra la politica e la criminalità organizzata. «Il passaggio dal sistema proporzionale a quello maggioritario non risolve di per sé il problema, che può ripresentarsi - osserva Cazzola - La rottura delle regole perverse del gioco politico può avvenire a due condizioni: se il cittadino riprende piena coscienza del valore del voto e se nelle organizzazioni della politica c'è la volontà e la capacità di modificare i criteri di selezione del personale politico. Se non si realizzano queste condizioni, potremo trovarci di nuovo ad un ceto politico diverso ma non per questo migliore. La mafia, in ogni momento di transizione, ha sempre giocato in parte sul vecchio ed in parte ha investito sul nuovo. Basta leggere la relazione di Violante all'antimafia. Le grandi famiglie mafiose hanno oggi un proprio personale politico, poco conosciuto, che può apparire come nuovo di fronte alle vecchie facce di Lima o di Andreotti, ma nuovo non è».

Lei quindi, professor Cazzola, pensa ad un insieme di riforme?

Certo. Occorrono altre riforme, non ultima quella prevista da Cassese per un controllo sulla pubblica amministrazione, e poi un intervento sull'immunità parlamentare. Il cambiamento della legge elettorale va considerato come parte di una strategia complessiva della questione morale, a raggera su tutto il fronte della moralizzazione. Altrimenti anche la migliore legge elettorale potrebbe essere un avamposto circondabile. Dipende, come dicevo, se le organizzazioni della politica vogliono imboccare questa strada.

Considerando la sua esperienza di assessore alla trasparenza come legge, oggi, la vicenda che sta esplodendo nel Paese?

La legge come l'ennesima dimostrazione che, se si volesse affrontare di petto la questione morale, si potrebbe riportare l'Italia ad un livello di civiltà collettiva. Tutto quello che sta emergendo è la dimostrazione della mancanza di regole e di strutture di controllo non solo giudiziario e formale degli atti, magari ex post come sta avvenendo, ma come azione diffusa sulla realizzazione, sui costi, sullo stato di avanzamento dei progetti. Una sorta di monitoraggio continuo che potrebbe contribuire a mettere dei limiti al crescere del malaffare e dell'illegalità.

Cercate di mettere in pratica questi principi con l'assessorato alla trasparenza?

La definizione di assessorato alla trasparenza fu inventata dai giornalisti. Io venni chiamato anche «assessore vetri»,

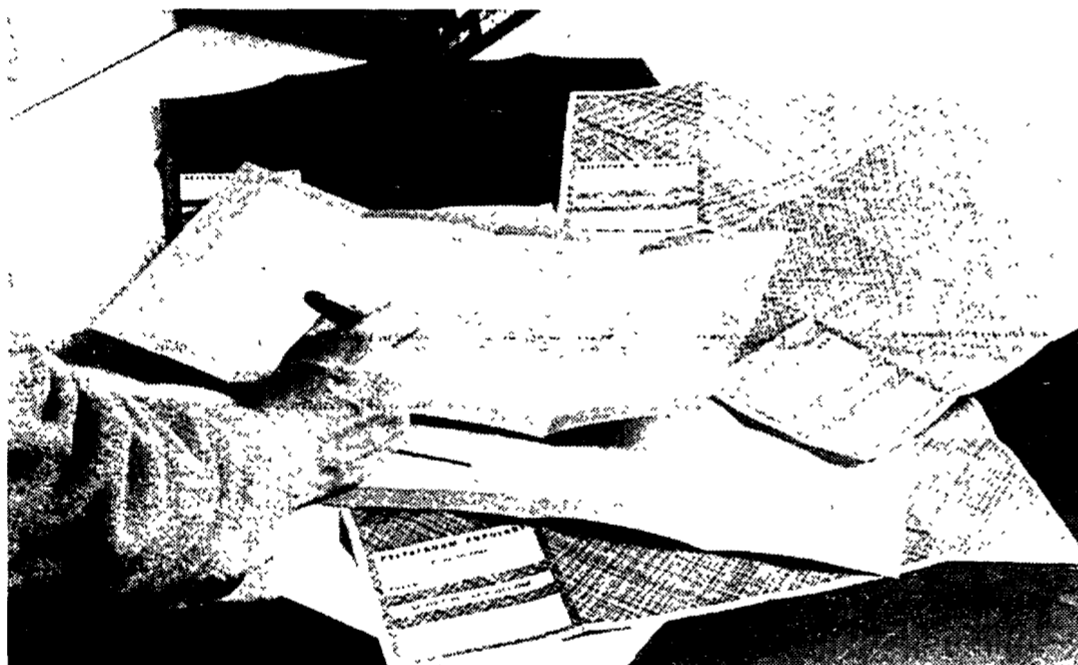
Il referendum del 18 aprile potrà incidere sul voto di scambio mafia-politica? Ne parliamo con il professor Franco Cazzola, docente all'Università di Firenze. Per l'ex assessore alla trasparenza della giunta Bianco a Catania, il cambiamento della legge elettorale è utile ma è solo un primo

passo in questa direzione. «La rottura delle regole perverse del gioco politico può avvenire se il cittadino riprende piena coscienza del voto e se verranno modificati i criteri di selezione del personale politico». «La mafia farà politica con le vecchie facce ma cercherà anche nuove facce».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
RENZO CASSIGOLI



Franco Cazzola:
«Il cambiamento della legge elettorale come primo passo di una strategia globale per moralizzare»



ai partiti è un passaggio essenziale verso la trasparenza. In che modo pensa debba manifestarsi con i servizi, le lobby, o in che modo?

Questa legge sul finanziamento pubblico è sbagliata per diverse ragioni, ma è altrettanto sbagliato pensare di non assicurare il finanziamento ai partiti, quali strutture portanti di una democrazia partecipata che ha i suoi costi. Credo che sia necessario un intervento pubblico ed uno privato. Come collettività possono essere forniti servizi, facilitazioni, e quant'altro; mentre i singoli cittadini, non le lobby, possono essere incentivati a finanziare la propria parte politica in vario modo. Non sto pensando alla forma dell'8 o del 2 per mille, che è un modo surrettizio di finanziamento pubblico. Penso, per esempio, all'esperienza della Germania o di altri paesi, dove fino ad una certa quota si detassano i cittadini che finanziano il proprio partito. Poi c'è la lobby. C'è una parie della legislazione americana che può essere utile, stabilendo dei limiti e facendo sì che la quota di finanziamento sia ben visibile. Sapere chi paga chi, per valutare meglio il partito politico e la lobby che lo sostiene. Facciamo un esempio concreto. Se non sappiamo quali partiti la Fiat paga, o solo lo immaginiamo, da un lato permettiamo alla Fiat di giocare su più cavalli, come ha fatto, dall'altro, nessuno di questi cavalli si presenterà come sostenitore di scelte a favore della Fiat. Ma se dico che la Fiat può finanziare in modo trasparente fino ad una certa quota i partiti politici, posso individuare le alleanze e chi rappresenta determinati interessi. Posso, insomma, conoscere gli alleati e gli avversari e quindi scegliere con cognizione di causa al momento del voto.

nel senso della pulizia dei vetri del «palazzo» per rendere il suo interno visibile e controllabile dai cittadini. La nostra azione consisteva nel dare all'amministrazione comunale strumenti di conoscenza continua e ai cittadini una capacità di controllo non solo sugli appalti, ma anche sulle scelte dell'amministrazione, sui costi e sullo stato di avanzamento delle opere pubbliche. In questo modo si poteva far uscire dalla discrezionalità l'amministrazione e togliere un bel po' di terreno agli intralazzi fra pubblico e privato. Quando, ad esempio, facemmo il regolamento per gli incarichi esterni per la progettazione di opere pubbliche, perché fossero a rotazione e non più concentrati sui soliti

professionisti, passammo da un criterio di discrezionalità insindacabile ad un criterio di automaticità.
Perché nel meridione i magistrati sono giunti così in ritardo, anche rispetto ad altre parti del Paese?
Sono due le ragioni del ritardo: una incrostazione molto più forte e coinvolgente che in altre parti del Paese; e per il tipo di magistratura. Credo ci sia stato uno strutturarsi diverso dei rapporti fra ceti, figure e magistrati. Gran parte della magistratura meridionale apparteneva al gruppo di prestigio e di potere. Questo faceva sì che le connessioni fra i magistrati controllori e i politici e i burocrati controllati avvenissero sul piano della frequentazione amicale e, forse, anche degli interessi. Abbiamo avuto a Catania dei trasferimenti di magistrati di vertice proprio perché svolgevano funzioni di «amicizia» e non di giudici. Poi ci sono state in Sicilia pastoie anche più pesanti che nel resto del Paese. Ora è cambiato il corpo della magistratura, con l'introduzione di soggetti giovani e con una diversa voglia di fare.

Nel corso della sua esperienza ha avvertito la presenza di politici, penso a Lima e ad Andreotti, indagati per il rapporto mafia-politica.
Molti di noi, facendo il nostro mestiere, scoprivano strane coincidenze. Per esempio l'attribuzione di appalti sem-

pre a certi personaggi. L'indagine sul voto di preferenza portò alla luce il collegamento fra famiglie mafiose e esponenti politici. Se ne è parlato per anni, ma non era chiacchierato, erano fatti supportati da un minimo riscontro se non giuridico, che non era nostro compito, almeno scientifico. Il fatto è che non ci ascoltavano o ci accusavano di diffondere la cultura del sospetto. Ma non era certo cultura del sospetto, scoprire, ad esempio, che Lima quando era sindaco di Palermo ha concesso in una sola notte 4.000 licenze quasi tutte ad un nullatenente e nullafacente, poi risultato essere un prestanome di personaggi come Vassalli, Cassina ed altri.
Il finanziamento pubblico

Caro Salvati, l'anticapitalismo serve ancora alla sinistra

ADALBERTO MINUCCI

1. Si è usata spesso la definizione gramsciana di «crisi organica» per indicare la gravità della situazione italiana di questi anni. I «movimenti organici» o «relativamente permanenti» - osserva Gramsci - danno luogo a crisi che si prolungano talvolta «per decine di anni» e rivelano «contraddizioni insanabili» nella struttura della società. Si distinguono dai movimenti «occasionalni» o congiunturali, che pure dipendono anch'essi dai fenomeni organici ma sono di breve durata e «danno luogo a una critica politica spicciola», tale da non investire l'essenza del potere.

Nel periodo di crisi organica «a un certo punto della loro vita storica» - sono ancora parole di Gramsci - i gruppi sociali si staccano dai loro partiti tradizionali, cioè «partiti tradizionali in quella data forma organizzata, con quei determinati uomini che li costituiscono, li rappresentano e li dirigono» non sono più riconosciuti come propria espressione della loro classe o frazione di classe. Quando queste crisi si verificano, la situazione immediata diventa delicata e pericolosa, perché il campo è aperto alle soluzioni di forza, all'attività delle potenze oscure, rappresentate dagli uomini provvidenziali o carismatici.

In queste parole c'è molto della crisi italiana di oggi. E c'è una concezione della politica assai diversa dal cosiddetto politicismo, dalla politica fine a se stessa: ovvero da quelle «situazioni di contrasto tra rappresentanti e rappresentati» che dal terreno dei partiti - rivela Gramsci - si riflettono in tutto l'organismo statale. Anche questo distacco, in realtà, è cosa dei nostri giorni e costituisce forse l'aspetto più acuto della crisi italiana. In una fase di passaggio da un modello industriale a un altro, di sconvolgimento del vecchio assetto sociale, di pesanti tentativi di restaurazione dei gruppi dominanti, il sistema politico, e talvolta anche la sinistra, hanno dato l'impressione di accentuare la separazione dalla società, ponendosi la questione della propria autoriforma come questione lontana e astratta della drammatica crisi sociale. Ecco perché strati vasti di classe operaia, di impiegati e tecnici, di lavoro autonomo, colpiti da nuove condizioni di precarietà e disuguaglianza nonostante i riti del consumismo, si sono sentiti discriminati e scarsamente rappresentati. E la loro critica è giunta a mettere in discussione il rapporto con la politica e lo Stato.

2. La maggior parte dei mass media ha tentato a lungo di accreditare l'idea che il «regime», la sua degenerazione, le sue ruberie, siano questione esclusiva di «politici» e della sua cosiddetta partitocrazia. Ci sono voluti sviluppi più recenti del processo a Tangentopoli, gli avvisi di garanzia ai vertici della Fiat e del mondo confindustriale, per mettere in chiaro che, quando si parla di «regime», si parla innanzitutto di capitalismo italiano, dei limiti della «modernità», di quel pactum sceleris fra potere economico e potere politico che ha consentito per quasi mezzo secolo al sistema Dc (e alla sua variante più tarda Dc-Psi) di corrompere lo Stato e di fondare una autentica economia dello spreco. È probabile che questo mio giudizio rientri nella «visione classista» conservatrice e ottocentesca, che Michele Salvati bollava severamente su l'Unità dell'8 aprile in nome di un partito della sinistra che non sia più tenuto insieme dal collante dell'anticapitalismo. Modernità vuole, secondo Salvati, che la sinistra si componga di lavoratori buoni e di capitalisti buoni; così buoni, questi ultimi, da pagare le tasse, aiutare gli svantaggiati, rispettare le pari opportunità e l'ambiente, vivere «secondo i valori di un'etica democratica, solidaristica e il più possibile egualitaria». Alla destra rimarrebbero, s'intende, i capitalisti cattivi e i lavoratori cattivi («corporativi, razzisti, insensibili al bene pubblico»).

Ma se si vuole intervenire sui rapporti di forza, è necessario rifarsi alla novità e radicalità della crisi, guardando oltre i luoghi comuni di un decennio neo-conservatore e la loro incidenza anche tra le forze di sinistra. Si tratta, in primo luogo, di ribaltare il diffusissimo senso comune secondo cui la piena occupazione, la difesa del tenore di vita, la sicurezza sociale delle classi lavoratrici, sarebbero in contraddizione con il risanamento delle finanze statali. Non c'è ormai alcun ragionevole dubbio che i sostenitori di questa tesi non hanno risanato un bel niente e hanno anzi contribuito a rendere ancor più disastroso il debito pubblico.

3. Ma se si vuole intervenire sui rapporti di forza, è necessario rifarsi alla novità e radicalità della crisi, guardando oltre i luoghi comuni di un decennio neo-conservatore e la loro incidenza anche tra le forze di sinistra. Si tratta, in primo luogo, di ribaltare il diffusissimo senso comune secondo cui la piena occupazione, la difesa del tenore di vita, la sicurezza sociale delle classi lavoratrici, sarebbero in contraddizione con il risanamento delle finanze statali. Non c'è ormai alcun ragionevole dubbio che i sostenitori di questa tesi non hanno risanato un bel niente e hanno anzi contribuito a rendere ancor più disastroso il debito pubblico.

Non basta tuttavia proclamare che crescita sociale e risanamento finanziario debbono marciare insieme. I due termini non saranno mai compatibili - come dimostrano tutte le esperienze vissute sino a oggi - se il processo economico continuerà a svolgersi entro gli schemi attuali. Le «compatibilità» vanno cercate altrove: cambiando il modello di sviluppo, i meccanismi di accumulazione, il modo di formare e utilizzare le risorse. La sinistra sociale e politica deve impegnarsi su questo terreno, associando al criterio della gradualità quello di una irriducibile coerenza: battendosi affinché l'ossessione monetarista e finanziaria dell'ultimo quindicennio lasci il posto a un ruolo-guida della produzione, a una strategia di investimento, di innovazione e riforma della struttura produttiva. Cogliendo sino in fondo le occasioni offerte dalla nuova rivoluzione scientifico-industriale (crescente flessibilità, peso sempre più rilevante della produzione di beni immateriali, diffusione di tecnologie e forte risparmio di energia e di materie prime) per ridurre ed eliminare la contraddizione fra sviluppo e ambiente.

La presa di coscienza di gran parte dei cittadini circa il peso economico degli scandali e della spesa clientelare, può essere una molla potente al fine di imporre che grandi risorse finanziarie vengano sottratte al malaffare, o ai trasferimenti non contrattati dello Stato alle imprese, per essere poste a disposizione di un progetto riformatore.

L'obiettivo della piena occupazione, su cui oggi sindacati e sinistre stendono in genere un velo di imbarazzato silenzio, può diventare invece - proprio in questa crisi - il punto d'attacco più dinamico per avviare un mutamento del modello di sviluppo. Le premesse fondamentali di un tale cambiamento sono essenzialmente due: 1) un processo di diffusione dell'innovazione scientifico-tecnologica in tutti i settori della produzione, del terziario e dell'organizzazione sociale, ben oltre i limiti in cui vogliono confinarla i sistemi capitalistici, e tale da consentire un elevamento senza precedenti della produttività di impresa e di sistema; 2) un grande movimento per una riduzione dell'orario di lavoro dello stesso ritmo che ebbe la conquista delle otto ore, nel corso, non dimentichiamolo, di una lunga «crisi organica» che segnò il passaggio dal capitalismo di concorrenza al capitalismo di monopolio.

La sinistra può trovare qui un'occasione straordinaria per compiere un investimento politico senza precedenti nella scuola, nell'università, nello sviluppo scientifico, nella costruzione di una nuova prospettiva per le giovani generazioni. E nello stesso tempo, attraverso una strategia dei servizi e la riorganizzazione della vita urbana, per offrire nuovi spazi a una delle più grandi rivoluzioni per l'uguaglianza che abbia segnato la storia: la rivoluzione delle donne.

Pasqua con Sgarbi e i comizi di Berlusconi

ENRICO VAIME

È passata anche la Pasqua con suo contorno di ovvietà gastronomiche e morali, i suoi piccoli bilanci sulla crisi del turismo e le difficoltà del traffico, i suoi buoni propositi d'occasione. La tv ha rispettato ancora una volta questa liturgia con servizi sul week end di Resurrezione, sulle abitudini culinarie, le code ai caselli, i pareri dei turisti gentili ospiti del nostro disastroso paese al quale i ladri di governo non hanno ancora potuto scappare i pantaloni (qualcuno son riusciti solo a deturparlo). Mentre l'Italia cattolica s'è appena ripresa dallo shock della manifestazione pro-sponsorizzazione organizzata al Maurizio Costanzo show e replicata anche su altre reti Fininvest: è stato bello e istruttivo sentire tanti pareri e tutti concordi sul danaro proveniente dalla

pubblicità. Un bel comizio di testimonial pubblicitari o aspiranti tali con una sola voce temerariamente autentica: quella di Vittorio Sgarbi che ha dichiarato senza scrupoli la sua vera vocazione a rappresentare qualsiasi prodotto. Provocatore ma sincero, in linea con la sua furia autodistruttiva o forse deciso a rivelare per quello che è: un ballerino di fila in questo grande show berlusconiano dei «Consigli per gli acquisti» truccati da programmi. «Vietato vietare» era il motto di questa nuova contestazione che al potere non vuole tanto la fantasia, come in un maggio lontano, quanto Pubblicità. Il futuro ci dirà cosa ci siamo meritati.

Intanto i tg ci informano che si sta per vendere il credito italiano (inteso come istituto bancario, che avete capito?). Sarà, lo ho imparato a dubitare di quanto mi arriva dal televisore. Venerdì scorso per esempio su Raidue alle 11 e 45 ho seguito «Segreti per voi consumatori» anche perché vi partecipa Anna Bartolini che, pur avendo la stessa voce di Iva Zanicchi, ho sempre trovato molto preparata. Incontrava un tecnico, l'Avvocato Galli, che tra l'altro raccomandava di non andare soli in macchina, che il nostro paese è percorso da innumerevoli automezzi con un solo passeggero. «Mettetevi d'accordo», diceva più o meno. «Uscite in comitiva, stabilite dei turni». Caspita, siamo tornati al '45, alle casamionette con le quali ci si muoveva in città da poco bombardate. Ma non eravamo fino a ieri (o almeno fino

a giovedì Santo) il quinto paese più industrializzato? Non abbiamo la rete autostradale più imponente d'Europa? A chi dobbiamo credere? La mia sana diffidenza del video subiva un'ulteriore rafforzamento con la rubrica seguente, sponsorizzata da una margarina, quella delle ricette astrologiche. Caterina Kolosimo spiegava le caratteristiche del segno del Cancro: in cucina è pigro ed ama i cibi leggeri. In quello stesso momento mio figlio Vittorio, cenero del 20 luglio, in cucina non dimostrava alcuna pigrizia agitandosi come un matto con in bocca un pezzo di torta pasqualina che leggeva di certo non è. Mio figlio non segue gli oroscopi né la tv. Sarà più felice e più libero di noi?

Di noi che, per tornare alla ormai celebre «Notte degli sponsor» di mercoledì scorso, abbiamo finito per affezionarci a tante facce e a tanti discorsi dietro ai quali c'era un'intenzione mercantile e una insopprimibile e trascinante riconoscenza nei confronti di chi ci dà la possibilità di avere il superfluo per farci dimenticare che non abbiamo il necessario. E se in fondo in fondo tutti chi più chi meno fossimo così? Pochi giorni fa è morto Mitchell Parish, autore di «Moonlight serenade», «Deep purple» e di «Star dust», «Polvere di stelle», la più bella canzone di tutti i tempi. Fra i tanti che ingraziano Berlusconi per quello che da loro, noi vorremo ringraziare Parish per quello che ci ha dato: dei motivi che hanno punteggiato la nostra vita. Immortali e non interrotti dalla pubblicità. Thank you, Mitchell. Good bye.



Giulio Andreotti

«Per chi sa troppo è difficile non mentire»
Ludwig Wittgenstein

l'Unità
Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario: Giuseppe Caidarola
Vicedirettori: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo
Redattore capo centrale: Marco Demarco

Editrice spa l'Unità
Presidente: Antonio Bernardi
Consiglio d'Amministrazione:
Giancarlo Aresta, Antonio Bellocchio,
Antonio Bernardi, Elisabetta Di Prisco,
Amato Mattia, Mario Paraboschi, Enzo Proietti,
Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
Direttore generale: Amato Mattia

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13
telefono passante 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555
20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721
Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, Iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, Iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

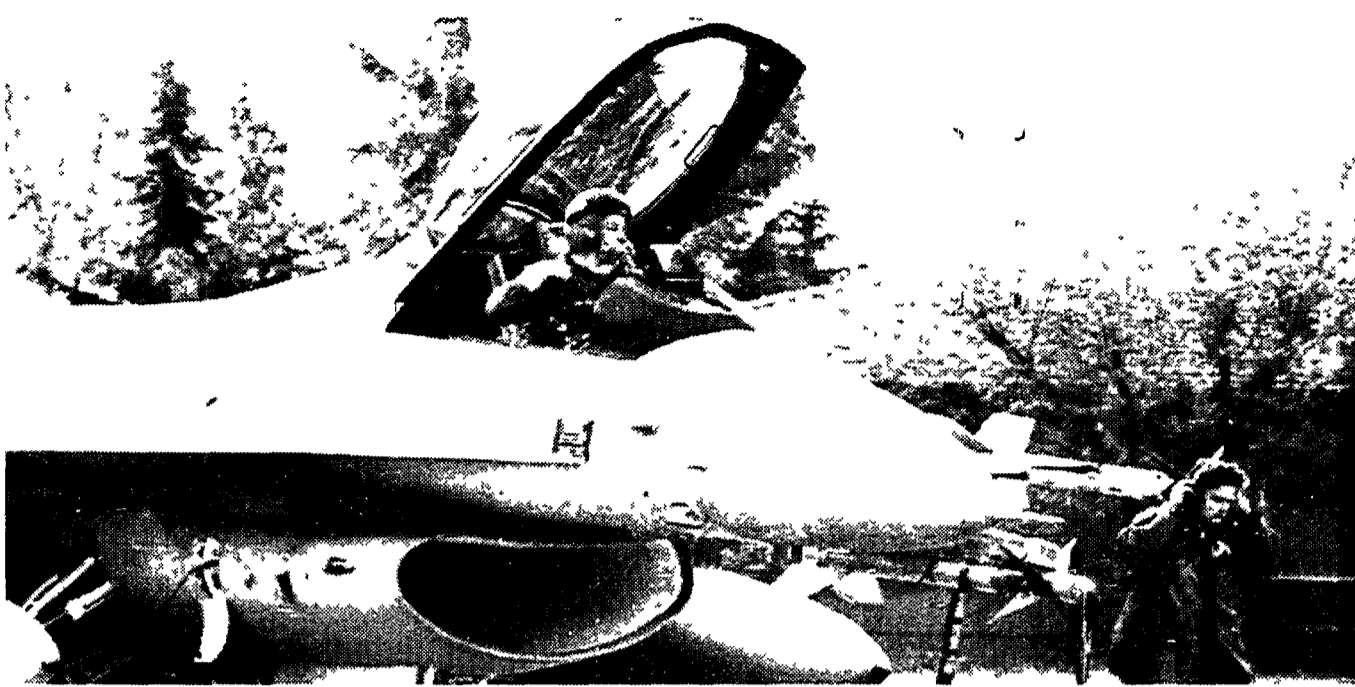
Certificato
n. 2281 del 17/12/1992

Operazione Nato



Dalle basi italiane decollati gli aerei alleati per imporre il divieto di sorvolo fissato dall'Onu

Precipitato aviogetto francese il pilota è riuscito salvarsi. Si contano ottanta vittime nell'enclave e nella capitale



I caccia di ronda nei cieli della Bosnia

Bombardamento serbo su Srebrenica, scorre il sangue a Sarajevo

Da ieri alle tredici e quindici è scattata l'operazione Nato di pattugliamento dei cieli della Bosnia per imporre il rispetto del divieto di sorvolo. Dalle basi italiane si sono alzati aerei Usa, francesi e olandesi. Un Mirage francese è precipitato nell'Adriatico: il pilota si è salvato. Dalla Bosnia arrivano notizie drammatiche: 56 morti per i bombardamenti a Srebrenica, 24 nelle battaglie d'artiglieria a Sarajevo

Dopo una breve tregua pasquale, pesanti attacchi di artiglieria sono tornati ieri a colpire la città musulmana assediata di Srebrenica nella Bosnia orientale. Secondo il portavoce dell'Alto Commissariato Onu per i Rifugiati sono 56 i morti e un centinaio i feriti. I cannoni serbi che tengono sotto tiro la città da ormai un anno hanno ripreso a sparare, in seguito al rifiuto del comandante delle forze bosniache generale Sefer Halilovic a partecipare a Sarajevo ad una riunione col comandante dei serbi bosniaci Ratko Mladic e con altri ufficiali dei caschi blu dell'Onu. La parte musulmana chiedeva che la riunione, in cui doveva essere discussa la tregua a Srebrenica, fosse preceduta da un effettivo cessate il fuoco di ventiquattro ore.

Poche medicine A Belgrado in sei mesi morti 40 bimbi



Un uomo porta in braccio il suo bimbo al riparo dai cechini in alto caccia sulla pista dell'aeroporto di Villafranca

Sempre ieri pomeriggio sono ripresi i bombardamenti anche su Sarajevo. Colpito il centro della città nell'attacco più grave dall'inizio del fragile cessate il fuoco del 28 marzo. Sarrebbero 24 i morti e decine i feriti. Nelle stesse ore nella capitale bosniaca si trovavano visita inviato speciale del presidente Usa, Reginald Bartholomew che attende di incontrare il presidente Izetbegovic, ancora in pellegrinaggio alla Mecca. Gli effetti della guerra cominciano ad avvertirsi pesantemente anche a Belgrado. Almeno quaranta bambini ricoverati negli ospedali sarebbero morti per mancanza di medicine negli ultimi sei mesi. Secondo i medici si tratta di un effetto indiretto dell'embargo commerciale sulla nuova Repubblica di Serbia e Montenegro applicato anche alle materie prime che servono alla fabbricazione dei medicinali. Intanto il presidente russo è riuscito a convincere Washington a rinviare a dopo il referendum del 25 aprile, data che segnerà il destino politico di Eltsin, il voto di una risoluzione al Consiglio di Sicurezza sull'inasprimento delle sanzioni a Serbia e Montenegro.

Il comando ha curato nei minimi particolari con severità la rigida consegna al silenzio. Basterebbe una battuta per scatenare un finimondo. Ad Aviano visono anche i giornalisti croati a caccia di notizie. «Se dovessero gettarsi col paracadute dove vorrebbe cadere...».

DAL NOSTRO INVIATO
TONI FONTANA

«Fratelli serbi fra i musulmani o fra i croati?», chiede ad un top gun un giornalista di Zagabria in vena di battute. L'ufficiale lo fulmina con un «no comment». Da ieri 50 caccia americani, francesi, olandesi si incrociano sui cieli della Bosnia. Ma con quali ordini? E con quali regole di ingaggio? Ad Aviano i top gun ammettono volentieri e a denti stretti che se arriva l'ordine di sparare lo seguono, nulla di più. Nei primi giorni dell'operazione prenderanno il solo sovrano americano, francese e olandese. I caccia sono partiti da Aviano, Villafranca e Cervia oggi probabilmente treranno in azione anche i quattro Mirage 2000 schierati a Istrana (Treviso). Da Trapani sono partiti gli aerei da ricognizione Awacs, da Brindisi e i panini sono decollati gli aerei destinati al rifornimento dei caccia e al soccorso.

«È un momento storico», ha detto l'ammiraglio statunitense sc. Micki Boorda, comandante generale delle forze Nato per il Sud Europa - la rivoluzione 816 dell'Onu da seguito a quella approvata in passato che istituiva la zona di non volo. La sorveglianza dei cieli è iniziata nel 1992 sull'Ungheria e sull'Adriatico dallo scorso anno le navi sorvegliano i mari. Ma è la prima volta che la Nato entra in azione. «Ma vi premetto», ha detto il generale, «che i radar dell'operazione restano nel vago. L'ammiraglio parla di «radar che fotografano» e di pattugliamento dei cieli della Bosnia». «Per ora», precisa l'ammiraglio, «opereranno 50 velivoli e il loro numero potrebbe essere aumentato in futuro, altri paesi della Nato hanno offerto la loro collaborazione».

Per evitare incidenti che potrebbero compromettere i delicati equilibri e precari equilibri che l'Onu cerca di comporre attorno al piano di pace e soprattutto per non mettere a repentaglio la vita dei caschi blu schierati in Bosnia è nato ora un complesso sistema di comando a più livelli. La direzione

di voi da parte della contraria? Si certamente, anche storica come ci insegna l'esperienza ad esempio in Vietnam i nostri aerei venivano abbattuti prevalentemente dalla contraria nemica.

Parla il pilota Usa «Se servirà sapremo sparare»

DAL NOSTRO INVIATO

«AVIANO (L'ordine... Squadra (Calamardo) ha per così dire le fucile di ruolo. È un top gun da manuale 35 anni di S. Diego California con il grado di maggiore. Alto con una faccia che pare quella di un eroe dei fumetti guardi con molto orgoglio il suo F15 con il quale è appena giunto dalla base di Biltburg (Germania) e che oggi piloterà fra i cieli della Bosnia vicinissimi al Mir, dei serbi».

L'emozionato, che cosa prova oggi alla vigilia della sua prima missione nei cieli della Bosnia? Sono molto eccitato con ogni volta quando affronto una missione che non ho mai fatto e che non conosco.

Ma è pronto a sparare contro una persona? No, andiamo lì per controllare, per vigilare ma certamente se dobbiamo intervenire lo faremo.

È un'operazione che assomiglia a quelle condotte dai voli americani nei cieli dell'Irak? No, assolutamente. C'è una differenza fondamentale. In Irak noi avevamo compiti precisi e obiettivi da colpire. Qui in Bosnia operiamo invece prevalentemente per controllo, fare e vigilare, e non per intervenire. Ma se ci viene dato l'ordine di intervenire certamente noi interverremo.

È complicato, difficile e rischioso il rifornimento in volo per un caccia come quello che lei pilota? No, è come volare in formazione. Io mi concentro per pilotare il mio caccia e spero che chi dispone il tubo che dovrà rifornire il mio aereo operi presto e bene.

Lei non è preoccupato per un possibile attacco contro... La Pasqua che nella tradi-

Qual è il suo giudizio sul Mig 29? L'è un aereo formidabile ottimo.

Dovrete volare all'interno di un corridoio molto stretto. Abbiamo molti metodi e sistemi di navigazione e poi ci sono gli aerei Awacs che ci aiutano e ci danno una mano in dieci minuti siamo in grado di attraversare tutta la Bosnia noi siamo «supersoni». E poi i nostri caccia sono molto affidabili come del resto anche gli Awacs. Ma a dire la verità potremmo anche fare senza di loro.

E come siete equipaggiati, quali sono le armi in dotazione al suo caccia? Il F15 carica 8 missili adatti sia per l'attacco a vista sia per il combattimento diretto dai radar. Si tratta esclusivamente di missili tra loro non sono adatti per l'attacco contro postazioni di terra.

Appunto. E se vi attaccano ranno con una batteria contraria come vi comporterete? Beh cercheremo di effettuare un manovra di autofedera.

Nonostante i timori per il turismo una grande folla assiste al decollo

Tutti a Cervia per far Pasquetta con i Mirage

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

CERVIA (Ravenna). Pasquetta. Il primo decollo. Il Mirage francese è stato il primo a decollare. «Il mio è un aereo che mi piace», dice il pilota. «È un aereo che mi piace perché è un aereo che mi piace». «È un aereo che mi piace perché è un aereo che mi piace». «È un aereo che mi piace perché è un aereo che mi piace».

Siamo qui a vedere che c'è di male? La Tv ha detto che partono alle quattordici. Ci sono niamme con bambini, gioventù e nonni. «Io sono da 10 anni ai campi perché da lì si vede tutta la pista. Sembra che gli aerei vengano addosso. L'altro ha il binocolo al collo. Alcuni hanno la porta con i panini e la birra. «C'è viene la me. Arrivano pattuglie di vigili urbani ma non ci vanno lì in giro».

«Sì, ma non mi piace che i Mirage partano da qui. C'è il turismo da noi e la gente non deve mettere assieme il nome di Cervia ed i Mirage. Ci sarebbe un danno enorme». «Noi arriviamo da Bergamo per prenotare l'appartamento per le state. Siamo qui per vedere da vicino quello che si vede solo in televisione».

Al bar accanto alla base ormai fanno solo caffè hanno finito tutto. «Io non capisco per che i nostri aerei che tutti i giorni ci rompono con i voli di esercitazione d'11 anni quando c'è bisogno non ci sono? «Io penso invece che con queste cose si sa come si comincia non dove si finisce. Meglio essere fuori». Alle 13,37 un rombo fa alzare tutti i nasi in aria.



Per Joan Baez concerto a Sarajevo

Joan Baez, accompagnata dal generale francese Philippe Morillon, ha raggiunto Sarajevo per tenere un concerto. La cantante sta facendo una tournée per le truppe della forza di pace dell'Onu. Sabato appena cantato a Zagabria a favore dei profughi di Vucovar occupata dai miliziani serbi dalla fine del 1991 e di quelli provenienti dalla Bosnia e ospitati nella capitale croata. L'ha accolta una folla in lacrime.

Il Papa nel discorso di Pasqua: «Nessuno potrà dire io non sapevo». Dai frati di Assisi una proposta ai governi

«Trattate la pace nella Basilica di Francesco»

Con il messaggio rivolto a Pasqua da piazza S. Pietro e ieri da Castelgandolfo, Giovanni Paolo II ha chiesto ai responsabili delle nazioni di «fermare la guerra» che insanguina la Bosnia come le regioni del Caucaso e dell'Africa. Ha, inoltre, invitato gli italiani a «dissipare con un concorde impegno le nubi che incombono sull'Italia». Messa a disposizione la Basilica di S. Francesco per trattare sulla Bosnia.

«Non vi saranno interferenze con i voli civili», ha poi assicurato il generale Rossetti. «È stato infatti creato un corridoio che garantisce il passaggio sicuro dei nostri caccia. Abbiamo messo a punto un raffinato sistema di coordinamento. Da Vicenza saremo in collegamento anche con le portaerei che incrociano nel mare Adriatico e che operano al comando degli ufficiali dei loro paesi, ma che potrebbero intervenire in caso di necessità».

Ma il passaggio più forte è drammatico del messaggio pasquale è stato quando Giovanni Paolo II ha affermato: «Chiamando l'attenzione dei reggenti degli Stati sulle atrocità in atto in Bosnia come in altre regioni che nessun uomo di coscienza potrà dire come purtroppo è già avvenuto in passato io non sapevo. Anzi, di fronte ai fatti della Bosnia, L'Europa e il mondo non possono più ritenersi estranei a questa tragica vicenda che umilia l'Europa e pregiudica il futuro della pace». Ed ha così concluso su questo punto: «Con il cuore gonfio di dolore mi rivolgo a ciascuno di voi responsabili delle nazioni. Fer-

mate la guerra, ponete fine, ve ne supplico, alle indicibili crudeltà con cui si viola la dignità dell'uomo e si offende Dio». Il Papa non ha trascurato altre violenze, altre angosce e la disperazione che opprimono in tante regioni del mondo individui, famiglie, nazioni. «Penso», ha detto, «a quei Paesi d'Africa che si sentono frustrati nelle loro aspirazioni o sono fra mille difficoltà nel cammino verso la democrazia e la concordia». Si è riferito all'Angola e al Congo. «La Somalia», ha aggiunto, «posso tacere di fronte alle lotte fratricide che insanguinano la regione del Caucaso».

I poeti italiani da Dante a Pasolini. Lunedì 19 aprile Pascoli. L'Unità + libro lire 2.000.

Fiammate di violenza all'indomani dell'assassinio di Chris Hani leader comunista dell'African national congress
Uccisi alcuni dimostranti durante gli scontri con le forze dell'ordine
Capo di un partito nazista plaude al delitto di Johannesburg

Il Sudafrica precipita nell'orrore

La polizia spara sui neri, tre bianchi massacrati e bruciati

Decine di migliaia di neri partecipano a manifestazioni spontanee contro l'uccisione di Chris Hani, segretario del Partito comunista sudafricano. Tre bianchi trucidati dalla folla inferocita nella giornata di domenica. Altre tre vittime tra i neri negli scontri con la polizia. Leader neozastista esprime simpatia verso l'assassinio di Hani: «Ha solo scelto male il momento. Gli pagheremo le spese processuali».

JOHANNESBURG. Decine di migliaia di neri si sono riversati ieri nelle strade di varie città sudafricane, dando vita ad una serie di manifestazioni spontanee di protesta per l'assassinio di Chris Hani, segretario del partito comunista sudafricano. In alcuni casi le marce sono degenerare in scontri con la polizia, ma per fortuna, almeno sino a sera, non venivano segnalati episodi di violenza di gravità pari a quelli di domenica, quando erano rimaste uccise sei persone. Raccapricciante la sorte toccata a tre delle vittime, bianchi avventuratisi in un quartiere abitato interamente da neri a Lwandane, presso Città del Capo. Volavano fare provvista di birra. La loro auto è stata bloccata da una piccola folla inferocita. Trascinati a terra, due sono stati bruciati vivi, al terzo è stata troncata di netto la lingua. Il poveretto è spirato successivamente in ospedale. Le altre vittime sono neri caduti negli scontri con la polizia che in alcuni casi ha fatto fuoco sui dimostranti.

Il clima sociale e politico si va surriscaldando in Sudafrica, e si guarda con apprensione agli avvenimenti preannunciati per i giorni prossimi. Si tratta di raduni e cortei, che gli organizzatori vorrebbero pacifici, ma che potrebbero essere sfruttati dai nemici del dialogo fra bianchi e neri, per provocare nuovi disordini. Particolarmente attese le dimostrazioni pre-



Una manifestazione di protesta per l'assassinio del leader comunista Chris Hani, domenica, all'esterno di una stazione di polizia nei pressi di Soweto e, sotto, poliziotti armati affrontano un raduno di neri a Katlahong

viste per domani, ben otto nella sola Johannesburg. Per l'occasione i leader neri hanno invitato la popolazione a non recarsi al lavoro e partecipare invece ai comizi ed alle marce.

Ma già per quest'oggi l'African national congress (Anc) ed il partito comunista (Sap) ed il sindacato Cosatu hanno indetto manifestazioni nella regione di Johannesburg. Una dovrebbe tenersi a Boksburg, il sobborgo ove Hani è stato ucciso, in concomitanza con l'udienza preliminare del processo al suo assassino, Janusz Wallus.

Si è intanto appreso qualche particolare in più sulla biografia di quest'ultimo. Immigrato in Sudafrica dodici anni fa dalla natia Polonia, era legato ad ambienti di estrema destra. La pistola con cui ha compiuto il delitto provrebbe da una partita d'armi rubate in un deposito dell'aviazione militare nel 1990 da membri di un gruppo neozastista. Una parte del piccolo arsenale è stata trovata a casa dello stesso Wallus, dove gli inquirenti hanno messo le mani su una lista di personalità che erano nel mirino degli estremisti bianchi. Assieme al nome di Hani e altri leader dell'Anc, nell'elenco compaiono nomi di persone estranee alla politica attiva. Tutti, dice la polizia, sono stati informati e hanno ricevuto l'offerta di una scorta.

Nell'auto di Wallus la polizia ha trovato due pistole: l'analisi

balistica ha confermato che una è stata utilizzata per sparare a Hani mentre rientrava a casa senza gli uomini della guardia del corpo che di solito lo accompagnavano, lasciati in libertà in occasione delle vacanze pasquali. Ci si chiede se Wallus abbia agito per conto proprio o con l'aiuto di complici. Il capo della polizia Johan Van der Merwe ha dichiarato che finora non sono emerse prove di una cospirazione a più mani.

L'Anc, la Commissione per i diritti umani, il Consiglio sudafricano delle chiese e altre organizzazioni hanno chiesto che siano chiamati a partecipare alle indagini esperti di polizia di altri paesi, per garantirne meglio l'obiettività. Le auto-



«Non scateniamo la guerra razziale»

JOHANNESBURG. L'African national congress (Anc) ha chiamato ieri i suoi sostenitori ad astenersi da qualunque «attacco razziale» ed ha condannato le aggressioni ai danni di bianchi commesse in seguito all'assassinio di Chris Hani.

«Noi non abbiamo esortato ad alcuna azione armata contro la comunità bianca. Respingiamo l'idea che le città nere siano interdette ai bianchi». Così si legge in un comunicato diffuso dall'Anc. Contemporaneamente però a Pretoria la Lega dei giovani affiliata all'Anc ha invece invitato i neri a prendere le armi contro i bianchi ed ha affermato che bisogna rispondere colpo su colpo.

Una struttura mista, comprendente elementi dell'Anc e forze di polizia, è stata messa in piedi per vigilare sulle manifestazioni previste nei giorni prossimi e prevenire infiltrazioni di provocatori. Ne fanno parte due membri della polizia, due membri dell'alleanza tra Anc, partito comunista e sindacato Cosatu, e due membri della Commissione nazionale di pace, un organismo che ha il compito di risolvere i conflitti sociali. Questa struttura sarà in funzione ventiquattrore su ventiquattro, sino allo svolgimento dei funerali di Hani, in una data che non è ancora stata fissata.

lettere

La sezione della Philco sottoscrive 3.100.000 lire per l'Unità

Cara Unità, la sezione di fabbrica della Philco di Brembate Sopra (Bergamo) versa all'Unità un contributo di Lit. 3.100.000, raccolte con il lavoro di tanti compagni lavoratori nelle feste dell'Unità. L'auspicio è che il giornale sia sempre più attento ai problemi del mondo del lavoro in un momento così difficile. Si sta tentando infatti di scaricare ancora una volta sui lavoratori e sui pensionati i costi derivanti da una gestione scellerata delle risorse nazionali da parte della classe dirigente italiana. Auguri di buon lavoro.

Il direttore della Sezione Philco
Brembate Sopra (Bergamo)

La testimonianza di una donna che ha vissuto per tre anni a San Patrignano

Ho vissuto tre anni a San Patrignano ed ho sempre conservato la mia identità di persona, e la mia lucidità. La comunità, oltre a ridarmi la vita, mi ha fatto riacquistare il senso di responsabilità, il rispetto per me stessa e per gli altri, la mia dignità di donna. Tutti adesso parlano del dramma di quattro anni fa, dell'omicidio di Roberto, delle sevizie, del rigore, ma pare che si siano dimenticati delle centinaia di persone che di fatto si sono salvate e continuano ad andare avanti, su una Sampa come fuori. Non parlo in termini statistici, perché anche una sola vita è profondamente importante, parlo delle calunnie che si stanno moltiplicando, dei deliri della gente che Vincenzo ha aiutato e che non ha capito. Premetto che io non vivo più a Sampa, che sono a casa, che lavoro e che mi sto reinserendo gradualmente nella mia città (Grosseto). Una parte di me è sempre lassù, non perché sia una Muccioli-dipendente, ma perché il periodo passato in comunità ha ribaltato la mia esistenza: dal fantasma che ero sono passata ad una donna che ha imparato semplicemente e prodigiosamente a vivere. In molti si sono dimenticati che a San Patrignano sei accolto qualunque situazione tu abbia alle spalle. Se quella che Vincenzo definisce una «scheggia impazzita», una «cellula alterata biologicamente», ha provocato una tragedia, questo ci darà modo di riflettere e di crescere, ma non deve permettere di distruggere quello che di buono c'è (ed è moltissimo). San Patrignano non è un paradiso, ha le sue contraddizioni, le sue tensioni, ma è come la realtà estrema e per questo ci prepara ad un naturale reinserimento nel sociale.

Agnese Nuccio
Grosseto

Il consigliere di Martelli: non conosco quell'avvocato

Caro Direttore, leggo in un articolo pubblicato a p. 4 dell'edizione domenicale del suo giornale e intitolato «Martelli sotto inchiesta per ricettazione» che «un avvocato romano, Carlo Zappavigna, già iscritto alla P2 sarebbe legato al consigliere di Martelli Franco Bettanini».

Nel testo il legame tra me - che oltre a tutto non mi chiamo Franco ma Antonio - e tal Zappavigna è offerto al lettore come si trattasse di un dato certo e scontato.

Non ho mai conosciuto questo Zappavigna e la invito ai sensi della legge sulla stampa a voler dare pronta smentita di quanto falsamente asserito nell'articolo in questione.

Sono certo che converrà con me che l'identità e l'onore delle persone sono un bene prezioso.

Grazie per l'ospitalità.

Antonio Bettanini

Una smentita da Capo d'Orlando

Sig. direttore, in relazione all'affermazione pubblicata sulle colonne del suo giornale dell'8-4-1993, secondo la quale gli alunni del mio Istituto sarebbero stati costretti «a una confessione generale» mentre l'iniziativa della manifestazione sarebbe stata presa dal preside, senza che il Consiglio d'Istituto ne sapesse niente, informo la S.S. che la notizia è assolutamente falsa sia perché la Pasqua dello studente era stata regolarmente programmata dal Consiglio d'Istituto sia perché gli alunni vi hanno partecipato spontaneamente. Stante quanto sopra, le invito formalmente a dare subito secca smentita dell'informazione, di cui sopra, perché falsa.

Prof. Angelo Santaromita
Vice Preside Istituto tecnico commerciale e geometri «P.P. Merendino»
Capo d'Orlando (Messina)

Paraplegici: il governo non rispetta gli impegni

Egregio direttore, nella trasmissione televisiva «Mixer» del 15, 16 e 23 marzo scorso si è parlato della paraplegia in termini assai distorti. La Società Medica Italiana di Paraplegia dissente profondamente da quanto presentato e illustrato in forma... miracolosa (un Centro russo «porterebbe» i paraplegici a camminare). Non è stato sufficientemente illustrato che il paziente presentato non era completamente paralizzato e, quindi, sarebbe stato in grado (come, infatti, lo era anni prima) di camminare anche in Italia, sia pure con severo allenamento e con grosso dispendio di energie, così rilevante da far dubitare che il traguardo raggiunto sarà mantenuto. Si è creata così una falsa attesa nelle famiglie dei paraplegici, proponendo traguardi non realizzabili. Il rispetto che si porta al medulloseo deve far sì che - nei limiti di ciò che scienza e ragione impongono - i suoi desideri, anche quello di camminare, vengano assecondati, ma più ancora che venga perseguito il fine che ogni Centro di riabilitazione italiano ritiene più adeguato: cioè che il paziente para-tetraplegico possa ritornare a casa in condizioni di riprendere il proprio ruolo nella famiglia, nel lavoro, nel quartiere, tra gli amici. Quanto poi alle cose che sono state dette sulle Unità Spinali, sullo scarso numero di letti disponibili in Italia e sui come devono essere intese la cura e la riabilitazione dei paraplegici, questa Società scientifica avrebbe parecchie cose da obiettare. Comunque se in Italia non riescono a decollare le Unità Spinali, cioè i centri di riabilitazione specializzati per paraplegici, ciò è dovuto solo in parte alle difficoltà frapposte dai medici in parte si spiega con l'inerzia di alcune associazioni che chiedono soluzioni non attuabili, ma in gran parte la responsabilità è dello Stato (inteso come governo e più ancora come sottobosco governativo nazionale e regionale), che programma male o non porta a termine quello che ha programmato.

Prof. Luigi Caldano
Presidente S.O.M.I.Par.
Moncalieri (Torino)

Domani vertice Rabin-Mubarak. Elezioni libere nei Territori per sbloccare i negoziati di pace a Washington

L'ultima offerta di Clinton a Olp e Israele

Mubarak e Clinton hanno messo a punto un piano di pace che recepisce molte delle richieste palestinesi. Per questo la nostra delegazione sarà a Washington il prossimo 20 aprile. A rivelarlo è uno dei più stretti collaboratori di Arafat che anticipa a l'Unità i punti fondamentali del piano. Domani a Ismailia vertice tra Mubarak e il premier israeliano Rabin. Hamas minaccia Feisal Hussein: «Sei un traditore».

DOMANI DE GIOVANNANGELI

Domani ad Ismailia, il 16 e 17 aprile a Damasco: nei prossimi quattro giorni si giocherà molto del futuro del negoziato di pace sul Medio Oriente. La diplomazia araba è in pieno movimento, incontri e scambi di messaggi ai massimi livelli si susseguono senza soluzione di continuità. Dichiarazioni ufficiali poche, tante però le indiscrezioni, soprattutto da parte egiziana e palestinese, sulla base delle quali è possibile ricavare una indicazione di fondo: mai come oggi Israele e i Paesi arabi sembrano vicini ad un accordo di pace.

Il tour de force diplomatico avrà inizio domani con l'in-

contro a Ismailia, in Egitto, tra il premier israeliano Yitzhak Rabin e il presidente egiziano Hosni Mubarak. La conferma ufficiale del summit è venuta ieri dal portavoce del primo ministro israeliano, Gad Ben Ari: «I colloqui - ha precisato Ben Ari - verranno sul rilancio dei negoziati di pace e sulla soluzione della vicenda dei palestinesi espulsi». Prima di incontrare Rabin, Mubarak riceverà la visita di Yasser Arafat per concordare una proposta comune da avanzare al premier israeliano.

Anche se la decisione ufficiale sarà presa solo venerdì, nel vertice arabo di Damasco, i palestinesi hanno ormai sciolto le ultime riserve: il 20 aprile saranno a Washington per riprendere i colloqui bilaterali con la delegazione israeliana.

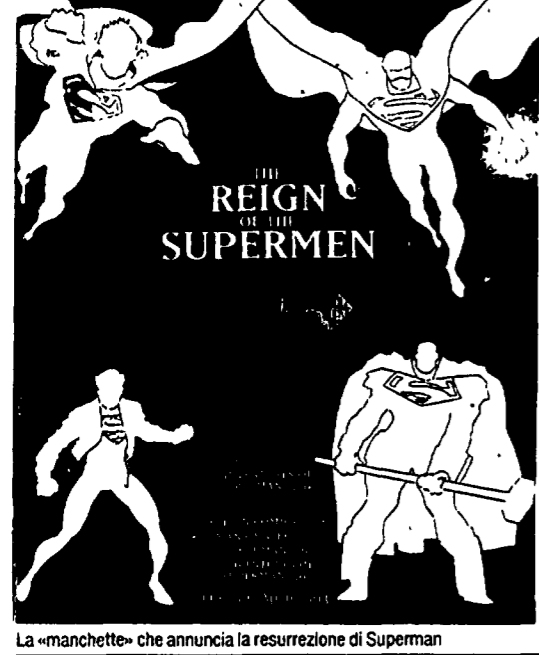
Su questa linea è oggi schierata la maggioranza della direzione dell'Olp e la quasi totalità dei leader dei territori occupati. Negli scorsi giorni, il governo israeliano, su pressione americana, aveva accettato l'inserimento di Feisal Hussein, il più autorevole leader di Gerusalemme Est, nella delegazione palestinese ai colloqui bilaterali. Un fatto importante che da solo, però, non spiega la svolta palestinese. «Sul tappeto vi un piano di pace messo a punto da Mubarak nel corso del suo recente viaggio negli Stati Uniti, che va ben al di là dell'allargamento della delegazione palestinese - afferma uno dei più stretti collaboratori del ministro degli Esteri egiziano Amr Mussa - Ed è l'insieme del piano ad aver convinto Arafat a proseguire il negoziato».

anche a vicenda dei deportati ancora aperta». D'altro canto - prosegue il diplomatico egiziano - il sì alla trattativa non significa affatto abbandono alla loro sorte i 396 palestinesi confinati nel sud del Libano. Hosni Mubarak illustrerà domani ai suoi interlocutori palestinesi (oltre a Yasser Arafat saranno presenti all'incontro Feisal Hussein e Yasser Rabbo, capo del dipartimento informazione dell'Olp) i dettagli del piano concordato con la Casa Bianca. A rivelare all'Unità i punti fondamentali è uno dei più stretti collaboratori di Arafat: «Gli Stati Uniti - spiega - avrebbero strappato ad Israele l'accettazione di elezioni libere nei territori occupati da tenere entro la fine del '93, senza alcun condizionamento politico e militare da parte

ebraica». Ancor più importante appare la novità relativa all'autonomia transitoria di Gaza e della Cisgiordania: «Il Consiglio dell'autonomia - prosegue l'autorevole fonte palestinese - non avrebbe più solo funzioni amministrative, come sino ad oggi chiedeva Israele. Nel nuovo piano, questo organismo di autogoverno palestinese assumerebbe anche delle importanti funzioni legislative. Inoltre, Israele s'impegnerebbe ad avviare sin dalla prossima sessione delle trattative la discussione sullo status finale dei Territori». E sulla vicenda dei deportati? «L'importante - sottolinea dal Cairo Nabil Shaath, consigliere diplomatico di Arafat - è che il governo israeliano dichiarerà ufficialmente che non ricorerà in futuro a deportazioni di massa, impegnandosi ad accelerare il ri-

torno dei palestinesi ancora deportati in Libano. Le assicurazioni ricevute in proposito da Mubarak e dal segretario di Stato Usa Christopher ci inducono all'ottimismo».

All'ottimismo di Shaath fanno da contraltare le minacciose dichiarazioni dei fondamentalisti palestinesi di Hamas. «Quello messo in atto da Hussein e dall'intera delegazione palestinese - avverte Abdel-Aziz Rantisi, portavoce dei deportati - è un vero e proprio tradimento che non rimarrà impunito». Il messaggio è chiaro: Hamas farà di tutto per ostacolare il negoziato, con l'arma che gli è più congeniale, il terrorismo. «Ma questo - afferma Bassam Abu-Sharif, consigliere politico di Arafat - non ci spaventa. La linea del dialogo non ha alternative».



La «manchette» che annuncia la resurrezione di Superman

E dopo tre giorni Superman resuscitò

Superman è risorto, Superman è tornato, Superman è di nuovo tra noi. Il popolare supereroe dei fumetti americani, fatto morire drammaticamente su un albo del novembre scorso, riprende a scorazzare e a fare giustizia, celato sotto quattro diverse identità, sulle pagine del numero 500 di *Adventures of Superman*. E ad agosto sapremo chi, tra i quattro, è il vero, unico, originale Superman.

RENATO PALLAVICINI

E poi dicono che i supereroi non sarebbero i nuovi dei? Superman, già progenitore dell'Olimpo a fumetti, ora sembra mettersi in concorrenza con il Dio della cristianità. Per la sua resurrezione (dopo la drammatica morte nello scorso novembre) ha scelto la settimana di Pasqua. Ma osa anche di più: l'uno e trino non gli basta e così si fa addirittura in quattro. Nel numero 500 di *Adventures of Superman*, uscito in questi giorni

nei edicole americane, l'uomo d'acciaio resuscita sotto quattro forme diverse: quattro Superman, ognuno col suo bel costume e la sua bella «S» stampata sul petto, che si mettono a scorazzare per le strade di Metropolis, ognuno proclamando di essere il vero Superman. Già, ma chi sarà quello vero? E poi: l'uno e trino non gli basta e così si fa addirittura in quattro. Nel numero 500 di *Adventures of Superman*, uscito in questi giorni

Per non scontentare nessuna delle etnie che popolano il «grande paese», gli editori della Dc Comics si sono inventati quattro supereroi di colore diverso: un bianco, un nero, un ispanico ed un asiatico. Le loro imprese si intrecceranno, oltre che sulle pagine di *Adventures of Superman* su quelle di *Action Comics*, di *Man of Steel* e di *Superman*, in uno di quei *cross-over*, tipici delle collane a fumetti Usa, abile meccanismo editoriale per tener viva l'attenzione e moltiplicare le vendite. Per sapere comunque chi sarà l'autentico Superman dovremo aspettare il numero di agosto, quando sarà rivelato l'arcano. Nel frattempo, l'uomo di acciaio, nelle prime pagine del numero 500 di *Adventures of Superman*, fa una breve riapparizione in uno strano mondo, sospeso a metà tra la vita e la morte, dove incontra il padre adottivo, il signor Kent, morto d'infarto.

Se la morte di Superman aveva contribuito al rilancio di un personaggio in forte crisi, catapultando le vendite a più di quattro milioni di albi venduti, non è certo che la sua resurrezione premi altrettanto le casse della Dc Comics. Certo il numero in edicola ed i prossimi contano già su milioni di prenotazioni, ma gli addetti del mondo editoriale a fumetti sono piuttosto scettici sulla «tenuta» successiva. Gary Groth, direttore di *The Comics Journal*, ha dichiarato: «C'è un limite alla capacità di stupire e queste trovate possono attirare l'attenzione di chi soffre di curiosità morbosa, gli stessi che si fermano sulle autostrade quando vedono un incidente, ma non dei veri appassionati di fumetti». Gli ha ribattuto, fin troppo facilmente, Mike Carlin, direttore editoriale di *Superman*: «Noi creiamo avventure. Se queste suscitano interesse che male c'è?».



Clinton medita l'abolizione dell'embargo al Vietnam

Bill Clinton (nella foto) sta per rivedere la ventennale politica Usa nei confronti di Hanoi. Secondo fonti della Casa Bianca, il presidente potrebbe fare a giorni il primo passo per l'abolizione dell'embargo commerciale decretato 18 anni fa alla fine del conflitto indocinese. A motivare Clinton - rivelava ieri il Wall Street Journal - non è solo la collaborazione mostrata dai vietnamiti sulla questione spinosa dei militari Usa prigionieri del Vietnam; la comunità d'affari americana fa pressioni sul presidente perché si sbrighi a muoversi prima che i redditi mercati vietnamiti siano saturati dalla concorrenza straniera.

Sofia: scontri tra polizia e manifestanti comunisti

Lo smantellamento di un monumento all'Armata rossa ha provocato ieri a Sofia violenti scontri tra polizia e dimostranti comunisti. Le forze dell'ordine sono intervenute contro un gruppo di manifestanti che tentavano di impedire al grido «capitalisti gentaglia» l'abbattimento, deciso dal Consiglio comunale della capitale bulgara, di un monumento all'esercito dell'ex Urss, un piastello di 40 metri con sopra una statua di un soldato sovietico armato di fucile. Non ci sono stati feriti, né arresti al termine della manifestazione.

Spagna: affonda una nave Trentanove i dispersi

Almeno 39 persone sono state disperse in seguito al naufragio della nave mercantile «Wishva Mohini», battente bandiera indiana, avvenuto ieri sera 60 miglia al largo della costa delle Asturie, nel nord della Spagna. Lo ha riferito il centro di soccorso della marina mercantile. Sedici sono i superstiti recuperati dagli elicotteri, dieci dei quali sono stati ricoverati in gravi condizioni con sintomi di ipotermia. I soccorritori hanno detto che le possibilità per eventuali altri superstiti di sopravvivere diminuiscono di ora in ora a causa della rigida temperatura dell'acqua e per il maltempo che imperversa sulla zona. Il mercantile, che trasportava diecimila tonnellate di solventi dal Regno Unito al porto indiano di Bombay, è affondato intorno alle 19 a causa di una falla che si è aperta per lo spostamento del carico.

Germania I telefoni cellulari fanno male?

Il ministro della Sanità, Horst Seehofer, ha preannunciato una inchiesta delle autorità sanitarie tedesche per chiarire se i telefoni portatili possono rappresentare un pericolo per la salute. «Per prima cosa va chiarito in che misura i telefoni mobili danneggiano il funzionamento di apparecchi di diagnosi del battito cardiaco o gli apparecchi auricolari», ha rilevato Seehofer in un'intervista al settimanale Bild am Sonntag. Negli aerei l'uso dei telefoni è già vietato in quanto con le loro radiazioni elettromagnetiche possono disturbare i computer della cabina di pilotaggio. In altri casi, secondo il giornale, si sa di telefoni che hanno fatto fermare ascensori e mandato in tilt le casse elettroniche di un supermercato. In alcuni casi l'uso dei telefoni cellulari di maggiore potenza è sospettato di avere provocato tumori alla testa di utenti abituali.

Kuwait Atterraggio di fortuna per George Bush

Scampato pericolo per George Bush sulla via del Kuwait: il Boeing 747 con l'ex presidente a bordo è stato costretto a un atterraggio di fortuna poco dopo il decollo dall'aeroporto di Houston. Il jet, su cui si trovavano anche il figlio di Bush, Neil, e cinque collaboratori, ha avuto problemi meccanici. Noleggiato dal governo kuwaitiano, avrebbe dovuto far scalo alla base di Andrews nei pressi di Washington prima di far rotta verso l'Emirato del Golfo dove l'ex capo della Casa Bianca si fermerà una settimana ospite dell'emiro.

VIRGINIA LORI

Dopo essersi assicurato il pieno controllo del proprio partito il premier ha preferito non attendere la scadenza di ottobre
Crisi economica e scandali minacciano i socialisti da 10 anni al potere
Recupera consensi secondo i sondaggi il fronte dei conservatori

Gonzalez gioca d'anticipo: «Elezioni» Spagna alle urne in giugno, il Psoe alla prova del fuoco

Con cinque mesi di anticipo sul previsto, la Spagna andrà alle urne il 6 giugno per rinnovare Camera e Senato. Lo ha deciso ieri il primo ministro socialista Felipe Gonzalez. Dopo aver riconquistato il pieno controllo del suo partito, Gonzalez ha preferito giocare d'anticipo. Crisi economica e scandali non giocano a suo favore, ma gli esperti elettorali del Psoe non sono pessimisti.

EDUARDO GARDUMI

Felipe Gonzalez ha deciso di giocare d'anticipo. Le cose per lui non si stavano mettendo bene e, a lungo andare, avrebbero potuto persino peggiorare. Così, dopo essersi assicurato il controllo pieno del suo partito, il capo del governo spagnolo ha bruciato i tempi e ha stabilito di affrontare il verdetto delle urne con cinque mesi di anticipo sul previsto. Ieri mattina ha convocato una breve riunione del consiglio dei ministri e, nel primo pomeriggio, si è fatto ricevere da re Juan Carlos. Il decreto di scioglimento del Parlamento è già stato firmato. Gli spagnoli voteranno il 6 giugno per rinnovare la Camera dei deputati che il Senato.

La mossa di Gonzalez era per la verità attesa. Tutti i prin-

cipali giornali madrileni ieri mattina la davano per probabile. D'altra parte negli ambienti governativi già da qualche settimana s'era costituito un partito delle elezioni anticipate. Gli scandali che hanno investito il partito socialista e la situazione economica in costante peggioramento consigliavano una mossa decisa anche se forse non priva di rischi. Il primo ministro ha giocato la partita con grande determinazione. Prima di ogni altra cosa aveva bisogno di assicurarsi un efficace copertura da parte del proprio partito. Alla vigilia di Pasqua, nel corso della riunione del comitato esecutivo socialista, è riuscito ad imporre alle due fazioni in conflitto un compromesso che in pratica gli consegna ogni potere fino

alle elezioni. Sarà Gonzalez a sovrintendere alla formazione delle liste e a definire il programma elettorale del partito. Composti così i contrasti in casa propria, il capo del governo ha deciso che non c'era motivo di attendere, che era meglio affrontare subito la battaglia delle urne.

Nella conferenza stampa convocata subito dopo la visita al sovrano, Gonzalez ha giustificato la sua decisione con ragioni che attengono agli interessi generali del Paese. Con piglio da capo di Stato, ha detto di essere preoccupato dell'«atmosfera irrazionale» e del «nervosismo» con i quali si tende ad affrontare la crisi economica. «Le difficoltà», ha detto, «sono comuni a molti Paesi, il problema è quello di avere un nuovo esecutivo, legittimato dalle urne, che possa attuare la politica necessaria in un'atmosfera più serena».

La Spagna sta svolgendo da qualche mese lungo la china di una crisi economica abbastanza seria. Dopo il boom degli anni Ottanta, nel terzo trimestre del '92 si è avuta una crescita negativa (-0,2%). La disoccupazione ha toccato il livello del 20 per cento della forza lavoro, il più alto tra i Paesi della Cee. Le prospettive non sono incoraggianti. Gonzalez conta su una ripresa che dovrebbe manifestarsi già sul finire di quest'anno. Ma gli effetti positivi sull'occupazione non potrebbero in ogni caso aversi prima del 1994.

Gli alti costi sociali della modernizzazione del Paese promossa dai governi presieduti da Gonzalez sono tra le cause fondamentali dell'aumento dei contrasti all'interno del Psoe. Tra le componenti filo ministeriali e quelle più legate alle tradizionali basi di massa del partito. Di qui è nato il contrasto anche tra i due capi storici, Gonzalez appunto e il suo vecchio compagno Alfonso Guerra tornato dopo una permanenza al governo ad occuparsi esclusivamente del partito. L'esplosione dello scandalo «Fisles», la società attraverso la quale sono stati convogliati finanziamenti illegali al partito, ha portato nelle scorse settimane il Psoe fin sull'orlo di una grave frattura interna. La richiesta di Gonzalez di far cadere le teste di alcuni importanti dirigenti è stata respinta da Guerra. Nel confronto decisivo tra le due componenti, sabato scorso, si è però alla fine imposto il primo ministro: in cambio della rinuncia alle pre-

tese dimissioni Gonzalez si è di fatto assicurato il controllo dell'apparato nella fase elettorale. Secondo alcuni osservatori il compromesso tra Gonzalez e Guerra sarebbe comunque fragile e destinato a non durare a lungo. E sarebbe questa una delle ragioni non secondarie che hanno fatto pendere il piatto della bilancia in favore di un anticipo delle scadenze.

Stando ai sondaggi il partito popolare conservatore di José Maria Aznar tallonerebbe ormai molto da presso i socialisti del Psoe. La destra non sembra peraltro aver ancora superato le debolezze che le hanno fatto perdere tutte le elezioni dal 1982 in poi, anche se Gonzalez, dopo il trionfo di undici anni fa, nell'86 e nell'89 ha visto di molto ridursi la misura della sua maggioranza. Gli esperti elettorali del Psoe non sono però pessimisti. Gonzalez è di gran lunga l'uomo politico più popolare del Paese. I suoi dieci anni di potere hanno risollevato la Spagna dalla depressione e dall'isolamento e l'hanno lanciata in Europa come nuova brillante realtà economica. La possibilità della riconferma di una maggioranza socialista è considerata tutt'altro che aleatoria.



Il primo ministro spagnolo Felipe Gonzalez

Parla Semionovitch Shenin, uno degli imputati per il putsch dell'agosto '91
Le critiche all'atteggiamento di Gorbaciov, un «demolitore» che di concessione in concessione arrivò al tradimento della patria

«Un processo da circo sul golpe di Mosca»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. «Sarà un processo da circo ma combatteremo», dice Oleg Semionovitch Shenin. Il processo è quello che si aprirà domani davanti alla Corte suprema ai dodici imputati per il tentato golpe dell'agosto del 1991. E Shenin, 56 anni, è uno di loro. Era rimasto, nell'estate di due anni fa, a sostituire Gorbaciov, partito per la dacia di Foros, alla guida del Pcus. Appena un anno prima, dalla vastissima regione di Krasnojarsk, durante l'ultimo congresso del partito, era stato cooptato nel Comitato centrale, nella segreteria e nel Politburo. Un potente dell'ultimo ora, con il compito di curare l'organizzazione. Un postochiave. In questa veste, fece parte della delegazione che il 18 agosto si recò a Foros per un colloquio drammatico con Gorbaciov che precedette il scioglimento del presidente sovietico. L'imputato Shenin, che domani andrà al processo in corteo insieme agli altri imputati, ha risposto alle domande in una minuscola stanza del settimanale comunista «Glasnost».

Perché un processo da circo?

Il fatto è che la legislazione penale è costruita tutta sulla legislazione sovietica. E quando si tratta di «tradimento della Patria» vuol dire che per essere processati è necessario aver tradito la patria sovietica e socialista. Quindi, se ci si è battuti per l'assetto costituzionale, per il mantenimento dell'Unione Sovietica, non c'entra niente con questo articolo...

Ma lei dovrebbe essere tenuto conto di essere giudicato secondo le leggi sovietiche...

Sono contento ma noi tutti non riusciamo a capire che cosa vogliono quelli.

Che cosa potrebbero volere?

Vogliono trasformare il processo in pura causa penale, con tanti dettagli di poco conto: chi ha bevuto e quanto, chi ha telefonato e a chi, e così via. Invece, la sostanza di questo processo è politica. Perché c'è

chi è per il socialismo e c'è chi è per il restauro del capitalismo. Il progetto per distruggere il nostro paese è sempre esistito. Bush, e poi Clinton, hanno detto che ora c'è una sola superpotenza nel mondo e per addorciare la pillola hanno dato una paccata sulla spalla di Eltsin dicendogli: anche tu rappresenti una grande potenza. Ma quale grande potenza con questa condizione di povertà della gente? Il golpe organizzativo cominciò prima dell'agosto, sin dal mese di aprile quando

Lei lo disse mai a Gorbaciov?

Glielo dissi più volte, il 18 agosto, ma anche molto prima, nel novembre del '90, al plenario del Comitato Centrale, quando erano apparsi soltanto i primi abbozzi del Trattato dell'Unione. Gli stessi che se in quei tempi difficili di transizione ci fossimo messi a cambia-

Gorbaciov l'unico responsabile?

No, ma lui si era creato attorno una squadra di demolitori ed era lui stesso, per natura, demolitore anche se accusava Eltsin di possedere questo difetto fondamentale. Certo, era necessario andare a compro-

mettere, portare avanti politiche nuove per costruire lo Stato di diritto ma ad ogni compromesso c'è un limite. Le sue erano piuttosto concessioni che portavano diritto diretto al tradimento.

Perché lei è andato a Foros il 18 agosto?

Perché vedevo che la situazione si aggravava di giorno in giorno e che la firma del Trattato dell'Unione del 20 agosto era la firma di un documento sullo sfascio dell'Urss.

È vero che lei o qualcun altro degli imputati intende ricusare la corte?

È difficile dire e dipenderà dall'inizio del processo. Ragioni ce ne sono. Intanto perché dovremmo essere giudicati da un tribunale dell'Unione Sovietica, paese che non c'è più. Poi ci sono i due giurati, ufficiali, che sono subordinati al ministro della Difesa, Pavel Graciov. Dipendono da lui che è uno dei testimoni principali. È un fatto proprio incompatibile.

Vol chiederle che parli anche Eltsin come teste? Sì è deciso di esonerarlo da

questo compito mentre avremo tutti una quarantina di domande da fargli. Ad esempio alle 6 del mattino del 19 agosto Graciov telefonava a Eltsin per informarlo su tutto. Risulta poi dall'indagine che tra i due c'erano contatti stretti. Vuol dire che Eltsin sapeva molte cose in anticipo. Perché allora riunire la gente attorno alla Casa Bianca per difenderla? Da chi se con il presidente russo si schierò il comandante delle truppe da sbarco con i suoi mezzi? Perché allora fare la commedia facendo finta di essere minacciato?

Qual è la domanda che farete al testimone Gorbaciov?

Gli abbiamo riservato una bella domanda: sapeva o non sapeva? Era davvero contrario a tutto? Che risposta e noi gli sveleremo quello che è accaduto. Quando andammo da lui, domenica 18 agosto, lo trattammo da presidente e lui ci parlò da presidente. Se lo avessimo minacciato, poteva premere un bottone e non saremmo mai più usciti da quella stanza. Invece ci strinse la mano.



I quattro golpisti di Mosca

Frenetica campagna referendaria
Il presidente russo a caccia di voti

Eltsin promette blocco dei fitti e pochi sacrifici

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. «Non mi applaude, eh? Si vede, allora, che mangiate bene...». Boris Eltsin ha rimproverato, con una battuta, gli studenti dell'Istituto d'aviazione di Mosca, sul Leningradskij prospekt, che hanno reagito con poco calore all'annuncio del presidente sull'aumento del presalaro. Un aumento di cento rubli al giorno che equiparerà la paghetta degli universitari al minimo stipendio stabilito per legge, cioè 4.275 rubli (poco meno di diecimila lire all'attuale cambio). Poi la sala ha applaudit un po' di più e ha sottoposto il presidente ad un interrogatorio stringente, ad un botta e risposta alle condizioni dei giovani del loro futuro, sulla situazione della Russia alla vigilia del referendum. Alcuni giovani hanno lanciato volantini chiedendo sanzioni penali

contro il presidente responsabile dello «sfascio del paese». Eltsin, che in mattinata ha ricevuto al Cremlino i dirigenti delle associazioni studentesche, ha continuato ieri la propria campagna elettorale che non nasconde affatto una serie di mosse demagogiche. Ogni mezzo viene considerato buono per la vittoria al referendum del 25 aprile. Dal blocco dell'aumento del prezzo della benzina nella capitale, entrato proprio ieri in vigore, a quello degli affitti, sino all'aumento dei presalaro e alla rinnovala attenzione verso i veterani di guerra e del lavoro. Ma c'è di più. Convinto che la Russia sia ormai entrata in una fase «più sicura, più coerente e più prevedibile», ha proclamato che non ci sarà più bisogno di «terapie shock» in campo economico. Un'autocritica o una

promessa elettorale? L'una o l'altra che sia, l'ha detto e sarà difficile rimangiarsi una dichiarazione così impegnativa: «Non ci sarà un secondo shock come all'inizio dell'anno scorso». Ci sarà bisogno, invece, di un «governo forte ed efficiente», di un ordine economico assicurato dallo Stato e da un forte potere esecutivo». Nelle stesse ore ha annunciato che si recerà in Giappone al primo di luglio per una visita ufficiale, qualche giorno prima del «summit» del G7.

La campagna elettorale di Eltsin si sta facendo frenetica. Stamane il presidente sarà tra i minatori siberiani di Novokuznetsk. Vi rimarrà sei ore per rientrare a Mosca in serata. Ma sono in programma, nei prossimi dieci giorni, spostamenti a Vladimir (domenica prossima), dove parteciperà, in

mezzo ai fedeli, alle celebrazioni della Pasqua ortodossa, viaggi in Jakutia, la terra dei diamanti, e in altre regioni. Poi giovedì incontrerà le organizzazioni democratiche con una possibile pausa venerdì quando dovrebbe recarsi a Minsk per un improvviso incontro dei capi della Csi.

Anche Ruslan Khasbulatov ha continuato la propria campagna elettorale. Anche egli ha ricevuto dei giovani, in particolare i dirigenti delle associazioni giovanili e sportive. Anche egli ha annunciato provvedimenti di sostegno economico in favore dei reduci della guerra in Afghanistan e delle loro famiglie. Da un lato e dall'altro, dunque, si sta assistendo alla caccia al voto e a chi può dar di più per conquistarsi i favori degli elettori. Un confronto che si svolge senza aver

smesso le accuse reciproche. Se venerdì Khasbulatov, in diretta tv sul canale di Mosca, ha accusato il Cremlino e il gruppo di Eltsin d'aver ricevuto finanziamenti poco puliti per la campagna referendaria, ed anche dalla Chiesa ortodossa, ieri il portavoce del presidente ha reagito con la solita violenza. Viacelav Kostikov ha detto che Khasbulatov si è abbassato alla più spregovole delle menzogne alle quali, purtroppo, si è associato anche il vice presidente, Rutskoi. Il quale avrebbe dichiarato l'impossibilità di una recitazione del rapporto politico con Eltsin. Il portavoce ha detto che questo è un «non senso politico» unico nel mondo: un vicepresidente che rompe con il presidente, insieme al quale è stato eletto, e che mantiene tuttora la carica.

Calmucchi alle urne Superfavorito un miliardario

MOSCA. Un miliardario a capo di una delle repubbliche russe. È un giovane imprenditore, Kirsan Ilyumzhinov, 31 anni, capo della «Camera russa degli imprenditori». È stato eletto, con il 65% dei voti ai vertici della Kalmykia, 350 mila abitanti, nelle steppe del Caucaso, al sud della Russia. «Faro della mia terra un secondo Kuwait», ha proclamato confidando sulle riserve di petrolio e di gas della regione. Ha battuto un generale dell'esercito, Nikolaj Ociov, 41 anni, vice capo dell'aviazione terrestre, che ha preso il 29%, ed un ex dirigente di partito che ha ottenuto soltanto il 1,5%. Laureato all'Istituto per le relazioni internazionali di Mosca, la scuola per diplomatici, deputato del Soviet supremo, Ilyumzhinov dispone di un capitale ingentissimo distribuito tra borse, società e banche. La campagna elettorale l'ha fatta a suon di milioni, viaggiando a bordo di una mastodontica «Lincoln». Ha pagato di tasca propria la differenza di prezzo al pubblico del latte e del pane, il

CNEL
V.le D. Lubin, 2
00196 Roma
tel. 06/3692275-
2465
Fax 06/3692319

DESTINAZIONE ED USO DEL PATRIMONIO IMMOBILIARE PUBBLICO SEMINARIO GIOVEDÌ 15 APRILE

L'alienazione del patrimonio immobiliare pubblico - provvista dalla legge 35/92 - non può consistere soltanto in un'operazione di risanamento pubblico, ma deve rientrare in un disegno strategico di «buona amministrazione» di questo patrimonio, affrontando congiuntamente gli aspetti gestionali e d'uso, e definendo distintamente le relative redditività sociali ed economiche. Con questo incontro il CNEL intende contribuire a definire una strategia capace di coinvolgere i diversi livelli istituzionali e armonizzare esigenze ed interessi, a conferma che le decisioni sulla destinazione e l'uso di tali beni devono tener conto delle volontà degli Enti locali.

- ore 9.30 Registrazione dei partecipanti
- ore 9.45 Saluto, Giuseppe De Rita, Presidente CNEL
- ore 10.00 Presentazione, Armando Sarò, Presidente Commissione Autonomie Locali e Regioni
- ore 10.15 Relazione introduttiva, Bruno Placidi, Nucleo degli Esperti Commissione Autonomie Locali e Regioni. Interventi, Sabino Casassa, Docente all'Università La Sapienza, Edoardo Salzano, Istituto Nazionale Urbanistica, Giovanni - Satta, Amministratore Delegato Metropoli, Federico Oliva, Docente al Politecnico di Milano, Massimo Massella, Responsabile Ufficio Legislativo Ministero delle Aree Urbane, Dante Coati, Vice Presidente CIREC, Gianni Billia, Segretario Generale Ministero delle Finanze, Carlo Vaccari, Responsabile Dipartimento Territorio Ministero delle Finanze, Federico Campella, Dirigente Generale Ministero del Lavoro Pubblico, Carmelo Conte, Ministro per le Aree Urbane, Gianfranco Ciaurro, Ministro per le Politiche Comunitarie e le Regioni.
- ore 13.00

**Furiosa rivolta di detenuti nel penitenziario di massima sicurezza
Sei prigionieri massacrati a colpi di manganello da compagni di cella
I feriti sono una ventina. Prese in ostaggio otto guardie
In dieci anni raddoppiati i galeotti Usa: sono un milione e 200mila**

Strage nel carcere dell'Ohio

Sanguinose rivolte a catena nelle carceri di massima sicurezza Usa, quelle dei «sepolti vivi». In Ohio 8 guardie in ostaggio dei detenuti che hanno già ammazzato a bastonate 6 compagni di cella. In Michigan accoltellate altre 4 guardie. Con un milione e 200.000 prigionieri in carceri sovraffollate e sull'orlo dell'esplosione, l'America si sveglia dopo la Pasqua con l'incubo di un nuovo massacro tipo Attica.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Li hanno maciullati, a calci e bastonate. Usando i manganelli sottratti alle guardie. I sei cadaveri sinora recuperati sono irrecognoscibili. Tutti detenuti, tra cui un trentacinquenne condannato per rapimento e violenza carnale e un incendiario 49enne. Erano stati massacrati subito, all'inizio della rivolta scoppiata domenica nella prigione di massima sicurezza dell'Ohio meridionale, presso la cittadina di Lucasville (una cittadina di 3.500 abitanti ad un centinaio di chilometri da Columbus). Otto guardie restano nelle mani dei rivoltosi, nella prigione assediata ed isolata da un cordone di sicurezza. Stavano ieri ancora negoziando sul rilascio degli ostaggi che da un'altra prigione di massima sicurezza, nel Michigan, è arrivata la notizia dell'accoltellamento di altre quattro guardie carcerarie, poche ore dopo la rivolta nell'Ohio.

Nella Southern Ohio Correctional Facility erano stipati 1.819 detenuti, i criminali ritenuti più pericolosi. Ne restano barricateati circa 400. La rivolta era iniziata nel braccio «L», con una rissa. Erano intervenute le guardie ma erano state disarmate. Alcune erano riuscite a scappare, altre tre sono state li-

berate, ne restano 8 in mano ai rivoltosi, che avevano lasciato 5 cadaveri nel cortile e ieri ne hanno buttato un sesto fuori dalle grate d'accesso al braccio di cui si erano impadroniti. 18 i feriti recuperati. «Non sappiamo se la rissa originaria fosse stata premeditata. Può darsi che i detenuti uccisi fossero stati "condannati" in precedenza o che abbiano approfittato dell'occasione. Non siamo in grado a questo punto di determinare la successione degli eventi», ha dichiarato Tessa Unwin, portavoce del Dipartimento carcerario dell'Ohio.

«Stiamo ancora negoziando. Non c'è stato assalto alla prigione», ha aggiunto. Comunicano per telefono con gli assediati, che pare abbiano presentato una lista di 19 richieste, compresa quella di parlare ai giornali e alla tv. Ma le autorità hanno rifiutato anche di ricevere le richieste se prima non viene liberato almeno uno degli 8 ostaggi.

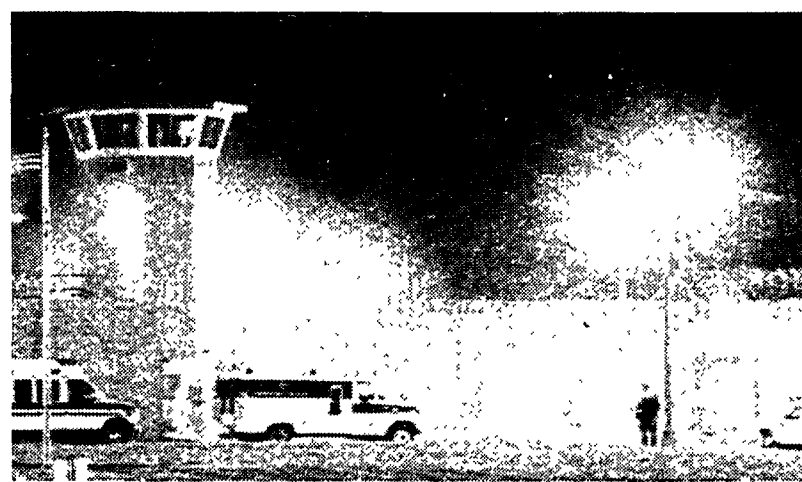
I pestati a morte sono tutti bianchi. Ma le autorità carcerarie escludono una motivazione razziale, anche se, come in tutte le altre carceri, la stragrande maggioranza dei detenuti era di colore. «Ci risulta che tra i rivoltosi ci siano sia

neri che bianchi», ha dichiarato un'altra portavoce, Sharon Kornegay. «Sono stati tutti martoriati, con ferite molto estese. Mi pare abbastanza ovvio chi li abbia ammazzati, il nostro personale non farebbe una cosa del genere», ha aggiunto escludendo il sospetto che siano rimaste vittime della violenza delle guardie carcerarie.

Anche in un'altra prigione vicina, quella della contea di Scioto, i detenuti avevano spaccato le telecamere di sorveglianza e dato fuoco ai materassi nelle celle subito dopo aver sentito alla radio della prima rivolta.

Meno ancora filtra sull'altro sanguinoso incidente, ieri, alla Southern Michigan Prison, anche questo un istituto penale di massima sicurezza. Anche lì tutto era partito con una rissa tra detenuti, nel braccio numero 4, conclusasi con quattro accoltellate tra le guardie giunte a sedarla. Non si sa quanti siano i detenuti coinvolti. A differenza dell'Ohio, in Michigan la situazione sarebbe però già sotto controllo.

Le carceri Usa stanno esplodendo? Il giorno dopo Pasqua l'America si è svegliata con l'incubo di nuovi orrendi massacri come quello del penitenziario di Attica, che aveva sconvolto la coscienza nazionale un quarto di secolo fa. Si calcola che siano oltre 1.200.000 i detenuti stipati nelle prigioni americane. Il doppio di quanti erano 10 anni fa. Oltre metà neri o ispanici. In condizioni di terribile sovraffollamento. Due su tre per reati connessi alla droga. Tempo fa lo stesso ministro della Giustizia di Bush aveva riconosciuto che il sistema carcerario sta



Il penitenziario di Lucasville, Ohio

Panico a Washington Killer spara ai passanti

WASHINGTON. Terrore a Washington: da giorni un misterioso cecchino spara da un'auto sui passanti. La polizia ha aperto la caccia al killer solitario che finora ha aperto il fuoco facendo due morti e cinque feriti. Identica la scenografia: l'utilitaria azzurra rallenta la sua corsa, dal finestrino abbassato esce la canna di una pistola, l'assassino prende la mira, preme il grilletto e si volatilizza. Teatro dell'azione, due quartieri «melting pot» della capitale: a Columbia Heights e Mount Pleasant, cinque chilometri in linea d'aria dalla Casa Bianca, convivono tra mille tensioni immigranti ispanici, neri, coreani, giovani bianchi, filippini. Anche per gli standard di Washington, la capitale degli omicidi dell'America, è uno shock: «non smetterà finché non lo prendono» è il commento della gente. Ma non sarà facile, avvertono gli inquirenti, catturare il killer dell'«auto azzurra».

Il guru rintanato a Waco ora preconizza terremoti

NEW YORK. Nel fortino assediato del profondo Texas, dove David Koresh e 95 seguaci attendono da 44 giorni la fine del mondo dopo una sanguinosa sparatoria con la polizia che ha provocato la morte di quattro agenti federali, la Pasqua non ha portato novità. La setta, che ha viveri per un anno, continua ad aspettare la morte, tra apocalittiche interpretazioni della Bibbia e scambi di messaggi privati tra Koresh e il Padreterno. «Koresh sta aspettando un segno divino inequivocabile - ha spiegato ieri un portavoce dell'Fbi - qualcosa come un micidiale terremoto o un cataclisma di pari proporzioni». A due miglia di distanza, tra le tende e le roulotte di Satellite city, la città di 400 anime creata dai giornalisti condannati a seguire l'assedio fino alla conclusione, si è pregato domenica, anziché per la fine del mondo, per un obiettivo più modesto: la fine rapida di una vicenda diventata per molti un «purgatorio».



L'avvocato della difesa parla ai giornalisti

Los Angeles aspetta il verdetto Pregiere nelle chiese stato d'assedio nelle strade per il processo King

LOS ANGELES. Mentre è riunita per il terzo giorno consecutivo per decidere il destino dei quattro poliziotti che picchiarono a sangue Rodney King, la polizia di Los Angeles ha sgominato centinaia di pattuglie nella città per scongiurare disordini e le truppe della Guardia Nazionale in assetto di guerra sono pronte alle porte della città per intervenire in caso di bisogno. In questo clima di estrema tensione i fedeli hanno trascorso la Pasqua pregando per la pace, mentre la giunta proseguiva i lavori chiusa in un'aula del tribunale federale di Los Angeles. I giurati, che da sei settimane vivono in totale isolamento in un albergo del centro, hanno iniziato a deliberare sabato e per ordine del giudice John Davies hanno continuato anche nel pomeriggio del giorno di Pasqua. Gli otto uomini e quattro donne (otto bianchi, tre neri e un ispanico) scelti alla fine di una estenuante selezione lo scorso febbraio, non possono leggere giornali o guardare i notiziari televisivi, per non essere influenzati dall'opinione pubblica nel delicato tentativo di raggiungere un verdetto equo.

Intanto crescono le polemiche sul ruolo dei «media» nell'esagerare le possibilità di scontri violenti qualora i poliziotti venissero nuovamente assolti. Il proscioglimento degli agenti in primo grado scatenò lo scorso aprile tre giorni di rivolte a Los Angeles che causarono 53 morti, 2300 feriti e oltre un miliardo di dollari di danni. Il segretario al Commercio Ron Brown, «l'invitato speciale» a Los Angeles del presidente Clinton, ha messo sotto accusa i giornalisti. «Sembra quasi che qualcuno spen che ci siano disordini», ha detto Brown. Da giorni tutte le trasmissioni televisive su molti canali locali vengono interrotte ogni ora per dare le ultime notizie sulla situazione in città, che per il momento è del tutto tranquilla. Secondo un sondaggio pubblicato ieri dal Los Angeles Times, il 58-60 per cento degli intervistati crede che nuovi disordini possano essere evitati, è convinta che la polizia sarà in grado di proteggerli.



**RADIO BOX
06/6781690**

**Segreteria telefonica
in funzione 24 ore su 24.**

Qui potete lasciare messaggi per: annunciare manifestazioni o incontri, richiedere materiale informativo e porre domande a cui verrà data risposta nel

FILO DIRETTO

**in onda ogni giovedì
dalle 16 alle 17 su Italia Radio.**
Durante il Filo Diretto intervengono i parlamentari del PDS nella Commissione Antimafia.

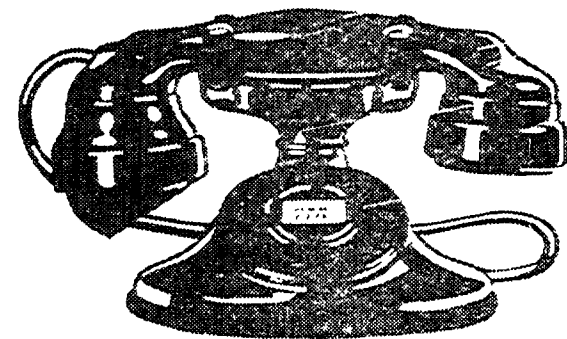
L'Italia non è la cosa loro



I membri del Pds nella commissione parlamentare antimafia insieme alla sezione giustizia del Pds e a Italia Radio vogliono collaborare attivamente con quanti, giorno per giorno, lottano contro la mafia e la criminalità.

DAL 1° APRILE

in funzione tre servizi a disposizione di tutti i cittadini.



**NUMERO VERDE
1678/62130**

**Il Numero Verde
è attivo ogni martedì e venerdì
dalle 18 alle 20.**

Personale specializzato sarà a vostra disposizione per darvi informazioni, inviarvi materiale e aiutarvi a organizzare incontri, assemblee, seminari.

A questo numero potete anche segnalare e denunciare episodi di violazione della legalità di cui siete stati vittime o testimoni.

Un paese chiave della scena mediorientale in bilico tra le spinte all'insurrezione e il giro di vite repressivo «Il presidente sbandiera una falsa democrazia» I leader musulmani promettono di dar battaglia alle urne

Il tarlo integralista corrode l'Egitto

Brandiscono la spada dell'Islam, Mubarak è il loro nemico

In bilico tra insurrezione islamica e un giro di vite militare, l'Egitto s'interroga sul suo futuro. Reggerà il paese? «Vogliamo uccidere Mubarak», dicono i giovani della Jihad. «Ma no - correggono i leader politici musulmani - vorremmo solo elezioni libere. Siamo la maggioranza». E il governo, sconsolato, ammette: «Non sappiamo nulla del terrorismo». E intanto la partita continua, segreta e indecifrabile.

DAL NOSTRO INVIATO MAURO MONTALI

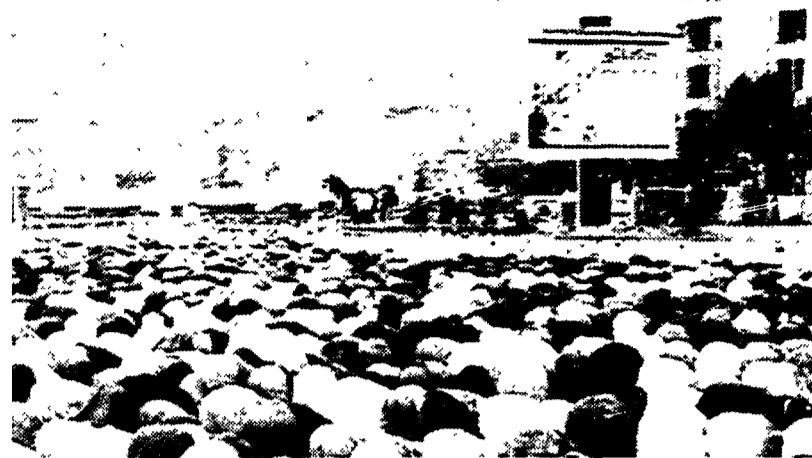
IL CAIRO. Armati della tradizionale «Rahma», la pietà, e del sempre ben accolto «Shurek», il pane fatto a forma di piccoli cerchi concentrici, e, infine, di molte «piastre», in moneta e in carta, eccoci nei cimiteri di «An El Sira», ad est della sconfinata megalopoli egiziana. Le sette di sera. I colori pastello delle piccole cappelline si confondono con un tramonto cenere. Il cielo è coperto da infiniti e minuscoli detriti di sabbia depositati in aria dall'ultima tempesta. Una moltitudine di bambini ci viene incontro. Stavano giocando a pallone tra i vialetti polverosi dove avevano costruito artigianalmente due porte, con pesanti pietroni, e davanti calati ad un involucro rotondo di stracci. Bisogna dar loro pane e soldi. Per essere perfettamente in linea ci vorrebbero anche i datteri rossi e i cetrioli. Ma per questa volta basterà. La benevolenza è stata ottenuta. No, in caso contrario non succederà nulla. Niente e nessuno vi bloccherà. Nei cimiteri del Cairo si può entrare quando si vuole. E non può che cominciare da qui un viaggio nei misteri dell'Egitto di oggi, un paese in bilico tra insurrezione islamica e ricorrenti tentazioni di risolvere i problemi con un giro di vite militare, un paese inquieto, un paese segreto e affascinante di cui sono messi in discussione i caratteri di cerniera tra Occidente e Oriente, i tratti di moderazione che ne hanno fatto un modello unico nel panorama arabo.

Lo sapete che al Cairo un milione e mezzo di persone, su un totale, il numero è fantasmagorico, di sedici milioni, vivono nei cimiteri? Il fenomeno, in qualche modo, è sempre esistito. Attorno al «Torabi», il guardiano delle tombe, si sono costituite una serie di presenze: famiglie e vari lavoratori che dipendevano in toto dall'economia dei riti funerari. Ma poi, con la crisi, con il nuovo modello economico imposto da Mubarak e dai suoi consiglieri, incentrato sulle privatizzazioni e sulla razionalizzazione...

cerca dell'estremismo? Bene, la radice l'hai trovata. Eccola qui, vedere Imbaba e pensare alla ribellione è tutt'uno. Non trovi? Il programma? Mi chiedi il nostro programma? Uccidere Mubarak, è semplice. Lui ha promesso di sterminarci, noi lo ripagheremo così. Quando? Presto, molto presto. Ma quant'è grande il fenomeno del terrorismo? Nessuno sa dirlo con precisione. Gli ultimi giorni, al Cairo ma anche al sud in Alto Egitto, sono stati tranquilli. Ma domani? Che succederà? Hosni Mubarak, il presidente-rai, è tornato dall'incontro con Clinton e Mitterrand più forte, più deciso. «Cer-



Fedeli musulmani al Cairo pregano in occasione della fine del mese sacro del Ramadan



Generale ucciso in un attentato

IL CAIRO. Uccidendo il generale Abdel Latif el-Himi, direttore aggiunto della polizia dell'Alto Egitto, in pieno giorno e a qualche metro dal suo quartier generale, l'integralismo musulmano ha fatto apparire ormai l'Egitto come un paese ad alto rischio. Questo attentato, avvenuto domenica, che è costato la vita anche all'autista e a una guardia del corpo del generale, è una vendetta degli integralisti per la morte di undici di loro, uccisi dalla polizia nelle settimane scorse. L'attentato è anche significativamente avvenuto a tre giorni dal ritorno al Cairo del presidente Mubarak

che ha trascorso dieci giorni in Europa e in Egitto, vantando la sicurezza e la stabilità del suo paese. Il generale Abdel Latif el-Himi era l'aggiunto del capo della sicurezza della provincia di Assiout, responsabile della regione meridionale dove gli integralisti, cacciati a poco a poco da Assiout, stanno cercando di stabilirsi nelle ultime settimane. Ma l'ondata della violenza integralista non si è fermata con questo attentato. Qualche ora più tardi un congegno è esplosivo su un autobus dell'azienda pub-

sono dei paesi stranieri che si nascondono dietro la catena degli attentati islamici? «Bisogna distinguere. I terroristi si finanziano direttamente con le rapine ai negozi o con le questue alle Moschee ma è anche noto che ci sono paesi che addestrano questo piccolo esercito di fondamentalisti». A chi pensa? «A paesi arabi e non arabi, come il Sudan e l'Iran, ma poi ci sono anche altri». Il riferimento è evidente: molti in Egitto pensano che dietro a tutto ci sia il Moloch del Mosad, il servizio segreto israeliano, che cercherebbe di destabilizzare economia e società del millenario paese. Ma, in verità, nessuno ci crede troppo.

La scommessa dell'Egitto, la sfida dell'integralismo, il pugno di ferro di Mubarak. La partita è a uno snodo decisivo. I giocatori hanno fatto le loro prime mosse e, adesso, sia gli uni che gli altri stanno a vedere. La sensazione è che si stiano ancora studiando. Il governo non capisce l'entità della sovversione, i fondamentalisti si guardano attorno alla ricerca di alleati. Avevano fondato, qualche anno fa, speciali «Compagnie di intervento», vere e proprie finanziarie che rastrellavano soldi ai fedeli promettendo loro interessi elevatissimi. Un'economia parallela, un controStato. Per un po' le cose sono andate bene, poi, però, ahiloro, sono quasi tutte fallite - alcune dolosamente - e i poveri emigrati di ritorno dal Kuwait, dall'Irak, con qualche «pounds» in tasca ci hanno rimesso tutto. Un grande falli-

mento. Eppure le preghiere dei gran muli del venerdì sono sempre più affollate, il verbo che esce dall'università islamica di Al Azhar, la più grande e prestigiosa del mondo, continua a diffondersi incessantemente. Eppure i loro leader, quelli politici, quelli presentabili, si sentono più sicuri e baldanzosi. «Non ci hanno dato ascolto - dice Mamun El Hodebi, uno dei capi storici dei Fratelli Musulmani - ed ecco i risultati. Io lo avevo profetizzato qualche anno fa. Elezioni democratiche, in cui fossero rappresentate tutte le componenti, non ci sono state, la riforma del sistema politico è di là da venire e il terrorismo, per forza di cose, è in aumento». Ma lei signor El Hodebi lo condanna? Il carismatico leader musulmano si gratta la barba bianca e risponde: «Il terrorismo? Ma certo che lo condanniamo ma al tempo stesso chiediamo, con tutte le forze, la riforma politica, la libertà sociale». Che intende per libertà? «L'Egitto è pronto per l'Islam, si faccia un referendum popolare per vedere come la pensa la gente».

Andiamo a trovare Ibrahim Shokri, miliardario, aspetto del gran signore, gemelli d'oro, barba rada, capo del Partito del Lavoro, la formazione che rappresenta il mondo dei fondamentalisti e alle ultime elezioni politiche del 1987 si ritirò dalla competizione all'ultimo momento denunciando i brogli che avevano, secondo loro, già organizzato il partito di Mubarak, quello nazionale democratico, per caprine di più.

La conclusione? Lasciamola al dottor Adel Madani, eminente figura di psichiatra laico. «Il paese è in crisi d'identità fortissima. I giovani sono coartati a partire dalla famiglia che imprime loro un'educazione assolutamente repressiva. Mancanza di lavoro, povertà, fine del sogno nazionalista. Che ci rimane? La religione».

Il caso di Nasr Hamedabu Zaid, docente di scienze coraniche bocciato come ordinario: «È un miscredente»

Il fondamentalismo bussa all'Università

DAL NOSTRO INVIATO

IL CAIRO. Nasr Hamedabu Zaid parla con un tono sommessimo ma fermo. «È la prima volta che mi confido con i giornalisti e mai, comunque, mi sarei incontrato con la stampa egiziana o araba» dice mentre ci sorbiamo, in una stanzetta angusta di una piccola e coraggiosa casa editrice, piena di fumo ma anche di suggestioni, un bollente caffè turco. Lui è il personaggio del momento: la sua vicenda è finita sui giornali, il mondo intellettuale del Cairo è in subbuglio, giovani e docenti, suoi colleghi, hanno divelto il muro d'omertà e si sono mobilitati in suo favore. Il caso si può sintetizzare così: le ombre dell'integralismo si stanno allungando sulla cittadella del sapere e della tolleranza, l'Università.

Insegna scienze coraniche il nostro Nasr che ha preso pure un master negli Stati Uniti. È non solo nell'ateneo statale del capitale egiziana ma anche al sud, ad Assiut, per esempio, dove l'attacco dei fondamentalisti è stato più forte, più visibile, più generalizzato. Ma cosa è successo, in sostanza? La storia, in breve, è questa: qualche tempo fa il professor Zaid, che in questo momento è un docente associato, si presenta per una cattedra libera. Vuol fare il grande

passo e diventare ordinario. Del resto, titoli e meriti scientifici ce li ha tutti. E come prassi vuole si presenta ad una commissione esaminatrice composta da tre cattedratici. Per due di loro, Nasr, famoso in tutto il mondo islamico per i suoi studi reinterpretativi del Corano, ha tutte le carte in regola per superare l'esame ma per il terzo, Abdel Sabur Shahim, Nasr è solo «un miscredente». È potente Sabur Shahim che ha fatto tanto arrabbiare gli integralisti? «Guardi, nei miei studi - risponde, divertito, Zaid - c'è solo, diciamo, un dieci per cento di novità rispetto alla comprensione della tradizione araba religiosa. Pensi che il mio primo successo, editoriale e scientifico, è una rivisitazione di un gruppo storico del X secolo, il Moatazala, del cui espressionismo intellettuale consisteva nel pensare con la testa i detti del Profeta e quindi con nessun dogmatismo». Insomma la parabola culturale di Nasr Zaid comincia nel 1979 con questa pubblicazione. Ma cominciano lì anche i suoi guai. L'Egitto è alla vigilia dell'assassinio del presidente Sadat, i «Fratelli Musulmani», che non hanno digerito gli accordi di Camp David, conoscono un nuovo attivismo per cui non c'è troppo spazio per chi ricerca o propone nuove soluzioni. Sono gli anni dell'esilio ameri-

cano, per Zaid. Che, però, non si lascia intimidire e va avanti nelle sue inedite elaborazioni. Che sfociano, alla fine degli anni ottanta, in un libro rivoluzionario: «La comprensione del testo». Che, nel bene o nel male, cosullirà la grandezza e la sfortuna per questo corpuslenno, geniale, intellettuale che ci siiede davanti. «Sono arrivato ad una conclusione: che occorre analizzare linguisticamente i detti del Profeta che si vuole arrivare ad una interpretazione moderna del Corano che non metta le mutande alla storia. Analisi linguistica, dunque, ma anche metodo di indagine storica per mettere le cose al loro posto. Insomma, se vogliamo reinterpretare il Corano sulla base di una sorta di storicismo. Ecco la sostanza della «comprensione del testo».

Di che si tratta, professore, in concreto? «Vuole un esempio concreto? Eccolo, prendiamo la questione delle donne. Finora si è andati avanti pensando e mettendo in pratica l'idea che la donna sia la metà dell'uomo. Sol perché in un detto è scritto che all'uomo spetta il doppio in caso di eredità. Ma si parlava solo ed esclusivamente di eredità. Invece ne hanno fatto un uso generalizzato, dimenticando che ci sono altri detti in cui si parla esplicitamente di uguaglianza tra i due sessi. Insomma, una cosa che ha fatto comodo in una società arcaica, per le quali, se vogliamo, c'erano spiegazioni storiche e culturali, e che continua nel ventunesimo secolo a dettar legge». «Vuole un altro esempio? Prendiamo il caso della poligamia. Un verso non nega la possibilità d'aver più mogli, è noto. Benissimo, ma poi ce n'è un altro che afferma che bisogna essere giusti nel mantenere le proprie donne. «Ma giusto non sarà? conclude il Profeta. E, dunque, che vuol dire? Linguisticamente c'è una sola spiegazione: è impossibile avere più mogli». E la guerra santa? Come la mette con la Jihad? «È la stessa cosa. All'inizio l'Islam invitava alla guerra contro i miscredenti. Ma cosa c'entra con l'oggi? Analizzando storicamente si capisce che la Jihad era rivolta alla difesa della Medina. Anche qui ne hanno fatto un uso improprio del Versetto, una generalizzazione che non trova spiegazioni razionali o religiose».

È incredibile sentire il professor Zaid affermare queste cose mentre fuori da qui impazza il vento dell'integralismo. Sembra paradossale che proprio nell'Egitto inagosto di oggi ci sia un'interpretazione così assolutamente rivoluzionaria del Corano. L'Egitto di oggi e il suo doppio: il fondamentalismo e la «La comprensione del testo». Zaid e i «Fratelli musulmani», una dialettica degli opposti perfetta. Del resto, questo è il paese della doppiezza per antonomasia. Chi sono i padri nobili? I Faraoni o i custodi dell'Islam? A chi bisogna essere devoti, ad un'antica civiltà con la quale, antropologicamente gli egiziani non hanno nulla a che vedere oppure sentirsi parte inscindibile del mondo arabo, cosa del resto negata più volte con eloquenti atti di Stato e cambio di alleanze geo-politiche? Caro professor Zaid, non le nascondiamo che i suoi nemici tanti tori poi non li abbiano. Li capiamo. Per loro, lei, davvero doveva essere il diavolo. E poi, non si sente un po' smentito dai fatti? «Smentito perché in questo momento la ragione è del più forte, di quello che strepita o imbraccia le armi contro i turisti? Via, non esageriamo. E allora il vostro Galileo o Giordano Bruno che cosa dovevano fare? No, mi sento nel giusto e continuerò la mia battaglia. Dalla mia ci sono gli studenti e moltissimi colleghi. Vede, la cosa più pericolosa è che questa cosa succeda nell'Università. Poi, dopo i luoghi di ricerca culturale, non ci saranno più difese o baluardi. Guardi alla mia vicenda, in questa luce».

ITALIA RADIO

L'INFORMAZIONE IN DIRETTA

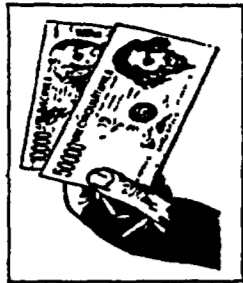
ITALIA RADIO SI VESTE DI NUOVO!

PALINSESTO QUOTIDIANO

- Ore 6.30 Buongiorno Italia: notiziario musicale, appuntamenti della mattina, musica.
- Ore 7.10 Rassegna stampa
- Ore 7.35 Oggi in tv: televisioni consigliate e sconsigliate
- Ore 8.15 Studenti: temi e problemi della scuola
- Ore 8.20 Note e notizie: "Ultim'ora"
- Ore 9.05 Voltapagina: cinque minuti con la notizia, rassegna della terza pagina, cinema a strisce
- Ore 10.10 Filo diretto
- Ore 11.10 Cronache italiane
- Ore 12.00 Oggi in tv
- Ore 12.30 Consumando: rubrica sui consumi
- Ore 12.45 Note e notizie: lo spettacolo
- Ore 13.05 Studenti: temi e problemi della scuola
- Ore 13.30 Saranno radiosi:
- Ore 14.05 Note e notizie: lo sport
- Ore 14.30 Una radio per cantare: i cantautori "live" solo per Italia Radio
- Ore 15.20 Note e notizie
- Ore 15.45 Diario di bordo
- Ore 16.10 Filo diretto
- Ore 17.10 Diciassettedieci: verso sera.
- Ore 18.20 Note e notizie: dal mondo
- Ore 19.05 Dentro "Unità"
- Ore 19.15 Rockland
- Ore 19.45 Notiziario musicale. A cura di Ernesto Assante
- Ore 20.15 Parlo dopo il Tg: commenti ai notiziari televisivi delle maggiori testate
- Ore 21.05 Una radio per cantare
- Ore 22.05 Radiobox
- Ore 23.05 Accadde domani
- Ore 00.05 Oggi in tv
- Ore 00.10 Rassegna stampa: le prime pagine dei giornali freschi di stampa
- Ore 00.30 Cinema a strisce

Dalle ore 7 alle ore 24 notiziari ogni ora

Questione morale



Nuove rivelazioni sui racconti dei pentiti Buscetta e Mannoia mentre le 40 cartelle che accusano il senatore a vita sono da oggi a disposizione della giunta per le autorizzazioni a procedere di Palazzo Madama. Misteri e delitti eccellenti

S'apre la «cassaforte» di Andreotti
«Pecorelli e Dalla Chiesa uccisi per le carte segrete di Moro»

Pecorelli e Dalla Chiesa uccisi per ordine della stessa «entità» politica. E perché sapevano troppo degli ultimi giorni di Aldo Moro, e del memoriale dello statista Dc. In quelle carte accusate ad Andreotti e Cossiga. Sono le ultime sconvolgenti rivelazioni di Buscetta e Mannoia. Oggi sarà aperta la cassaforte del Senato con gli interrogatori dei due superpentiti. E domani sarà sentito Andreotti.

Un uomo da eliminare già nel 1979 rivela Buscetta alla Commissione Antimafia. Il boss dei Due mondi racconta che già allora era stato incaricato di chiedere ai terroristi di sinistra se erano disposti a ri-

Ma chi erano i politici che intendevano inglobare il generale? Ai tempi di Buscetta non la nomi si limitava a dire che questi uomini «ci sono» sono vivi e ancora potenti. I nomi li farà ai giudici. E forse sono contenuti in quelle quaranta cartelle custodite nell'«cassaforte» del Senato da ventisei anni. Una cassaforte sorvegliatissima come quella

di Forte Knox che solo questi in tutti i vertici della struttura. Giovanni Pellicano preside della giunta di il ministro di Palazzo Madama. «Sono solo una quarantina di cartelle - ha spiegato Pellicano - e trattandosi di una integrazione della precedente relazione dei magistrati palermitani non vi era necessità di elaborare una nuova relazione». A Palazzo Madama in

fatti tutto è pronto per il ri-uno della giunta delle immu- ni i fissi e per domani i tempi brevi? «Questo dipenderà anche di Andreotti - la risposta del presidente Pellicano - se vorrà essere ascoltato o fornire chiari chiarimenti al senatore a vita ne dovrà fare più di uno. Soprattutto dopo le rivelazioni americane di Buscetta e Mannoia. Dovrà

spiegare ad esempio i suoi rapporti con la mafia perdente di Stefano Bontade il boss di Santa Maria del Gesù che fu poi soppiantato dai corleonesi di Totò Riina. Con Bontade raccontano i pentiti il senatore si incontrò per parlare di campagne elettorali e di voti. «In contro non avvenne né a Palermo né a Roma - dice Mannoia il chimico di Cosa Nostra - io non vi ho partecipato ma ho visto».

Advertisement for L'Unità newspaper, including subscription rates and contact information.

ENRICO FIERRO GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Mino Pecorelli giornalista-ricattatore legato alla P2 di Licio Gelli. Carlo Alberto Dalla Chiesa volto dell'Italia pulita nemico di terroristi e mafiosi. Entrambi uccisi. E per la stessa ragione quei segreti sul rapimento e l'uccisione di Aldo Moro che dovevano essere sepolti per sempre insieme al cadavere dello statista democristiano. Due delitti collegati. Sui quali grava l'ombra di Giulio Andreotti.

bre del 1990 quando «per caso» in un appartamento di via Monte Nevoso a Milano viene ritrovata ben celata in una intercapedine una parte del memoriale Carte scottanti nelle quali si parla della struttura segreta di Gladio e dei finanziamenti occulti della Cia alla Dc. Un vero e proprio testamento politico nel quale Moro dà giudizi severi duri su Francesco Cossiga all'epoca del sequestro ministro dell'Interno e su Giulio Andreotti che in quei 35 giorni era presidente del Consiglio. Ma Pecorelli non riuscirà mai a fare quello scoop. La sera del 20 marzo 1979 viene ucciso alla maniera mafiosa tre colpi. L'ultimo sparato in bocca. Perché non parlasse più. E fu direttamente Cosa Nostra a rivelare Buscetta e Mannoia a fornire i killer sulla piazza romana allora nelle mani di Pippo Calò l'uomo che per la Commissione era delegato a tenere i rapporti con frange del terrorismo. Quelle carte del covo di via Monte Nevoso forse le aveva anche il generale Dalla Chiesa, e per questo ad un certo punto divenne scom-



Il senatore a vita Giulio Andreotti e sotto Aldo Moro



Turone: «Quel giornalista non era soltanto un ricattatore...»

Omicidio Pecorelli, parla Sergio Turone, autore di «Corrotti e corruttori» e «Storia della corruzione». «È riduttivo - dice - definire Pecorelli un giornalista-ricattatore». Ad un certo punto della sua attività, è la tesi, il direttore di «Op» tentò di affrancarsi da Licio Gelli. Ma quando i politici ricattati avvertirono il pericolo costituito da quella «scheggia impazzita», che non rispettava più le regole del gioco della P2, intervennero.

Pesa ancora il fantasma di Mino Pecorelli, enigmatico giornalista ricattatore, prima legato alla Dc (fu segretario di Sullo), poi alla P2 e ai servizi deviati? E chi aveva interesse ad eliminarlo?

no dai contatti che aveva con il sottobosco che ruota attorno ai Servizi. Ma negli ultimi mesi si era appassionato al suo lavoro quasi per una febbre aveva continuato ad attaccare esponenti politici del calibro di Giulio Andreotti e Giovanni Leone. Ed erano sempre attacchi ben documentati.

Ha ragione Mannoia, allora. Ad un certo punto qualcuno decise di eliminare Pecorelli.



Sergio Turone autore di «Corrotti e corruttori» e «Politica ladra»

Pecorelli aveva molti nemici. Ma riflettendo sulla sua personalità mi sono convinto che non fosse unicamente una classica figura di squallido giornalista ricattatore. Forse aveva cominciato a prendersi sul serio come nemico della corruzione. Un destino beffardo certamente.

Certamente le rivelazioni di Mannoia potranno essere interessanti. Forse ci aiuteranno a capire davvero chi e perché ha voluto la morte di Pecorelli. Ma per quello che ne so non ridurrei tanto la questione al possibile timore delle rivelazioni che Pecorelli poteva fare sul sequestro Moro. Nella sua rivista infatti Pecorelli aveva più volte tirato in

ballo Andreotti e per una serie molto ampia di accuse. Purtroppo però questo strano giornalista aveva una curiosa metodologia: quella di raccontare le cose a puntate lasciando intendere che su ciascuno scandalo avrebbe in seguito aggiunto altro, cose.

Il metodo tipico dei ricattatori. Guardi sc. Pecorelli aveva avuto davvero la stoffa del ricattatore professionale. Dieci anni di attività in sintonia con Licio Gelli gli avrebbero insegnato il dosaggio esatto del ricatto per «paventare il ricattato senza indurlo in tentazione di omicidio. Ecco per chi è riduttivo e forse ingiusto definire Pecorelli un ricattatore. Forse era un giornalista frustrato desideroso di raggiungere quel successo che gli era sfuggito e che rite-

ROMA. Quando ammazzarono Pecorelli, Giulio Andreotti annotava freddamente nel suo diario: «È assassinato a Roma il giornalista Mino Pecorelli». Poi per quattro giorni silenzio. Il 25 marzo una nuova annotazione: «Cocchenni (uno dei principali collaboratori di Andreotti alla Presidenza del Consiglio ndr) mi informa che Barberi (giornalista impe-

gnato in inchieste sulla P2 ndr) - il quale non ci crede - dice che esistono notizie su assegnati miei a Giannettini e che Pecorelli le stava pubblicando. Un secondo caso Guiffrè? Non ho tempo né voglia di occuparmi di queste cose». Un atteggiamento di vera e propria «rimozione», scrive Sergio Turone in «Politica ladra: storia della corruzione in Italia».

CHE TEMPO FA



Weather forecast icons and text: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

IL TEMPO IN ITALIA normalmente l'anticiclone atlantico o anticiclone delle Azzorre è disteso secondo i paralleli, cioè da ovest verso est. Allo stato attuale invece è disteso secondo i meridiani, cioè da sud verso nord. In questa posizione piuttosto anomala convoglia aria fredda dall'Atlantico settentrionale verso la fascia occidentale del continente europeo e da qui alimenta un convergimento di correnti occidentali umide ed instabili che investono la nostra penisola. Il tempo rimane quindi orientato verso una spiccata variabilità. Abbiamo indicato nella cartina condizioni generali di tempo variabile perché con tale situazione è molto difficile individuare le zone più interessate da fenomeni e quelle interessate da schiarite.

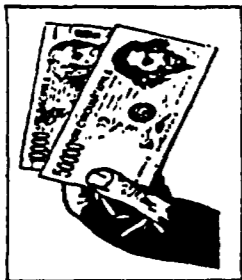
TEMPERATURE IN ITALIA table with columns for city and temperature.

TEMPERATURE ALL'ESTERO table with columns for city and temperature.

ItaliaRadio Programmi section listing various radio programs and their times.

L'Unità Tariffe di abbonamento section listing subscription rates for different regions and services.

Questione morale



Ecco il contenuto delle 104 pagine inviate alla Camera per la richiesta di autorizzazione a procedere. Uno scenario di intrighi finanziari e politici dove si muovono Servizi, massoni e piduisti. E spunta il nome di Andreotti

«Martelli non ci ha detto la verità»

I giudici disegnano una mostruosa «connection» internazionale

«Martelli ci ha mentito». Così scrivono i giudici nella richiesta di autorizzazione a procedere contro l'ex ministro accusato di concorso in ricettazione. L'inchiesta, nata con il «caso Kollbrunner» ha svelato un'impressionante connettivo internazionale nella quale agivano massoni, piduisti e uomini dei servizi segreti. I tentativi di comprare la Banca Agricola Rumena. E spunta il nome di Giulio Andreotti.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Claudio Martelli ha mentito ai giudici. Interrogato come testimone lo scorso settembre, ha sostenuto di non aver saputo subito dell'arresto in Svizzera di Winnie Kollbrunner. In realtà l'ex Guardasigilli era stato informato. Perché non ha detto la verità? Una domanda che i sostituti procuratori Giulio Sarno e Achille Toro formulano nella richiesta di autorizzazione a procedere di 104 pagine inviata alla Camera, nella quale Martelli è accusato di concorso in ricettazione. Ma il dossier, oltre agli elementi di accusa contro l'ex difensore di Craxi, ricostruisce fin nei dettagli uno spaventoso scenario di intrighi finanziari e politici nel quale hanno un ruolo di rilievo uomini dei servizi segreti italiani e israeliani, massoni, piduisti e, come in quasi tutte le storie poco chiare, «compare il nome di Giulio Andreotti».

La «connection» internazionale. I due magistrati hanno ricostruito i vari passaggi effettuati dal gruppo Kollbrunner per negoziare i titoli e per

stan. Non solo: Winnie Kollbrunner, Turci e l'avvocato Zappavigna avevano avviato a Londra contatti con Ali Ahmed, collaboratore del ministro saudita Kisham Nozer, per la vendita di un grosso quantitativo di certificati di deposito.

Massoni, piduisti e uomini dei servizi segreti. Carlo Zappavigna, avvocato, per un lungo periodo di tempo aveva lavorato alla banca «Moryl Linch», istituto che compare a più riprese negli atti processuali della «piattaforma connection» per la sua attività di riciclaggio del denaro mafioso. Altri avevano rapporti con i servizi segreti, come Gian Gaetano Canso, pilota d'aereo, legato al Sismi; Lorenzo Di Santo, indicato da Zappavigna come uno dei 007 e Giuseppe Criscuolo che, secondo la testimonianza resa da Maurizio Laguzzi, era legato ai nostri servizi. Altro personaggio legato al gruppo è Michael Izziar, di «area» Mossad, che in questa vicenda era l'agente di collegamento tra la Svizzera e Israele. «Altri indagati - scrivono i giudici nella richiesta di autorizzazione a procedere - appartengono a logge massoniche di incerta collocazione, come Rodolfo Nobile e Pietro Pilello». Tra gli indagati c'è anche il colonnello della Finanza Angelo Iaselli «che risulta aver portato presso la cassa di Risparmio di Firenze certificati di deposito per un valore di circa 30 miliardi». «Alcuni di coloro che hanno utilizzato i certificati di deposito -

scrivono ancora i giudici - risultano essere stati contattati per il tramite dello studio del commercialista Patrizio Pini al quale faceva capo il dottor Eugenio Carbone». Carbone è un iscritto alla P2. È un altro indagato, Giuseppe Bossi, era socio di Carbone nella camera di commercio Italo-slovvena ed è stato liquidatore della «De Angeli Frua» di Milano, società del gruppo Sasea di Fiorini.

L'ombra di Andreotti. Nel corso della perquisizione degli uffici di Eugenio Carbone, gli inquirenti hanno trovato la documentazione relativa ad un'operazione di finanziamento di opere pubbliche nei paesi in via di sviluppo per 500 milioni di dollari. Un'operazione, del resto, di cui si faceva cenno in una telefonata tra Laguzzi e il Kollbrunner. Scrivono i giudici: «Pur non essendovi prova della conclusione dell'affare citato, le carte rinvenute dimostrano che Carbone appariva come operatore di assoluto rilievo trattando compravendite di petrolio dai paesi produttori, essendosi in passato occupato di vicende coperte da segreto di stato, come da lui stesso dichiarato, conservando copia di corrispondenza inoltrata a uomini politici di primo piano, tra i quali l'onorevole Andreotti».

Le attività di Winnie Kollbrunner. «Caro Claudio, come d'accordo ti invio in duplice copia la nota spese sinora sostenute». Un tono confiden-

ziale. Così, nel dicembre del 1991, l'avvenente signora svizzera scriveva al ministro Martelli. Ufficialmente collaboratrice del ministero per la «ricerca di addetti stampa all'estero», è scritta nella richiesta di autorizzazione a procedere - la ragione per la quale una persona che pur di frequentare ambienti altolocati è disposta a lavorare in pura perdita, rifiuta un'offerta di lavoro dell'allora ministro degli Interni. E prima ancora viene da chiedersi cosa ricava dalla Kollbrunner dalla sua attività lavorativa. La donna, secondo alcune testimonianze, si vantava della sua amicizia con Claudio Martelli e Renato Altissimo. Così le era più facile svolgere la sua attività di «corriere» finanziario. Martelli è sotto inchiesta. Altissimo no. Evidentemente i giudici romani ritengono di avere a disposizione elementi sufficienti per l'invio dell'avviso di garanzia.

Le bugie di Martelli. L'ex Guardasigilli ha mentito ai giudici. I due sostituti ne sono convinti. Anzi, ritengono di avere le prove. «Ciò che desta maggiore stupore - sostengono i magistrati - è l'affermazione fatta dall'onorevole Martelli alla fine dell'interrogatorio: «Mai saputo nulla di tali titoli, prima della visita vostra nel settembre 1992. Non sapevo nemmeno, prima di allora, che era stata arrestata la Kollbrunner in Svizzera». Aggiungono i giudici: «Le dichiarazioni rese da Martelli sono apertamente contraddette da Gisela Strammer». La Stammer ha raccontato, a verbale, di una telefonata di Martelli subito dopo l'arresto della Kollbrunner: l'ex Guardasigilli era stato immediatamente informato del fatto dai giudici svizzeri. «Ci si chiede a questo punto - concludono i giudici - per quale ragione l'onorevole Martelli non abbia detto il vero».



Arlati resta in carcere per «burocrazia»

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Avrebbe potuto lasciare il carcere già alla sera di Pasquetta, ma la burocrazia è stata più inflessibile di Di Pietro. Roberto Arlati, ex capitano dei carabinieri, ieri mattina è stato interrogato a lungo dal magistrato milanese. Dopo tre ore di botta e risposta, per Di Pietro avrebbe potuto lasciarsi alle spalle il carcere di Peschiera del Garda, dove era stato rinchiuso per riguardo al suo passato nell'Arma. E anche il gip di turno, Vito Pignonica, avrebbe firmato la sua scarcerazione, se la richiesta non fosse arrivata proprio al lunedì dell'Angelo, quando la cancelleria del tribunale è chiusa, i fascicoli non arrivano e nessuno può registrare i provvedimenti. Dunque tutto è rinviato a oggi. Non si sa nulla di quello che Arlati ha raccontato per guadagnarsi così in fretta la libertà. Il suo avvocato, Francesco Locurcio, si è limitato a dire che ha «chiarito la sua posizione». Era già stato interrogato brevemente dal gip e dal pm Piercamillo Davigo al momento dell'arresto. Giusto il tempo di prender atto delle accuse che gli venivano mosse e di ammettere di aver fatto il corriere di mazzette per il Psi. Per almeno due volte aveva portato ai vertici del garofano quattrini che arrivavano da aziende fornitrici dell'Enel. Quattrocento milioni in tutto. Si era giustificato dicendo che questo faceva parte del suo lavoro di uomo di fiducia per affari riservati. Adesso deve aver chiarito gli aspetti illeciti di quegli affari, il nome dei committenti e quello dei destinatari. E chissà che Di Pietro non sia trovato faccia a faccia proprio col misterioso ufficiale dei carabinieri, che lo scorso anno indagava sulla sua vita privata.

Libero dall'altra sera anche Carlo Fiore, al quale sono stati concessi gli arresti domiciliari. L'ex amministratore delegato della Saipem, era stato arrestato il 6 aprile nell'ambito delle indagini sui fondi neri dell'Eni. Ieri si è appreso che anche lui è stato un ingranaggio ben oliato della formidabile macchina di creazione di fondi neri del «cane a sei zampe». È accusato di false comunicazioni in bilancio per quattro milioni di dollari della Saipem Ag di Zurigo, sottratti alla contabilità ufficiale. Per questa stessa accusa è ricercato Nicola Girio, dirigente della Saipem svizzera, che è scomparso dalla circolazione appena ha saputo di

un ordine di custodia cautelare che lo riguarda. Gli inquirenti hanno ormai ricostruito con chiarezza il meccanismo. Sanno che la Snam e la Saipem sono i forzieri dei fondi neri Eni, repleti attraverso le manovre sulle controllate estere. I verbali degli interrogatori di personaggi come Santoro e Pignonica dicono esplicitamente che il collaudo di questi ingranaggi era iniziato negli anni '70, e funzionava a regime nel decennio successivo. La macchina si inceppa solo in questi mesi, quando sono iniziati gli arresti dei vertici Eni.

Dai verbali di Tangentopoli spunta anche qualche dettaglio sulla vicenda che ha portato in carcere il pedissequo Piro Greganti, per l'accusa svizzera «Gabbietta». Lorenzo Panzavolta, supermanager del gruppo Femuzzi, racconta che anche loro alla sera andavano in via Veneto, e per l'esattezza al bar Doney. Fu lì che parlarono delle commesse per la desolforazione degli impianti dell'Enel, alle quali era interessato Panzavolta: un affare da 870 miliardi, che avrebbe potuto aggiungere il bene al bene di De e Pci. Il manager però, sostiene che per ottenere l'appalto ci voleva anche l'appoggio del Pci e che Greganti era il referente con cui trattare. A lui avrebbe dato i famosi 621 milioni, accreditati sul conto «Gabbietta», per essere sicuro di non avere intralci. Greganti invece, davanti ai magistrati, ha sostenuto un'altra tesi. Dice che quei soldi li ha effettivamente incassati, ma che erano per lui. In sostanza dice di aver millantato un ruolo che non aveva e agli inquirenti, che indagano sul percorso di quei quattrini, ha presentato carte che dimostrano che sono riornati sempre a lui e alla sua azienda, la Lubar.

Ci sono anche personaggi come Bruno Binasco, amministratore delegato dell'Inera e Valerio Bitetto, ex consigliere d'amministrazione dell'Enel, socialista, che hanno tentato di spiegare il rapporto tra Pds, cooperative e appalti. Ma dalle loro dichiarazioni non si rileva nulla che possa avere rilevanza penale. Dicono che il Pds sponsorizzava le coop nelle gare d'appalto, facendo ricadere l'utile sulla struttura del movimento cooperativo. Ma nessuno parla di richieste esplicite di denaro fatte dal partito della Quaresima.



L'ex ministro della Giustizia, Claudio Martelli e, in alto, l'ex consigliere dell'Enel, Valerio Bitetto

Pannella: «Una gigantesca bufala» e tira in ballo i servizi segreti. L'ex ministro: «È una macchinazione. I giudici indagano sulla P2...»

«È più che una mascherata o una patacca giudiziaria. Questa inchiesta dovrebbe far luce sull'intreccio servizi segreti, mafia e P2 che forse sta dietro alla vicenda dei titoli rubati, e invece i giudici si attardano su di me...». Martelli attacca ancora ed evoca regie oscure dietro al suo coinvolgimento, dicendosi sbigottito dei titoli sui giornali che lo definiscono ricettatore. Pannella lo appoggia: «Occhio ai servizi...»

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Martelli insiste. Anzi rincara: è una macchinazione contro di me e la magistratura farebbe bene a indagare sul versante giusto. Ovvero? Ovvero servizi segreti, mafia e soprattutto P2, che, dice l'ex ministro di Grazia e giustizia, è all'origine di questo strano traffico di titoli e pilota il mio coinvolgimento parallelo in questa vicenda e in quella del conto protezione. Giorno di Pasquet-

Evidentemente, la conferenza stampa convocata in tutta fretta sabato, dopo che era diventata di dominio pubblico la richiesta di autorizzazione a procedere nei suoi confronti, non l'ha messo al riparo da quello che lui definisce «il maso». A questo punto Martelli vuole chiarire ancora, difendersi, e vuole farlo senza più sulla lingua. Tanto non ha più nulla da perdere. Ma come, si lamenta l'ex ministro, prima a Radio Radicale e poi al Tg3, emerge una storia oscura, anzi un'operazione internazionale ad alto livello dove si intravede lo zampino di un groviglio inquietante di forze e i magistrati, invece di concentrarsi su questo groviglio, se la prendono con lui al seguito di una campagna di stampa orchestrata dalla Rete? Martelli, in questa accusa che ripete anche in un'intervista al direttore del Tg3 Curzi, si trova per ora

come compagno di strada Marco Pannella. «È una gigantesca bufala - dice il leader radicale - e sono convinto che non sia limpido il procedimento formale attraverso il quale si è giunti alla richiesta di autorizzazione a procedere. La cosa mi puzza. Ritengo che in questa vicenda che riguarda centinaia di miliardi rubati possano entrarci anche i servizi segreti. Potrebbe essere stata anche una falsa rapina». Che elementi ha Pannella per tirare in ballo i servizi segreti? Probabilmente gli stessi di cui dispone Claudio Martelli, il quale, appunto, si dice convinto della stessa cosa. «I giudici mi hanno dato l'impressione di brancolare nel buio», attacca l'ex ministro, ma evidentemente, fa capire, seguono una pista sbagliata. «Mi trovo davanti a una vicenda incredibile. L'ipotesi accusatoria è che io, mentre ero ministro della Giustizia,

con una mano combattevo la mafia e la criminalità e con l'altra trafficavo in titoli rubati. Un comportamento suicida il mio, perché secondo l'accusa io avrei a questo scopo utilizzato una persona che avevo regolarmente inserito nello staff del vicepresidente del Consiglio e del ministero, fianco a fianco del giudice Falcone. Come si fa solo a pensare una simile aberrazione? O ci troviamo di fronte a una totale inesperienza o a una vera e propria subornazione, da parte di quella campagna politica e giornalistica avviata, ben prima che l'iniziativa giudiziaria nei miei confronti partisse, da parte della Rete di Orlando e del settimanale Avvenimenti».

Ma che c'entrano la mafia, la P2, i servizi segreti? E perché dice, ribadendo una battuta già fatta sabato scorso, che si stanno scoprendo vicende che porteranno anche alla scoperta dei mandanti delle stragi? Martelli sviluppa un ragionamento di questo tipo: si è iniziato a combattere davvero la criminalità organizzata, si

sono aperti squarci sui rapporti tra mafia e politica, su questa strada si arriverà a scoprire anche la verità sulle stragi. Lui dice di non avere elementi di novità, ma questa è la sua speranza. Quanto alla P2, in questa vicenda dei titoli, c'entra eccome, dice Martelli. Se non altro perché molti dei personaggi arrestati per la vicenda risultano legati alla Loggia. E i rapporti tra mafia e massoneria sono una costante emersa in questi anni. Quanto alla macchinazione nei suoi confronti, l'ex ministro vede un nesso tra il riemergere della vicenda del Conto Protezione e questa nuova storia. Una macchinazione gestita da Licio Gelli, secondo Martelli. Ma chissà che uno zampino non ci sia anche da parte di Andreotti. Su questo i sospetti sono più sfumati. La cosa certa è che l'affare è davvero tutt'altro che chiaro.

Ma che c'entrano la mafia, la P2, i servizi segreti? E perché dice, ribadendo una battuta già fatta sabato scorso, che si stanno scoprendo vicende che porteranno anche alla scoperta dei mandanti delle stragi? Martelli sviluppa un ragionamento di questo tipo: si è iniziato a combattere davvero la criminalità organizzata, si

In manette il dottor Barbaccia, è accusato di favori ai boss mafiosi. Permessi facili all'Ucciardone. Arrestato medico, ex deputato dc

RUGGERO FARKAS

PALERMO. Primo passo della Procura di Palermo nell'inchiesta sul carcere Ucciardone, sulla gestione di quello che negli anni Ottanta era un «Grand hotel» per mafiosi e picciotti. Su ordine di custodia cautelare del gip Gianfranco Garofalo è stato arrestato Francesco Barbaccia, 71 anni, otorinolaringoiatra che per vent'anni ha prestato servizio nell'infermeria del penitenziario palermitano, accusato di associazione mafiosa. Il medico era stato deputato nazionale nelle fila della democrazia cristiana - per due legislature - quelle del '58 e del '63. Nulla è trapelato sulla sua cattura ma l'indagine potrebbe essere partita dalle dichiarazioni del pentito Tommaso Buscetta che avrebbe raccontato che Barbaccia, quando era deputato, lo aiutò a farsi rilasciare il passaporto. A questo si aggiungono le rivelazioni dell'ultimo pentito di mafia Baldo Di

Maggio. L'ex picciotto di San Giuseppe Jato avrebbe detto ai giudici che l'otorinolaringoiatra operò alle corde vocali il malato Mario Martello. L'intervento era stato richiesto per cambiare il timbro della voce di Martello per rendere inutilizzabile ai fini processuali una intercettazione telefonica realizzata nel corso di un'inchiesta su una cosca mafiosa. Baldo Di Maggio, nel far riferimento a un otorinolaringoiatra «vicino a Cosa Nostra», aveva anche fornito un altro importante particolare, affermando che il professionista viaggiava a bordo di una potente «BMW».

Un altro pentito, Gaspare Mutolo, aveva sollevato il cooperchio sulle collusioni all'interno del penitenziario borbonico che permettevano ai boss di godere di particolari favori e privilegi. In particolare Mutolo ha parlato anche di altri sanitari che lavoravano all'interno del carcere. Ha detto: «Un giorno, poiché si sapeva che io intrattenevo ottimi rapporti col sanitario del carcere, dott. Salmeri (già buon amico di Tommaso Buscetta), il Marchese mi chiese se gli potevo procurare «un bel certificato medico». Io allora parlai della cosa al dottor Salmeri, il quale manifestò anche lui la sua incredulità per il fine della richiesta, ma tuttavia redasse il certificato».

Un consigliere comunale di Pescara, accusato di truffa aggravata era stato prosciolto. «Non sono un corrotto» e si getta dal terrazzo. Suicida nonostante non fosse più indagato

DANIELA QUARESIMA

ROMA. Era stato prosciolto dall'accusa di truffa, abuso in atti d'ufficio e falso ideologico. Nessuno più avrebbe indagato su di lui. Ma il solo fatto di essere stato accusato lo aveva sconvolto, gli aveva tolto la pace. E così ha deciso di farla finita. Una lettera alla moglie: «non sono un corrotto», e poi giù dal sesto piano. È morto così un consigliere comunale di Pescara, Valter Cirillo, architetto e giornalista pubblicista di 43 anni. Nell'autunno dello scorso anno era stato

raggiunto da un avviso di garanzia per un'inchiesta sull'appalto per la fornitura di materiale informatico alla Usl di Pescara. Accusa da cui era stato prosciolto lo scorso 11 marzo. Valter Cirillo, nipote dell'ex parlamentare socialdemocratico Aldo Cerullo, era entrato nelle indagini in qualità di ex componente del Comitato di gestione (Coges) della Usl di Pescara. Sembra infatti, che il Coges assegnò a trattativa privata alla «As Informatica» - una società di Bologna con sede a

Pescara - lo studio sull'informaticizzazione dell'ente. Trattativa privata che, secondo l'accusa, non sarebbe stata giustificata da una reale urgenza. La qualità del progetto, inoltre, non avrebbe giustificato il costo eccessivo dell'operazione, circa 400 milioni.

Cirillo era stato interrogato nell'ottobre scorso dal sostituto procuratore della Repubblica Pietro Mennini, titolare dell'inchiesta, un episodio che, secondo i familiari, aveva scosso e angosciato Cirillo sino al punto di farlo sentire comunemente coinvolto, nonostante i risultati reati per cui il consigliere (eletto al Comune per il Pds, passò nell'estate scorsa alla Dc) era stato indagato riguardavano il concorso in falso ideologico, abuso in atti d'ufficio e truffa aggravata. Reati di cui erano state accusate altre nove persone, sei delle quali arrestate. Il 6 ottobre scorso il gip firmò ordini di custodia cautelare nei confronti del presidente del Comitato

sociazione nazionale costruttori edili, Mario Majocchi. Anche l'imprenditore comasco era stato interrogato pochi giorni prima, per i lavori dell'autostrada Milano-Servavalle. Franco Franchi, coordinatore della Usl 75 di Milano, inquirente per una falsa laurea, si suicidò il 23 maggio. Il 21 luglio, a Treviso (Novara), si uccise il messo comunale Giuseppe Rosato, dopo che in un suo conto bancario era stato scoperto un deposito di un miliardo. Il 2 settembre il deputato socialista Sergio Moroni, si sparò nella cantina della sua abitazione a Brescia, dopo aver ricevuto due avvisi di garanzia dai giudici milanesi. Arriviamo così al 25 febbraio scorso, quando venne trovato nelle campagne di Sacrofano, un comune a nord di Roma, il cadavere di Sergio Castellani, ex direttore generale del ministero delle Partecipazioni Statali. Un suicidio che resta ancora molto misterioso.

Verso il 18 aprile



Per ottenere un reale decentramento le Regioni ne hanno chiesto l'abolizione Dc, Msi e Pli sono per il No Rifondazione non si schiera Tutti gli altri partiti sostengono che solo il Si può modernizzare il settore



A tutt'oggi il 30% dei finanziamenti per l'agricoltura (circa 2.500 miliardi l'anno) è gestito dal Ministero

Da sempre in Europa dicasteri di grande rilievo

RENZO STEFANELLI

In Europa ogni paese ha il ministero dell'agricoltura che si occupa di tutto ciò che riguarda la produzione di prodotti agricoli... In Inghilterra è soprattutto il ministero dei "land lords" (proprietari terreni) a occuparsi della agricoltura...

Agricoltura, via il ministero?

Il referendum mette in gioco la sopravvivenza di un ministero, quello dell'Agricoltura che ha contato molto nella vita economica italiana. Anche se ora viene considerato un dicastero di serie B. E da sempre un feudo democristiano. A volere la consultazione sono state 10 regioni. Per il No Dc, Msi, Pli, Coldiretti e Confagricoltura. Per il Si gli altri partiti Pds chiede «un Sì per la riforma del ministero».

ALESSANDRO GALIANI

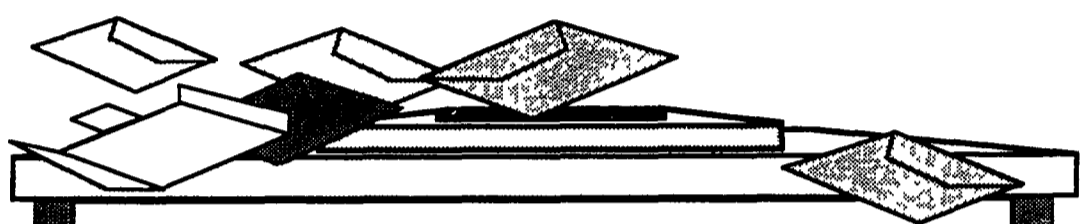
ROMA Il referendum sul ministero dell'Agricoltura (Ma) è il frutto di un lungo braccio di ferro. Sono quasi vent'anni che le regioni aspettano la piena attuazione del DPR 616 un provvedimento del 1978 che decentra a livello regionale la gestione complessiva delle risorse destinate all'agricoltura lasciando al ministero solo compiti residui. E in tutti questi anni il Ma ha difeso coi denti il suo potere riuscendo a conservare un bel po' di soldi. A tutt'oggi infatti oltre il 30% dei finanziamenti pubblici all'agricoltura (circa 2.500 miliardi l'anno) continuano a passare per le sue mani.

Parlare quindi di una vendita delle regioni è forse un termine un po' forte. Ma non del tutto fuori luogo. Il referendum è stato chiesto da 10 regioni. Alle due capofila Veneto ed Emilia Romagna se ne sono via via aggiunte altre otto: Lombardia, Piemonte, Valle d'Aosta, Trentino, Toscana, Marche ed Umbria. Neanche una del Mezzogiorno dunque. Come mai? Si sono mosse - dice Federico Castellucci presidente del consiglio dell'Emilia Romagna - quelle regioni che possono contare su una presenza più assidua nelle battaglie politiche più generali.



opera a livello nazionale o interregionale riceve i soldi tramite il Ma. Ed è proprio questo uno dei nodi che ha fatto scattare la rivolta delle regioni secondo le quali «il dicastero è un organismo occupato in logiche di gestione anziché di programmazione». I sostenitori del fronte del no replicano che la soppressione del ministero non è mai stata sottoposta a referendum. Inoltre come mette in evidenza la Coldiretti «l'Italia si troverebbe ad essere l'unico paese al mondo senza ministero dell'agricoltura in un momento in cui il settore è costretto ad affrontare problemi complessi sia a livello nazionale che comunitario».

Vogliamo abolire il ministero per poi riformarlo? Al centro vanno affidate alcune ben precise competenze strategiche mentre tutte le altre funzioni a partire dall'attribuzione dei fondi vanno date alle regioni. Massimo Bollotti vice presidente della Cia mette però in guardia da un rischio. «Se vi cesserà il sì il Parlamento avrebbe 60 giorni di tempo per provare una riforma del ministero. E se non ce la facesse, sarebbe il caos. L'attuale ministero scomparirebbe e la politica agricola verrebbe spezzettata regione per regione».



REFERENDUM AGRICOLTURA Scheda viola

“Volete che siano abrogati l'articolo 1 del regio decreto, 12 settembre 1929, n. 1661, “Trasformazione del ministero dell'Economia nazionale in ministero dell'Agricoltura e delle foreste...” e il regio decreto, 27 settembre 1929, n. 1663, “Ripartizione dei servizi, già di competenza del ministero dell'Economia nazionale, fra il ministero dell'Agricoltura e delle foreste e il ministero delle Corporazioni?”

Il quesito referendario chiede la soppressione del ministero dell'Agricoltura e delle foreste, attraverso l'abrogazione della legge costitutiva di questo dicastero e di quella che ne indicava le competenze.

La scomparsa del ministero dell'Agricoltura avverrà sessanta giorni dopo la vittoria del Sì. Il Parlamento, quindi ha due mesi di tempo per varare una riforma del dicastero. Il disegno di legge dell'ex ministro dell'Agricoltura Sandro Fontana prevede la nascita di un ministero dell'agro-industria con competenze nei settori dell'industria alimentare, della pesca, della sanità e dell'ambiente. Questo progetto però non piace alle regioni. Se la riforma non viene varata in tempo il ministero salta e la politica agricola passa direttamente alle regioni.

Si delineano più scenari. Il primo è che tutto rimane invariato e cioè che il ministero dell'Agricoltura resta al suo posto così com'è. Il secondo vede il Parlamento varare comunque una riforma del dicastero. Un disegno di legge già esiste ed è quello predisposto dall'ex ministro dell'Agricoltura Sandro Fontana. In ogni caso, con una vittoria del no rischia di incepparsi il processo di decentramento regionale visto essa suonerebbe come una sconfessione dell'iniziativa presa dalle dieci regioni promotrici del referendum.

CARLA BARBARELLA

La riforma di parte delle Regioni sono intervenute trasformazioni più generali che rendono in gestibile l'attuale situazione. Valgono per tutto due esempi. Ministero dell'Ambiente. L'emergere di nuove esigenze ambientali e la conseguente istituzione del ministero dell'Ambiente hanno determinato il trasferimento a quest'ultimo di competenze in materia di parchi e riserve naturali che erano del Ma. Al quale tuttavia continua a fare capo il Corpo forestale dello Stato mentre le foreste sono state trasferite alle Regioni. Ispettorato per la repressione delle frodi alimentari. Presso il Ma è stato istituito nel 1986 l'Ispettorato per la repressione delle frodi alimentari. mentre molti compiti di intervento in questo campo continuano ad essere attribuiti ad amministrazioni diverse. Sanità. Difesa igienico-sanitaria dei consumatori. Di fatto le

funzioni relative alla difesa igienico-sanitaria dei consumatori andrebbero concentrate in un organismo ad hoc che dia maggiori garanzie di indipendenza ed imparzialità dell'attuale Ma. Politiche agricole della Cee. In realtà se restino ancora spazi di dimensione continentale per l'agricoltura e l'esperienza di altri Stati di tipo regionale o federale spingono a pensarli questi sono individuabili nella rappresentanza degli interessi nazionali presso la Cee e nell'indirizzo e controllo dei processi di integrazione agro alimentare che hanno ormai assunto un ruolo decisivo. In ogni caso dal seguito sistematico dei rapporti con la Cee non potrebbero essere comunque escluse le Regioni il cui ruolo andrebbe in questo campo decisamente ampliato anche perché il fatto nuovo della politica comunitaria oggi è il suo accresciuto carattere territoriale. La sostituzione pur parziale del sistema dei prezzi con una com-

penrazione finanziaria legata alla produzione incrementativa di pratiche agricole compatibili con gli ambienti introdotti vanno scelti più connotando una politica comunitaria legata al territorio.

Riforma del ministero dell'Agricoltura. In conclusione la spinta ad una decisa

Di questo rapporto entrato in crisi gli uomini che hanno amministrato l'agricoltura in Europa hanno coltivato il lato peggiore un senso di dipendenza che lo sviluppo della nostra società rendeva sempre più falso. Quel quadro di Millet che mostra un uomo e una donna col capo inclino nell'ora del tramonto pruni nella preghiera di mandare a buon fine il seme consegnato alla terra ci ha guardato per mezzo secolo dai tabelloni delle affissioni per cinquant'anni l'immagine che ci commuove e tradisce al tempo stesso perché fa dimenticare quanto il nostro futuro dipende da noi stessi. Manifesto di una ideologia del clientelismo esercitata da chi amministrava in terra le volontà del Cielo.

E così che l'Europa accompa gna gli italiani all'ultimo traguardo quello di disfarsi tutto affidandosi alla speranza che tutto possa essere ricostruito.

Il ministero dell'Agricoltura amministrava attraverso le federazioni di categoria e le centrali per la commercializzazione di prodotti. Come negli altri paesi certo ma con una variante la Francia è l'unico paese ad avere tentato la via di una riforma strutturale dell'agricoltura. Paradossalmente questo tentativo si è sviluppato all'esterno del ministero attraverso l'Istituto nazionale per la ricerca agronomica (il Centro di ricerche sull'agricoltura mediterranea di Montpellier gli istituti che cercano di costituire una banca mondiale delle sementi e di gestire la diversità biologica).

È qui in questo continente che si trova la più vasta e sviluppata aggregazione di pratiche agricole del mondo. Da qualche anno ci si accorge che non è un problema di menu ma proprio della cultura economica di base della nostra società. Per diecimila anni i coltivatori hanno gestito per conto dell'intera società un rapporto complesso con l'ambiente - a que piante anima il suolo - che è di dominio e innovazione distruttivo e creativo. La crisi che esplose ora ha origini lontane non tutti affrontano allo stesso modo. Cosa vuol dire se la Svezia spende con gli agricoltori due mila volte di più di ciò che producono commercialmente? Quel rapporto da uno a due mila è l'espressione del valore incalcolabile che un ambiente difficile qual è quello nordico ha per tutte le persone che ci vivono e lo amano.



**Verso
il 18 aprile**



Sei giorni al referendum
«Solo il successo netto dei Sì
impedirà che sia calpestata
la volontà popolare»

Mussi: «Non diversificare
i sistemi elettorali
della Camera e del Senato»
Ingrao: darsi da fare per il No



Mario Segni,
in basso
Augusto Barbera,
in alto
a destra
Massimo
Severo
Giannini

Le indicazioni dei partiti		Pds	Dc	Psi	Msì	Psdi	Rif. com.	Pri	Pli	Lega	Verdi	Rete	Radicali
QUESITI	scheda												
Modifica del sistema di elezione al Senato	GIALLA	SI	SI	SI	NO	SI	NO	SI	SI	SI	NO	NO	SI
Abrogazione della legge sul finanziamento ai partiti	MARRONE	SI	SI	SI	SI	SI	SI	SI	SI	SI	SI	SI	SI
Abolizione del carcere per i tossicodipendenti	ARANCIO	SI	NO	Libertà di voto	NO	SI	SI	SI	Libertà di voto	Libertà di voto	SI	SI	SI
Potere di nomina da parte del ministro del Tesoro negli Istituti di credito	BOSA	SI	SI	SI	SI	SI	Libertà di voto	SI	SI	SI	SI	SI	SI
Sottrazione alle Usi del controllo ambientale	BIANCA	NO	SI	SI	SI	SI	NO	SI	NO	Libertà di voto	SI	SI	SI
Abolizione ministero Partecipazioni statali	GRIGIA	SI	SI	SI	SI	SI	Libertà di voto	SI	SI	SI	SI	SI	SI
Soppressione ministero dell'Agricoltura	VIOLA	SI	NO	SI	NO	SI	Libertà di voto	SI	NO	SI	SI	SI	SI
Abolizione ministero Turismo e Spettacolo	BLU	SI	SI	SI	NO	SI	Libertà di voto	SI	SI	SI	SI	SI	SI

Il presidente del Corid si augura un chiaro Sì sulla legge elettorale e per le riforme ha in mente un'idea

Giannini: vi spiego come il «mio» Senato diventa Costituente



Ha chiesto al presidente Scalfaro di verificare la fattibilità della sua ipotesi: dopo il referendum, attraverso una legge costituzionale, il Senato eletto assume poteri costituenti. «In cinque mesi modifico la Costituzione» Il professore Massimo Severo Giannini, che voleva il sistema maggioritario già dai lavori della Costituente del 1947, spiega la sua idea ma non crede che l'attuale Parlamento l'accetterà.

LETIZIA PAOLOZZI

**«Non ci basta il 51 per cento»
Segni e Barbera: larga vittoria per fare le riforme**

«Voglio almeno il 60 per cento». Mario Segni e Augusto Barbera, a sei giorni dal 18 aprile, lanciano un appello alla mobilitazione per il Sì «a tutti gli italiani che vogliono un vero cambiamento» e fissano l'obiettivo che potrà portare al «successo indiscutibile» del movimento referendum e del principio maggioritario. Pietro Ingrao: «una catena umana per intensificare l'impegno per il No»



LUCIANA DI MAURO

ROMA «Dobbiamo puntare non alla semplice vittoria con il 51 per cento, ma a un successo indiscutibile che sia sancito almeno dal 60 per cento dei Sì». A sei giorni dal referendum elettorale del 18 aprile Mario Segni e Augusto Barbera (rispettivamente presidente e vice presidente del Comitato per le riforme elettorali) fissano l'obiettivo e si rivolgono a tutti gli italiani che vogliono un vero cambiamento. Non c'è tregua pasquale per il movimento referendum ormai allertato: la vittoria del Sì rischia di non essere schiacciante come si pensava e soprattutto è tutta aperta la partita del dopo referendum. «Solo una vittoria netta dei Sì - secondo Segni - può far passare a chiunque la voglia di calpestare la volontà popolare». «So bene - sottolinea il leader referendario - che fino all'ultimo non sarà facile vincere le resistenze dei difensori del vecchio e dei falsi

innovatori, preoccupati più della difesa delle loro poltrone in Parlamento che della nascita di una vera democrazia dell'alternanza». Per il dopo referendum Segni e Barbera insistono sulla necessità di un risultato «netto e chiaro» che potrà portare a «un ottimo sistema» uninominale maggioritario per il Senato «senza alcuna modifica che non riguardi il semplice equilibrio delle dimensioni dei collegi». La polemica è con la Dc e il Psi e con quanti parlano di «robuste correzioni proporzionali» con l'intento di «annacquare» con «disinvoltura» la scelta maggioritaria. «Per la Camera - ha aggiunto Segni - si dovrà varare al più presto una riforma elettorale» e si è richiamato alle parole del presidente della Repubblica, secondo cui il Parlamento dovrà scrivere la nuova legge «sotto dettatura» delle indicazioni maggioritarie espresse dal pronuncia-

mento popolare. Insomma «se vince il Sì è finita l'epoca dei papocchi» ha detto Segni che ha duramente polemizzato con le affermazioni di Orlando secondo il quale basterebbe che il No raggiungesse il 25 per cento per impedire una riforma elettorale maggioritaria della Camera. «Credo che i referendum si volessero con il 51 per cento, non con il 25 per cento», ha ricordato al leader del partito «che si autodefinisce» movimento per la democrazia». A chi chiede come mai uno schiarimento per il Sì affollato dai maggiori partiti si accenti, Ingrao risponde che questo affollamento è in gran parte nomina-

ROMA È del 1915 il professore Massimo Severo Giannini. Ha attraversato le vicende costituzionali e istituzionali del nostro Paese questo piccolo professore che butta i piedi in fuori mentre indomito, continua a dire la sua sulla Costituzione, le istituzioni, i referendum cresciuti e coltivati nel Corid, Comitato per la riforma democratica.

Vuole dire la sua, dunque, attraverso il referendum «unico strumento della volontà popolare». Tra le schede per i quesiti referendari del 18 aprile, ne sono rimasti in pista due sollevati dal Corid: quello sulle Partecipazioni statali e quello sulle nomine bancarie. Si tratta di referendum già vinti. Ma il tempo per i provvedimenti in grado di eliminare il ministero delle Partecipazioni statali e trovare nuove regole per le nomine bancarie, non c'è stato. E per il referendum elettorale di Segni, cosa si aspetta il professore Severo Giannini?

Spero, naturalmente, che passi. Sennò, resterebbe in questo Paese con sedi i partiti cosa che sarebbe gravissima. Il vantaggio del sistema maggioritario sta proprio nell'accorpamento dei partiti e nella possibilità di rimettere sui binari uno Stato inceppato che non funziona più.

Ma al termine dei lavori della Costituente, alla fine del '47, l'idea su cui ci si era attestati non era quella di un sistema proporzionale?

Noi convocammo a quel momento io ero capo-Gabinetto Nenni, una riunione per proporre il maggioritario. La cosa non ebbe un seguito perché trovammo tanti politici contrari.

Anche Togliatti era contrario?

No, la sinistra, Togliatti, Nenni, non erano contrari. Ma gli altri sì. La destra, peraltro, usò l'argomento idiota che gli italiani erano abituati al proporzionale.

Durante la trasmissione di Funari «Zona franca», lei, professore, applaudito dal pubblico, ha definito la Costituzione «un vero schifo». Non lo trova un giudizio eccessivo?

Considero uno schifo la seconda parte della Costituzione, quella che riguarda precisamente l'organizzazione costituzionale. Figuriamoci! Presevo a modello la Costituzione parlamentare del 1915 mentre ci sarebbero stati infiniti altri esempi positivi ai quali ispirarsi.

Per esempio?

Bastava riprendere quella degli Stati Uniti che resta ancora oggi tra le migliori esistenti.

Dicono che lei avrebbe consegnato una pro-

posta a carattere costituzionale nelle mani del presidente della Repubblica, Scalfaro. È vero?

Veramente io ho interrogato Scalfaro sulla fattibilità della nostra ipotesi. Qualcuno ha reso pubblica la cosa che ha cominciato a circolare sui giornali. Una vera stranezza. Siccome la notizia viene da Firenze e da Bologna dove lavora uno del nostro gruppo, Ortino penso che forse gli hanno rubato le carte di sotto mano.

In che consiste la vostra ipotesi?

Ci siamo accorti che si può approfittare della legge per l'elezione del Senato depurata delle parti che sono oggetto del Referendum. Questa legge rimane ed è applicabile per un sistema maggioritario.

Significa investire il Senato di una funzione costituzionale?

Sì. E infatti diciamo: non si perda tanto tempo. Facciamo una legge costituzionale in base alla quale all'assemblea del Senato che verrà eletta siano conferiti poteri di assemblea costituzionale.

Non le sembra una ipotesi che semplifica all'incasso?

L'accortezza consiste, appunto, nell'aver un termine breve, cinque mesi al massimo dopo di che esce fuori una nuova Costituzione.

Tutta cambiata?

Nella prima parte può rimanere ma nella seconda deve cambiare. Il vantaggio della nostra ipotesi è che sofferiamo a ciò che il Parlamento non è in grado di risolvere utilizzando uno strumento elementare di legge costituzionale.

E quali sarebbero gli ostacoli?

Non vedo come il Parlamento attuale possa accedere a questa idea non ho alcuna stima di questo Parlamento.

L'idea, mi pare di capire, sarebbe quella di chiedere a questo Parlamento di sciogliersi, senza frapporte ostacoli.

E le pare che i parlamentari si persuaderanno a andare a casa, guardando all'interesse del Paese piuttosto che al loro particolare interesse?

Chi è stato l'autore della scoperta che si può applicare subito una legge emendata per l'elezione del Senato?

Ortino, che assieme a Fabiani lavora nel nostro gruppo.

Come mai nessun altro se n'era accorto?

Cosa vuole che le dica? Saranno degli asini.

Campagna nazionale per la costruzione del Partito Democratico della Sinistra

il PDS lo faccio io

Vuoi avere chiarimenti sulla campagna di sottoscrizione? Puoi telefonare ai numeri: **06/6711585 - 586 - 587** ogni giorno dalle 9.30 alle 18.30. Telefonando potrai annunciare la somma che ti impegni a sottoscrivere.

Puoi sottoscrivere in due modi: con bonifico bancario presso la Banca di Roma, agenzia 203, largo Arenula 32, Roma

c/c 371
oppure utilizzando il c/c postale **31244007**

I versamenti vanno intestati a: Direzione del Pds, via delle Botteghe Oscure 4, Roma.

NUMERO 1/1993

ECOFEMMINISMO M.Mellor, B.Holland-Cunz
STRATEGIE ROSSO-VERDI J.O'Connor
NORD-SUD W.Sachs, G.Omvedt
SALUTE E AMBIENTE G.Berlinguer
INTERVENTI G.Nebbia

Abbonamento £.40.000. Versamenti sul ccp n.73472003, Datanews, Via di S.Erasmo, 15, 00184 Roma

CAPITALISMO NATURA SOCIALISMO

Datanews 00184 Roma, Via S. Erasmo, 15 (06) 7045031/9; Fax 70450320

Che succederà dopo il 18? Un esecutivo istituzionale dovrebbe essere favorito da una larga vittoria dei Si

Le chances del pentapartito L'ipotesi del ritorno di un dc a palazzo Chigi E Amato potrebbe ritentare

Sette giorni ancora per ripensare il governo

Manca una settimana al referendum: e dopo il referendum potrebbe (o dovrebbe?) aprirsi la crisi di governo. Ma sulle soluzioni possibili, tra i partiti e nei partiti, regna l'incertezza. Pds e Lega chiedono un «governo istituzionale» che consenta di fare la riforma elettorale, Dc e Psi vogliono un «accordo politico» e sognano, forse, il pentapartito. Il Pri è incerto. E Amato lavora alla propria reincarnazione.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Ma che cosa succederà dopo il 18 aprile? Poco meno di un mese fa, Scalfaro, Spadolini, Napolitano e Amato si ritrovarono al Quirinale per mettere a punto una sorta di calendario della crisi. Obiettivo: un nuovo esecutivo dopo il referendum. Amato s'impegnò a non dimettersi prima di quella data, ma anche disse che il suo mandato era a disposizione. E Scalfaro iniziò una fitta serie di consultazioni informali. Con quale risultato? Forse ha ragione Giorgio Benvenuto a dire che il 19 aprile «non si ricomincia da zero»: ma è altrettanto vero che una soluzione appare ancora lontana. E che ogni volta che un ostacolo pare appianato, subito sembra sorgere un altro. Molto, del resto, dipenderà dal risultato del referendum: il Sì oltre il 60% potrebbe facilitare un governo in qualche modo «di svolta», che faccia la riforma

elettorale. Una vittoria di misura del Sì, al contrario, potrebbe aiutare la tentazione di lasciarle cose come stanno, aprendo di fatto le porte al voto anticipato. **Il governo istituzionale.** Affidato al presidente della Camera o del Senato, il governo si forma al di fuori degli accordi di spartizione fra i partiti, gode di un'ampia maggioranza parlamentare (il quadripartito, il Pds, il Pri, i Verdi, la Lega), e permette che il Parlamento vari la nuova legge elettorale. Il governo istituzionale è insomma un governo insieme «di garanzia» e «a termine»: guida il paese alla Seconda repubblica. Chi potrebbe presiederlo? Spadolini è più amato dalla Dc, Napolitano dal Pds. Ma a fare il nome di Napolitano è stato per primo il Psi, che pure oggi sembra aver mutato parere. E Scalfaro, si racconta, avrebbe qualche perplessità a dar l'incarico a Spadolini, per-



ché teme che Cossiga scenda in pista per la presidenza del Senato lasciata vacante. Scalfaro, si dice ancora, vorrebbe tenersi per ultima la carta del governo istituzionale: perché sa che un suo eventuale fallimento porterebbe dritti alle elezioni anticipate. Per il governo istituzionale sono risolutamente schierati il Pds, la Lega e i Verdi: il che significa che non entreranno a far parte di nessun'altra «coalizione». Più sfumata la posizione del Pri, che in questi giorni ha assunto un ruolo di mediatore fra Dc e Pds. Quanto alla Dc, teme che un governo di questo tipo sancisca il proprio tramonto. Con il Sì oltre il 60%, tuttavia, avrebbe qualche possibilità di successo.

Rinascita del pentapartito. Sia la Dc, sia il Psi insistono da tempo sulla necessità di un «accordo politico» e di un'«intesa programmatica» alla base del futuro governo. Dovrebbero essere insomma i programmi a cementare la coalizione. La politica economica e finanziaria, i provvedimenti per l'occupazione, le riforme istituzionali, la questione morale: sono questi i punti sui quali trovare un accordo. Spolare l'accento sui programmi non significa di per sé escludere il Pds e tuttavia, l'esito potrebbe essere quello. Botteghe Oscure, infatti, non ritiene percorribile un'intesa politico-programmatica con i partiti della vecchia maggioranza. Dc e Psi, invece, stanno già lavorando all'intesa possibile. Che, per funzionare, dovrebbe agganciare anche il Pri. Sul piano programmatico, i problemi non sarebbero insormontabili. Più complesso è invece l'aspetto politico: Giorgio Bogi, «reggente» di La Malfa, ha più volte escluso una mediazione del pentapartito. E tuttavia i settori «governativi» del Pri (Visentini, Mammì, Battaglia) premono da tempo per un ritorno dell'Edera nell'area di governo, visti anche gli insuccessi elettorali della linea «intransigente». Ora che La Malfa, almeno formalmente, non governa più il Pri, la loro posizione è destinata a crescere d'influenza. E potrebbe vincere, se, di fronte al rifiuto del Pds, l'alternativa fossero le elezioni anticipate. Il candidato ideale per la rinascita del pentapartito potrebbe essere Spadolini: è un repubblicano, e la sua carica attuale permette di mascherare almeno in parte l'operazione. Martinazzoli e Spadolini ne hanno già discusso.

La Dc ritorna a palazzo Chigi. È una variante, meno probabile, del ritorno del pentapartito. A metà febbraio, in un vertice riservato alla Camilla e con tutti i capi storici della Dc, Martinazzoli discusse proprio della possibilità di un ritorno dc a palazzo Chigi, necessario per una politica-programmatica con i partiti della vecchia maggioranza. Dc e Psi, invece, stanno già lavorando all'intesa possibile. Che, per funzionare, dovrebbe agganciare anche il Pri. Sul piano programmatico, i problemi non sarebbero insormontabili. Più complesso è invece l'aspetto politico: Giorgio Bogi, «reggente» di La Malfa, ha più volte escluso una mediazione del pentapartito. E tuttavia i settori «governativi» del Pri (Visentini, Mammì, Battaglia) premono da tempo per un ritorno dell'Edera nell'area di governo, visti anche gli insuccessi elettorali della linea «intransigente». Ora che La Malfa, almeno formalmente, non governa più il Pri, la loro posizione è destinata a crescere d'influenza. E potrebbe vincere, se, di fronte al rifiuto del Pds, l'alternativa fossero le elezioni anticipate. Il candidato ideale per la rinascita del pentapartito potrebbe essere Spadolini: è un repubblicano, e la sua carica attuale permette di mascherare almeno in parte l'operazione. Martinazzoli e Spadolini ne hanno già discusso.



Giuliano Amato, in basso Giorgio Napolitano e Giovanni Spadolini

Amato resta, Amato replica. Marco Pannella lo chiama «governo d'attacco». Più modestamente, si tratta di un secondo governo Amato: con alcune novità di rilievo. La prima è un radicale rinnovamento della compagine ministeriale: degli attuali ministri, resterebbero gli economici, Mancino, e pochi altri. Entrerebbero altri tecnici, e soprattutto uomini di area vicini al Pds e al Pri. La seconda novità è l'allargamento della maggioranza: voterebbero per l'Amato-bis i radicali e un pezzo almeno del Pri. Più il tentativo di avere qualche transuglia pidissino. L'operazione, naturalmente, non è semplice: Amato sta già

cercando i ministri nuovi, ma ancora non ne ha trovati. E così, dell'Amato-bis esiste una versione «minore», più adatta ai tempi, e allo stato, forse, la più probabile fra tutte: un piccolo rimpianto, e un piccolo allargamento. Al quadripartito si aggiungerebbe cioè Pannella. Obiettivo? Prolungare di un altro po' la vita della legislatura, in attesa di tempi migliori. La riforma elettorale uscirebbe dall'agenda politica. Una risicata affermazione del Sì agevolerebbe questa soluzione.

Mancino telefona ad Amato. Comunque si risolve la «crisi che non c'è», l'impressione prevalente è quella di una classe politica sotto choc, incalzata dalle inchieste giudiziarie, frastornata, incapace di fronteggiare gli eventi. Può forse illustrare il clima di questo finale di partita una telefonata avvenuta nei giorni scorsi fra il ministro dell'Interno e il suo presidente del Consiglio, Giravito, in quei giorni, due cose: la prima voleva Mancino raggiunto da un avviso di garanzia, la seconda lo indicava come possibile candidato a palazzo Chigi. Mancino chiama Amato (per tutt'altre questioni) e si sente dire: «Montecitorio dicono che ora tocca a te». «Ma io... replica Mancino... a palazzo Chigi non ci penso proprio». «Veramente - si scusa Amato - io parlavo dell'avviso di garanzia...»

Scalfaro ci ridà i corazzieri



ROMA. Un passo indietro, per tornare alle glorie passate: l'agenzia Italia riferisce infatti che per decisione del presidente Scalfaro i corazzieri potranno di nuovo fregiarsi dell'antico nome, invece di quello di «Guardie della Repubblica» introdotto tre anni fa da Cossiga quand'era al Quirinale. La decisione riporta temporaneamente alla ribalta una polemica che scoppio il 20 maggio del 1990, in seguito alla decisione del Quirinale di far dipendere i 200 corazzieri (reggimento specializzato dell'arma dei carabinieri) non più dal consigliere militare del presidente della Repubblica (vale a dire un generale di corpo d'armata), bensì dal direttore della Sovrintendenza centrale dei servizi di sicurezza, che era allora il prefetto Enzo Mosino. Nella stessa occasione, un decreto stabilì che i corazzieri dovessero cambiare denominazione, e diventare «guardie della Repubblica».

La vicenda finì con grande scapote sui quotidiani, grazie anche alle rivelazioni del *Giornale* di Montanelli, molto addentro alle cose militari, e fu accompagnata da una giaccolata di dimissioni e trasferimenti ai vertici dell'Arma. Per ricordare un solo esempio l'ex comandante generale dei carabinieri, Pietro Corsini, lasciò l'incarico di segretario del Consiglio superiore di difesa (incarico al quale l'aveva chiamato lo stesso Cossiga), ricollegendo i malumori dell'Arma nei confronti dei collaboratori più stretti dell'allora presidente.

Ora, con un nuovo decreto pubblicato dalla Gazzetta ufficiale si torna all'antica, tradizionale denominazione con la quale i corazzieri sono conosciuti in Italia e all'estero. La proposta è stata avanzata dal ministro della Difesa, Salvo Andò, dal quale dipende l'Arma dei carabinieri e dunque anche il «reggimento corazzieri».

Caduta la forza di pressione dei politici, la «proprietà» tende a un controllo più stretto. Questa è l'opinione di molti giornalisti. Ma i direttori del «Corriere» e della «Stampa» non sono d'accordo.

Dopo Tangentopoli chi comanda nei giornali?

Dopo Tangentopoli che cosa è cambiato nelle cabine di comando dei grandi quotidiani? «I politici contano di meno, le «proprietà» sono rimaste di fatto le uniche fonti di potere», sostengono alcuni giornalisti. Ma i direttori del «Corriere» e della «Stampa» non condividono questa opinione: «Se i giornali sono più prudenti non dipende dal coinvolgimento delle grandi imprese nelle vicende giudiziarie...».

RITANNA ARMENI

ROMA. Telefonate di protesta, arroganti richieste di interviste, ambigue segnalazioni, pressanti inviti a seguire una direzione invece che un'altra. Pronto sono l'onorevole Tati dei talli, vorrei ricordare, vorrei richiamare la sua attenzione su... E poi le conversazioni coi giornalisti amici sui divani del Transatlantico o alla buvette di Montecitorio, le telefonate «ai direttori», le dichiarazioni alle agenzie. La corsa a chi fa la prima a dare una notizia per avere il suo nome sul giornale. È l'uso dell'informazione e dell'informatore amico per danneggiare il nemico politico. Questo è stato spesso il rapporto fra i politici e i grandi or-

gani di informazione. E, naturalmente, altro ancora. Giacché quello descritto era sicuramente il modo più evidente ed ingenuo di far pressione sulla stampa. Poi c'è stata Tangentopoli. E la crisi verticale dei partiti. Molte cose sono cambiate nell'Italia del '93 e fra queste, sicuramente, quel rapporto fra i politici e i giornali. Quel pretendere da parte dei politici, quel dimettersi da parte dei giornalisti. O di alcuni di essi. Ezio Mauro, direttore della *Stampa* ricorda: «Prima ricevevo molte, moltissime telefonate ed erano quasi tutte per lamentele e proteste. Appena mi annunciavano che c'era un politico

in linea afferravo il giornale perché ero sicuro che avrebbe avuto da ridire su qualcosa che lo riguardava. Oggi queste telefonate quasi non ci sono più. È come se i politici che erano così reattivi, avessero ora la pelle più dura...». «Telefonano, telefonano, ancora - afferma da Milano Paolo Mieli, direttore del *Corriere della sera* - ma con toni diversi, non più tracotanti e aggressivi. I politici sono diventati più riflessivi, più accomodanti. E le loro telefonate si sono fatte angosciate o rassegnate. Chiamano per chiedere... per sapere...». E da *Repubblica*, Sandra Bonsanti, prima firma politica del quotidiano di Scalfaro, conferma «quel gran silenzio dei politici». «Forse - dice ottimisticamente - questo silenzio è una forma di pudore». Comunque un atteggiamento diverso da quello tenuto quando è scoppio il caso Tangentopoli, allora - racconta Bonsanti - i politici erano allarmati e facevano pressione sui giornalisti addirittura in nome dei rischi per la *Repubblica*.

Il rapporto politici-organ di stampa pare quindi essersi rovesciato. Ma il silenzio e la paura non cancellano i sospetti. Soprattutto i confronti delle proprietà dei giornali, di quegli industriali che all'inizio di Tangentopoli parevano fuori dalla mischia, potere incorrotto e incorruttibile. «I politici - dice ancora Mieli - hanno pensato all'inizio dell'inchiesta milanese che ci fosse una manovra contro di loro, che altri poteri «forti» lasciassero fare ai giudici per fare piazza pulita della politica. E che ad un certo punto gli industriali volessero sostituire i politici. Naturalmente non era così. Gli imprenditori erano preoccupatissimi dello sgretolamento del sistema politico». Angosce inutili quelle dei politici? Inquietudini prive di fondamento? Oppure quel che è avvenuto in questi mesi nel rapporto fra grandi organi di informazione e partiti ha modificato un sistema di potere? In parole povere il ridimensionamento della politica ha provocato un aumento del potere delle proprietà? Non sono solo i politici ad avere questo sospetto. Paolo Liguori, direttore del *Giorno*, descrive così la si-

tuazione della stampa italiana di fronte a Tangentopoli: «I politici hanno avuto un peso sui giornali finché ha funzionato un patto fra loro e gli industriali. La moneta di scambio era l'informazione: gli uomini dei partiti davano agli industriali quel che questi chiedevano e in cambio erano sostenuti dai grandi quotidiani. Ora questo patto è saltato e se nei grandi gruppi privati si rompe il rapporto con la politica torna inevitabilmente a farsi sentire la voce del padrone allo stato puro».

È quello del direttore del *Giorno* un parere condiviso da molti. In una recente trasmissione televisiva di Gad Lerner, Paolo Cagna del consiglio di fabbrica del *Corriere della sera* e uno dei leader del movimento dei giornali ha accusato il suo giornale di aver pubblicato lo stesso giorno, dopo l'arresto di Mattioli, nella stessa pagina una editoriale del direttore pressoché identico a quello di Cesare Romiti, amministratore delegato della Fiat e quindi uomo forte della proprietà. Sul *Sole 24 Ore*, il giornale confindustriale, solo qual-

che settimana prima si era verificato un episodio a dir poco sconcertante. In prima pagina, anzi in apertura del giornale, è apparso un articolo in cui si annunciava che il quotidiano non avrebbe più neppure nominato il ministro dell'Industria Guarnone, colpevole, secondo l'organo degli imprenditori privati, di non aver portato avanti con la dovuta solerzia le privatizzazioni delle aziende pubbliche come gli stessi industriali privati avevano richiesto. Quello del *Sole 24 Ore* è apparso un intervento diretto, privo anche dei consuati diplomaticismi della proprietà nei confronti di un politico non abbastanza amico e non abbastanza sollecito.

Piccoli episodi indicativi di sospetti e tensioni. Ma che cosa ne pensano i direttori del *Corriere della sera* e della *Stampa*? Entrambi negano il nesso automatico fra minore potere dei politici e maggiore potere della proprietà - «intanto - spiega Ezio Mauro - perché la minore presenza di politici o dei partiti non significa assenza della politica. Noi crediamo davvero che la

politica non sia una variabile dipendente da altri poteri». Pure ad un certo punto molti osservatori hanno notato un mutamento, un cambiamento di rotta. E questo si è verificato proprio in quella drammatica settimana di fine febbraio quando furono arrestati i «padroni», Francesco Mattioli, numero tre della Fiat, e Carlo Pentesi, vicepresidente di Confindustria. E poi l'avviso di garanzia a Giorgio La Malfa, leader di fiducia di tanti industriali. Quello slogan «forza Di Pietro» che per mesi aveva fatto animare ogni giorno e che provocava in questa settimana di fine febbraio un mutamento di rotta. E questo si è verificato proprio in quella drammatica settimana di fine febbraio quando furono arrestati i «padroni», Francesco Mattioli, numero tre della Fiat, e Carlo Pentesi, vicepresidente di Confindustria. E poi l'avviso di garanzia a Giorgio La Malfa, leader di fiducia di tanti industriali. Quello slogan «forza Di Pietro» che per mesi aveva fatto animare ogni giorno e che provocava in questa settimana di fine febbraio un mutamento di rotta. E questo si è verificato proprio in quella drammatica settimana di fine febbraio quando furono arrestati i «padroni», Francesco Mattioli, numero tre della Fiat, e Carlo Pentesi, vicepresidente di Confindustria. E poi l'avviso di garanzia a Giorgio La Malfa, leader di fiducia di tanti industriali. Quello slogan «forza Di Pietro» che per mesi aveva fatto animare ogni giorno e che provocava in questa settimana di fine febbraio un mutamento di rotta. E questo si è verificato proprio in quella drammatica settimana di fine febbraio quando furono arrestati i «padroni», Francesco Mattioli, numero tre della Fiat, e Carlo Pentesi, vicepresidente di Confindustria. E poi l'avviso di garanzia a Giorgio La Malfa, leader di fiducia di tanti industriali. Quello slogan «forza Di Pietro» che per mesi aveva fatto animare ogni giorno e che provocava in questa settimana di fine febbraio un mutamento di rotta. E questo si è verificato proprio in quella drammatica settimana di fine febbraio quando furono arrestati i «padroni», Francesco Mattioli, numero tre della Fiat, e Carlo Pentesi, vicepresidente di Confindustria. E poi l'avviso di garanzia a Giorgio La Malfa, leader di fiducia di tanti industriali. Quello slogan «forza Di Pietro» che per mesi aveva fatto animare ogni giorno e che provocava in questa settimana di fine febbraio un mutamento di rotta. E questo si è verificato proprio in quella drammatica settimana di fine febbraio quando furono arrestati i «padroni», Francesco Mattioli, numero tre della Fiat, e Carlo Pentesi, vicepresidente di Confindustria. E poi l'avviso di garanzia a Giorgio La Malfa, leader di fiducia di tanti industriali. Quello slogan «forza Di Pietro» che per mesi aveva fatto animare ogni giorno e che provocava in questa settimana di fine febbraio un mutamento di rotta. E questo si è verificato proprio in quella drammatica settimana di fine febbraio quando furono arrestati i «padroni», Francesco Mattioli, numero tre della Fiat, e Carlo Pentesi, vicepresidente di Confindustria. E poi l'avviso di garanzia a Giorgio La Malfa, leader di fiducia di tanti industriali. Quello slogan «forza Di Pietro» che per mesi aveva fatto animare ogni giorno e che provocava in questa settimana di fine febbraio un mutamento di rotta. E questo si è verificato proprio in quella drammatica settimana di fine febbraio quando furono arrestati i «padroni», Francesco Mattioli, numero tre della Fiat, e Carlo Pentesi, vicepresidente di Confindustria. E poi l'avviso di garanzia a Giorgio La Malfa, leader di fiducia di tanti industriali. Quello slogan «forza Di Pietro» che per mesi aveva fatto animare ogni giorno e che provocava in questa settimana di fine febbraio un mutamento di rotta. E questo si è verificato proprio in quella drammatica settimana di fine febbraio quando furono arrestati i «padroni», Francesco Mattioli, numero tre della Fiat, e Carlo Pentesi, vicepresidente di Confindustria. E poi l'avviso di garanzia a Giorgio La Malfa, leader di fiducia di tanti industriali. Quello slogan «forza Di Pietro» che per mesi aveva fatto animare ogni giorno e che provocava in questa settimana di fine febbraio un mutamento di rotta. E questo si è verificato proprio in quella drammatica settimana di fine febbraio quando furono arrestati i «padroni», Francesco Mattioli, numero tre della Fiat, e Carlo Pentesi, vicepresidente di Confindustria. E poi l'avviso di garanzia a Giorgio La Malfa, leader di fiducia di tanti industriali. Quello slogan «forza Di Pietro» che per mesi aveva fatto animare ogni giorno e che provocava in questa settimana di fine febbraio un mutamento di rotta. E questo si è verificato proprio in quella drammatica settimana di fine febbraio quando furono arrestati i «padroni», Francesco Mattioli, numero tre della Fiat, e Carlo Pentesi, vicepresidente di Confindustria. E poi l'avviso di garanzia a Giorgio La Malfa, leader di fiducia di tanti industriali. Quello slogan «forza Di Pietro» che per mesi aveva fatto animare ogni giorno e che provocava in questa settimana di fine febbraio un mutamento di rotta. E questo si è verificato proprio in quella drammatica settimana di fine febbraio quando furono arrestati i «padroni», Francesco Mattioli, numero tre della Fiat, e Carlo Pentesi, vicepresidente di Confindustria. E poi l'avviso di garanzia a Giorgio La Malfa, leader di fiducia di tanti industriali. Quello slogan «forza Di Pietro» che per mesi aveva fatto animare ogni giorno e che provocava in questa settimana di fine febbraio un mutamento di rotta. E questo si è verificato proprio in quella drammatica settimana di fine febbraio quando furono arrestati i «padroni», Francesco Mattioli, numero tre della Fiat, e Carlo Pentesi, vicepresidente di Confindustria. E poi l'avviso di garanzia a Giorgio La Malfa, leader di fiducia di tanti industriali. Quello slogan «forza Di Pietro» che per mesi aveva fatto animare ogni giorno e che provocava in questa settimana di fine febbraio un mutamento di rotta. E questo si è verificato proprio in quella drammatica settimana di fine febbraio quando furono arrestati i «padroni», Francesco Mattioli, numero tre della Fiat, e Carlo Pentesi, vicepresidente di Confindustria. E poi l'avviso di garanzia a Giorgio La Malfa, leader di fiducia di tanti industriali. Quello slogan «forza Di Pietro» che per mesi aveva fatto animare ogni giorno e che provocava in questa settimana di fine febbraio un mutamento di rotta. E questo si è verificato proprio in quella drammatica settimana di fine febbraio quando furono arrestati i «padroni», Francesco Mattioli, numero tre della Fiat, e Carlo Pentesi, vicepresidente di Confindustria. E poi l'avviso di garanzia a Giorgio La Malfa, leader di fiducia di tanti industriali. Quello slogan «forza Di Pietro» che per mesi aveva fatto animare ogni giorno e che provocava in questa settimana di fine febbraio un mutamento di rotta. E questo si è verificato proprio in quella drammatica settimana di fine febbraio quando furono arrestati i «padroni», Francesco Mattioli, numero tre della Fiat, e Carlo Pentesi, vicepresidente di Confindustria. E poi l'avviso di garanzia a Giorgio La Malfa, leader di fiducia di tanti industriali. Quello slogan «forza Di Pietro» che per mesi aveva fatto animare ogni giorno e che provocava in questa settimana di fine febbraio un mutamento di rotta. E questo si è verificato proprio in quella drammatica settimana di fine febbraio quando furono arrestati i «padroni», Francesco Mattioli, numero tre della Fiat, e Carlo Pentesi, vicepresidente di Confindustria. E poi l'avviso di garanzia a Giorgio La Malfa, leader di fiducia di tanti industriali. Quello slogan «forza Di Pietro» che per mesi aveva fatto animare ogni giorno e che provocava in questa settimana di fine febbraio un mutamento di rotta. E questo si è verificato proprio in quella drammatica settimana di fine febbraio quando furono arrestati i «padroni», Francesco Mattioli, numero tre della Fiat, e Carlo Pentesi, vicepresidente di Confindustria. E poi l'avviso di garanzia a Giorgio La Malfa, leader di fiducia di tanti industriali. Quello slogan «forza Di Pietro» che per mesi aveva fatto animare ogni giorno e che provocava in questa settimana di fine febbraio un mutamento di rotta. E questo si è verificato proprio in quella drammatica settimana di fine febbraio quando furono arrestati i «padroni», Francesco Mattioli, numero tre della Fiat, e Carlo Pentesi, vicepresidente di Confindustria. E poi l'avviso di garanzia a Giorgio La Malfa, leader di fiducia di tanti industriali. Quello slogan «forza Di Pietro» che per mesi aveva fatto animare ogni giorno e che provocava in questa settimana di fine febbraio un mutamento di rotta. E questo si è verificato proprio in quella drammatica settimana di fine febbraio quando furono arrestati i «padroni», Francesco Mattioli, numero tre della Fiat, e Carlo Pentesi, vicepresidente di Confindustria. E poi l'avviso di garanzia a Giorgio La Malfa, leader di fiducia di tanti industriali. Quello slogan «forza Di Pietro» che per mesi aveva fatto animare ogni giorno e che provocava in questa settimana di fine febbraio un mutamento di rotta. E questo si è verificato proprio in quella drammatica settimana di fine febbraio quando furono arrestati i «padroni», Francesco Mattioli, numero tre della Fiat, e Carlo Pentesi, vicepresidente di Confindustria. E poi l'avviso di garanzia a Giorgio La Malfa, leader di fiducia di tanti industriali. Quello slogan «forza Di Pietro» che per mesi aveva fatto animare ogni giorno e che provocava in questa settimana di fine febbraio un mutamento di rotta. E questo si è verificato proprio in quella drammatica settimana di fine febbraio quando furono arrestati i «padroni», Francesco Mattioli, numero tre della Fiat, e Carlo Pentesi, vicepresidente di Confindustria. E poi l'avviso di garanzia a Giorgio La Malfa, leader di fiducia di tanti industriali. Quello slogan «forza Di Pietro» che per mesi aveva fatto animare ogni giorno e che provocava in questa settimana di fine febbraio un mutamento di rotta. E questo si è verificato proprio in quella drammatica settimana di fine febbraio quando furono arrestati i «padroni», Francesco Mattioli, numero tre della Fiat, e Carlo Pentesi, vicepresidente di Confindustria. E poi l'avviso di garanzia a Giorgio La Malfa, leader di fiducia di tanti industriali. Quello slogan «forza Di Pietro» che per mesi aveva fatto animare ogni giorno e che provocava in questa settimana di fine febbraio un mutamento di rotta. E questo si è verificato proprio in quella drammatica settimana di fine febbraio quando furono arrestati i «padroni», Francesco Mattioli, numero tre della Fiat, e Carlo Pentesi, vicepresidente di Confindustria. E poi l'avviso di garanzia a Giorgio La Malfa, leader di fiducia di tanti industriali. Quello slogan «forza Di Pietro» che per mesi aveva fatto animare ogni giorno e che provocava in questa settimana di fine febbraio un mutamento di rotta. E questo si è verificato proprio in quella drammatica settimana di fine febbraio quando furono arrestati i «padroni», Francesco Mattioli, numero tre della Fiat, e Carlo Pentesi, vicepresidente di Confindustria. E poi l'avviso di garanzia a Giorgio La Malfa, leader di fiducia di tanti industriali. Quello slogan «forza Di Pietro» che per mesi aveva fatto animare ogni giorno e che provocava in questa settimana di fine febbraio un mutamento di rotta. E questo si è verificato proprio in quella drammatica settimana di fine febbraio quando furono arrestati i «padroni», Francesco Mattioli, numero tre della Fiat, e Carlo Pentesi, vicepresidente di Confindustria. E poi l'avviso di garanzia a Giorgio La Malfa, leader di fiducia di tanti industriali. Quello slogan «forza Di Pietro» che per mesi aveva fatto animare ogni giorno e che provocava in questa settimana di fine febbraio un mutamento di rotta. E questo si è verificato proprio in quella drammatica settimana di fine febbraio quando furono arrestati i «padroni», Francesco Mattioli, numero tre della Fiat, e Carlo Pentesi, vicepresidente di Confindustria. E poi l'avviso di garanzia a Giorgio La Malfa, leader di fiducia di tanti industriali. Quello slogan «forza Di Pietro» che per mesi aveva fatto animare ogni giorno e che provocava in questa settimana di fine febbraio un mutamento di rotta. E questo si è verificato proprio in quella drammatica settimana di fine febbraio quando furono arrestati i «padroni», Francesco Mattioli, numero tre della Fiat, e Carlo Pentesi, vicepresidente di Confindustria. E poi l'avviso di garanzia a Giorgio La Malfa, leader di fiducia di tanti industriali. Quello slogan «forza Di Pietro» che per mesi aveva fatto animare ogni giorno e che provocava in questa settimana di fine febbraio un mutamento di rotta. E questo si è verificato proprio in quella drammatica settimana di fine febbraio quando furono arrestati i «padroni», Francesco Mattioli, numero tre della Fiat, e Carlo Pentesi, vicepresidente di Confindustria. E poi l'avviso di garanzia a Giorgio La Malfa, leader di fiducia di tanti industriali. Quello slogan «forza Di Pietro» che per mesi aveva fatto animare ogni giorno e che provocava in questa settimana di fine febbraio un mutamento di rotta. E questo si è verificato proprio in quella drammatica settimana di fine febbraio quando furono arrestati i «padroni», Francesco Mattioli, numero tre della Fiat, e Carlo Pentesi, vicepresidente di Confindustria. E poi l'avviso di garanzia a Giorgio La Malfa, leader di fiducia di tanti industriali. Quello slogan «forza Di Pietro» che per mesi aveva fatto animare ogni giorno e che provocava in questa settimana di fine febbraio un mutamento di rotta. E questo si è verificato proprio in quella drammatica settimana di fine febbraio quando furono arrestati i «padroni», Francesco Mattioli, numero tre della Fiat, e Carlo Pentesi, vicepresidente di Confindustria. E poi l'avviso di garanzia a Giorgio La Malfa, leader di fiducia di tanti industriali. Quello slogan «forza Di Pietro» che per mesi aveva fatto animare ogni giorno e che provocava in questa settimana di fine febbraio un mutamento di rotta. E questo si è verificato proprio in quella drammatica settimana di fine febbraio quando furono arrestati i «padroni», Francesco Mattioli, numero tre della Fiat, e Carlo Pentesi, vicepresidente di Confindustria. E poi l'avviso di garanzia a Giorgio La Malfa, leader di fiducia di tanti industriali. Quello slogan «forza Di Pietro» che per mesi aveva fatto animare ogni giorno e che provocava in questa settimana di fine febbraio un mutamento di rotta. E questo si è verificato proprio in quella drammatica settimana di fine febbraio quando furono arrestati i «padroni», Francesco Mattioli, numero tre della Fiat, e Carlo Pentesi, vicepresidente di Confindustria. E poi l'avviso di garanzia a Giorgio La Malfa, leader di fiducia di tanti industriali. Quello slogan «forza Di Pietro» che per mesi aveva fatto animare ogni giorno e che provocava in questa settimana di fine febbraio un mutamento di rotta. E questo si è verificato proprio in quella drammatica settimana di fine febbraio quando furono arrestati i «padroni», Francesco Mattioli, numero tre della Fiat, e Carlo Pentesi, vicepresidente di Confindustria. E poi l'avviso di garanzia a Giorgio La Malfa, leader di fiducia di tanti industriali. Quello slogan «forza Di Pietro» che per mesi aveva fatto animare ogni giorno e che provocava in questa settimana di fine febbraio un mutamento di rotta. E questo si è verificato proprio in quella drammatica settimana di fine febbraio quando furono arrestati i «padroni», Francesco Mattioli, numero tre della Fiat, e Carlo Pentesi, vicepresidente di Confindustria. E poi l'avviso di garanzia a Giorgio La Malfa, leader di fiducia di tanti industriali. Quello slogan «forza Di Pietro» che per mesi aveva fatto animare ogni giorno e che provocava in questa settimana di fine febbraio un mutamento di rotta. E questo si è verificato proprio in quella drammatica settimana di fine febbraio quando furono arrestati i «padroni», Francesco Mattioli, numero tre della Fiat, e Carlo Pentesi, vicepresidente di Confindustria. E poi l'avviso di garanzia a Giorgio La Malfa, leader di fiducia di tanti industriali. Quello slogan «forza Di Pietro» che per mesi aveva fatto animare ogni giorno e che provocava in questa settimana di fine febbraio un mutamento di rotta. E questo si è verificato proprio in quella drammatica settimana di fine febbraio quando furono arrestati i «padroni», Francesco Mattioli, numero tre della Fiat, e Carlo Pentesi, vicepresidente di Confindustria. E poi l'avviso di garanzia a Giorgio La Malfa, leader di fiducia di tanti industriali. Quello slogan «forza Di Pietro» che per mesi aveva fatto animare ogni giorno e che provocava in questa settimana di fine febbraio un mutamento di rotta. E questo si è verificato proprio in quella drammatica settimana di fine febbraio quando furono arrestati i «padroni», Francesco Mattioli, numero tre della Fiat, e Carlo Pentesi, vicepresidente di Confindustria. E poi l'avviso di garanzia a Giorgio La Malfa, leader di fiducia di tanti industriali. Quello slogan «forza Di Pietro» che per mesi aveva fatto animare ogni giorno e che provocava in questa settimana di fine febbraio un mutamento di rotta. E questo si è verificato proprio in quella drammatica settimana di fine febbraio quando furono arrestati i «padroni», Francesco Mattioli, numero tre della Fiat, e Carlo Pentesi, vicepresidente di Confindustria. E poi l'avviso di garanzia a Giorgio La Malfa, leader di fiducia di tanti industriali. Quello slogan «forza Di Pietro» che per mesi aveva fatto animare ogni giorno e che provocava in questa settimana di fine febbraio un mutamento di rotta. E questo si è verificato proprio in quella drammatica settimana di fine febbraio quando furono arrestati i «padroni», Francesco Mattioli, numero tre della Fiat, e Carlo Pentesi, vicepresidente di Confindustria. E poi l'avviso di garanzia a Giorgio La Malfa, leader di fiducia di tanti industriali. Quello slogan «forza Di Pietro» che per mesi aveva fatto animare ogni giorno e che provocava in questa settimana di fine febbraio un mutamento di rotta. E questo si è verificato proprio in quella drammatica settimana di fine febbraio quando furono arrestati i «padroni», Francesco Mattioli, numero tre della Fiat, e Carlo Pentesi, vicepresidente di Confindustria. E poi l'avviso di garanzia a Giorgio La Malfa, leader di fiducia di tanti industriali. Quello slogan «forza Di Pietro» che per mesi aveva fatto animare ogni giorno e che provocava in questa settimana di fine febbraio un mutamento di rotta. E questo si è verificato proprio in quella drammatica settimana di fine febbraio quando furono arrestati i «padroni», Francesco Mattioli, numero tre della Fiat, e Carlo Pentesi, vicepresidente di Confindustria. E poi l'avviso di garanzia a Giorgio La Malfa, leader di fiducia di tanti industriali. Quello slogan «forza Di Pietro» che per mesi aveva fatto animare ogni giorno e che provocava in questa settimana di fine febbraio un mutamento di rotta. E questo si è verificato proprio in quella drammatica settimana di fine febbraio quando furono arrestati i «padroni», Francesco Mattioli, numero tre della Fiat, e Carlo Pentesi, vicepresidente di Confindustria. E poi l'avviso di garanzia a Giorgio La Malfa, leader di fiducia di tanti industriali. Quello slogan «forza Di Pietro» che per mesi aveva fatto animare ogni giorno e che provocava in questa settimana di fine febbraio un mutamento di rotta. E questo si è verificato proprio in quella drammatica settimana di fine febbraio quando furono arrestati i «padroni», Francesco Mattioli, numero tre della Fiat, e Carlo Pentesi, vicepresidente di Confindustria. E poi l'avviso di garanzia a Giorgio La Malfa, leader di fiducia di tanti industriali. Quello slogan «forza Di Pietro» che per mesi aveva fatto animare ogni giorno e che provocava in questa settimana di fine febbraio un mutamento di rotta. E questo si è verificato proprio in quella drammatica settimana di fine febbraio quando furono arrestati i «padroni», Francesco Mattioli, numero tre della Fiat, e Carlo Pentesi, vicepresidente di Confindustria. E poi l'avviso di garanzia a Giorgio La Malfa, leader di fiducia di tanti industriali. Quello slogan «forza Di Pietro» che per mesi aveva fatto animare ogni giorno e che provocava in questa settimana di fine febbraio un mutamento di rotta. E questo si è verificato proprio in quella drammatica settimana di fine febbraio quando furono arrestati i «padroni», Francesco Mattioli, numero tre della Fiat, e Carlo Pentesi, vicepresidente di Confindustria. E poi l'avviso di garanzia a Giorgio La Malfa, leader di fiducia di tanti industriali. Quello slogan «forza Di Pietro» che per mesi aveva fatto animare ogni giorno e che provocava in questa settimana di fine febbraio un mutamento di rotta. E questo si è verificato proprio in quella drammatica settimana di fine febbraio quando furono arrestati i «padroni», Francesco Mattioli, numero tre della Fiat, e Carlo Pentesi, vicepresidente di Confindustria. E poi l'avviso di garanzia a Giorgio La Malfa, leader di fiducia di tanti industriali. Quello slogan «forza Di Pietro» che per mesi aveva fatto animare ogni giorno e che provocava in questa settimana di fine febbraio un mutamento di rotta. E questo si è verificato proprio in quella drammatica settimana di fine febbraio quando furono arrestati i «padroni», Francesco Mattioli, numero tre della Fiat, e Carlo Pentesi, vicepresidente di Confindustria. E poi l'avviso di garanzia a Giorgio La Malfa, leader di fiducia di tanti industriali. Quello slogan «forza Di Pietro» che per mesi aveva fatto animare ogni giorno e che provocava in questa settimana di fine febbraio un mutamento di rotta. E questo si è verificato proprio in quella drammatica settimana di fine febbraio quando furono arrestati i «padroni», Francesco Mattioli, numero tre della Fiat, e Carlo Pentesi, vicepresidente di Confindustria. E poi l'avviso di garanzia a Giorgio La Malfa, leader di fiducia di tanti industriali. Quello slogan «forza Di Pietro» che per mesi aveva fatto animare ogni giorno e che provocava in questa settimana di fine febbraio un mutamento di rotta. E questo si è verificato proprio in quella drammatica settimana di fine febbraio quando furono arrestati i «padroni», Francesco Mattioli, numero tre della Fiat, e Carlo Pentesi, vicepresidente di Confindustria. E poi l'avviso di garanzia a Giorgio La Malfa, leader di fiducia di tanti industriali. Quello slogan «forza Di Pietro» che per mesi aveva fatto animare ogni giorno e che provocava in questa settimana di fine febbraio un mutamento di rotta. E questo si è verificato proprio in quella drammatica settimana di fine febbraio quando furono arrestati i «padroni», Francesco Mattioli, numero tre della Fiat, e Carlo Pentesi, vicepresidente di Confindustria. E poi l'avviso di garanzia a Giorgio La Malfa, leader di fiducia di tanti industriali. Quello slogan «forza Di Pietro» che per mesi aveva fatto animare ogni giorno e che provocava in questa settimana di fine febbraio un mutamento di rotta. E questo si è verificato proprio in quella drammatica settimana di fine febbraio quando furono arrestati i «padroni», Francesco Mattioli, numero tre della Fiat, e Carlo Pentesi, vicepresidente di Confindustria. E poi l'avviso di garanzia a Giorgio La Malfa, leader di fiducia di tanti industriali. Quello slogan «forza Di Pietro» che per mesi aveva fatto animare ogni giorno e che provocava in questa settimana di fine febbraio un mutamento di rotta. E questo si è verificato proprio in quella drammatica settimana di fine febbraio quando furono arrestati i «padroni», Francesco Mattioli, numero tre della Fiat, e Carlo Pentesi, vicepresidente di Confindustria. E poi l'avviso di garanzia a Giorgio La Malfa, leader di fiducia di tanti industriali. Quello slogan «forza Di Pietro» che per mesi aveva fatto animare ogni giorno e che provocava in questa settimana di fine febbraio un mutamento di rotta. E questo si è verificato proprio in quella drammatica settimana di fine febbraio quando furono arrestati i «padroni», Francesco Mattioli, numero tre della Fiat, e Carlo Pentesi, vicepresidente di Confindustria. E poi l'avviso di garanzia a Giorgio La Malfa, leader di fiducia di tanti industriali. Quello slogan «forza Di Pietro» che per mesi aveva fatto animare ogni giorno e che provocava in questa settimana di fine febbraio un mutamento di rotta. E questo si è verificato proprio in quella drammatica settimana di fine febbraio quando furono arrestati i «padroni», Francesco Mattioli, numero tre della Fiat, e Carlo Pentesi, vicepresidente di Confindustria. E poi l'avviso di garanzia a Giorgio La Malfa, leader di fiducia di tanti industriali. Quello slogan «forza Di Pietro» che per mesi aveva fatto animare ogni giorno e che provocava in questa settimana di fine febbraio un mutamento di rotta. E questo si è verificato proprio in quella drammatica settimana di fine febbraio quando furono arrestati i «padroni», Francesco Mattioli, numero tre della Fiat, e Carlo Pentesi, vicepresidente di Confindustria. E poi l'avviso di garanzia a Giorgio La Malfa, leader di fiducia di tanti industriali. Quello slogan «forza Di Pietro» che per mesi aveva fatto animare ogni giorno e che provocava in questa settimana di fine febbraio un mutamento di rotta. E questo si è verificato proprio in quella drammatica settimana di fine febbraio quando furono arrestati i «padroni», Francesco Mattioli, numero tre della Fiat, e Carlo Pentesi, vicepresidente di Confindustria. E poi l'avviso di garanzia a Giorgio La Malfa, leader di fiducia di tanti industriali. Quello slogan «forza Di Pietro» che per mesi aveva fatto animare ogni giorno e che provocava in questa settimana di fine febbraio un mutamento di rotta. E questo si è verificato proprio in quella drammatica settimana di fine febbraio quando furono arrestati i «padroni», Francesco Mattioli, numero tre della Fiat, e Carlo Pentesi, vicepresidente di Confindustria. E poi l'avviso di garanzia a Giorgio La Malfa, leader di fiducia di tanti industriali. Quello slogan «forza Di Pietro» che per mesi aveva fatto animare ogni giorno e che provocava in questa settimana di fine febbraio un mutamento di rotta. E questo si è verificato proprio in quella drammatica settimana di fine febbraio quando furono arrestati i «padroni», Francesco Mattioli, numero tre della Fiat, e Carlo Pentesi, vicepresidente di Confindustria. E poi l'avviso di garanzia a Giorgio La Malfa, leader di fiducia di tanti industriali. Quello slogan «forza Di Pietro» che per mesi aveva fatto animare ogni giorno e che provocava in questa settimana di fine febbraio un mutamento di rotta. E questo si è verificato proprio in quella drammatica settimana di fine febbraio quando furono arrestati i «padroni», Francesco Mattioli, numero tre della Fiat, e Carlo Pentesi, vicepresidente di Confindustria. E poi l'avviso di garanzia a Giorgio La Malfa, leader di fiducia di tanti industriali. Quello slogan «forza Di Pietro» che per mesi aveva fatto animare ogni giorno e che provocava in questa settimana di fine febbraio un mutamento di rotta. E questo si è verificato proprio in quella drammatica settimana di fine febbraio quando furono arrestati i «padroni», Francesco Mattioli, numero tre della Fiat, e Carlo Pentesi, vicepresidente di Confindustria. E poi l'avviso di garanzia a Giorgio La Malfa, leader di fiducia di tanti industriali. Quello slogan «forza Di Pietro» che per mesi aveva fatto animare ogni giorno e che provocava in questa settimana di fine febbraio un mutamento di rotta. E questo si è verificato proprio in quella drammatica settimana di fine febbraio quando furono arrestati i «padroni», Francesco Mattioli, numero tre della Fiat, e Carlo Pentesi, vicepresidente di Confindustria. E poi l'avviso di garanzia a Giorgio La Malfa, leader di fiducia di tanti industriali. Quello slogan «forza Di Pietro» che per mesi aveva fatto animare ogni giorno e che provocava in questa settimana di fine febbraio un mutamento di rotta. E questo si è verificato proprio in quella drammatica settimana di fine febbraio quando furono arrestati i «padroni», Francesco Mattioli, numero tre della Fiat, e Carlo Pentesi, vicepresidente di Confindustria. E poi l'avviso di garanzia a Giorgio La Malfa, leader di fiducia di tanti industriali. Quello slogan «forza Di Pietro» che per mesi aveva fatto animare ogni giorno e che provocava in questa settimana di fine febbraio un mutamento di rotta. E questo si è verificato proprio in quella drammatica settimana di fine febbraio quando furono arrestati i «padroni», Francesco Mattioli, numero tre della Fiat, e Carlo Pentesi, vicepresidente di Confindustria. E poi l'avviso di garanzia a Giorgio La Malfa, leader di fiducia di tanti industriali. Quello slogan «forza Di Pietro» che per mesi aveva fatto animare ogni giorno e che provocava in questa settimana di fine febbraio un mutamento di rotta. E questo si è verificato proprio in quella drammatica settimana di fine febbraio quando furono arrestati i «padroni», Francesco Mattioli, numero tre della Fiat, e Carlo Pentesi, vicepresidente di Confindustria. E poi l'avviso di garanzia a Giorgio La Malfa, leader di fiducia di tanti industriali. Quello slogan «forza Di Pietro» che per mesi aveva fatto animare ogni giorno e che provocava in questa settimana di fine febbraio un mutamento di rotta. E questo si è verificato proprio in quella drammatica settimana di fine febbraio quando furono arrestati i «padroni», Francesco Mattioli, numero tre della Fiat, e Carlo Pentesi, vicepresidente di Confindustria. E poi l'avviso di garanzia a Giorgio La Malfa, leader di fiducia di tanti industriali. Quello slogan «forza Di Pietro» che per mesi aveva fatto animare ogni giorno e che provocava in questa settimana di fine febbraio un mutamento di rotta. E questo si è verificato proprio in quella drammatica settimana di fine febbraio quando furono arrestati i «padroni», Francesco Mattioli, numero tre della Fiat, e Carlo Pentesi, vicepresidente di Confindustria. E poi l'avviso di garanzia a Giorgio La Malfa, leader di fiducia di tanti industriali. Quello slogan «forza Di Pietro» che per mesi aveva fatto animare ogni giorno e che provocava in questa settimana di fine febbraio un mutamento di rotta. E questo si è verificato proprio in quella drammatica settimana di fine febbraio quando furono arrestati i «padroni», Francesco Mattioli, numero tre della Fiat, e Carlo Pentesi, vicepresidente di Confindustria. E poi l'avviso di garanzia a Giorgio La Malfa, leader di fiducia di tanti industriali. Quello slogan «forza Di Pietro» che per mesi aveva fatto animare ogni giorno e che provocava in questa settimana di fine febbraio un mutamento di rotta. E questo si è verificato proprio in quella drammatica settimana di fine febbraio quando furono arrestati i «padroni», Francesco Mattioli, numero tre della Fiat, e Carlo Pentesi, vicepresidente di Confindustria. E poi l'avviso di garanzia a Giorgio La Malfa, leader di fiducia di tanti industriali. Quello slogan «forza Di Pietro» che per mesi aveva fatto animare ogni giorno e che provocava in questa settimana di fine febbraio un mutamento di rotta. E questo si è verificato proprio in quella drammatica settimana di fine febbraio quando furono arrestati i «padroni», Francesco Mattioli, numero tre della Fiat, e Carlo Pentesi, vicepresidente di Confindustria. E poi l'avviso di garanzia a Giorgio La Malfa, leader di fiducia di tanti industriali. Quello slogan «forza Di Pietro» che per mesi aveva fatto animare ogni giorno e che provocava in questa settimana di fine febbraio un mutamento di rotta. E questo si è verificato proprio in quella drammatica settimana di fine febbraio quando furono arrestati i «padroni», Francesco Mattioli, numero tre della Fiat, e Carlo Pentesi, vicepresidente di Confindustria. E poi l'avviso di garanzia a Giorgio La Malfa, leader di fiducia di tanti industriali. Quello slogan «forza Di Pietro» che per mesi aveva fatto animare ogni giorno e che provocava in questa settimana di fine febbraio un mutamento di rotta. E questo si è verificato proprio in quella dramm



Feste in libertà per i due ex terroristi Moretti e Alunni

Hanno trascorso le feste pasquali in libertà gli ex capi terroristi Mario Moretti, ex brigatista (nella foto) ospite a Milano in casa di un'amica e Corrado Alunni, ex Prima linea che da novembre scorso è in libertà vigilata e per Pasqua è andato da alcuni parenti nel Varesotto a Veduggio Olona. L'altro ieri entrambi hanno salito i tre gradini del vecchio commissariato di Scalo Romana e sono andati a firmare l'apposito registro. Moretti ha dovuto farlo per ognuno dei quattro giorni trascorsi fuori dal carcere di Opera. Alunni ha invece dovuto firmare l'autorizzazione concessa dal magistrato a lasciare Milano per un paio di giorni.

Nel Salento ricordato il piccolo Daniele ucciso 6 mesi fa

Centinaia di persone hanno dedicato il lunedì dell'Angelo al ricordo del piccolo Daniele Gravili di tre anni, violentato e ucciso il 12 settembre dell'anno scorso. Accogliendo l'invito di don Antonio il parroco della località marna «Torre Chianca» nel Salento dove avvenne l'uccisione hanno partecipato a una processione che si è svolta dalla casa estiva della famiglia Gravili da dove probabilmente il piccolo fu preso dal suo aggressore fino al luogo della spiaggia dove fu violentato e soffocato. Durante la celebrazione religiosa è stato letto un messaggio dei genitori di Daniele, Raffaele Gravili e Silvana Mazzotta, i quali hanno detto di non aver partecipato alla manifestazione essendo ancora vivo il dolore per la morte del figlioletto.

Mertano (Lecce) Brasiliana trovata morta nella sua auto

Una donna brasiliana, Jeanette Jud di 37 anni sposata con un imbianchino di Martano (Lecce) e madre di tre figli è stata trovata morta all'interno della sua automobile una «Ford Fiesta» completamente incendiata nelle campagne di Conghiano. La donna viveva da quattro anni a Martano con la sua famiglia dopo aver vissuto per qualche tempo in Svizzera dove si era sposata con Salvatore De Santis del comune Salentino. I carabinieri non escludono ancora l'ipotesi del suicidio.

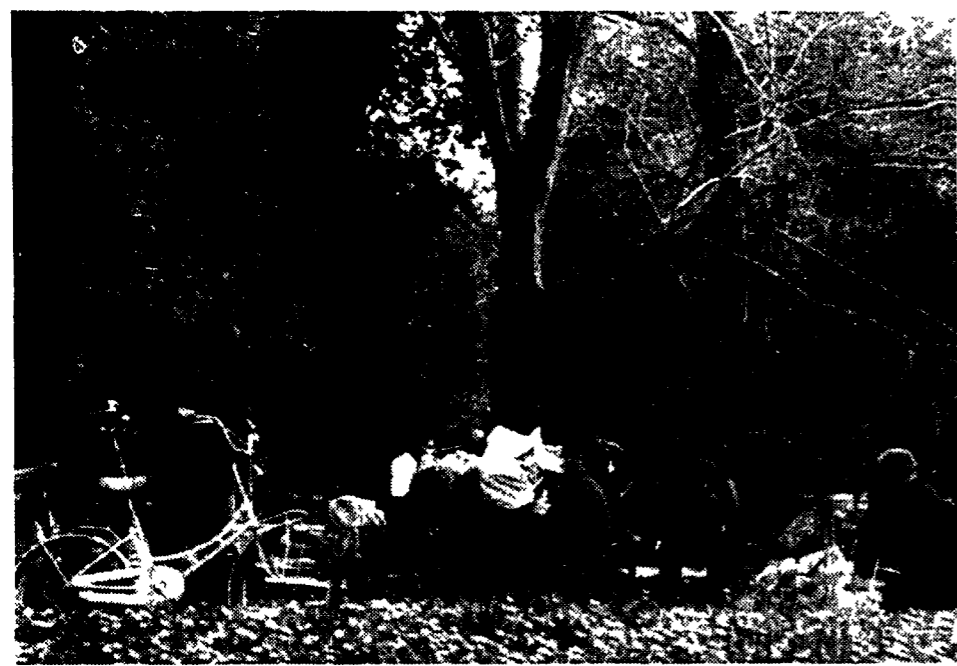
Pensionato ucciso per rapina Arrestati 2 tossicodipendenti

Un pensionato di 69 anni, Tommaso Carbone di Rodi Garganico (Foggia) è stato ucciso l'altra notte con numerose coltellate da rapinatori entrati nella sua abitazione in via Maramaldì nel centro storico dopo aver sfondato la porta d'ingresso. Dell'omicidio sono ritenuti responsabili due giovani tossicodipendenti entrambi con precedenti penali che sono stati fermati dai carabinieri a poche ore dall'accaduto. Si tratta di Luigi Luciani di 27 anni che avrebbe confessato e Mario Antonelli di 22 anni.

Strage Pilastro Denunciati in tre per aver sputato contro la lapide

Hanno sputato contro la lapide che ricorda l'omicidio dei tre carabinieri al Pilastro di Bologna e preso a calci le fioretti che ci sono davanti per questo motivo tre giovani tutti abitanti nel quartiere dell'estrema periferia del capoluogo emiliano sono stati denunciati per vilipendio alle Forze armate. Uno dei tre è un lontano parente dei fratelli William e Peter Santagata indagati per il trapezico omicidio e che si trovano in carcere. Si tratta di Massimiliano Dall'Olio 22 anni con piccoli precedenti. Gli altri due sono Daniele Morelli di 23 e il fratello Cristian di 19 incensurati. I tre sono stati bloccati l'altra notte poco dopo l'atto vandalico da carabinieri e Digos.

GIUSEPPE VITTORI



Pasquetta per molte famiglie la classica scampagnata per un gruppo di extracomunitari la solita triste giornata sul greto del Tevere e sotto il Colosseo «assediato» dai turisti



Rispettato il classico copione nonostante i capricci del tempo: scampagnate e musei presi d'assalto «sfruttando» la circolare-Ronchey

Ma i lavoratori delle aziende in crisi hanno trascorso le feste in fabbrica Solite code ai caselli autostradali Incidenti: trentatré vittime

Pasquetta in fotocopia tra le nuvole

Il tempo incerto su gran parte della penisola non ha trattenuto gli habitués della Pasquetta dalla tradizionale gita. Città semideserte, comunque vivaci per le migliaia di turisti, soprattutto stranieri, che hanno approfittato dell'apertura festiva dei musei. Traffico intenso per il centro. Sulle strade sono state 33 le vittime. Nel Palermitano due persone sono state falciate da un treno durante la scampagnata di Pasquetta.

Borghese (1.200 visitatori) arrivano le cifre che sottolineano il successo su ampia scala dell'iniziativa. Che tra l'altro ha sofferto anche lo scetticismo del Sovrintendente all'Etruria Meridionale Giovanni Scichilone perplesso sul reale aumento delle presenze durante le festività. Il Museo nazionale Etrusco di Villa Giulia invece è stato visitato ieri mattina da 300 persone che si sono aggregate ai 1.210 visitatori due giorni precedenti. Una piccola nota di cronaca merita anche la Galleria nazionale d'arte antica notoriamente meta più di appassionati che di turisti di massa visitata nelle vacanze pasquali da circa 400 persone. Uno scenario che è riprodotto nelle altre grandi città d'arte e di cultura italiane da Firenze dove circa 5.500 persone hanno visitato gli Uffici a Venezia a Torino (numerosa l'affluenza al Museo Egizio) ed ai capoluoghi di provincia in proposito, una citazione la merita Brindisi dove sono stati esposti «I bronzi recuperati l'estate scorsa sui fondali di Punta del Serone. L'on-

data del centro dai centri montani marini e dai laghi si è svolta ovviamente all'insegna di una circolazione intensa ma regolare caratterizzata in alcuni tratti da code parte delle quali dovute a incidenti stradali di modesta entità. Più pesante il bilancio complessivo del week end pasquale non si sono verificati incidenti gravissimi ma trentatré persone hanno perso la vita sulle strade. Nel Palermitano due persone hanno perso la vita sono state falciate da un treno tra le stazioni di Castelmadia e Altavilla Milicia mentre attraversano a piedi i binari durante la scampagnata di Pasquetta. Le vittime sono

Providenza Guansco 54 anni e suo genero Mario Bonforte di 32. Sull'autostrada del Sole nei pressi del casello di Firenze Certosa si erano formati nel primo pomeriggio cinque chilometri di coda per uno scontro tra due vetture mentre rallentamenti sempre a causa di incidenti si sono avuti sull'autostrada Genova-Ventimiglia nelle vicinanze di Finale Ligure. Traffico sostenuto ovviamente alle barriere di confine dal Brennero a Ventimiglia. Al Nord peraltro si è registrata la chiusura di molti valichi alpini per la neve caduta negli ultimi giorni. Pasqua come messaggio di speranza per chi difende il proprio posto di lavoro. È accaduto a Napoli e nelle miniere di Sulcis in Sardegna. Nella fabbrica di Pomigliano d'Arco sono rimasti infatti i dipendenti dell'Alenia e negli uffici di Napoli quelli della Sme finanziaria. Attorno ai primi si è stretta la solidarietà e la presenza del vescovo di Acerra monsignor Riboldi che nel giorno di Pasqua ha officiato la messa

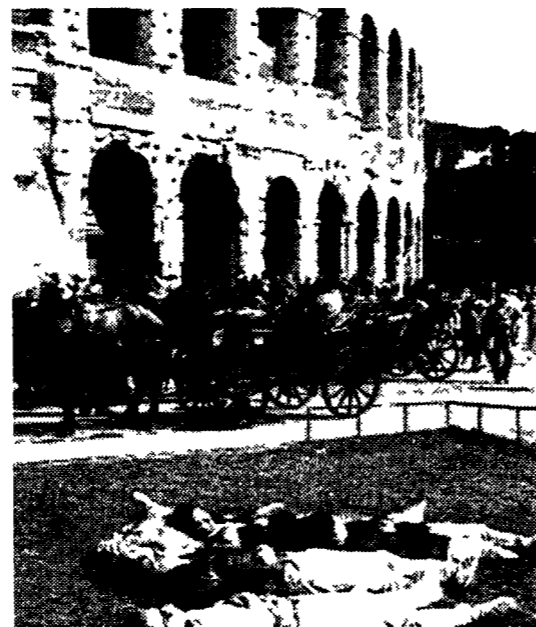
nel piazzale dello stabilimento. E la Chiesa ha fatto udire la sua pastorale anche in Sardegna dove l'occupazione è gravemente minacciata per i 560 minatori del Sulcis che da mesi occupano le miniere per assicurare il mantenimento minimo dell'attività estrattiva ai minatori ed alle loro famiglie hanno portato la loro solidarietà il vescovo di Iglesias monsignor Amigo Miglio e alcuni sacerdoti delle parrocchie circostanti. Nel segno dell'operatività la Pasqua del ministro della Sanità il liberale Raffaele Costa che nell'arco di due giorni ha visitato gli ospedali di Catania e Palermo al centro di una situazione sanitaria contrastata dal degrado da ripetuti scandali e controdenunce. Una situazione ambivalente ha comunque evidenziato il ministro per il quale si dissolvono ed alle insufficienze strutturali si contrappongono lo sforzo del personale medico e paramedico. Intanto però prosegue l'esodo — costoso per lo Stato e per gli stessi assistiti — di centinaia di malati siciliani verso gli ospedali del Nord o dell'estero.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Città semideserte come da copione. Traffico congestionato sulle principali autostrade nella fase del rientro pomeridiano dalle località di vacanza. La bibbia degli esodi di massa ha rispettato anche quest'anno il tradizionale appuntamento pasquale. Scampagnate, gite fuori porta week-end lunghi non si sono misurati mentalmente con la crisi economica o col saliscendi della nostra moneta, né hanno patito l'inclemenza del tempo che ha scatenato quasi ovunque sul paese pioggia ed addirittura grandine, come a Torino nel giorno di Pasqua. Diversamente dagli anni pas-

sati anche le città sono state vissute e viste con occhi diversi e non soltanto dai turisti stranieri. «Complice» l'ormai nota decisione del ministro dei Beni culturali Ronchey che ha predisposto l'apertura festiva dei musei. A beneficiarne sono state soprattutto le aree culturali di Roma prese d'assalto da decine di migliaia di persone. Da Castel Sant'Angelo che ospita la mostra «Le immagini della memoria» la cui biglietti hanno venduto 13 mila ingressi al Museo Etrusco di Pigorini che ha accolto oltre 500 persone per l'esposizione sui dinosauri e circa 300 nelle sale del museo alla Galleria

di arte antica notoriamente meta più di appassionati che di turisti di massa visitata nelle vacanze pasquali da circa 400 persone. Uno scenario che è riprodotto nelle altre grandi città d'arte e di cultura italiane da Firenze dove circa 5.500 persone hanno visitato gli Uffici a Venezia a Torino (numerosa l'affluenza al Museo Egizio) ed ai capoluoghi di provincia in proposito, una citazione la merita Brindisi dove sono stati esposti «I bronzi recuperati l'estate scorsa sui fondali di Punta del Serone. L'on-



Niente colazioni sull'erba tra gli scavi di Pompei

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

NAPOLI. Chiusi gli scavi di Pompei, quelli di Ercolano, il parco della reggia di Capodimonte e quello del complesso Vanvitelliano di Caserta. Decisioni dure quelle prese dai soprintendenti d'intesa col ministro per i Beni Culturali, ma necessarie per evitare che i forzati del picnic del lunedì dell'Angelo, arrecassero danni delle decine e decine di milioni ai monumenti, ai giardini. C'è stata qualche protesta, specie a Pompei, ma si è trattato di casi isolati di persone che non sapevano e volevano a tutti i costi mangiare salame e «casatelli» lungo via dell'Abbondanza o nel foro della città romana sepolta dal vesuvio. La tradizione di trascorrere

il giorno di Pasquetta nel giardino di una reggia risale ai Borboni. Furono loro che per dimostrare la propria magnanimità il giorno successivo a Pasqua aprivano i «giardini reali» e consentivano al «popolo» per un giorno uno solo di ammirare fontane ed alberi, consentivano di sedersi sull'erba e mangiare le vivande portate da casa. Così migliaia di persone il lunedì dell'Angelo si riversavano nel parco della Reggia di Capodimonte dove si allestivano allegre tavolate.

Con il passare degli anni però, quella che era una festa si è trasformata in una «tortura» per i parchi. Decine di milioni di danni provocati

ai monumenti, cartacce dappertutto addirittura fuochi accesi all'interno dei giardini usando naturalmente la legna trovata sul posto con danni ad alberi e cespugli che si possono facilmente immaginare il primo ad accorgersi che il bilancio del dopo Pasqua era particolarmente pesante è stato l'architetto Giammarco Jacobitti soprintendente di Caserta che dopo una invasione di 200 mila persone ed un centinaio di milioni di danni riparati a fatica nell'arco di sei mesi pensò qualche anno fa di chiudere il parco nel giorno di pasquetta. Con lui furono d'accordo non solo gli operatori del settore ma anche questore e prefetto di Caserta. I «vacanzieri» del lunedì di

Pasqua hanno aggredito anche Pompei ed Ercolano, anche qui si è registrato un crescendo di danni tanto che da due anni è stata decisa la chiusura. Poi è stata la volta del parco di Capodimonte, unico vero polmone di verde di Napoli che è stato letteralmente «conventricizzato» dalle ultime spedizioni postpasquali. Così anche Baldassarre Conicello e Nicola Spinosa (responsabili di Pompei e di Capodimonte) hanno chiesto ed ottenuto di poter chiudere ed evitare danni. E che la chiusura non danneggia assolutamente gli amanti dell'arte viene dimostrato dai dati dei visitatori del Museo Archeologico Nazionale (senza contare il numero alla media giornaliera, segno che i grandi complessi non

venivano visitati, per lo più da amanti delle antichità, ma da persone in cerca di uno spazio per poter fare il picnic. Qualcuno ha voluto innescare una polemica, chiedendo magari ai custodi cosa facessero lì se il complesso era chiuso (ignorando che i custodi sono pagati coi soldi dello stato per sorvegliare il monumento ed i complessi anche quando non sono aperti al pubblico) ed intervistando qualche deluso. In realtà oggi facendo il bilancio si scoprirà che lo Stato ha risparmiato molto in termini di denaro, e ci ha guadagnato in immagine, e gli stranieri che oggi riempiranno Pompei o il parco di Caserta non li troveranno pieni di cartacce come accadeva fino a qualche anno fa.

Cesena, velocità in autostrada L'Autovelox lo fotografa. Tenta di rubarlo per eliminare la «prova»

CESENA. L'Autovelox lo accusa e lui per evitare la multa tenta di rubarlo. È successo stanotte a Cesena. Poco dopo le tre un giovane di 23 anni, su cui sono state fornite solo le iniziali G.S. alla guida di una Peugeot 205 ha fatto scattare l'Autovelox dei vigili urbani. Fermato poco dopo per un controllo è stato anche informato che si sarebbe proceduto nei suoi confronti a termini di legge in seguito allo sviluppo della fotografia scattata dall'Autovelox. Ma pochi minuti

più tardi un agente della pattuglia dei vigili ha visto il giovane avvicinarsi furtivamente allo strumento gettargli una giacca sopra e portare via cavalletto e macchina fotografica. L'agente lo ha inseguito e lo ha catturato aiutato da una guardia notturna. La bravata è costata a G.S. la denuncia a piede libero per furto. Andò peggio due anni fa ai vigili urbani di Forlì a cui sparò un Autovelox senza che si riuscisse a individuare il colpevole.

Torino, scenette e parodie per campioni del pallone Giocatori Toro e Juve attori contro la droga

TORINO. Si stanno allestendo, ma stavolta non per vincere la partita calciatori titolari ed ex campioni, soprattutto della Juventus e del Toro, saranno stasera sul palcoscenico del teatro Massimo, a Torino per esibirsi in scenette, canzoni e parodie. L'incasso della serata sarà devoluto alla costruzione della «Casa di Beniamino» il centro sportivo polifunzionale che l'Aescod (l'associazione europea sportiva

contro la droga) e il Movimento sportivo popolare (Msp) hanno progettato, per affidarlo a Don Antonio Mazzi che lo utilizzerà nell'ambito delle sue comunità. Exodur Daranno il meglio di sé in questo inusitato «dubbi dello spettacolo». Aguilera Annoni Bruno Casagrande, De Marchi Poggi Rampulla, Saralegui e Torricelli. A completare la compagnia ci saranno anche Francesco «Ciccio» Graziani

e Alessandro «Spillo» Altobelli entrambe glorie della nazionale campione del mondo, il primo ex del Toro l'altro ex dell'Inter. È prevista anche la «partecipazione straordinaria» di Pier Luigi Paretto, primo fra gli arbitri internazionali italiani in panchina o meglio in poltrona ad applaudire gli altri giocatori di Torino e Juventus i dirigenti delle due squadre e gli allenatori Trapattoni e Mondonico.

ANCHE TU PUOI AVERE UNA

impresa

Il primo settimanale economico delle piccole e medie aziende

in tutte le edicole a lire 2.500

Per informazioni e abbonamenti scrivere a: **Impresa**, via Roma 119, 00186 Roma. Telefono 06/6714475 - Fax 06/6714476

Nella redazione del quotidiano romano giunta al trentasettesimo giorno di sciopero il timore per una «fusione» non più con Nazione e Carlino ma col giornale di Feltri

Il cdr: «Non abbiamo prove, ma seri sospetti» Il Cavaliere garantirebbe la copertura economica Il progetto potrebbe piacere anche alla Lega che ambisce a sbarcare editorialmente a Roma

«Il Tempo» che piace a Berlusconi

Sua Emittenza interessato a una sinergia con «L'Indipendente»

Mentre i giorni di sciopero sono diventati trentasette e tutti consecutivi nella redazione del *Tempo* si muove il timore per una nuova sinergia, non più con *Nazione* e *Carlino* come finora sospettato, ma con *L'Indipendente*. Dietro l'operazione la copertura economica fornita da Silvio Berlusconi. Il comitato di redazione: «Non abbiamo prove, ma la nostra paura è purtroppo fondata»

FABRIZIO RONCONI

ROMA. In Pasquetta è stato il giorno di sciopero più a lungo ininterrotto nella redazione del *Tempo*. Con un linguaggio simile a quello usato in un'occasione dal *Tempo* appare evidente: stancare definitivamente il suo giornale. Ridurlo cioè a un giornale senza lettori e senza prestigio per poi poterlo rilanciare come «meglio credo». Il ragionamento di Carmela Guglielmi del *Tempo* è giustissimo: il secondo indizio, un incontro che i proprietari del *Tempo* avrebbero avuto con quelli dell'*Indipendente*.

Di questi incontri siamo sicuri, racconta ancora il cdr, quanto ai contenuti: beh, quelli possiamo solo immaginarceli. Ma non è un mistero per nessuno che i Monty abbiano da sempre una gran voglia di sbarcare a Milano.

È Silvio Berlusconi? Berlusconi, in questa storia, è entrato perché sembra sia piuttosto intenzionato a prendersi cura dell'*Indipendente*. È una chiara vecchiaia di qualche settimana, ma abbastanza vivace. Tra alcuni mesi smentite e qualche sorriso ammiccante di Vittorio Feltri - che dell'*Indipendente* è il direttore - si è intesa la disponibilità di Berlusconi a finanziare l'impresa editoriale che, nell'ultimo anno, è passata sempre più vicina a posizioni legislative e tutto questo nella redazione del *Tempo* viene interpretato come un terzo, preoccupante indizio.

«Il desiderio, la necessità politica che ha la Lega di attestarsi, anche editorialmente, a Roma e nel centro-sud sono note a tutti - ragiona il cdr - e dunque, perché non utilizzarli? Il *Tempo* in sinergia con *L'Indipendente*».

No, nella redazione del *Tempo* non vedono tanta simpatia per un progetto che ha in mano solo sciacquette e paura di finire, dalla piovella nella brace, e comunque altre cose, gli hanno troppo stane. È una di queste e la questione della pubblicità



L'edificio della redazione del *Tempo* che da 37 giorni

La Poligrafici editoriale, la società cui è legato il marchio *Tempo*, *Nazione* e *Carlino*. La società è controllata con la Sipra e il controllo è esercitato da un gruppo di soci che include il cdr. Il progetto di fusione con *L'Indipendente* è stato discusso in una riunione tenutasi il 14 aprile scorso.

Il *Tempo* continua a essere assente dalle edicole e evidente che dobbiamo rivedere tutto che ne ragioneremo. «Cinquantemila», racconta il cdr, la Poligrafici editoriale non è riuscita a sbilanciare il conto, ma ancora peggio, alcuna risposta. Ed è stato che i Monty, in questi giorni, cinque miliardi a meno che... «A meno che...».

«Punizione» per due tossicodipendenti Ucciso e stuprata

Un tossicodipendente ammazzato a randellate e la sua compagna violentata da quattro spacciatori. È accaduto la notte della vigilia di Pasqua al Linterno di un cantiere edile in una zona centrale di Milano. I carabinieri hanno fermato un pregiudicato libico riconosciuto dalla donna come uno dei responsabili dell'aggressione e stanno ricercando altri tre altri, forse senegalesi.

PAOLA SOAVE

MILANO. La coppia si era affacciata per un momento sul balcone della loro casa in via Balbo, una zona di via Sallustiana, in un appartamento di via Sallustiana, in un appartamento di via Sallustiana. Le cose si erano svolte così: un tossicodipendente, un tossicodipendente, un tossicodipendente. Il *Tempo* ha detto che chi ammazza il tossicodipendente, il tossicodipendente, il tossicodipendente. 35 anni da tempo in Italia senza farsi dimore. Il stato di guerra è in corso, di omicidio e di violenza carnale. In questi giorni, il tossicodipendente, il tossicodipendente, il tossicodipendente. Altri due aggressori - descritti come "bianchi, di pelle scura" - forse senegalesi - sono ancora in carcere. Il caso come un quartetto non è un quartetto, secondo il racconto di Desiderata. La stuprata è stata pur senza aggressione pur senza aggressione pur senza aggressione pur senza aggressione.

La violenza carnale è stata accertata da due visite mediche all'ospedale. Felice Fratelli, il medico che ha fatto il rapporto di polizia, ha detto che il motivo della bestiale punizione dei due tossicodipendenti è stato il fatto che dopo la prima visita di controllo, il tossicodipendente è stato poco prima delle 23 di sabato. Il fatto che la coppia si era recata in piazza Pola per un appuntamento. Il fatto che la coppia si era recata in piazza Pola per un appuntamento. Il fatto che la coppia si era recata in piazza Pola per un appuntamento.

La donna, benché sotto shock per lo stupro subito e l'assassinio di un convivente e ancora intontita per gli effetti della droga e muscoli adatti a far i carabinieri nella ricerca di un'altra vittima.

La polemica sul libro-intervista dell'ex leader brigatista

Giorgio Pietrostefani: «Il delitto Calabresi non nasce nelle frange violente dell'estremismo di allora»

«Non ho mai proposto a Curcio la fusione tra Lc e Br»

CORTONA. Giorgio Pietrostefani scende da un fuoristrada davanti a una piccola stazione di campagna. Nei giorni in cui è imballata sui giornali la polemica sui rapporti tra Lotta continua e Brigate rosse, era all'estero per ragioni di lavoro. È rientrato per passare le vacanze più pacifiche. Sottra fuori dalla politica dal 1975 - dice - è il protagonista sui media non in intervista. Le uniche cose cui tengo sono la mia famiglia e il mio lavoro. Mi si è tirato del fatto che in questi anni ho colosso pochissime interviste. Anche adesso avrei lasciato perdere se non fosse che ho letto il mio nome addiritta nei sottotitoli. Ma non voglio polemiche tanto meno quando l'uscita dal carcere di Curcio lascia sperare nella possibilità di chiudere veramente gli anni di piombo con una soluzione che consenta anche ai ritirati politici di rientrare in Italia.

Pietro Stefani è stato accusato con Soifer di essere uno dei mandanti dell'omicidio Calabresi. La sentenza di condanna come si sa è stata annullata in Cassazione, e il processo dovrà essere rifatto. Secondo le dichiarazioni rilasciate da Renato Curcio in una lunga intervista a Mario Scialoja (*A viso aperto* Mondadori) nel 1971 Giorgio Pietrostefani gli avrebbe proposto una fusione tra le Br e la Lc continua. Ma la proposta (che prevedeva addirittura un ingresso di Curcio nella direzione di Lc) sarebbe caduta per un secco no dei brigatisti. «Noi non facciamo da galoppini a nessuno. Latore del messaggio sarebbe stato Alberto Franceschini», il Mergo. E la riunione che ne seguì si sarebbe trasformata in uno scontro non solo verbalmente violento.

Ho conosciuto Curcio alla fine del 1968 quando era uno degli esponenti del movimento studentesco trentino e io di

quello pisano - dice Pietrostefani - Franceschini devo averlo visto per la prima volta alla fine del 1969 in qualche assemblea. Renato me lo ricordò bene tra il 1969 e il 1970 ci siamo incontrati e abbiamo parlato almeno quattro o cinque volte. Ma con Franceschini non ho mai discusso la prima volta che abbiamo parlato a lungo direttamente è stato un anno fa. È lui era già all'Arca a occuparsi di detenuti.

In quali occasioni sono avvenuti gli incontri con Curcio? Sono legati al lavoro operato che entrambi abbiamo fatto alla Pirelli. Ma qui vorrei subito chiarire: io non sono mai stato il responsabile del servizio d'ordine di Lotta continua. Dal 1969 all'inizio del 1972 cioè per tutto il periodo che sono rimasto a Milano sono stato uno dei responsabili politici dell'organizzazione. Non lo dico per rivendicare tardivamente meriti, ma solo per precisare l'etichetta che mi hanno appiccicato i giornali e taba.

Torniamo a Curcio. Nel 1969 arrivato a Milano ho organizzato immediatamente l'intervento all'Alfa Romeo e alla Pirelli. Renato era arrivato poco prima di me e aveva messo su con altri il Collettivo politico metropolitano, che aveva assorbito una parte del Cub della Pirelli. Così tra noi e loro si sviluppò una concorrenza sull'intervento alla Bicocca. Ma le Br non esistevano ancora e Curcio e compagni facevano attività politica legale. Solo alla fine del 1970 hanno cominciato a fare volantini che invitavano alla lotta armata.

Infatti Curcio parla del 1971. Sicuramente ci siamo visti ai cancelli o al Crecolino della Pirelli davanti a un bicchiere come allora capitava spesso ma non nel 1971 e non in un

incontro formalizzato da organizzazione o organizzazione. Ne sono certo. Anche per chi Ettore Camuffo che secondo quanto si legge nell'intervista a Scialoja sarebbe stato con Curcio e con me in quell'incontro nel 1971 era

militare. Nessuno offrì mai a Curcio un posto nella direzione di Lc? Curcio ricorda male. A ventitré anni di distanza la memoria può fare brutti scherzi soprattutto a chi negli anni successivi ha vissuto esperienze ben altre di quelle del periodo che gli incontri cui si riferisce sono databili alla fine del 1970 quando loro facevano ancora attività legale, visibile ma comunque in un mondo di

gli armadetti degli operai e i tavoli delle riunioni con i primi volantini fumati Br che creavano confusione e scompiglio. Proibibile che si parli di quello. Allora Lc era un'organizzazione forte a Milano aveva agitato gente pro-

mente da Gs che era transitiva anche per il Collettivo politico metropolitano. Ma si aderiva così alla linea politica posta in direzione non si offriva a nessuno.

Curcio dice che voi gli chiedeste di organizzare il servizio d'ordine, «in pratica un braccio armato». Questo non è mai avvenuto. Tra l'altro all'epoca armi da fuoco non ne circolavano. Anche se un ipotesi di lotta armata era già nel dibattito del Collettivo politico metropolitano. Loro teorizzavano la propaganda armata termine col quale secondo il linguaggio di allora si indicavano le tentate per risvegliare la coscienza delle masse in preparazione di atti esemplari. Come sarebbero poi stati gli incendi delle macchine dei capi.

Curcio avalla anche l'ipotesi che il delitto Calabresi sia maturato nelle frange violente del movimento. E fa esplicito riferimento ai servizi d'ordine di Lc e di Potere operaio, dove c'erano gruppi armati che si finanziavano con le rapine.

Io mi sono convinto che il delitto Calabresi sia da ricondurre alle indagini che il commissario stava svolgendo sul traffico di armi. Uno dei testimoni oculari del delitto risultò in spiegabilmente negli atti del procedimento per le intercettazioni telefoniche contro Tom Ponzi e altri. L'unica ragione plausibile per cui quel la signora fu intercettata era perché aveva dichiarato di essere in grado di riconoscere l'assassinio di Calabresi. Questa documentazione trasmessa alla procura di Milano non era entrata nel fascicolo del nostro processo e non è stata presa in considerazione. Il che come minimo è mancanza di professionalità.

Ma i servizi d'ordine erano armati e si finanziavano con le rapine?

DALLA NOSTRA INVIATA ANNAMARIA GUADAGNI



Il luogo dove venne ucciso il commissario Calabresi sopra Renato Curcio e sotto Giorgio Pietrostefani

Non posso parlare, per Potere operaio, ma non mi consta che nell'era di Lotta continua ci fossero persone con armi da fuoco dedite ad attività illegali. Proprio perché non mi consta, tuttavia non posso neanche escluderlo. Quanto ai servizi d'ordine in Lc non ho mai esistito come corpo paramilitare o struttura separata dall'organizzazione. Le prime riunioni nazionali per discutere del servizio d'ordine sono del 1971 e io non vi partecipavo. All'inizio degli anni Settanta era un attività di autodifesa (allora c'erano anche i fascisti) organizzata di volta in volta. Anche se spesso finivano per occuparsene

sempre le stesse persone. I servizi d'ordine sapevano già allora ingaggiare scontranti di piazza. Non mi pare si possa dire fossero solo ragazzi con una fascia rossa al braccio.

Non eravamo certamente delle marmotte. Allora a Milano la testa dei cortei la teneva il gruppo più forte che era il movimento Studentesco della Statale di Fossano e Campania. Giravano bastoni chiavi inglesi, bottiglie molotov, ci fu la polemica a scuola. Era l'epoca della violenza di massa, ma non quella delle manifestazioni con le pistole. Quelle allora non c'erano.

Mercoledì 14 aprile 1993 ore 18.30 Roma - Sala dell'Ercole Palazzo dei Conservatori in Campidoglio

Alessandro Banfi Paolo Flores d'Arcais Fernando Savater

discutono su LA SFIDA OSCURANTISTA da Karol Wojtyła al «politically correct» presiede Jorge Lozano

in occasione della III edizione del libro «Etica senza fede» di Paolo Flores d'Arcais Edizioni Einaudi

Economia & lavoro

È il San Paolo
la banca
italiana
più «sicura»

ROMA. Il San Paolo di Torino è la banca italiana più sicura, seguita da Comit, Monte Paschi e Cariplo. Nessun istituto nazionale, tuttavia, riesce ad avvicinarsi al gruppo delle 6 banche più solide del mondo, 3 delle quali tedesche. Questo il risultato di una graduatoria stilata dalla Global Finance sulla base dei voti assegnati dalle principali agenzie mondiali di rating.

La nuova giovinezza
dell'istituto
di Enrico Cuccia
«Nessuno come loro
conosce così bene
i guai italiani»
Salvatore Ligresti
commissariato
Incontra ostacoli
l'aumento Olivetti



Enrico Cuccia, presidente onorario di Mediobanca. Nella foto in alto a destra Karim Aga Khan assieme a Gianni Agnelli. Sotto Salvatore Ligresti (a sinistra) e Carlo De Benedetti (a destra). Ancora più in basso Carlo Sama

All'Aga Khan
resteranno solo
...le barche



MILANO. Karim Aga Khan, imam di 20 milioni di musulmani ismailiti sparsi per il mondo, l'inventore della Costa Smeralda, è da qualche tempo uno dei migliori clienti dell'istituto di via dei Filodrammatici. Il suo impero finanziario è infatti minacciato dalla immensa mole dei debiti: oltre 1.170 miliardi al 30 giugno scorso, per un gruppo che non ne fattura in un anno neppure la metà.

L'avventura imprenditoriale dell'Aga Khan, si dice a Milano, è al capolinea. Gli uomini di Enrico Cuccia forse lo salveranno dalla bancarotta: quasi certamente lo costringeranno ad abbandonare l'impero. La gestione degli alberghi potrebbe passare entro breve al gruppo londinese Forte. Ed è già un trattamento di riguardo. I conti della Ciga autorizzerebbero probabilmente ben altri interventi, se non si trattasse dell'amico intimo degli Agnelli, l'unico estraneo alla famiglia accolto in quella sorta di santuario della finanza che è l'accademia per azioni Giovanni Agnelli e C., il cuore del potere di Torino.

Nel '91 il gruppo Ciga, attorno al quale sono stati concentrati gli interessi dell'imam, ha realizzato un giro d'affari di 462 miliardi e ne ha persi 98. Un andamento disastroso, a determinare il quale decisivi sono stati gli oneri finanziari, in pratica gli interessi pagati alle banche sul debito, che hanno superato i 100 miliardi.

Si sarebbe stato di che intervenire già da tempo. Ma fino a pochi anni fa al vertice del gruppo dell'Aga Khan c'era Frazzato Grande Stevens, l'avvocato dell'Avvocato, come lo definivano i giornali, l'uomo che si occupava degli affari più delicati della famiglia Agnelli. E Mediobanca certe amicizie non le abbandona.

Non è il caso, insomma, di rivangare il passato, di ricreare su certe scelte strategiche rivelatesi errate, come l'acquisto del prezioso Hotel Meurice di Parigi, proprio davanti ai giardini delle Tuileries comprato nell'88 e ceduto dopo appena un anno. Né conviene discutere di certe compravendite infragruppo - come gli hotel della Costa Smeralda ceduti dall'Aga Khan alla stessa Ciga nell'89 per poco meno di 100 miliardi - che qualche dubbio hanno suscitato già in passato.

Il piano di salvataggio studiato in via dei Filodrammatici presuppone intanto l'adesione delle banche creditrici, e innanzi tutto della Popolare di Novara, della Bnl, del Credito Italiano, esposti ciascuno per oltre 130 miliardi ciascuna. In secondo luogo, sul modello del gruppo Ligresti, Cuccia imporrà ai suoi uomini alla testa della Ciga, riservandosi il diritto di smembrare il gruppo o di cederne pezzi più o meno significativi a terzi.

Per questa impresa Mediobanca ha chiesto all'Aga Khan sei mesi. Al termine l'imam potrà tornare a divertirsi con le barche. Gli affari li lascia qualcun'altro.

Mediobanca superstar grazie alla crisi I grandi gruppi fanno la fila per ottenere un suo aiuto

Onorabilità
all'italiana

La Federazione Italiana Calcio, di fronte alle imprevedibili conseguenze del «ciclone-tangenti», ha varato misure eccezionali per mettere ordine nelle società calcistiche. I bilanci dovranno essere certificati; bisognerà conoscere uno per uno gli azionisti; nei consigli di amministrazione con effetto immediato si introduce un rigoroso «codice di onorabilità». In pratica, chi è stato condannato per reati gravi o anche chi è semplicemente inquisito non può far parte degli organismi dirigenti delle squadre di calcio.

In virtù di queste nuove norme Giuseppe Ciarrapico e Mauro Leone, rispettivamente presidente e vicepresidente della Roma, sono stati sospesi dall'incarico. Ugual sorte ha subito il presidente della Spal, a Ferrara, Giovanni Donigaglia.

Un codice di onorabilità è in vigore da una sessantina d'anni anche nelle banche. La Banca d'Italia vigila affinché truffatori e bancarottieri non si trovino a decidere dell'avvenire degli istituti di credito. Ma di fronte allo scandalo delle tangenti si è ritenuto di utilizzare un metro assai più tollerante.

È capitato così che il consiglio di amministrazione di Mediobanca (società controllata per metà dai privati e per l'altra metà da banche pubbliche) non abbia ritenuto di considerare l'ipotesi di sostituire al proprio vertice né il latitante Giuseppe Garofano, ex presidente della Montedison, né l'inquisito Salvatore Ligresti (il quale anzi ha partecipato alla riunione del consiglio, essendo da qualche mese uscito dalle patrie galere).

Chi amministra il pallone è più rigoroso di chi amministra i nostri soldi. Forse anche in banca per introdurre un po' di onorabilità attendono il moiolone.

Negli anni delle vacche grasse e della finanza facile il suo potere sembrava minacciato. Ma da quando è girato il vento e la crisi minaccia l'avvenire stesso delle imprese, Mediobanca è tornata a mostrare le unghie. I grandi gruppi fanno la fila per ottenere una consulenza e un aiuto. Per Enrico Cuccia, il grande vecchio della finanza italiana, è arrivato il momento di togliersi anche qualche soddisfazione.

DARIO VENEGONI

MILANO. Enrico Cuccia lo si vede spesso. Arriva a piedi da piazza della Scala, Camminando sotto i portici del teatro con le mani dietro la schiena, smagrito e curvo. Nessuno direbbe che quel vecchietto minuto, assorto nei suoi pensieri, a 85 anni suonati sta andando in ufficio. E invece è così ogni giorno, tutti i giorni da quando esiste Mediobanca, l'istituto che egli stesso ha creato nel '46 e di cui è ancora il nome tutelare e il motore primo, a dispetto dell'incarico formale di presidente onorario.

Per l'istituto di via dei Filodrammatici è del resto un momento magico. Il cortiletto dell'austero palazzo della banca è pieno zeppo di auto di rappresentanza, targate Milano, ma anche Torino, Ravenna, Firenze...

Per quelle stanze che passano tutta l'Italia degli affari. Chi ci sta occupando dei debiti dei Ferruzzi? Chi garantisce l'aumento di capitale della Olivetti? Chi ha commissariato con propri proconsoli il gruppo Ligresti? Chi sta cercando compratori per la Pozzi Ginori? Chi cerca di convincere le banche a non affossare l'impero alberghiero dell'Aga Khan, o quello siderurgico di Giovanni Arvedi?

Chi ha organizzato lo sganciamento della Pirelli dalla Continental? La risposta è sempre la stessa: gli uomini di Mediobanca.

È normale che tutti i grandi gruppi si appoggino su di un'unica istituzione finanziaria? «A me non stupisce affatto», è la secca risposta di Napoleone Colajanni, che alla storia della banca ha dedicato un importante libro. «E dove dovrebbero andare? Fammì il nome di un'altra istituzione finanziaria, italiana o straniera, capace di assumersi incarichi simili. È inutile, non c'è. Nessuno conosce i problemi italiani come loro. E anche una questione di conoscenze personali».

Nessun'altra banca d'affari italiana, si riconosce a Milano, ha l'esperienza e le capacità professionali di questa. E forse soprattutto Mediobanca ha i suoi mezzi. Mediobanca è l'unica in grado non solo di studiare soluzioni, ma anche di intervenire in prima persona quando occorre, attingendo eventualmente ai suoi 2.000 miliardi di liquidità.

Resta il fatto che l'affollamento degli uffici di Enrico Cuccia ha del miracoloso. Si intrecciano in via dei Filodrammatici questioni assai diverse tra loro. Il salvataggio del gruppo Ligresti o dell'impero dell'Aga Khan è cosa assai diversa dalla ricerca di una soluzione per l'incaglio della Pirelli nell'affare Continental. Eppure prima o poi i relativi dossier arrivano qui.



Ferruzzi indebitati, De Benedetti fuori gioco. Ma c'è una soluzione Fondriaria nell'orbita Generali? Una vendetta covata per 7 anni

MILANO. Tra tutti i dossier che gli uomini di Enrico Cuccia hanno allo studio, quello della Fondriaria è certamente il più intrigante. Esso costituisce solo una parte del complesso fascicolo dei «debiti Ferruzzi», eppure è qui che si concentra le attenzioni del vecchio presidente onorario. Attorno alla Fondriaria si gioca forse l'ultima mano di una partita iniziata tanto, tanto tempo fa. E questa volta gli assi sono tutti in mano a Mediobanca.

L'istituto possiede da sempre il 15% del capitale della compagnia. Fino a che azionista di maggioranza restò la famiglia Bonomi, quella quota era essenziale per il controllo. Tra l'86 e l'87, però, la scalata della Montedison la relegò in posizione marginale: uno sbarco che da allora attende di essere lavato nel sangue. E il mo-

mento è venuto. Gli azionisti di controllo sono infatti in condizione di massima debolezza. I Ferruzzi lottano contro la marea dei debiti, che superano la soglia dei 10.000 miliardi anche dopo la cessione della farmaceutica.

Gli eredi di Camillo De Benedetti, d'altro canto, navigano in acque anche più tempestose. Essi sono in realtà, completamente tagliati fuori dal comando nella compagnia, e lottano anzi per salvare il proprio ingenuissimo patrimonio familiare (che comprende tra l'altro l'onore pacchetto di azioni Generali della vedova Maria Corinaldi).

Per rilevare la metà del gruppo fiorentino, nel dicembre '89, Camillo De Benedetti si era appoggiato a un gruppo di potenti alleati e alla Comit. L'inten-

to del gruppo è tornato a ravennati. I quali, come si è detto all'inizio, sono legati mani e piedi a Mediobanca a causa dei debiti.

Il disegno che a Milano si attribuisce a Cuccia è semplice, e prevede una serie di passaggi che si annunciano tempestosi, lungo l'intero asse delle società che a cavata controllano il gruppo. Contabilizzando in un colpo le enormi minusvalenze derivanti dalla caduta dei corsi dei titoli (i De Benedetti comprano a 80.000 lire azioni Fondriaria che oggi valgono appena più di 30.000 lire) si iscriveranno a bilancio per il '92 immani perdite, nell'ordine delle centinaia di miliardi. La Gaic si vedrebbe costretta ad abbattere e ricostruire il proprio capitale, prospettando che avrebbe la prevedibile

conseguenza di provocare il fuggi-fuggi degli azionisti di minoranza.

Il secondo passaggio potrebbe prevedere la fusione delle compagnie della Fondriaria nelle Generali, pagata da azioni della compagnia stessa. Mediobanca ne trarrebbe un bel pacchetto in cambio del suo 15%. I Ferruzzi uno più ricco ancora. Ma a Ravenna servono soldi, non azioni. L'ultimo atto del piano vedrebbe quindi Mediobanca preoccupata di trovare acquirenti fidati per la quota in mano ai protetti di Ravenna.

In ultima istanza Cuccia e i suoi otterrebbero numerosi risultati. Primo, verrebbero liquidati i De Benedetti e i loro alleati, rei di aver scelto una linea di autonomia, sfidando l'establishment. Secondo, si



E per salvare Arvedi Romiti jr. prepara una cura da cavallo

MILANO. I conti del gruppo siderurgico che fa capo a Giovanni Arvedi si esauriscono in poche cifre: 864 miliardi di debiti, la gran parte dei quali a breve termine contro un fatturato aggregato stimato per il '92 attorno ai 750 miliardi. In altre parole gli oneri finanziari si mangiano tutti gli utili e le scadenze dei prestiti mettono a rischio la continuità dell'impresa.

Anche il dossier dei debiti di Giovanni Arvedi è finito sul tavolo dello staff di Mediobanca coordinato dal direttore generale Maurizio Romiti. Il figlio dell'amministratore delegato della Fiat è divenuto in questi ultimi anni punto di riferimento obbligato delle principali pratiche che passano per l'istituto. E Arvedi è un cliente di riguardo.

Leader degli industriali cremonesi, a capo di un gruppo molto dinamico e innovativo, è anche vicepresidente della Gemina. Partecipa in altre parole al ristretto circolo dell'establishment raccolto con pazienza da Mediobanca attorno ai signori di Torino.

La crisi di Arvedi ha origini diverse da quelle di tanti spericolati trapezisti della finanza. La gran parte dei suoi debiti è nata attorno a un progetto industriale di prim'ordine: un rivoluzionario laminatoio a caldo a ciclo continuo, realizzato nel Cremonese, che ha assorbito la bellezza di 530 miliardi di investimento. La costruzione dell'impianto e l'avvio delle attività produttive hanno incontrato però imprevisi ostacoli, tanto che il ritardo sulla tabella di marcia sfiora ormai i 2 anni.

È questo ritardo, dovuto alla Finarvedi, il responsabile principale delle attuali difficoltà del gruppo. Fatto sta che Arvedi non sarebbe in condizione di restituire alle banche i prestiti ottenuti. Per il Credito Italiano, il San Paolo di Torino e l'Imi, che sono gli istituti più esposti, la crisi è seria.

Di qui l'intervento di Mediobanca. L'istituto di Enrico Cuccia ha messo a punto un piano di salvataggio che prevede condizioni dure sia per le banche creditriche che per lo stesso Arvedi. Alle banche si chiede di assicurare al gruppo circa 150 miliardi aggiuntivi, per consentirgli il proseguimento dell'attività. Come se non bastasse, si cerca di imporre un dilazionamento dei crediti a tassi che definire di favore è un autentico eufemismo.

Ad Arvedi si chiede di attuare una energica cura dimagrante e di abbandonare tutte le partecipazioni non strettamente connesse con l'industria siderurgica. Dopo molti anni egli si troverebbe così nelle condizioni di dover cedere la stonca quota del 2% della Res, la editrice del *Corriere della Sera*, che finirebbe nelle mani della Gemina.

Il progetto dello staff di Maurizio Romiti, infine, non escluderebbe l'ingresso di un partner di minoranza nell'azionariato della stessa Finarvedi. Un partner selezionato dalla stessa Mediobanca, naturalmente. L'autonomia del gruppo finirebbe in qualche misura permanentemente sotto tutela. Come dire: certi piaceri si pagano. *D.V.*

Telecom Italia Ok di Saja Pascale (Sip): siamo pronti

ROMA. Telecom Italia non crea nessun problema all'Antitrust. Lo ha anticipato ad Italia Oggi il presidente della commissione antimonopolio Francesco Saja. Il gestore telefonico unico che sta per nascere dalla fusione tra Sip, Iritel, Telespazio ed Italcable non dovrebbe creare distorsioni alla concorrenza, sostiene Saja. Il quale, però, manifesta nel contempo la preoccupazione che l'Authority di vigilanza sulle tariffe annunciate dal governo possa in qualche maniera interferire con l'attività della commissione antitrust.

Del gestore telefonico unico si occupa anche la lettera inviata agli azionisti dal presidente della Sip Ernesto Pascale. La ristrutturazione del settore - spiega - costituisce «motivo di ulteriore fiducia per il futuro perché darà nuovo slancio allo sviluppo dei servizi di telecomunicazione». In effetti, sarà proprio la Sip a fungere da calamita per l'insieme del settore telefonico anche se alcune attività a valore aggiunto, come ad esempio i telefonini, verranno scorporate in spa ad hoc. Proprio i cellulari sono diventati una delle poste più remunerative della società telefonica: pubblica; nonostante Tangentopoli, crisi e recessione il numero degli abbonati a fine '92 è salito ancora ad un ritmo elevato raggiungendo quota 783.000. La densità telefonica degli abbonati residenziali è passata al 93,1% delle famiglie.

Nella sua lettera, Pascale ricorda il flusso degli investimenti nel '92 sono ammontati a 9.512 miliardi, con particolare cura per la rete numerica, soprattutto nei maggiori centri urbani; il 50% degli abbonati è ora collegato a centrali numeriche. Lo sforzo di ammodernamento è però ancora lungi dall'essere concluso. La Sip ha necessità di rafforzare ed articolare meglio la propria struttura patrimoniale proprio in vista di un programma di investimenti particolarmente oneroso. Da qui la proposta di aumento di capitale sino a 736 miliardi che verrà sottoposta all'assemblea degli azionisti del 26 aprile.

Il ministro del Commercio estero, Vitalone scrive al commissario della Comunità, Brittan per puntare il dito contro tre paesi europei

Export, guerra tra Italia e Cee Andreatta: «I conti con l'estero '93 a -26mila miliardi»

Braccio di ferro tra Italia e Cee sull'export. Il ministro del Commercio estero, Claudio Vitalone, ha scritto al commissario economico della Comunità, Brittan, per protestare contro le esportazioni senza limiti di Germania, Inghilterra e Olanda di prodotti che dovrebbero essere invece contingentati. Secondo il governo, intanto, i nostri conti con l'estero chiuderanno il '93 con un passivo di 26mila miliardi.

FRANCO BRIZZO

ROMA. Guerriglia tra Italia e Cee. Dopo gli scontri sull'auto gialla, ora si litiga sull'export. Le prime avvisaglie dello scontro si sono avute ieri. Il ministro del Commercio con l'estero, Claudio Vitalone, è infatti intervenuto presso la commissione Cee perché venga posto rimedio alla caotica situazione determinata dalla mancata entrata in vigore dei regimi comunitari di importazione, e dall'illegittimo comportamento di alcuni stati membri.

Table with 3 columns: Category, 1992, Prev. 1993. Rows include Mercati e servizi, Mercati Fob, Trasporti e assicurazioni, Viaggi all'estero, Redditi di capitale, Altri servizi e transazioni, Trasferimenti unilaterali, Trasferimenti privati, Trasferimenti pubblici, Totale partite correnti in % del Pil.

La commissione ha peraltro già avviato la procedura di infrazione nei confronti dei tre paesi, ma intanto gli esportatori italiani continuano a subire un pesante danno. Vitalone ha scritto al commissario Brittan, uno strenuo difensore del libero commercio,

Sono Inghilterra, Olanda e Germania che esportano senza limiti anche i prodotti contingentati. Intanto restano nere le stime del Bilancio

Intanto va ricordato che un passivo di quasi 26 mila miliardi costituirà il saldo delle partite correnti per l'Italia nel '93 contro i -31 mila miliardi registrati nel '92. È questa la stima contenuta nel capitolo dedicato ai conti con l'estero dell'aggiornamento sulle previsioni per il '93 inserito nella Relazione sull'andamento dell'economia 1992 presentata in Parlamento dal ministro del Bilancio, Nino Andreatta.

L'andamento dei conti con l'estero nel 1993 rifletterà - si legge nel documento - gli effetti della svalutazione del cambio della lira sia dal lato della quantità che da quello dei prezzi, ma altresì la debolezza della ripresa congiunturale che caratterizza ancora l'economia italiana e quella dei principali partners.

Il dollaro arranca Minimo storico sullo yen a Tokio

ROMA. Nuovo record negativo del dollaro nei confronti della valuta giapponese. Al termine delle contrattazioni nipponiche la divisa statunitense risultava generalmente indebolita nei confronti di tutte le principali valute, ma la flessione più rilevante era quella nei cambi sullo yen: 112,90 yen per dollaro contro i 113,18 registrati venerdì alla chiusura di New York, e un cambio analogo rilevato, sempre venerdì, a Tokio.

Attualmente, dunque, un apprezzamento dello yen sembra l'unica misura che il Giappone può a breve tempo offrire ai suoi partners quale rimedio all'eccesso commerciale. Sempre a Tokio, il dollaro ha chiuso la giornata a 1563,5 lire contro le 1565 di venerdì a New York.

Occupazioni in Umbria, Sicilia, Sardegna e a Napoli In fabbrica e in miniera Pasqua non ferma le lotte

Pasqua in fabbrica per i lavoratori dell'Elettrocarburo e dell'Emu da mesi in lotta per il posto di lavoro. E anche per quelli dell'Alenia e della Sme di Napoli. Con loro i vescovi di Acerra e di Nola. Don Riboldi chiede «una soluzione dignitosa senza inutili prove di forza».

ROMA. Pasqua in miniera, a difesa del posto di lavoro, per i 150 operai della Italcalt che da oltre due mesi occupano gli impianti di Realmondo e di Casteltrione, in provincia di Agrigento. I lavoratori hanno organizzato una scacchiera di turni per mantenere costantemente il presidio degli stabilimenti e consentire a ciascuno di trascorrere almeno una parte della giornata festiva in famiglia. Ieri, invece, le famiglie hanno raggiunto i minatori e hanno consumato il pasto insieme, all'aperto, di fronte ai due impianti occupati.

Pasqua in fabbrica per i lavoratori dell'Alenia di Poggioreale di Arco e della Sme finanziaria, in lotta per la difesa dei livelli occupazionali e per l'integrità del gruppo agroalimentare pubblico. Attorno ai primi si è stretta la solidarietà della chiesa e della città nella messa celebrata il giorno di Pasqua sul piazzale dello stabilimento dai vescovi di Acerra, Antonio Riboldi, e di Nola, Umberto Tramma. Gli altri hanno continuato, invece, l'assemblea permanente nel locale della direzione generale del centro direzionale di Napoli anche per valutare le voci diffuse dalla stampa sulla ipotesi di un accordo «segreto» raggiunto da alcuni loro rappresentanti con i vertici del gruppo Sme.



Pasqua di lotta per molti minatori: occupati gli impianti di Agrigento e del Sulcis

buona volontà - ha però aggiunto - deve guidare gli animi di tutti, per giungere ad una soluzione dignitosa, senza inutili prove di forza. I lavoratori sono pronti al dialogo - ha continuato il presule - ma è importante che si eviti un inasprimento dei rapporti con l'azienda, che allontanerebbe la soluzione della questione.

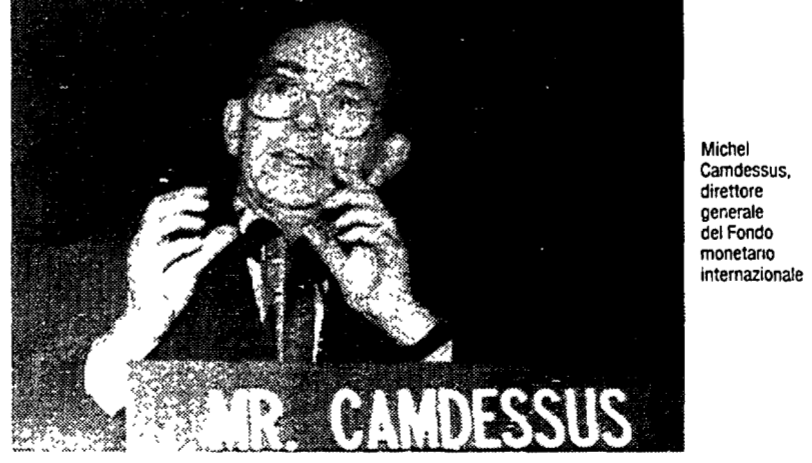
Effetto «Tangentopoli» Ridotte al lumicino le acquisizioni italiane di aziende straniere

MILANO. Fusioni e acquisizioni italiane pressoché paralizzate da «Tangentopoli»: questo il risultato del rapporto sulle attività di «mergers and acquisitions» internazionali, preparato dalla società di consulenza Kpmg Peat Marwick.

Sugli aiuti alla Russia il Fondo monetario cambia rotta

Sotto la pressione di Clinton il Fondo monetario fa una svolta di novanta gradi sugli aiuti alla Russia. Dopo il G7 di Tokio in arrivo 30-40 miliardi di dollari?

ANTONIO POLLIO SALIMBINI. mai stata. Il rovesciamento delle priorità delle politiche economiche negli Usa e la convinzione della Casa Bianca che anche a Est c'è bisogno di seguire strade diverse da quelle percorse finora si è saldato al timore che la Russia possa precipitare nel caos. Anche una istituzione paludata e dalla schietta attitudine alla conservazione come il Fmi, non poteva far finta di nulla. Sembrava che il Fmi, dimostrando difficoltà può essere compatibile con obiettivi di sviluppo del prodotto interno. È quello che è successo in Russia: l'offerta non ha reagito agli impulsi che limitati finché si vuole ma ci sono stati a cominciare dai prezzi. Risponde il Fmi: il motivo è che la terapia shock è stata ostacolata al centro e in periferia. E questo è vero. Però le cose sono più complicate. Tra i consiglieri internazionali del governo sono stati anche una pattuglia di professori americani che elaborano il famoso «piano Marshall 2» rimasto nel cassetto. Molti di



loro si ritrovano oggi nell'entourage clintoniano. C'era pure Jeffrey Sachs, il terapeuta del big bang polacco. Oggi la Polonia altre capitali occidentali, esporta, ma le riforme non sarebbero mai passate se non ci fosse stata la Chiesa con la preziosa tutela sociale e politica della popolazione. In Russia il potere è diviso ed entrambi i contendenti sono deboli. Fautore della terapia shock anche in Russia, Sachs ha poi subordinato la sua attuazione all'esistenza di un flusso costante e massiccio di capitale occidentale. Senza salterebbe tutto. I consiglieri del Fmi (e i governi che lo amministrano) non solo bluffavano di fronte a

procedere con le riforme». È il circolo vizioso interrotto con le nuove facilitazioni in dirittura d'arrivo. Un'autorevole membro del direttorio della Banca Mondiale ritiene che fatte conto le responsabilità del fallimento della stabilizzazione russa, 70 sono da imputare a Mosca, 30 agli occidentali. «Non c'è neccita che abbia funzionato se non ne sono convinti i destinatari. Ma un limite intrinseco alla ricetta ora viene rilevato pur sempre sotto il riserbo dell'anonimato: «Il limite più evidente del nostro approccio è stato credere che liberalizzando i prezzi e aprendo l'economia ci sarebbe stata una reazione dell'offerta di dimensioni tali da creare un antidoto allo shock. Abbiamo creduto che la struttura produttiva statalizzata potesse essere frammentata e incentivata alla trasformazione attraverso i prezzi, i quali una volta liberalizzati avrebbero stimolato le imprese a produrre di più per ottenere più profitti. A quel punto non ci sarebbero stati ostacoli alla produzione». Sempre secondo lo stesso «banchiere», i consiglieri dell'ovest avrebbero dovuto preoccuparsi più di creare subito la disoccupazione finanziaria attraverso una «rete di protezione sociale» che non baloccarsi con una impossibile convertibilità del rublo. Ciò di cui, guardandosi, si sta discutendo oggi.

Cultura



Qui accanto Julia Kristeva e a destra «Il muro del percorso di guerra» di Pierre Boucher (1940)

JULIA KRISTEVA
scrittrice e psicoanalista

Il Vecchio continente in cerca di un'identità collettiva mancante: «Il nostro spazio mentale è devastato. Bisogna ritrovare la memoria culturale dell'anima. E cosa meglio della cultura può riuscirci? Ah, se gli scrittori girassero da un paese all'altro...»
Una futura polifonia culturale

Quest'Europa che non c'è

Mentre le cannonate distruggono la biblioteca nazionale di Sarajevo ha senso interrogarsi sulla cultura europea che non c'è? Scrittrice e psicoanalista Julia Kristeva indica una futura «polifonia culturale e di mentalità». E insiste sulla trasversalità della letteratura, sulla necessità di «ritrovare la memoria culturale dell'anima. Il nostro spazio mentale è devastato. E certo non faremo l'Europa con dei robot»

FABIO GAMBARO

PARIGI Ha senso oggi parlare di cultura europea? È possibile definire l'identità culturale del nostro continente nella cui ricchezza e varietà Milan Kundera ha visto un massimo di differenze in un minimo di spazio? In questa Europa scossa da tensioni e conflitti si può ancora sperare in una cultura del dialogo e dell'apertura? Evidentemente si tratta di interrogativi cui non è facile dare una risposta netta e definitiva anche perché cadono in una fase contraddittoria del processo di integrazione europea. Infatti se certo in una parte dell'Europa è diffuso il desiderio di una più marcata integrazione, da un'altra parte si assiste all'isolamento di una parte di essa, in un'area che si estende dalla Russia all'Europa del centro. Ne è emersa inanzitutto la consapevolezza di quanto sia problematico definire e delimitare la nozione stessa di cultura europea. La stessa si presenta spesso con caratteri contraddittori. Essa ad esempio è lacerata tra eredità nazionali e aspirazioni universalistiche tanto che secondo alcuni dei partecipanti al convegno il problema dell'identità culturale non può essere altro che una sfida permanentemente aperta e viene tradotta in una capacità di dialogo e di apertura. Altri invece

hanno ricordato che la moderna cultura europea nata dal rifiuto degli orrori della guerra è fondata sull'accettazione del pluralismo e sulla capacità di rimetterci in discussione due caratteristiche che devono essere rafforzate e di forse con maggiore determinazione proprio in una fase come quella attuale. Insomma come ha detto in uno dei dibattiti Julia Kristeva «l'Europa culturale è un concetto nato di volontà, nulla è scontato tutto va continuamente conquistato». E proprio con la scrittrice e psicoanalista francese autrice di numerosi saggi e romanzi - in Italia Einaudi ha tradotto l'anno scorso *L'Amour* mentre in Francia è stato da poco pubblicato *Les nouvelles maladies de l'âme* (Fayard) - abbiamo cercato di fare qualche considerazione sui temi evocati durante le due giornate del convegno parigino.

Di questi tempi, in Europa, più che l'apertura sembra prevalere la voglia d'isolamento, non le sembra?
È vero e è una specie di previsione generale, che conduce le nazioni ad isolarsi. Ciò in parte si spiega con la crisi economica la fine del bipolarismo. L'uniformità dei partiti politici che sono sempre più simili gli uni agli altri. Ma si spiega anche con il crollo delle ideologie profetiche. Insomma le ragioni di ottimismo si riducono gli uomini e le nazioni si arroccano in difesa.

Il risultato è che, mentre qui si parla di cultura europea,

quella che si va delineando e purtroppo un'Europa degli antagonismi, degli scontri, delle separazioni. Tutto ciò non le fa paura?

Non bisogna evitare le differenze. L'Europa non può prescindere dalle realtà nazionali. I problemi nazionali vanno quindi affrontati apertamente senza però cadere nell'apologetico e nel delirio del nazionalismo. In questa prospettiva occorre evitare con tutti i mezzi la divisione e la separazione valorizzando invece i fenomeni culturali di frontiera che possono unire come ad esempio la letteratura. Ad esempio il romanzo è un fenomeno nazionale perché si sviluppa nel suo territorio in un paese in una cultura in una lingua. E c'è una contemporaneità che esso esprime anche volenti o nolenti che tutti dovrebbero essere in grado di condividere. Insomma pur essendo ancorato ad una realtà nazionale il romanzo esprime un messaggio universale. Ecco per superare le barriere bisogna cercare di partire da fenomeni trasversali come la letteratura.

Gli intellettuali e la cultura, oltre ad essere vettori di scambio, hanno però anche il compito della riflessione...

Certamente non solo hanno il compito della riflessione, ma anche quello della costruzione.

Esposte le ultime foto di Pasolini

Bologna: gli eroi di Disney in duemila francobolli

Genova, mostra con arredi scenici Un Otello «firmato» De Chirico



Genova, mostra con arredi scenici

Un Otello «firmato» De Chirico

DALLA NOSTRA REDAZIONE

ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. Giorgio De Chirico un centinaio di quadri che raccontano la sua vita e il suo percorso artistico nelle cornici istorie e di grande suggestione scende dal salone del maggior consiglio dell'apartamento del Museo di Palazzo Ducale. E insieme ai quadri buona parte di quelli non comparsi nella precedente rassegna al Palazzo delle Esposizioni di Roma - trenta costumi realizzati dal «pictor optimus» per l'Otello di Rossini al Teatro d'Opera di Roma nel 1961 - insomma una mostra pratica mente nuova organizzata dall'assessorato alle istituzioni culturali del Comune di Genova curata da Maurizio Calvesi, Fabio Benzi, Maria Grazia Tomasco Spreti, Carlo Uboldi, sponzorata dall'Asst. Scat. Distrettuale. Si apre fino al prossimo 30 maggio (orario 10-22) chiusa il lunedì biglietto 12 mila lire e 8 mila ridotto a teatro Carlo Scarro 80 mila lire.

Il nucleo espositivo proveniente da Roma a Genova, si presenta arricchito da nuovi prestiti importanti e la manifestazione viene riproposta in modo da offrire al pubblico gli strumenti per la massima comprensione dell'opera del grande maestro. L'evento promulgato dall'Amministrazione Regionale Guggenheim del Museo di San Paolo del Brasile, dalla Collezione Estorick di Zurigo dal Chrysler Museum di Norfolk dal Museo di Grenoble dal Museo di Lima dalla National Gallery di Berlino dal Musée d'Art Moderne del Louvre di Parigi alla Galleria nazionale di arte moderna di Roma dalla Fondazione Giorgio e Isa De Chirico e da i collezionisti privati di tutto il mondo. Due gli spunti di maggior interesse: un consistente gruppo di medaglie, ad esempio «Ritratto di Isabella e nero» «Aldo seduto con drappo rosso e giallo» «Marta presso Genova» «Pascaggio della riviera ligure» e un gruppo di grandi opere metafisiche come «L'immagine di una giornata (1911)», «L'arredo del saggio» (1916), «L'incanona (1911)», «La nostalgia dell'ingegner» (1916), «Il pomeriggio soave (1916)», «Il tempo fa le (1911)», «Portrait of Paul Guillaume (1915)».

Dunque nonostante tutte le nubi che oscurano l'orizzonte, lei è moderatamente ottimista sul futuro dell'Europa e della sua cultura?

Sì, in fondo sì. Certo oggi assistiamo ad un ripercorrimo e ad un arriarrimento. Ma non credo che questa situazione sia più grave che altrove. Ad esempio negli Stati Uniti è peggio i paesi del Terzo mondo hanno altri problemi. Insomma mi illudgo dei difficoltà della Europa è proprio qui che c'è ancora possibile coltivare la speranza dell'incontro con l'altro e creare una cultura di tolleranza.

In mostra al museo Correr le opere dei grandi maestri: splendidi quadri e qualche sorpresa

Bellini, Carpaccio & Co: il '400 restaurato

CARLO ALBERTO BUCCI

VENEZIA. È tempo di pulizie primaverili e il Museo Correr di Venezia lustra le argenterie e lucida gli ottoni mettendo in mostra fino al 24 maggio alcuni dei pezzi migliori della sua pinacoteca. L'occasione è fornita dai restauri (condotti dal gruppo C.B.C. di Roma) di una ventina di dipinti su tavola di grandi firme della pittura veneziana e non, del Quattrocento: Carpaccio Bellini Tura Antonello e altri restauri quattrocenteschi della Pinacoteca del Museo Correr recita infatti il titolo che è stato prefisso come rievca la Attilia Donato curatrice della mostra a quello più accattivante di *La toilette delle dame* pensato come omaggio al restauratore *Le dame* di Vittore Carpaccio uno dei pezzi forti dell'esposizione.

Le tavole esposte sono per lo più di soggetto religioso e di piccolo formato. Immagini di devozione privata che i committenti collocavano in un angolo della loro casa e usavano come guida per i loro quotidiani esercizi spirituali. Nonostante il numero esiguo di pezzi la mostra offre uno spaccato esauriente della tendenza artistica dominante nella Venezia della seconda metà del '400. La maggior parte dei di-

pinti appartiene infatti alla bottega dei Bellini che per molti decenni in laguna l'ha fatta da padrona. Del capostipite Jacopo Bellini è esposta una predella tripartita che è stato possibile ricostruire per l'occasione affiancando alla *Crocefissione* i due pannelli laterali con *L'adorazione dei magi* (Ferrara Pinacoteca Nazionale) e la *Discesa di Cristo al Limbo* (Padova Museo Civico). Al la morte di Jacopo (1470 circa) sono i figli Gentile e Giovanni a prendere le redini dell'impresa. L'opera del primo è ben testimoniata in mostra dal *Ritratto del Doge Giovanni Mocenigo* (la sua fama di ritrattista gli valse nel 1479 l'incarico di ritrarre a Costantinopoli dove giunse al seguito della delegazione veneziana il sultano Maometto II). Ma la parte del leone - e non solo sul piano quantitativo ma anche su quello qualitativo - la fa il più grande dei Bellini il grande Giovanni del quale il Museo Correr possiede la selezione più organica della sua prima attività. Sono quattro pezzi per l'occasione affiancati dalla lunetta con *La Pietra di Palazzo Ducale* che di mostro come Giovanni sin dagli esordi su lontano dal verticalismo gotico del padre e attento piuttosto a rielaborare la linea del classici-

smo archeologico di Andrea Mantegna. Nella *Crocefissione* e nella *Pieta* Giovanni sottolinea il dolore del Cristo di passione ma immerge la scena in una luce e cristallina ricadendo in qualche modo naturale il tragico avvenimento. Il panorama della pittura veneziana del tempo appare davvero ben delineato grazie a diversi pezzi non sempre eccelsi dei belliniani di più o meno stretta osservanza (Marco Basaiti Lazzaro Bastiani Marco Marziale Bartolomeo Montagna) dalla *Volta di Carpaccio* e dalla *Madonna col Bambino di Bartolomeo Vivarini* (rappresentati dalle altre due importanti botteghe che operavano in Laguna) e dalla *Pieta* purtroppo assai malconca di Antonello da Messina che a Venezia sostò nel 1475 lasciando importanti opere e qualche seguace. Fuori da questa linea veneziana sono l'inquietante *Pieta* del ferrarese Cosmè Tura e due dipinti strarrianti *I poveri del fighuol prodigo* (ambito di Paul Coek) e le *Tentazioni di Sant'Antonio* eseguite da un seguace di Bosch sull'esempio di quelle dipinte dal maestro. D'altra parte

discontinua - nota Giandomenico Romanelli direttore del Museo - fu anche la campagna di acquisti operata da Laddo Correr che nel 1830 donò la sua collezione alla città. La corretta lettura dei dipinti e la voglia in mostra è più approfondita tanto in catalogo (Electa Milano pp. 239) di una esauriente documentazione di testi e restauri. La comprensione degli interventi è affidata a pannelli fotografici che testimoniano in modo di sintesi e esemplare delle trasformazioni che le tavole hanno subito nel corso dei secoli ma che svelano anche se non addetti ai lavori i segreti delle botteghe di pittori. Attraverso radiografie e riflettoscopie delle tavole è stato inoltre possibile scoprire il disegno preparatorio di alcuni dipinti (disegno sovraccinto). Roma Goffen ha così potuto realizzare le schede delle opere di Giovanni Bellini precisandone la cronologia e attribuendo all'artista disegni su carta da altri assegnati a Mantegna.

Allo stesso modo il restauro e l'indagine su *Le dame* di Carpaccio ha consentito ad Augusto Gentili e Flavia Polignone di completare il loro studio su questo dipinto. Che le due donne non fossero giovani malarde - ossa *Le cortiane* come



La ricostruzione della tavola di Carpaccio divisa tra il Correr e il Getty Museum

La navetta Discovery sarà visibile dall'Europa



Grazie ad un'orbita particolarmente inclinata, la navetta spaziale Discovery dovrebbe essere visibile nel cielo della più grande città europea fino alla fine della missione...

Uno studio sulla presenza del mercurio nel pesce del Mediterraneo

Gli esperti la chiamano «la cintura di mercurio»: si tratta di alcuni punti «caldi» del bacino del Mediterraneo dove vengono pescati tonni...

Convegno sulle difficoltà delle foreste europee

Le foreste europee soffrono di inquinamento. Nei paesi dell'Europa centrale come Polonia, Germania, Cecoslovacchia ed Austria...

Stanno arrivando le segreterie telefoniche senza cassette

Semiconduttori ha prodotto un sistema dall'acronimo di «NS 32 AM 160», composto di tre chip...

MARIO PETRONCINI

Quindici specie di piante scomparse del tutto, 82 minacciate, 180 vulnerabili e 177 divenute rare. Queste le impressionanti cifre contenute in un rapporto del WWF...

PIETRO GRECO

Inutile battere il palmo a Capri e di Ischia. Se cercate la l'ipomea impatiens quella pianta che si sa nei bei fiori...

Se poi andate al Lago di Caldonazzo in Trentino saprete che 31 delle 153 specie vegetali (il 22,2% del totale) che vi si potevano trovare...

In Italia si estinguono decine di varietà vegetali. Un libro del WWF denuncia il paradosso del nostro paese: Aumentano le zone coperte da foreste, ma cala la diversità

La povertà delle piante

getali e quindi animali in Italia e dibattito tra gli ecologi. Alcuni sostengono che una foresta correttamente gestita dall'uomo...



VERBASCUM

«Verbascum» di L. Fuchs

Una risorsa fondamentale per sopravvivere

Si chiama erosione genetica. Ed è la perdita in crescita esponenziale della diversità biologica. Cioè di quella ricchezza delle specie che è insieme sostanza e motore dell'evoluzione della vita sulla Terra...

Si chiama erosione genetica. Ed è la perdita in crescita esponenziale della diversità biologica. Cioè di quella ricchezza delle specie che è insieme sostanza e motore dell'evoluzione della vita sulla Terra...

Scoperto in Brasile il «regno» della biodiversità. Mata Atlantica, laboratorio genetico del pianeta Terra

Il vero laboratorio genetico del pianeta Terra, la zona del globo dove la biodiversità è più sviluppata, non è, come si credeva, la foresta amazzonica...

RENÉ NEARBALL

La Mata Atlantica, la foresta tropicale della costa del Brasile, detiene il primato mondiale di diversità di specie vegetali. Su una superficie di mezzo ettaro ricreatesi stati intensi e brasiliani hanno identificato 150 tipi di alberi...

anche per la fauna per quanto riguarda scimmie, rettili, anfibi e insetti. La Mata non ha rivali nel mondo per biodiversità...

ANNA MANNUCCI

MILANO. Sull'ultimo numero di MicroMega, Giovanni Berlinguer e Volner Garruda scrivono un lungo articolo sul come il 10 per cento del corpo umano «sia merce e uomo»...

Originale e contestata tesi del filosofo inglese John Harris per risolvere il problema dei trapianti «Creiamo un sistema centralizzato che possa servire, come per i donatori di sangue, a distribuire reni e tessuti»

«Vendiamo gli organi a una banca statale»

La proposta è del filosofo inglese John Harris «costituiamo una sorta di banca centrale degli organi... a cui far affluire quelli prelevati obbligatoriamente ai morti e quelli venduti dai vivi»...

ANNA MANNUCCI

una situazione in cui è molto domanda e poca offerta, gli organi sono venduti a costi di compra-vendita, per esempio alcuni italiani hanno comprato reni oltretutto iniettati in chi ha...

monopsonistico compra quindi per conto della comunità e distribuisce gli organi a seconda delle necessità controllando la qualità sanitaria ed evitando speculazioni e ingiustizie. Harris, autore del libro «Wonders of Man and Supermen»...

quel modo in cui sono sottoposti a qualche forma di coercizione nei confronti della quale sono vulnerabili. Il vero sfruttamento deve implicare la violazione dell'autonomia di chi è sfruttato...

Spettacoli

Sarà dedicata al figlio Brandon la cinebiografia di Bruce Lee

LOS ANGELES - Linda Lee Caldwell, vedova del divo del kung fu Bruce Lee, ha annunciato che la cinebiografia del defunto marito (*Dragon the Bruce Lee Story*) in uscita nelle sale Usa sarà dedicata al figlio Brandon, morto alcuni giorni fa in circostanze misteriose sul set di *The Crow* (per un colpo di pistola che doveva essere caricato a salve).

Bowie non vuole fare tournée per non guastare il suo matrimonio

LONDRA - Per i prossimi due anni niente tournée per la rockstar inglese David Bowie che ha da poco pubblicato il nuovo album *Black & white noise*. «Non voglio che il mio matrimonio vada in pezzi a causa delle mie assenze da casa per lavoro», ha dichiarato Bowie al *Daily Mirror*. Il cantante ha sposato l'anno scorso la top model di origine somala Iman.

Dopo la mezza delusione del concerto di Glasgow, Bruce Springsteen si rifà allo stadio Bentegodi di Verona: quattro ore di musica per 25.000 fans scatenati. Dall'apertura tutta acustica al duetto reggae con Jimmy Cliff, al gran finale in purissimo stile rock'n'roll

L'Italia fa bene al Boss

One-two-three-four: Bruce Springsteen. Alla messa di Pasqua dello stadio di Verona arrivano in venticinquemila, sfidando freddo e pioggia. Una massa compatta che ondeggia, canta, balla e alza le mani al cielo per ringraziare l'immagine vivente del rock operaio e stradaiole che stritolava corpi e cuori. Quattro ore filate di pura fisicità per dire che il Boss non molla il colpo. Anzi rilancia.

ROBERTO GIALLO

VERONA. Visto da qui, stadio Bentegodi, Pasqua '93, Glasgow è un brutto ricordo, un incidente di percorso capitato proprio alla prima data del tour europeo. È tanto vale dimenticare anche Milano, giugno '92, quando i muri del Forum di Assago rimandavano indietro i suoni di canzoni ancora troppo fresche, quelle di *Lucky Town* e *Human Touch*. Se il Bruce Springsteen di oggi va paragonato a qualcosa, meglio che il confronto si faccia con il suo miracolo maggiore, quella festa allo stadio di San Siro del 1985 che chi l'ha vista non se la scorda più, finché tutti quanti chi gli rimprovera lo scioglimento della E-Street Band, chi lo vorrebbe superato e imborghesito, chi gli nega il suo posto d'onore tra i grandi classici, sbagliando di grosso.

Bastano le prime due canzoni, poco dopo le otto, per ridare vita al popolo fradicio e speranzoso che sta lì sotto, molti dalla mattina, sfatti di panini portati da casa e birre e zaini e bandiere e striscioni con in bella vista un *Greetings from Sarajevo* che fa male al cuore. *Darkness on the Edge of Town*, e poi *Mansion on the Hill*. Bruce è un juke-box in jeans e stivali che strascica le finali come il Dylan svogliato che più si ama, e da solo, chitarra acustica e voce, cancella in un colpo dubbi e paure. Poi l'inedito *This Hard Land*, un outtake dell'84 scritto per *Born in Usa*, mai inciso e il reggae morbido di *Trapped* in coppia con Jimmy Cliff che attraversa i paraggi e va a duettare con il Boss. Finché la luce piomba sulla platea, l'occhio inquadra la massa compatta dei fedeli riuniti e Bruce recita il suo esplosivo *One-two-three-four*. Parte *Better days*, con il che risulta chiaro che il Boss non è stanco per nulla e tutto sta a vedere se quell'energia spaventosa funziona ancora, se ancora lì sotto hanno voglia di farsi portare per mano da quel sorriso proletario, benzinato sfasciatore finito ad abitare a Beverly Hills ma capace ancora di raccontare storie di poveri eretti stitolti dalla vita. Hanno voglia sì, fremono anzi, e sembra non aspettino altro: quel che avviene lì è una magia tra lui e loro, sottolineata da un boato ogni volta che Bruce scende un gradino del grande palco, si avvicina, balza verso le mani tese delle prime file.

Lucky Town e poi *Atlantic City*, e poi *57 Channels* rimbombata, quasi house alla maniera degli ultimi U2, ferocia da apocalisse per la storia di un tipo che si compra una 44 magnum e spara al televisore «nel benedetto nome di Elvis». E poi ancora, ma era ovvio, il grido di *Badlands*, con «il povero che vuole diventare ricco / il ricco che vuole diventare re / il re che non è contento finché non regna dappertutto».

La banda segue disinvolta: tocca a Roy Bittain, unico super-titolo della E-Street designare con le tastiere lo sfondo, lasciando agli altri il tessuto più fitto dei suoni. Shane Fontaine alla chitarra, Tommy Sims al basso, ma soprattutto Crystal Taliaferro, che gioca al doppio femminile di Bruce, gli corre dietro, suona chitarra, percussioni, persino il sax. E bene fanno anche i cori, capaci di seguire e ricamare sullo sfondo, con inserimenti rapidi (e «nerissimi») in prima linea. E quando Bruce affronta *Many Rivers to Cross*, che ormai è uno standard, la sua voce fa paura davvero, roca e raschiata via da chissà quali profondità dell'anima, con il suo generare tremori e brividi, il suo scavare ricordi, il suo omaggiare la totalità del rock, nero o bianco che sia.

Ma il Boss è il Boss soprattutto perché lì, su un palco privato di ogni orpello, senza lumi, laser, cibernetica e campionamento, com due schermi ai lati che servono da amplificatori visivi per la sua faccia sudata, crea come nessun altro un contatto fisico tra se stesso e chi lo guarda. Ecco che il pubblico comincia tardi a ritmare il basso lento di *My Home Town*. Il boss chiude lo stesso il pezzo, ma capisce che il sotto non volevano ancora. E allora attacca subito con *Leap of Faith*, lancia la chitarra in un volo di venti metri alle spalle della batteria di Zachary Alford, si getta in mezzo al pubblico che lo inghiotte come un mare in tempesta, riemerge, sembra chiudere e poi va con la ripresa, con un'altra ancora. Dice in sostanza: «lo capito» e si regala tutto come nessun altro sa o può fare. Oltre alla musica, al rock mitizzato «che non muore mai», allo scuotimento amoroso, è questo che fa grande il Boss, quella che Simon Frith chiamava in tempi andati «l'autenticità di Bruce Springsteen». E lui infatti ride, si diverte, ordina un altro giro alla band con un cenno della chitarra e quelli via, per un rifrimento che sembra non finire mai.

I'm on fire apre la seconda parte: dopo un'ora e mezza di concerto, di solito, si va a casa. Qui si ricomincia daccapo, con una *Because the night* che la paura e il Boss che si lancia nell'assalto di chitarra, irrefrenabile, vulcanico. E poi di nuovo, nel sospiro lacerante di *The river*, dove il regalo per il diciannovesimo compleanno è un libretto di lavoro, ci sono cantieri e la crisi, e la vita che si regge sui ricordi e - santa verità - da raccontare ai fedeli riuniti -



Quattro ore di musica per Bruce Springsteen allo stadio Bentegodi di Verona. Sotto, il cantante assieme a Jimmy Cliff ospite a sorpresa del concerto



VERONA. Non dev'essere facile per uno dei più grandi autori rock di sempre girare il mondo e fare i conti con la domanda: «Bruce Springsteen è ancora Bruce Springsteen?». Una battaglia in più per il Boss, che tanto ha le spalle grosse, e chissà poi se gliene frega qualcosa. La risposta viene dal palco, prima di tutto, fulcro emozionale, attino di quel supremo contatto fisico con il pubblico che è una componente strutturale - come il riff di chitarra, come lo stacco di batterista - della forma-rock rappresentata da Springsteen. Certo la E-Street Band garantisce un maggiore spettacolo visivo, a tratti il concerto giocava al musical. Le regole ora sono meno strette, gli automatismi meno immediati. La figura del Boss è ancor più centrale, il gruppo è l'attore non protagonista, spesso la spalla, mentre la E-Street recitava il gioco del tutto per uno e uno per tutti, con il rischio di sembrare un'istituzione. Quanto ai venticinquemila rapidi, poi, hanno dato loro la risposta migliore:

mezzo campo di calcio moquettato di corpi che ballano e cantano per tre ore e quaranta senza una caduta d'emozione valgono più di un primo posto in classifica, e c'è da scommettere che a Roma il 25 maggio sarà un'apoteosi.

Più complesso, apparato che «Springsteen è ancora Springsteen», disegnare collocazioni e stabilire parametri. Il dilemma se un Boss sposato-accasato (a Beverly Hills, non più nel New Jersey) possa ancora credibilmente scarrozzare sull'autostrada di una poetica fatta di antieroi straziati, motori, ragazze e malinconie operate della Grande Caudale America è ancora da risolvere. Il concerto dice che sì, che la rabbia c'è ancora. E le canzoni nuove - che funzionano dal vivo come i vecchi standard, e non è poco - ritraggono, questa volta in appartamenti, i dubbi che ieri correvano di notte sulle strade secondarie. Ed ecco il Bruce Springsteen di oggi: non rinnega il bellissimo rockista-proletario del «salviamoci la pelle, baby»,

ma non trova granché di meglio nella nuova casa di star neoborghese: spara alla televisione (in *57 Channels*) e quando il giudice lo interroga risponde: «57 canali e niente da vedere».

E dunque, Springsteen: non più di opposizione generalizzata; non ancora di governo, istituzionalizzato, santificato. È anche quello che si vede sul palco: c'è la star del rock'n'roll, ma niente bibite gassate o altri sponsor che pagano miliardi, pochissimo tam-tam, promozione men che meno. Bruce gioca da solo, toglie dalla strada il suo romanticismo rock, ma i dubbi rimangono quelli, le storse anche, così come i personaggi: bozzetti di un'America bianca tutt'altro che ricca e felice. Anche il linguaggio rimane quello, il rock delle radici che si colora di blues e si allarga nella ballata epica, dove gli eroi sono gente normale e il giro della chitarra ritmica fa muovere le gambe. Potente come strategia narrativa, ma soprattutto fisicamente divertente. □ R.G.

Dalle autostrade alle ville ma la sua America è infelice come sempre

Sanremo, meno tv e più canzoni

PIERO VIVARELLI

Nei prossimi giorni (il 15 e il 16 aprile) si svolgerà a Sanremo l'attesissimo convegno sul futuro del Festival della Canzone Italiana. La scelta della data, così incastrata fra le vacanze pasquali e il voto referendario, è probabilmente limitativa, tanto da far pensare che non sia affatto casuale. Così, infatti, parteciperanno all'incontro solo i rappresentanti comunali e quelli della «corporazione della musica leggera» in modo che la discussione verterà esclusivamente su interessi particolari: da quelli già rivelatisi squalidi, del Comune, a quelli, spesso altrettanto discutibili, dei discografici. Si eviterà, insomma, di affrontare quei problemi «politici» che pure sono alla base della attuale decadenza del festival. Sarà bene ricordare in proposito che quando, nel 1989, l'estroso Aragozzini ebbe in mano le redini della manifestazione non fu certo perché il suo programma di resti-

ro l'organizzazione che rappresenta le multinazionali discografiche, e l'Alfi, cioè quella che rappresenta la discografia nazionale, non abbiano qualche volta ragione nelle loro argomentazioni. Prima fra tutte quella che, con buona pace dei dirigenti di Raiuno, da Fuscinigari a Vecchione, da Maffei all'eminenza grigia Pippo Baudo, si smetta di considerare la manifestazione esclusivamente come evento televisivo che permette di aumentare vertiginosamente l'audience. I discografici, che spesso hanno torto quando vorrebbero essere loro a «gestire» il festival, hanno perfettamente ragione nel dire che è molto meglio avere ascolti inferiori, ma maggiori vendite di dischi. Fra l'altro non bisogna dimenticare che la Rai è un servizio pubblico e che, in quanto tale, non può quindi nutrire oggi alcuno per milioni di spettatori che seguono l'evento solo per il sadico, per se giustificato gusto di poterne parlare male.



E quindi un preciso dovere quello di restituire alla rassegna musicale sanremese la sua sola ragione di esistere: quella cioè di rappresentare una autentica vetrina della canzone italiana, facendo in modo che i cantanti e gli autori più significativi prendano parte e dando spazio a tutta quella fioritura di nuove tendenze che, negli ultimi anni,

ha davvero arricchito la produzione musicale nazionale. Parlo, tanto per essere chiaro, dei Litfiba, di Elio e le Storie Tese, dei Pura Fresta, dei Mau-Mau, degli Aeroplani Italiani e via discorrendo. Tutta gente che, oltre a incontrare il favore dei giovani che comprano dischi, insegna loro qualcosa.

Ottenere questo risultato non è poi così difficile. Basta, per prima cosa, abolire l'assurda prima eliminazione. Basta che la commissione di scelta delle canzoni (e lo sa bene il sottoscritto che l'ha presieduta per cinque anni di seguito) sia globalmente composta da autentici competenti, possibilmente estranei alla mischia e scelga davvero, cioè selezioni lei sola, tutte le canzoni da ammettere. Basta che il numero dei partecipanti venga drasticamente ridotto, sia per quanto riguarda i cosiddetti campioni, sia per le (altrettanto cosiddette) nuove proposte. Basta, in definitiva, che il festival non sia più il festival di Pippo Baudo. Lui è bravo, bravissimo, forse il migliore in assoluto dei nostri conduttori televisivi. Ma proprio per questo nulla ha da vedere con una manifestazione che non ha bisogno di buoni conduttori, ma di buone canzoni.

Con questo non voglio certo dire che la Fimi, ovver-

Prima, domani sera a Roma, per lo spettacolo del teatro Archivolto dal romanzo di Stefano Benni

Cocktail d'ironia al «Bar sotto il mare»

Prima nazionale, domani sera al teatro delle Arti di Roma, per *Il bar sotto il mare*. Tratta dall'omonimo romanzo di Stefano Benni (e da alcune altre *Ballate*) la messa in scena è a cura del gruppo Archivolto di Genova. Dice lo scrittore: «Volevo fare un discorso sulle varie tonalità del comico, scatenare tutta l'orchestra, e in questo loro, che sono autori polifonici, sono adatti a riprodurlo».



ROSSELLA BATTISTI

ROMA. Tra rock e canti di sirene si apre mercoledì al Teatro delle Arti *Il bar sotto il mare*. Lo «sessicono» gli sceneggiati «componenti della compagnia dell'Archivolto», giovane compagnia genovese di attori mille-usi, che si cimentano un po' in tutto, dal cabaret alla scenografia. Di esperienza ironica, i giovani dell'Archivolto ne hanno acquisita parecchia

cimentandosi nella realizzazione dei famigerati ed esilaranti spot (senza esibire il loro vero nome) che si sono visti ad *Aurora*, dove riscuotevano regolarmente successi, contro-pubblicitari. E dal vivo - un po' più in sordina - con esperienze di un teatro artigianale che conta un numero crescente di estimatori. Per il loro «bar» acquatico, impiantato al teatro Delle Ar-

ti fino al 2 maggio, si sono rifiniti alla dispensa umoristica di Stefano Benni - precisamente dal libro omonimo e dalle *Ballate* -, impastando ricette allegre in forma di poesia satirica o di brano rockeggiante. Fidando sulla complicità degli abissi, i «gestori» del locale marittimo (che rispondono ai nomi di Marcello Cesena, Maurizio Crozza, Ugo Dighero, Mauro Pirovano e Carla Signoris, capitanati da Giorgio Gallione) si lanciano in racconti improbabili, tracciano la mappa di un uno sconosciuto universo metropolitano - quello che ci sfugge da sotto agli occhi per troppa consuetudine all'orrenda quotidianità - e bisbigliano fiabe arcaiche. Un cocktail estroso e colorato del quale abbiamo chiesto un parere proprio all'umorista «saccheggiato»...

Benni, cosa ne pensa di questo spettacolo? Non posso dire molto: io non c'entro con il loro lavoro. Li conosco per aver visto alcuni spettacoli che mi sono piaciuti e quando mi hanno chiesto il permesso di usare i miei testi per un nuovo allestimento, sono stato entusiasta di accordarlo. Tutto qui.

Lei ha una prosa lussureggiante, nessuna meraviglia dunque che possa servire da spunto per un lavoro teatrale, ma non crede che flettere quel linguaggio sulla scena possa «tradirlo» troppo? Credo che il pubblico sia abbastanza intelligente da capire che si tratta di un'operazione che somma due intenzioni diverse. Il Teatro dell'Archivolto, comunque, ha

un tipo di comicità sfaccettata che rispetta lo spirito del libro.

Ovvero, qual è la filosofia di fondo del «Bar sotto il mare»? Volevo fare un discorso sulle varie tonalità del comico, scatenare tutta l'orchestra e in questo loro, che sono autori polifonici, sono adatti a riprodurlo.

Chi è il comico oggi? È una domanda alla quale non basterebbe una vita per rispondere. Diciamo che ci sono tanti strumenti a sua disposizione e che oggi se ne suonano solo tre o quattro. C'è la satira un po' becera alla Biberon, quella graffiante sulla politica, le vignette o i «biscottini», quella sorta di proutari di comicità a base di piccoli moti e frammenti,



Maurizio Crozza e Marcello Cesena del teatro Archivolto. A sinistra Stefano Benni

Il comico come lingua di narrazione, invece, è un esperimento insolito. Una scommessa tentata poche volte, ecco perché quando viene fatta, come nel mio caso, viene premiata dal successo.

Lei ha qualche maestro ideale o reale?

Non mi sono mai ispirato a nessuno, però è come se avessi sempre Totò alle spalle, pronto a esclamare: «Ma mi faccia il piacere» quando la dico troppo grossa. Bisogna coltivarla insieme ironia e autoironia quando si fa «comicità di sopravvivenza».

L'ironia serve solo a sopravvivere? Beh, qui andiamo su temi comici. Guardi, c'è un libro di Jankelevitch su *L'ironia* che spiega molte cose. È un testo non leggibilissimo ma può chiarire questo tema meglio di quanto potrei fare io.



Ha abbandonato il set in Argentina Lollo infuriata Addio telenovela

Gina Lollobrigida una telenovela nella telenovela. La diva, infatti, era stata chiamata a Buenos Aires per interpretare la telenovela...



Gina Lollobrigida, ha abbandonato il set di «Dietro l'orizzonte»

«Sereni variabile»: le vacanze in pillole

«Come eravamo», ovvero gli italiani in vacanza l'album di fotografie, dagli anni '50 agli anni '70, viene sfogliato in tv, in queste settimane, da Sereno variabile...

Pasqua, Manfredi vince gli ascolti Un commissario per Raiuno

ROMA La sorpresa nel nuovo di Pasqua della Rai è stata Nino Manfredi che, con l'episodio di Un commissario a Roma andato in onda domenica su Raiuno alle 20.30, ha totalizzato gli ascolti più alti della Pasqua...

Su Videomusic una rubrica dedicata ai giovani, «Job center»

Il cerca-lavoro della tv

GABRIELLA GALLOZZI Lavoro e tv. Un binomio sperimentato e accantonato. Almeno a giudicare dagli ultimi esperimenti...

Noi, prima di tutto offriamo informazioni. Invece sono convinta della nascita di Job center perché è un programma diretto ai giovani e Videomusic è una rete seguita principalmente da un pubblico compreso tra i 14 e i 40 anni...

che da come fare un «curriculum vitae» a come presentarsi ad un colloquio di lavoro. Attivo 24 ore su 24 è un centralino (06/66416820) per informazioni e richieste di ogni tipo...

24ORE GUIDA RADIO & TV. LA MARCIA VERITÀ (Junior Tv 9.25) Seconda e ultima puntata dedicata al problema dello smaltimento dei rifiuti che rientra nella serie di scienza e tecnologia 3 2 1, Contatto, prodotta per i ragazzi dagli otto agli undici anni...

RAIUNO RAIDUE RAITRE 5 SCEGLI IL TUO FILM. 6.50 UNO MATTINA. Acura di L. Tullì. 7.00 CARTONI ANIMATI. 7.30 PICCOLE E GRANDI STORIE. 7.35 TOR ECONOMIA. 10.00 TELEGIORNALE UNO. 10.15 RACCONTI ROMANI. Film di Gianni Franciolini. Nel corso del film alle 11 TG UNO. 11.55 CHE TEMPO FA. 12.00 BUONA FORTUNA. Varietà. 12.30 TELEGIORNALE UNO. 12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm con Angela Lansbury. 13.30 TELEGIORNALE UNO. 13.35 TELEGIORNALE UNO. 14.00 FATTI MISFATTI E... Attualità con Puccio Corona. 14.30 TO UNO AUTO. 14.45 DSE. Il far da sé. 15.15 L'ALBERO AZZURRO. Un programma per i più piccoli. 15.45 BNI. Per ragazzi. 17.55 OGGI AL PARLAMENTO. 18.00 TELEGIORNALE UNO. 18.10 ITALIA, ISTRUZIONI PER L'USO. Attualità. 18.45 IL MONDO DI QUARK. 19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA. 20.00 TO UNO - TG SPORT. 20.40 CONDOMINIO. Film di Felice Farina, con Carlo Delle Piane, Otavia Piccolo. 22.30 TELEGIORNALE UNO. 22.35 LINEA NOTTE. Dentro la notizia. 22.45 A CARTE SCOPERTE. 24.00 TELEGIORNALE UNO. 0.30 OGGI AL PARLAMENTO. 0.40 MEZZANOTTE E DINTORNI. 1.10 LA DONNA DELLA DOMENICA. Film di Luigi Comencini. 2.55 TO UNO-LINEA NOTTE. 3.10 POKER ALICE. Film. 4.40 TO UNO-LINEA NOTTE.

Concerto
Battle, diva
tra le rose
e i Lieder

ROMA. Voce, grazia, fascino non soltanto del canto. Kathleen Battle appare come la diva dell'evento che le è affidato. Nell'Auditorio di via della Conciliazione, ospite di Santa Cecilia, così è apparsa, l'altra sera, la cantante americana che Zeus-Karajan ebbe cara. Il Metropolitan Teatro e il Metropolitan Museum (qualcosa di più dell'altro e persino - dicono - della Statua della Libertà) sono l'Olimpo di questa divinità della musica.

Una piccola protezione di legno, innalzata intorno al pianoforte, come a dare il segno d'una calda parente, d'una conigliolina avvolgente, d'una protezione affettuosa che il destino le concede, ha accresciuto il senso d'una apparizione, di una luce dal buio nel quale la Battle va e viene, prima di fermarsi dinanzi al pubblico. In un bel nero attillato e alle spalle un bel rosso scarlato tengono il mondo legato alla sua presenza. C'è, poi, il timbro della voce, ci sono la calda vibrazione, quei momenti d'incantesimo che la Battle raggiunge oltre il registro centrale. Ha giocato con gusto straordinario sui suoni di vocali predilette da Purcell in due pagine dedicate al mal d'amore l'una e ad un caro bacio (*The dear kiss*) l'altra. Un bacio più dolce delle rose (*Sweetest than roses*)

Un po' incautamente la Battle si è, dopo, addentrata nel mondo del Lied, indifferentemente passando da un brano all'altro. Da Schumann e Strauss ha preso quel che le piace di più. Se, però, tutto può servire a celebrare le meraviglie d'una voce particolare, diciamo che alcuni Lieder di Schumann (*Meine rose e Aufträge*, ci sono baci anche qui) e una *Ninna nanna* di Strauss abbiano ad *abundantiam* rilevato le grandi qualità della cantante. La quale ha poi infilato la strada di un meraviglioso «crescendo» con composizioni di Bizet e di André Previn, compositore, pianista e direttore d'orchestra americano. Si tratta del ciclo *Honey and Rue* (Miele e pentimento), nel quale l'amore, in prima linea (*First I'll try love*, Per prima cosa io proverò l'amore), spinge poi il passo in un paesaggio jazz, che alla Battle piace tantissimo. Si sono contati cinque bis. Applausi, fiori, acclamazioni condivise dalla cantante con la discretissima pianista Sandra Rivers. □ E.V.

Il regista tedesco Edgar Reitz parla della genesi della sua ultima opera
Tredici film per un totale di 26 ore sulla generazione del Sessantotto

Ci sono voluti due anni per scrivere il copione e cinque di lavorazione con 71 attori, trecento comparse e un vero esercito di collaboratori

«Heimat 2, la mia utopia»

Incontro con Edgar Reitz, il regista tedesco che ha realizzato una delle più grandi imprese dello schermo: la storia del suo paese in 41 ore di grande cinema. La seconda parte di *Heimat* è in programmazione a Roma e, presto a Milano, mentre va in onda contemporaneamente sulle tv di 18 paesi. Una straordinaria capacità di organizzazione che, in sette anni di lavoro, ha lasciato spazio alla spontaneità.

DAL NOSTRO INVIATO
MARIA NOVELLA OPPO

CONEGLIANO. Sta per arrivare a Milano (il 20 aprile al cinema Colosseo), ed è in corso a Roma (al Nuovo Sacher) la proiezione a tappe di un film di 26 ore, o di 13 film di due ore l'uno. È un evento che si chiama in italiano *Heimat 2*, in tedesco *Die Zweite Heimat*. La differenza, ha spiegato il regista Edgar Reitz a Conegliano (dove nel corso di «Antennacinema» gli è stata dedicata una personale), è grande. «Heimat» è la patria nella quale uno nasce, «Die Zweite Heimat», è la patria che uno sceglie per viverci, la sua seconda patria.

E la «seconda patria» del protagonista (il quindicenne Hermann che in *Heimat* decideva di lasciare la sua casa) è Monaco, vissuta negli anni Sessanta, così come probabilmente la visse il regista. Ma lui ci arrivò in realtà nel 1952, in anticipo, per così dire, sui tempi della narrazione.

Edgar Reitz oggi è un signore con barba e capelli grigi, con uno sguardo penetrante e un sorriso gentile. Ascolta con attenzione le domande in italiano, come se volesse capire le singole parole al di là dell'«aiuto» dell'interprete. Ma poi, nel rispondere, sembra che segua una sua idea, che dica soprattutto quello che ha deciso di dire. E più di tutto gli preme spiegare come ha potuto realizzare un'impresa così colossale, che gli ha richiesto tanti anni di vita. Due solo per la scrittura di una sceneggiatura che, durante i 4 anni di lavorazione, ha quasi abbandonato. «Perché», dice - in quattro anni non sei più lo stesso, la pensi diversamente rispetto a pri-

ma. E infatti la sceneggiatura, nel frattempo, è diventata un libro (appena uscito in Germania), una storia a sé, che attraverso le note, è quasi una storia dentro la storia del film.

Perciò non meraviglia che Edgar Reitz voglia in primo luogo raccontare la nascita del film, cioè l'avventura di come è riuscito a girarlo. Data di inizio il 12 ottobre 1985, il giorno in cui il progetto si decise nella sua testa e cominciò la scrittura. E la prima cosa che scrisse fu un cartello sul muro («Die Zweite Heimat»), e poi via via le 2143 pagine di quella prima «inutile sceneggiatura».

«La scrittura di una sceneggiatura», racconta il regista, «rende solitari, è una dura disciplina. All'inizio ho lavorato spesso tutte le notti e mi sono regolarmente ammalato per il troppo fumo. In seguito, con un ritmo di lavoro dalle nove alle sedici, ho potuto anche rinunciare alle sigarette. Tra il 1985 e il 1987 ho dovuto mobilitare in permanenza i miei sentimenti sul mio passato. Studiavo i giornali. Ne ho sfogliato intere annate. Ho incontrato di nuovo vecchie conoscenze e ho anche guardato ancora una volta, da una prospettiva completamente diversa, i miei film precedenti».

Finché, dopo questo lavoro quasi tutto rivolto all'indietro, è finalmente arrivato il momento di andare avanti, il momento della produzione. Una produzione che ha coinvolto 71 attori, 310 comparse e 2300 collaboratori, un piccolo esercito di «sequestrati» (ma come ci sarà riuscito?) nell'impresa, girata quasi integralmente in ambienti reali o ricostruiti, mal in-



Foto di gruppo per il cast di «Die zweite Heimat» di Edgar Reitz

studio. Alcune abitazioni private che i proprietari hanno dovuto abbandonare per anni, anche perché la lavorazione è avvenuta in ordine cronologico, nell'ordine stesso degli eventi narrati. Insomma quello di *Heimat 2* è stato un esercito stanziale che ha prodotto soltanto un minuto e mezzo di pellicola girata al giorno. «Molto meno di quel che ci si aspetta oggi», commenta Reitz, per arrivare al risultato di una durata molto più lunga del previsto, e cioè 34 ore. Cioè che sono state tagliate ben 8 ore, quattro film interi rispetto alle

attuali 26 ore divise in 13 film. Il carattere per così dire utopico, e quasi antieconomico, dell'impresa si esprime anche nel rapporto tra tempo reale e tempo narrato. «Ho descritto un decennio», racconta Reitz, «impiegando sette anni della mia vita. Si tratta di una proporzione quasi di uno a uno». Una vera follia anti-hollywoodiana, che solo un genio dell'organizzazione, oltretutto del cinema, avrebbe potuto pensare e realizzare entro i preventivi stabiliti.

E ora *Heimat 2*, contempo-

magari per abbonamento. Mentre a Monaco le 26 ore sono state programmate in una sala in due soli giorni ai quali solo spettatori tedeschi, probabilmente, hanno potuto sopravvivere. Così come forse solo un tedesco ha potuto pensare di raccontare la storia del suo paese in complessive 41 ore, assumendo le due Heim-

Per Reitz infatti, come scrive Carlo Di Carlo nel catalogo di Antennacinema, raccontare è ricordare, il cinema è memoria. E allora, in un paese, come la Germania, che non vuole ricordare, il suo cinema non rischia di essere una spina nel fianco, una ferita perennemente aperta? E Reitz risponde: «Noi tedeschi certamente abbiamo un rapporto disturbato con il nostro passato. C'è una patologia della memoria sulla quale si è sviluppato un dibattito già dopo la prima parte di *Heimat*. Alcuni dicono per paradosso che tanto più un tedesco è intelligente, tanto più odia la sua patria». E Reitz, ricco, lasciando capire che il modo di dire deve essere nato tra quelli della sua generazione, quella che negli anni Sessanta ha vissuto le stesse esperienze di Hermann, l'esperienza delle utopie e del loro fallimento. «Una generazione», ricorda Reitz, «cominciava ad immaginare di essere la prima in costante movimento... La mia generazione, nella storia tedesca, è la generazione democratica che non è stato possibile corrompere. Tuttavia siamo dei falliti. La generazione del '68 è solo riuscita a scuotere l'ordinamento borghese così radicalmente che la sua forza le si è rivolta contro, costringendola a mettersi in ginocchio. La mia generazione non era pericolosa, ha solo parlato pericolosamente».

E spericolatamente, per quel che riguarda Edgar Reitz, ha anche girato film. E continua a farlo, inseguendo l'utopia di contraddire tutte le regole di mercato e realizzando così una delle speranze che sembravano morte: quella della spontaneità che governa il massimo dell'organizzazione.

Nuovo corso per la Staatskapelle
Grazie Sinopoli
Dresda è risorta

MARCO SPADA

DRESDA. Era la domenica delle Palme del 1846 quando Wagner diresse per la prima volta alla Semper Oper di Dresda la *Nona* di Beethoven, ottenendo un successo strepitoso. Già allora l'orchestra della corte sassone, che vantava il primato di essere la più antica d'Europa, era considerata anche la migliore. Una tradizione amorevolmente conservata nei secoli, passata attraverso traversie eccezionali fino ad oggi che la Staatskapelle Dresden si è consegnata nelle mani artistiche e manageriali di Giuseppe Sinopoli.

Il direttore italiano è stato infatti liberamente scelto, lo scorso settembre, dall'orchestra per segnare il nuovo corso della sua storia libera, scevra dai *kapellmeister* imposti dal regime o da direttori di pallido profilo. Una rivoluzione. Per la vita stessa dell'organismo, abituato da sempre a una disciplina ferrea: trovarsi in sala all'ora stabilita, intonare, attendere il direttore, ricevere gli applausi dopo concerto e ricominciare all'insegna di un rapporto di subordinazione coatta. Sinopoli ha deciso invece di combattere la sua battaglia sociale dalla sua posizione artistica: ha fatto equiparare gli stipendi al 74 per cento delle paghe acciden-

tuali, ha dato libero accesso ai rappresentanti dell'orchestra alla sua corrispondenza, autorizzandoli a una co-gestione artistica, ha decurtato i compensi degli ospiti, cominciando proprio dal suo.

Ha insomma lanciato un messaggio di fiducia verso chi considerava l'autorità costituita un nemico. E a pochi mesi dalla nomina il risultato si sente. L'intesa tra direttore e orchestra al concerto tradizionale della domenica delle Palme è parsa non solo raggiunta sul piano tecnico, ma soprattutto su quello umano. Una rinnovata intesa anche con la presenza italiana che ha a Dresda radici culturali lontanissime. Nel programma, ancora una piccola rivoluzione: niente più *Nona*, ma gli autori che furono legati (sia come compositori che direttori) alla storia della Cappella: Weber, Wagner, Richard Strauss.

L'esperienza del suono della Staatskapelle è emozionante come per i Berliner, ma con alcune differenze: mentre quelli hanno un colo-

re argenteo, sontuoso e im-

materiale, la Staatskapelle ha coordinate più terrestri, un meraviglioso colore dorato nel settore degli archi; è forse meno perfetta nel settore dei fiati, ma ha un afflato e una passione straordinari. Della trasparenza degli archi si è giovata l'esecuzione di *Walden*, nella poderosità dell'organico (che comprende anche la macchina del vento) e nella complessità dei diversi episodi del poema sinfonico, Sinopoli, sin dalla bellissima *Alba* ha lavorato con degli strumenti culturali, tessendo tutti i legami, sottaciuti eppur presentissimi, coi fantasmi straussiani di Wagner e Mahler.

È dunque un pezzo di storia musicale tedesca che giungerà adesso in Italia, come tappa di una lunga tournée europea in Austria e Spagna. Una bella occasione per chi perse l'ultima esibizione dell'«Arpa d'oro» (l'espressione di Wagner) nel '91 a Milano. Dal 18 al 26 aprile l'orchestra sarà nell'ordine a Torino, Bologna, Roma (20 e 21), Modena, Ferrara, Piacenza e Milano. Nel programma si alterneranno lo Schoenberg di *Verklarte Nacht*, lo Strauss di *Vita d'eroe*, la Settima di Bruckner e l'*Incompiuta* di Schubert.

L'ultima occasione, a quanto pare, di ascoltare per un bel po' lo stesso Sinopoli, dopo la rottura definitiva con Venezia e il Teatro La Fenice, che ha sacrificato sull'altare della lottizzazione politica la prospettiva di una collaborazione artistica di cui Venezia e l'Italia sentivano un gran bisogno. Ma questa è un'altra storia, quella triste che da sempre fa fare le valigie ai nostri talenti migliori, una storia di cui purtroppo non si legge ancora la fine.

IL SALVAGENTE

SETTIMANALE DEI DIRITTI DEI CONSUMI E DELLE SCELTE

Ogni settimana
ti diciamo

almeno una cosa che
gli altri giornali non ti dicono

IL SALVAGENTE
è in edicola tutti i giovedì

GIOVEDÌ 15 APRILE

Mafia
&
Potere

Cosa Nostra
raccontata da
Tommaso Buscetta,
Leonardo Messina
e Gaspare Mutolo
davanti alla
Commissione
parlamentare
Antimafia

l'Unità



GIORNALE + LIBRO
LIRE 2.000

l'Unità

IN EDICOLA
CON
L'UNITÀ

NUOVA Y10 *è facile acquistarla*
1.200.000 *Supervalutazione Vs usato su strada*
Quattroruote
rosati LANCIA

Roma

L'Unità - Martedì 13 aprile 1993

Redazione
 Via dei Due Macelli 23/13 - 00187 Roma
 Tel. 06 996 282 - Fax 06 996 290

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle 15 alle ore 17

Le sale di Castel Sant'Angelo sono state le più gettonate. Ma il flusso di visitatori è stato alto ovunque dal Colosseo al Barracco da Valle Giulia al Pignone. La non-stop voluta da Ronchey ha avuto un gran successo.



Turisti che visitano le bellezze della capitale

Porte aperte, la festa nei musei

Due giorni d'oro per i musei. Da Castel Sant'Angelo al Barracco dal Colosseo alla Galleria Spada. Pasqua e Pasquetta hanno fatto registrare affluenze record in tutti i musei della città, molti dei quali sono rimasti aperti solo grazie alla task-force di custodi messa in campo dal ministro Ronchey. «Non sono i rinforzi la chiave del successo» afferma però il direttore di Castel Sant'Angelo, la struttura più visitata.

CARLO FIORINI

Anche a Palazzo Venezia dove già da venerdì è entrato in vigore l'orario pomeridiano i visitatori sono stati circa centocinquanta al giorno. Guardando i dati dell'affluenza registrati in questi giorni si scopre comunque che l'iniziativa del ministro Ronchey ha soprattutto favorito le piccole strutture. I rinforzi di custodi hanno infatti contribuito a riaprire le piccole collezioni e i musei che non si trovano sulle tradizionali rotte dei circuiti turistici. Al museo della civiltà romana rimasto aperto come tutte le aree espositive comunali soltanto nella mattinata ieri sono stati staccati 650 biglietti. Centocinquanta invece sono stati invece i visitatori del museo Barracco. E restando ancora fuori dalle mete tradizionali hanno un certo valore i centocinquanta visitatori che ieri hanno scelto la Galleria Spada, gli oltre 400 che hanno varcato le soglie della Galleria nazionale d'arte antica.

Per tornare invece alle mete più tradizionali ecco il Colosseo che ieri nonostante

sia stato aperto solo la mattina ha ospitato circa mille e ottocento visitatori. Ma davvero senza la task-force di Ronchey tanto successo non ci sarebbe stato? L'impressione di Ruggero Pentrella direttore di Castel Sant'Angelo è un'altra. «Noi non abbiamo avuto bisogno di rinforzi», spiega il direttore. «Semplicemente basta fare i piani fene tenendo conto che la Pasqua o festività del genere sono per i musei un periodo di forte lavoro». E l'incremento di visitatori che c'è stato in questi giorni Ruggero Pentrella lo spiega con il nuovo accesso a castello aperto all'interno dei giardini e con i due itinerari illustrati all'ingresso adatti a tutte le esigenze dei visitatori che siano frettolosi o con più tempo a disposizione. «Inoltre il fatto che la parte basamentale sia visitabile gratuitamente», spiega, «evidentemente invoglia poi molti a fare il biglietto». In alcuni punti il direttore in persona ha calcolato il passaggio di cento persone al minuto.

Nuvole, pioggia e vento non hanno fermato i romani. Tutti in coda sull'autostrada per la gita «fuori porta».

Immagini di Roma invasa dai turisti nei giorni di Pasqua e Pasquetta in basso l'interno di una libreria

MARIA PRINCI



Nuvole e pioggia non hanno fermato l'esercizio dei cascinieri in questo week end di Pasqua. I romani non hanno infatti rinunciato alla tradizionale gita fuori porta che fin dalle prime ore della mattina ha provocato traffico sostenuto in uscita dai caselli autostradali. Soprattutto sulla A1 in direzione Civitavecchia e sull'A24 verso il sud. Soltanto le strade saggiate dalle automobili. I turisti hanno invece potuto godere la città e i luoghi d'arte. Americani, tedeschi e giapponesi in visita nella capitale che hanno affollato i musei e musei aperti in via straordinaria anche nei giorni festivi.

Anche quest'anno Pasqua e Pasquetta hanno visto la città svuotata dai romani che fin dalle prime ore del mattino hanno lasciato la città dirigendosi verso ristoranti e trattorie per il tradizionale pranzo a base di abbacchio e dei vicini dolci o verso le seconde case al mare o sui monti più vicini come il Terminillo dove una grande folta ha salutato l'ultima neve di primavera caduta ieri mattina. Il tempo incerto comunque ha indotto molti a rimanere in città e il traffico pur sostenuto non ha determinato ingorghi sulle principali arterie in uscita da Roma e sulle autostrade. Difficoltà nella circolazione auto-mobilistica con chilometri di coda sulla via Salara per i piani costretti ad attraversare Rieti. Fide anche a Fiano Romano per gli automobilisti diretti verso l'autostrada. In direzione di Roma. Code di auto si sono formate sull'autostrada del Sole e nei pressi dell'uscita per Colferaro dove si sono formate fino a quattro chilometri di fila per i piani diretti all'area faunistica della Selva di Paliano malgrado nella zona piovesse.

La capitale è rimasta invece in mano alle migliaia di turisti che si sono accesi per tutta la giornata a Fontana di Trevi il Colosseo piazza di Spagna San Pietro creando un super la voro ai viali urbani a causa degli innumerevoli pullman turistici parcheggiati alla meglio. Il traffico nel centro di Roma si è accentuato nel pomeriggio e si sono formate lunghe colonne di auto che hanno dovuto condividere le strade con le fitte comitive di turisti soprattutto stranieri.

Questa non è stata però solo la Pasqua delle tradizioni ma anche quella dell'appello rivolto dagli animalisti a non procedere allo sterminio dei piccoli agnelli. In pochi hanno raccolto l'indicazione a cominciare dal Papa che secondo qualche non avrebbe rinunciato alla tradizionale costoletta d'abbacchio. Suor Germana una delle cinque suore polacche addette alla cura di Giovanni Paolo II lo avrebbe invento nel menù pasquale in gran parte costituito da cibi rigorosamente polacchi: tortelli con ripieno di funghi e verza, torte di formaggio, il dolce di ricotta e l'immancabile «opiatek» uno speciale pane bianco che viene spezzato e distribuito ai comensali in segno di augurio.

Castel Sant'Angelo l'ha fatta da padrone con quattrocento biglietti staccati a Pasqua 3 mila e 500 a Pasquetta e decine di migliaia di persone a spasso nei giardini. In alcuni momenti i bastioni sono stati percorsi da cento persone al minuto. Ma il picco di visitatori ha riguardato un po' tutti i musei della città. In alcuni casi rimasti aperti nelle festività solo grazie al provvedimento del ministro Alberto Ronchey che ha dirottato sulla capitale una task-force di 112 custodi per garantire orari prolungati ed evitare quei portoni sbarrati che deludono tanto spesso i turisti soprattutto quelli stranieri.

La pubblicizzata apertura dei musei il flusso di turisti favorito dalla svalutazione della lira e forse anche il cielo coperto e minaccioso che invitava a scegliere avventure al chiuso hanno contribuito al successo dell'iniziativa «musei aperti».

I dinosauri esposti al Pignone, all'Eur hanno catturato l'attenzione di 500 persone a

Pasqua mentre a seguire gli itinerari classici nel resto delle sale del museo etnografico tra domenica e lunedì sono state 300 persone circa. La Galleria Borghese che ha sperimentato l'apertura pomeridiana grazie ai rinforzi di custodi ha registrato un incremento di visitatori già da venerdì scorso con mille e duecento presenze. A Pasqua invece gli ingressi sono stati 980 e ieri solo nella mattinata già erano mille le persone che avevano approfittato dell'apertura del museo. Un successo in tutte le strutture museali della città. Giovanni Scichilone sovrintendente all'Etruria meridionale non era ottimista nei giorni scorsi sul possibile flusso determinato dall'apertura festiva. E invece è stato smentito. Sono stati infatti 1.240 i visitatori che tra sabato e domenica hanno scelto come meta culturale il museo etrusco di Valle Giulia. E ieri prima della chiusura erano già oltre 400 le persone che hanno visitato le sale del museo.



Nel dicembre '92 fra i banconi dei libri in vendita alla Paravia sono comparsi i computer. I «cervellini» erano stati messi a disposizione del pubblico dalla Micro market (agenzia milanese per le ricerche di mercato) su esplicita richiesta della libreria. Lo scopo era quello di segnare i identikit del lettore. In pratica il computer faceva le domande e l'intervistato rispondeva appoggiando la mano sul video. I quesiti riguardavano sia aspetti generali legati alla lettura sia problemi specifici della libreria. A questionario esaurito veniva regalato un libro. In 425 si sono prestati al «giochetto».

Ecco i tratti più marcati del «lettore tipo» delineati dalla ricerca.

Uomo (naturalmente esistono anche le lettrici) ma di età compresa tra i 25 e i 34 anni ha frequentato l'università e va in libreria una o più volte a settimana perché il libro preferisce sceglierlo e comprarselo (non ama farselo regalare né tantomeno prenderlo in prestito). Il più delle volte entra alla Paravia perché si trova a girare in zona o perché ha l'ufficio vicino ma non di rado esce appostatamente da casa impiegando oltre mezz'ora per recarsi in quella libreria. Il nostro «campione» spende tra le 20 e le 30 mila lire a volta cifra che impiega per acquistare libri. I dischi videocasset e le riviste preferisce comprarli altrove. Tra i generi più

Un computer per intervistatore

letti stanno quasi alla pari i saggi e i romanzi stranieri e quelli italiani seguiti dai testi scolastici e i libri per ragazzi. «Mister X» legge più di 20 libri all'anno (le percentuali passano poi a un libro al mese per arrivare a chi i libri non li compra proprio: 1,2% e in libreria e entra solo per curiosità).

Nella seconda parte il questionario riguarda specificamente la Paravia e le sue caratteristiche. La maggior parte dei clienti ritiene la libreria ben fornita e organizzata in modo tale da permettere di individuare abbastanza in fretta il testo desiderato. I libri sono ben disposti senza confusione. Il personale è ritenuto cortese e abbastanza preparato. Di solito «Mister X» acquista i libri spinti dalla conoscenza dell'autore in seconda istanza perché ha letto la recensione o perché è attratto al momento dal titolo sullo scaffale. È tutto sommato in difetto alle offerte promozionali. Sono in molti invece coloro che vorrebbero leggere i libri in lingua originale o chi vorrebbe trovare in libreria testi rari o antichi. Una grande maggioranza (64,9%) infine vorrebbe che la libreria fosse un centro di attività culturali. Potrebbe essere il luogo adatto ad esempio per la presentazione di libri con la partecipazione dell'autore, magari ricevendo l'invito per posta a casa. LJR

Con la «Paravia» di SS. Apostoli parte il viaggio alla scoperta del nuovo volto delle librerie romane. Dal centro alla filiale periferica, le «Messaggerie» svolgono un doppio ruolo di distribuzione e vendita.

E tra i volumi negli scaffali apparve il floppy

«Non riesco a saziami di libri. E se che ne possiedo un numero probabilmente superiore a necessario ma succede anche così: libri come con le altre cose la fortuna nel cercare li è sprone ad una maggiore avidità di possederne. Anzi con libri si verifica un fatto singolarissimo. Loro l'argento i gioielli la ricca veste il palazzo di marmo il bel podere i dipinti del degnissimo dall'elegante bardatura e le altre cose del genere recano in sé un godimento inerte e superficiale. I libri ci danno un diletto che va in profondità, discorrono con noi e ci consigliano e si fregano a noi con una sorta di familiarità attiva e penetrante». Se Francesco Petrarca, autore di parole così estranee al logorameo del tempo vivessimo oggi probabilmente sarebbe vittima di una vera e propria indigestione da carta stampata. «In distria» italiana del libro produce infatti 100 testi al giorno. Di questi il 30-40% non vendete una copia. Ogni mattina dunque quando apriamo gli occhi cento nuovi libri sono già pronti per saziare la nostra fame di cultura ma anche per affastellarsi sui pavimenti e sulle scaffalature delle librerie. Per di più la giungla dell'editoria è talmente intricata e piena

di trabocchetti che il lettore rischia di perdersi. E così che al libraio vorremmo chiedere di prenderci per mano e condurci fra i mandri dei titoli dei generi letterari delle migliaia di autori. Vorremmo insomma che ci aiutasse a scegliere e ci desse un consiglio un'indicazione. Ma i suoi doppi anni ma messaggero di cultura e commerciante con la seconda vocazione più intensa della prima ci ha sottratto uno dei piccoli piaceri della vita: fare visite ai banconi super market.

LILIANA ROSI

Librerie supermarket multimediali, caotiche, ostaggio delle immagini e il libraio, quello di una volta che consiglia ed aiuta a scegliere, dove è finito? Inizia dalla Paravia di piazza Santi Apostoli un itinerario tra le librerie romane che si sono reinventate ognuna a proprio modo, un nuovo rapporto con il pubblico (naturalmente senza perdere d'occhio il business).

In tutto il Paese. Successivamente il settore è entrato in crisi con una drastica riduzione dei punti vendita. Nel 1987 Luciano Maun ricostruì la catena di librerie. Da allora le Messaggerie continuano a svolgere il duplice ruolo di distribuzione diffondendo un centinaio di case editrici fra le più importanti (dalla Einaudi alla Longanesi alla Feltrinelli) e di vendita al dettaglio.

Ma non è solo storia e tradizione quello che la Paravia offre al cliente. Anche i computer «floppy» hanno trovato una collocazione fra i volumi. A disposizione di chi li vuole consultare ci sono il catalogo su cd rom dei 240.000 libri italiani in commercio (Alce e +) il catalogo su microfiche dei titoli degli editori distribuiti in esclusiva il catalogo su microfiche di tutti i titoli pubblicati in Italia negli ultimi due anni.

Ma la vera misura dell'attività della Paravia è il rapporto che ha instaurato con il territorio. Recentemente la libreria è «uscita» dalle storiche mura per recarsi in periferia a Centocelle dove è entrata in contatto con il Istituto tecnico «Bottecelli» in Viale della Primavera. Gli studenti avevano scelto spontaneamente di leggere i libri di Giampaolo Pansa legati all'attualità («Il malloppo» «Il Giudizio e l'alloro» «Il regime») e successivamente la Paravia ha organizzato un incontro tra gli studenti e il giornalista. È nato un dibattito dal quale il direttore del settimanale L'Espresso ne è uscito «sorpreso e commosso per la preparazione e il buon livello di informazione dei ragazzi».

Spinto dall'entusiasmo di quel successo Roberto Peco nel ha dato vita ad una iniziativa il 15 aprile prossimo nella sua scuola sarà proiettato il film «Per non dimenticare» di Massimo Martelli. La pellicola solo su videocassetta e non ancora in commercio si costruisce attraverso momenti di vita comune la strage del 2 agosto alla stazione di Bologna nella quale persero la vita 85 persone. All'operazione oltre agli studenti parteciparono gli autori (Giuseppe Cederna Massimo D'Apporto Giuliana De Sio Giochi Dix Sergio Fontana Angela Finocchiaro Giovanna Ralli i gemelli Ruggieri) che hanno recitato gratuitamente Miriam Malat e Adriano Sofri. Alla fine dell'incontro verrà chiesto ai ragazzi di fare dei componimenti sulla vicenda provocata dalla strage e dal dibattito. I testi verranno raccolti e pubblicati.

Angeli spariti
Una suora
«Cancellati da falsi idoli»

Bisogna rifare le immagini dei calcisti? Di solito in quelli per bambini è sempre un ragazzino in pigiama ingi nocchiato...

Una provocazione troppo ardita quella di suor Maria Pia secondo gli ecclesiastici. E negli ambienti vaticani pur non volendo prendere posizione ufficiale...

Nella storia gli angeli (ovvero come dice l'etimologia della parola greca i messaggeri) nascono dalle culture persiana e babiloniese...

Intervista a Mario Casaccia
Magistrato, oggi distaccato al Secit, ha aperto procedimenti sui fondi neri dell'Iri, sullo scandalo Fs e sulle carceri d'oro

«Io che vidi Tangentopoli e per questo persi il posto...»

Gli imprenditori corrotti, Tangentopoli «coperta» a più livelli, la grande «pigrizia» della Corte dei conti...

ALESSANDRA BADUEL

L'ultima sortita sui giornali ed in tv ha fatto per batterci contro il decreto «colpo di spugna»...

Ma adesso, dottor Casaccia, la Corte dei conti ha incassato Mario Chiesa...

Stabilisce esplicitamente che la Corte dei conti può disporre anche con l'aiuto della Guardia di finanza...

Ma adesso, dottor Casaccia, la Corte dei conti ha incassato Mario Chiesa...

Il fatto è che Tangentopoli è un pozzo senza fine e di inquisiti ce ne sono a migliaia...



La sede della Corte dei conti. In alto, da sinistra, il presidente Giuseppe Carbonone ed il procuratore capo Emilio Di Giambattista

Sarebbe questa la prima norma da cambiare.

Oltre a sottolineare la «pigrizia» della Corte dei conti, l'accusa le imprese, sostenendo che sono in realtà parte attiva della corruzione.

Lo sosteneva già ai tempi del processo per le carceri d'oro nell'88-89. In quegli anni era già spiegato il sistema di Tangentopoli...

che spesso le imprese lavoravano senza nessun capitale iniziale. Il faccio l'esempio della vendita di beni inoboli...

za tra costi veri e costi fittizi? È stato fatto tutto così strade piene opere tutto.

Quando è arrivato a capire tutto questo?

Quando dopo un periodo trascorso all'Avvocatura generale dello Stato passai alla Corte dei conti nell'87 fui assegnato al servizio contenzioso contabile...



La sede della Corte dei conti. In alto, da sinistra, il presidente Giuseppe Carbonone ed il procuratore capo Emilio Di Giambattista

mentre un procedimento disciplinare, oppure sovraccaricare un magistrato di cumuli di fascicoli...

E adesso? Secondo lei potrà continuare a funzionare il sistema delle tangenti?

Se il concetto o meglio la subcultura del potere, per il potere continuerà a dominare sulla legge...

E la Corte dei conti che può fare?

L'ho detto e lo ripeto moltissimo. Intanto è suo dovere chiedere indietro i soldi rubati allo Stato...

Sanità
Muore a 3 anni per una crisi di asma

Proprio ieri avrebbe compiuto tre anni ma invece si è sentito male mentre era in macchina con il padre ed è morto per un attacco d'asma...

Al Mignon, con «Colpire al cuore» del regista Gianni Amelio riprende l'iniziativa dell'«Unità»

Anni di piombo di padri e figli

PAOLA DI LUCA

Colpire al cuore era la parola d'ordine nei gruppi eversivi degli anni Settanta. Ed è anche il titolo della pellicola cinematografica di Gianni Amelio...

Presentato alla Mostra del cinema di Venezia, Colpire al cuore fu il vero «caso» cinematografico della stagione...

che divide gli spettatori schierati con l'uno o l'altro dei protagonisti. Cerano quelli che parteggiavano per Dario...

Dario docente universitario di idee progressiste simpatizzava con alcuni studenti terroristi. Suo figlio Emilio è invece un ragazzo serio e introverso...



Una scena del film di Amelio «Colpire al cuore»

Moranite) e Sandro (Vanni Corbellini) in visita nella casa di campagna del professor. I due rivelano a Emilio che il padre della vita paterna che fino a quel momento ignorava...

scite il bisogno di schiarirsi dalla parte giusta. I segreti del padre, segretano le poche certezze di Emilio che vede la sua famiglia frantumarsi in tre distanti solitudini...

retrati e figli avanzati su posizioni rivoluzionarie che già li dea del rovesciamento del ruolo di straordinario. Sconcertato ora invece il critico Morando...

Opera
Il teatro apre le porte ai turisti

L'Opera apre alle visite guidate. Ogni mercoledì, dalle 16 alle 18 il Teatro dell'Opera diventerà una tappa turistica culturale...

Gli studenti chiedono conto dei fondi spesi per realizzare il mai nato «Percorso della salute» Dopo le «borse di studio facili» ancora sotto accusa la gestione dell'Università della Tuscia

Opere fantasma nell'ateneo viterbese

SILVIO SERANGELI

Piste d'oro all'Università di Viterbo. Dopo le borse di studio facili e le lettere scomparse «Resistenza Studentesca» denuncia un nuovo caso di malgoverno all'Università della Tuscia...

strazione dell'Università il 18 giugno dell'89 prevedeva lo sbancamento del terreno e l'esecuzione di una massicciata ricoperta di bitume. La spesa prevista: 27 milioni più Iva. Un lavoro semplice ultimato nell'ebbraio del '90 secondo il capo del servizio tecnico dell'università...

ombre 92 lo elenca fra le nuove realizzazioni. Ma alla Madonna dagli Occhi Bianchi nella sede del Cus c'è solo uno sterrato.

Gli studenti assillati legalmente dall'ex giudice Carlo Paterno nell'esposto alla procura sottolineano come i 27 milioni stanziati siano in pratica serviti per il passaggio di una ruspa sul terreno e una sommaria ricopertura con materiale «residuo di cava».

Dove è finito l'altro campo? C'era un finanziamento? Dubbi e perplessità tornano sulla gestione dell'Università della Tuscia che scossa dalle vendite delle borse di studio facili dalle lettere fantasma dall'assunzione di amici e parenti dei dipendenti...

Advertisement for the film 'Colpire al cuore' by Gianni Amelio. It features the title 'La domenica specialmente', the film title 'Colpire al cuore', and the director's name. It also mentions the date '18 aprile' and the cinema 'L'Unità'. There is a small image of a woman's face at the bottom.



L'attrice Francesca Reggiani

Domani al Manzoni debutta la commedia di Lupo e Bertini Amori e rimozioni forzate

Le dis-avventure di una donna un po' sprovveduta che si imbatte in un attempato playboy, ma una semplice avventura diventa una rocambolesca bagarre al limite del paradossale. No, non c'entrano Maramao e la Scarparo: si tratta, invece, della commedia di Bertini e Lupo al Manzoni domani. Ne parla Francesca Reggiani, che dagli schermi di «Avanzi» passa al palcoscenico per la seconda volta.

LAURA DETTI

«Ottavia è un personaggio credibile, plausibile. E questo è l'aspetto che più mi interessa della commedia *Rimozione forzata*: è un testo normale che esula dalla parodia e da tutte le altre forme di comicità su cui fino ad ora ho lavorato. Sembra che si «sforzi» per mantenere un tono serio. Francesca Reggiani Regola la voce come quando è davanti alla telecamera per interpretare Alba Panetti, Enrico Ghizzi o Elisabetta Gardini. Ma nonostante lo «sforzo» le battute un'ironia e autoironia contengono non possono non condire i suoi racconti e i suoi panni. Anche perché nei panni del-

l'intervista lei si sente un po' come Sorena Dandini, quando la giornalista interpretata da Sabina Guzzanti nei passati «Avanzi» le legge nel pensiero un costante sogno nel cassetto di flirtare con Franco Nero.

In questi giorni Francesca Reggiani è al teatro Manzoni per le prove di uno spettacolo comico che firmato da Valter Lupo e Franco Bertini la vede nei panni di una giovane donna con problemi e difficoltà di rapporto con gli uomini. Dopo aver debuttato al «Petrella» di Longiano (Forlì) la rappresentazione in cui lavorano anche Nini Salerno e Valentina Forte sarà da mercoledì sul

palcoscenico del Manzoni.

È la prima volta che ti trovi ad affrontare una commedia?

Due anni fa al teatro della Cometa abbiamo messo in scena una commedia con la Leone e Guzzanti. Ma era un lavoro di verso da questo adottato, i meccanismi di comicità vicini a quelli con cui ci siamo sempre confrontati. *Rimozione forzata* è invece una commedia vera e propria. Un testo comico ma che parla di situazioni credibili. È la prima volta che affronto un genere come questo. Mi piace sperimentarmi in situazioni diverse. Fare teatro è un modo per rigenerarsi.

Il passaggio da forme spettacolari come quella di «Avanzi» ad un modo diverso, la commedia teatrale, è stato facile?

No non è stato facile. Interpretare una parte in un testo come questo è molto più complicato che dare vita ad un monologo ad esempio. Il monologo te lo puoi cucire addosso sulla tua persona. Il meccanismo della commedia è complesso. Più

difficile da sostenere. Hai a che fare con un personaggio che ha un'evoluzione precisa. Devi fare un gran lavoro. Che poi insomma non è altro che il lavoro dell'attore.

La storia di Ottavia - giovane un po' sprovveduta che incontra un attempato playboy - avrà risvolti drammatici?

Come accade nella maggior parte dei testi comici anche qui ci sono delle parti più contenute in cui il riso lascia spazio alla riflessione. Il personaggio che interpreto deve alla fine fare anche un po' pena. E cioè una commedia brillante in cui a tratti compaiono situazioni capaci di far riflettere, oltre che ridere. Sono però solo momenti che non devono inibire l'andamento, la leggerezza della rappresentazione. Comunque quello che più mi interessa è riuscire a rendere questo personaggio il più vero possibile, e il meno «macchietto» possibile. Evoglio evitare di esagerare spesso accade che i comici spingano molto le battute perché sanno che fanno ridere il pubblico. Io voglio

cercare invece di mantenere tensione durante la recitazione. Tra una battuta e l'altra.

Hai scelto di interpretare questo testo per qualche motivo particolare?

Mi è piaciuta subito l'idea emblematica dello spettacolo per me. E soprattutto ho accettato perché mi piace lavorare con gli amici. Valter Lupo (che è anche regista dello spettacolo ndr) è mio amico da tanto tempo.

Ci dai qualche notizia sul tuo futuro e su quello di «Avanzi»?

Per quanto mi riguarda credo proprio che me ne andrò in vacanza dopo lo spettacolo. È stata dura riprendere a lavorare subito a ridosso di «Avanzi». Il prossimo anno credo di rifare questa commedia che fino ad ora è andata bene. Sulla trasmissione non so nulla. Gli altri sono tutti in vacanza. Chi ai tropici, chi in Emilia Romagna. Io vorrei sperimentare con quel gruppo cose diverse. Magari pezzi di fiction, una striscia quotidiana.

Rassegna al Palaexpò Donne da tutto il mondo per parlare di libertà

«Donne tra necessità e libertà». È questo il titolo della seconda edizione di «Civiltà femminile plurale», che da domani al 19 aprile porterà al palazzo delle Esposizioni una selezione di video, poesie e spettacoli tutti firmati da donne. La manifestazione, promossa dall'Associazione «Libero insieme» che riunisce donne italiane e immigrate, propone un breve viaggio attraverso civiltà diverse per creare un'occasione di confronto e di utile approfondimento. Lo scorso anno il filo conduttore degli incontri erano le fiabe, le poesie e i canti. Attraverso queste antiche forme d'espressione artistica donne italiane e iriane, filippine e albanesi, si scambiarono esperienze e suggestioni.

Quest'anno la rassegna si apre con *Amore*, un breve testo teatrale in versi scritto da Paola Columba e letto da Piera Degli Esposti. È una sintesi poetica, che parla dello spirito femminile ma anche dei ruoli sociali che storicamente vengono attribuiti alle donne. Nei quattro quadri che compongono il brano, infatti, la protagonista si trasforma da moglie in figlia, da amante in madre. La serata di domani prosegue con la proiezione di un video *Donne del Sahara*, che introduce

una serie di poesie di autrici magrebine scelte e tradotte da Toni Marani e lette da Prudencia Molero. La giornata di giovedì propone il video de *La signora Antuca*, che anticipa il tema della tavola rotonda prevista alle 17.00 e intitolata «Coll' rapporto tra necessità e libertà, voglia di emancipazione». Si prosegue alle 21.00 con il concerto del gruppo «La piazza», una compagnia di musica e canto popolare che propone ballate narrative storiche e canzoni sul tema del coraggio delle donne e della fatica conquistata della libertà. La cooperativa «Ruota libera» sarà invece presente venerdì 16 con lo spettacolo *Sish Mahal*, un viaggio fantastico della nera Felicità e della bianca Gardinia. La serata di domenica è dedicata all'ambigua figura di Cassandra con brani estratti da Euripide, Eschilo e Christa Wolf e interpretati da Ilie Strazza. La rassegna si conclude il 19 con la tavola rotonda su «Stereotipi culturali e esperienza migratoria» e con *Memoria del fuoco*, un testo teatrale scritto e diretto da Marco Baliani. Protagoniste sette attrici che ricostruiscono attraverso le loro piccole vicende la storia dell'America latina, condannata all'amnesia da coloro che le hanno impedito di essere.

Incontro con Brizio Montinaro, attore di cinema e teatro ma anche scrittore

Dal palcoscenico all'antropologia

Camera anomala quella di Brizio Montinaro, attore di cinema e teatro ma anche scrittore e antropologo. In questi ultimi vent'anni gli è capitato di pubblicare volumi sull'esperienza di attore, o ha lavorato a ricerche intorno ai riti e ai culti legati ai serpenti, ha raccontato pagine di Omero e Tabucchi nelle università italiane. «Se mi lasci in un posto non mi ci ritrovi», questo è il suo motto.

PINO STRABIOLI

«Fra bambino quando si è un'edizione del *Rigoletto* al teatro greco di Lecce, decisi allora che da grande avrei fatto l'attore». Brizio Montinaro divide la sua attività fra quella di attore-scrittore e studioso di antropologia. «Alcune persone credono esistano in un effetto che ha fruttato un applauso interminabile. Da quest'oscurità passai al cinema, primo film *La tecnica e il rito* di Miklos Jancsó poi *Delitto d'amore* di Comencini, ero uno dei protagonisti accanto a Stefania Sandrelli. Altre cose fino all'impenna: avventura con Theo Angelopoulos in *Alessandro il Grande*. Da questa esperienza il mio primo libro *Diano Macdone* (Ed. Il Formichiere, Milano), dove racconto i sei mesi di lavoro trascorsi in Grecia sul Pindo. Eravamo in duecento fra attori, compagnie e troupe a dover vivere in un villaggio deserto. È stato un momento in cui la gente mi

professionale. Altro teatro e ancora il set *Cristoforo Colombo* diretto da Alberto Lattuada per la televisione. Altro libro *Diario di bordo* (Ed. Eri). Se nel caso di Angelopoulos scrivevo i percorsi e la genesi di un cinema d'arte, qui, senza nulla togliere alla grandezza di Lattuada affrontavo un linguaggio e un prodotto commerciale, destinato al piccolo schermo. Ho fatto tanto e tutto scelto ho volutamente rinunciato alla notorietà. C'è stato un momento in cui la gente mi



Da sinistra Brizio Montinaro e Pupi Avati sul set di «Magnificat»

fermava per strada lo trovavo amante. Ho lasciato il teatro per il cinema. Il cinema per la radio. Il radio per la scrittura. Dico sempre se mi si lascia in un posto non mi ci si ritrova. Non potrei rinunciare allo studio alla ricerca per rincorrere la fama.

Di prossima uscita *San Paolo dei serpenti* (Marsilio Editore), un'analisi dei culti e dei riti dei serpenti legati alla vita e alla figura di San Paolo. Per il grande schermo *Magnificat* ultima opera di Pupi Avati in

programmazione nelle nostre sale in questi giorni. «Pupi lo conosco da anni. Quando mi ha proposto di prendere parte al suo film nel ruolo del cattivissimo Signore di Campo Do-ve ho accettato immediatamente. È un regista che ha grande cura per gli attori e una straordinaria capacità di trasmissione». In bocca al lupo a Brizio Montinaro e buona visione a chi sceglierà di vedere *Magnificat* di Pupi Avati senza uno dei nostri migliori registi.

Con **PUnità**

Alla scoperta della Toscana

Gratis otto guide a colori della Toscana

Mercoledì 14 aprile

Le avventure nei parchi

PER LA DEMOCRAZIA PER L'ALTERNATIVA

Sì ai Referendum

Venerdì 16 aprile - ore 18.00
PIAZZA SS. APOSTOLI

con **ACHILLE OCCHETTO**
Segretario nazionale del Pds

PDS LAZIO

Partito Democratico della Sinistra
Unione regionale del Lazio
via G. Donati, 174 Roma
Tel. (06) 43671
Fax (06) 4334042

MERCOLEDÌ 14 APRILE ORE 16.00
Direzione Pds - Via delle Botteghe Oscure 4 - Salella Stampa

INCONTRO SEMINARIALE SU:

LINEE E CONTENUTI DEL PIANO TERRITORIALE DI COORDINAMENTO ELABORATO DALLA PROVINCIA DI ROMA

Introduzione di **Vittorio PAROLA**
Assessore alla programmazione e assetto del territorio

Conclusioni di **Antonello FALOMI**
Segretario regionale Pds Lazio

SOSTIENI ItaliaRadio

SOSTIENE LA TUA VOCE

Per iscriverti telefona a Italia Radio 06/6791412, oppure spedisci un vaglia postale ordinario intestato a Coop. Soc. di Italia Radio, p.zza del Gesù 47, 00186 Roma, specificando nome, cognome e indirizzo.

MARSILIO Venezia

LIBRERIA RINASCITA Roma

MERCOLEDÌ 14 APRILE 1993 ORE 18

a Roma presso la Libreria RINASCITA
Paolo Alatri, Corrado Augias, Luce D'Eramo

presteranno il romanzo di **EDITH BRUCK**

NUDA PROPRIETÀ
pubblicato dalla Marsilio

Saranno presenti l'Autrice e l'Editore

LIBRERIA RINASCITA
Via Botteghe Oscure, 1/2/3 - Roma

1ª UNIONE CIRCOSCRIZIONALE - ROMA
CASA CULTURA - Largo Arenula 24

Dal proporzionale al maggioritario come cambia il voto del cittadino

«Le ragioni del nostro Sì»

Partecipano:
sen. BRUTTI
resp. Giustizia Pds

prof. SANDULLI
COREL

Interverrà
prof. SCOPPOLA

DOMANI 14 APRILE 1993 ORE 18

Ogni lunedì con **PUnità**
quattro pagine di **PU**

Roma Cinema Teatri

PRIME VISIONI

ACADEMY HALL Via Stamira L. 10.000 Tel. 426778	Case Howard di James Ivory con Anthony Hopkins - DR (16-50-19-20-42-23)
ADMIRAL Piazza Verbania 5 L. 10.000 Tel. 8541195	Sommersby di Jon Amiel con Richard Gere e Jodie Foster - DR (15-30-17-50-20-10-22-30)
ADRIANO Piazza Cavour 22 L. 10.000 Tel. 3211896	Sommersby di Jon Amiel con Richard Gere e Jodie Foster - DR (15-30-17-50-20-10-22-30)
ALCAZAR Via Merry del Val 14 L. 10.000 Tel. 5880099	La moglie del soldato di Neil Jordan (16-30-18-20-30-22-30)
AMBASADE Accademia Agiati 57 L. 10.000 Tel. 5408901	Sommersby di Jon Amiel con Richard Gere e Jodie Foster - DR (15-30-17-50-20-10-22-30)
AMERICA Via N. del Grande 6 L. 10.000 Tel. 5816166	Gli sgangheroni di Dennis Dugan con John Turturro, Bob Odenkirk - BR (16-17-35-19-20-20-45-22-30)
ARCHIMEDE Via Archimede 71 L. 10.000 Tel. 8075567	Cominciò tutto per caso di Umberto Marino con Margherita Buy, Massimo Ghini - BR (16-30-18-20-30-22-30)
ARISTON Via Cicerone 19 L. 10.000 Tel. 3212597	Gli spietati di e con Clint Eastwood - W (15-30-17-50-20-10-22-30)
ASTRA Viale Jonio 225 L. 10.000 Tel. 8176236	Slater Act. Una svitata in abito da suora di Emile Ardolino con Whoopi Goldberg, Maggie Smith - BR (16-22-30)
ATLANTIC Viale Tuscolana 745 L. 10.000 Tel. 7610656	Gli spietati di e con Clint Eastwood - W (15-30-17-50-20-10-22-30)
AUGUSTUS UNO C.so V. Emanuele 203 L. 10.000 Tel. 6875455	Malcolm X di Spike Lee con Denzel Washington, Al Pacino - DR (17-30-21-30)
AUGUSTUS DUE C.so V. Emanuele 203 L. 10.000 Tel. 6875455	La piccola apollonia di Costa Gavras con Jiri Hanzel, Pierre Arditi - BR (16-10-18-20-30-22-30)
BARBERINI UNO Piazza Barberini 25 L. 10.000 Tel. 4827707	Alive Sopravvissuti di Frank Marshall con Ethan Hawke, Vincent Spano - DR (15-30-17-50-20-10-22-30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
BARBERINI DUE Piazza Barberini 25 L. 10.000 Tel. 4827707	Case Howard di James Ivory con Anthony Hopkins - DR (16-10-19-20-30-22-30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
BARBERINI TRE Piazza Barberini 25 L. 10.000 Tel. 4827707	Gli sgangheroni di Dennis Dugan con John Turturro, Bob Odenkirk - BR (16-17-35-19-20-20-45-22-30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
CAPITOL Via G. Sacconi 39 L. 10.000 Tel. 3236619	Gli aristotagati di Walt Disney - D A (15-30-22-30)
CAPRANICA Piazza Capranica 101 L. 10.000 Tel. 6792465	Magnificat di Pupi Avati con Luigi Diberti, Arnoldo Ninchi - ST (16-30-18-20-30-22-30)
CAPRANICETTA P.zza Montecitorio 125 L. 10.000 Tel. 6796357	Il viaggio di Fernando Solanas - DR (15-30-17-50-20-10-22-30)
CIARK Via Cassia 692 L. 10.000 Tel. 3325160/1	Eroe per caso di Stephen Frears con Dustin Hoffman, Greena Davis - BR (16-18-20-10-20-22-30)
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo 88 L. 10.000 Tel. 6878303	Trauma di Dario Argento con Christopher Rydell, Asia Argento - G15 (15-20-22-30)
DEI PICCOLI Via della Pineta 15 L. 6.000 Tel. 8553485	La sventura della piccola balena bianca (15-40-17-20-22-30)
DEI PICCOLI SERA Via della Pineta 15 L. 8.000 Tel. 8553485	Nel Paese dei sorci di Nicolas Philibert con Aboussouf Anh Tuan - OO (20-30-22-30)
DIAMANTE Via Pretestina 230 L. 7.000 Tel. 295660	Tesoro, mi sai a allargato il ragazzino di R. Kleiser - F (16-15-22-30)
EDEN P.zza Cola di Rienzo 74 L. 10.000 Tel. 3612449	Cominciò tutto per caso di Umberto Marino con Margherita Buy, Massimo Ghini - BR (16-30-18-20-30-22-30)
EMBRASSY Via Stoppani 7 L. 10.000 Tel. 8070245	Eroe per caso di Stephen Frears con Dustin Hoffman, Greena Davis - BR (15-30-18-20-10-22-30)
EMPIRE Viale R. Margherita 29 L. 10.000 Tel. 841719	Ricominciò da capo di Harold Ramis con Bill Murray, Anne McDowell - BR (16-18-20-10-20-22-30)
EMPIRE 2 V.le dell'Esercito 44 L. 10.000 Tel. 5010652	Gli aristotagati di Walt Disney - D A (15-30-22-30)
ESPERIA Piazza Sonnino 37 L. 8.000 Tel. 5812884	Indovina di Regis Wagner con Catherine Deneuve, Dominique Blanc - DR (17-19-45-22-30)
ETOLE Piazza in Lucina 41 L. 10.000 Tel. 6876125	Amore per sempre di Steve Miner con Mel Gibson, Elijah Wood - SE (15-30-22-30)
EURCINE Via Liszt 32 L. 10.000 Tel. 5919886	Arriva la bufera di Daniele Luchetti con Diego Abatantuono, Margherita Buy - DR (16-30-18-20-30-22-30)
EUROPA Corso d'Italia 107/a L. 10.000 Tel. 8555736	Heilfaisir III di Anthony Hickox con Terry Farrell, Doug Bradley - F (16-30-22-30)
EXCELSIOR Via B. V. del Carmelo 2 L. 10.000 Tel. 5292296	Eroe per caso di Stephen Frears con Dustin Hoffman, Greena Davis - BR (15-30-18-20-10-22-30)
FARNESE Campo de Fiori L. 10.000 Tel. 6864395	La moglie del soldato di Neil Jordan - DR (16-30-18-20-30-22-30)
FIAMMA UNO Via Bissoletti 47 L. 10.000 Tel. 4827100	Florie di Paolo e Vittorio Taviani - DR (15-30-18-20-10-22-30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
FIAMMA DUE Via Bissoletti 47 L. 10.000 Tel. 4827100	Il danno di Louis Malle con Jeremy Irons, Juliette Binoche - DR (15-30-18-20-10-22-30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
GARDEN Viale Trastevere 244/a L. 10.000 Tel. 5812848	Trauma di Dario Argento con Christopher Rydell, Asia Argento - G15 (15-20-22-30)
GIOIELLO Via Nomentana 43 L. 10.000 Tel. 8554149	Un cuore in inverno di Claude Sautet con Elisabeth Bourgeois - DR (16-30-18-20-30-22-30)
GOLDEN Via Taranto 36 L. 10.000 Tel. 70496602	Gli aristotagati di Walt Disney - D A (15-30-22-30)
GREENWICH UNO Via G. Bodoni 57 L. 10.000 Tel. 5745825	Jona che visse nella buca di Roberto Faenza con Jean-Hugues Anglade, Juliette Aubrey - DR (16-30-18-20-30-22-30)
GREENWICH DUE Via G. Bodoni 57 L. 10.000 Tel. 5745825	La crisi di Coline Serreau con Vincent Lindon, Patrick Timsit - BR (16-30-18-20-30-22-30)
GREENWICH TRE Via G. Bodoni 57 L. 10.000 Tel. 5745825	Il miracolo Un amore forse due di Neil Jordan - DR (16-30-18-20-30-22-30)
GREGORY Via Gregorio VII 180 L. 10.000 Tel. 6384652	Eroe per caso di Stephen Frears con Dustin Hoffman, Greena Davis - BR (15-30-18-20-10-22-30)
HOLIDAY Largo B. Marcellio 1 L. 10.000 Tel. 8548326	Preludio di donna di Martin Brest con L'Arpa - DR (16-19-30-22-30)
INDUNO Via G. Induno L. 10.000 Tel. 5812495	Gli aristotagati di Walt Disney - D A (15-30-22-30)
KING Via Fogliano 37 L. 10.000 Tel. 86206732	Arriva la bufera di Daniele Luchetti con Diego Abatantuono, Margherita Buy - DR (15-30-18-20-30-22-30)
MADISON UNO Via Chabrera 121 L. 10.000 Tel. 5417926	Luna di miele di Roman Polanski con Peter Coyote - DR (15-30-17-50-20-10-22-30)
MADISON DUE Via Chabrera 121 L. 10.000 Tel. 5417926	Dracula di Francis Ford Coppola con Winona Ryder, Gary Oldman - DR (15-30-17-50-20-10-22-30)
MADISON TRE Via Chabrera 121 L. 10.000 Tel. 5417926	Slater Act. Una svitata in abito da suora di Emile Ardolino con Whoopi Goldberg, Maggie Smith - BR (16-10-18-20-20-22-30)
MADISON QUATTRO Via Chabrera 121 L. 10.000 Tel. 5417926	Codice d'onore di Rob Reiner con Tom Cruise, Jack Nicholson - DR (15-30-17-50-20-10-22-30)
MAESTOSO UNO Via Appia Nuova 176 L. 10.000 Tel. 786086	Eroe per caso di Stephen Frears con Dustin Hoffman, Greena Davis - BR (15-17-30-20-22-30)
MAESTOSO DUE Via Appia Nuova 176 L. 10.000 Tel. 786086	Magnificat di Pupi Avati con Luigi Diberti, Arnoldo Ninchi - ST (15-30-17-50-20-10-22-30)
MAESTOSO TRE Via Appia Nuova 176 L. 10.000 Tel. 786086	Arriva la bufera di Daniele Luchetti con Diego Abatantuono, Margherita Buy - DR (15-30-17-50-20-10-22-30)
MAESTOSO QUATTRO Via Appia Nuova 176 L. 10.000 Tel. 786086	Dracula di Francis Ford Coppola con Winona Ryder, Gary Oldman - DR (15-30-17-50-20-10-22-30)
MAJESTIC Via SS. Apostoli 20 L. 10.000 Tel. 6794908	Il distinto gentiluomo di Jonathan Lynn con Eddie Murphy, Victoria Rowell - BR (16-18-20-10-20-22-30)
METROPOLITAN Via del Corso 8 L. 10.000 Tel. 3200933	Arriva la bufera di Daniele Luchetti con Diego Abatantuono, Margherita Buy - DR (15-30-17-50-20-10-22-30)
MIGNON Via Viterbo 11 L. 10.000 Tel. 8559493	Jona che visse nella buca di Roberto Faenza con Jean-Hugues Anglade - DR (16-30-18-20-30-22-30)
NEW YORK Via delle Cave 44 L. 10.000 Tel. 7810271	Ricominciò da capo di Harold Ramis con Bill Murray, Anne McDowell - BR (16-18-20-10-20-22-30)

NUOVO SACHER Largo Ascianghi 1 L. 10.000 Tel. 5818116	Heimat 2 (Il matrimonio) di Edgar Reitz con Henry Arnold, Salome Kammer - DR (15-45-18-20-15-22-30)
PARIS Via Magna Grecia 117 L. 10.000 Tel. 70496568	Amore per sempre di Steve Miner con Mel Gibson, Elijah Wood - SE (16-18-20-30-22-30)
PASQUINO Vicolo del Piede 19 L. 7.000 Tel. 5803622	Home alone 2 lost in New York (versione inglese) (16-18-20-30-22-30)
QUIRINALE Via Sonale 190 L. 8.000 Tel. 4882653	Notte selvaggia di Cyril Collard - DR (15-30-17-50-20-10-22-30)
QUIRINETTA Via M. Minghetti 5 L. 10.000 Tel. 6790012	Il grande cocchiere di F. Archibugi con Sergio Castellitto - DR (16-15-18-20-30-22-30)
REALE Piazza Sonnino L. 10.000 Tel. 5810234	Eroe per caso di Stephen Frears con Dustin Hoffman, Greena Davis - BR (16-18-20-10-20-22-30)
RIALTO Via IV Novembre 156 L. 10.000 Tel. 6790763	La bionda di Sergio Rubini con Na stassa Kinski, Sergio Rubini - DR (16-22-30)
RITZ Via Somalia 109 L. 10.000 Tel. 86205683	Amore per sempre di Steve Miner con Mel Gibson, Elijah Wood - SE (16-18-20-30-22-30)
RIVOLI Via Lombardia 23 L. 10.000 Tel. 4880883	La moglie del soldato di Neil Jordan - DR (16-30-18-20-30-22-30)
ROUQUET NOIR Via Salara 31 L. 10.000 Tel. 8554305	Gli aristotagati di Walt Disney - D A (15-30-22-30)
ROYAL Via E. Filiberto 175 L. 10.000 Tel. 7047459	Sommersby di Jon Amiel con Richard Gere e Jodie Foster - DR (15-30-17-50-20-10-22-30)
SALA UMBERTO LUCE Via Della Mercedes 50 L. 10.000 Tel. 6794753	La crisi di Coline Serreau con Vincent Lindon, Patrick Timsit - DR (16-30-18-20-30-22-30)
UNIVERSAL Via Bari 18 L. 10.000 Tel. 44231216	Gli sgangheroni di Dennis Dugan con John Turturro, Bob Odenkirk - BR (16-17-35-19-20-20-45-22-30)
VIP-SDA Via Gallia e Sidama 20 L. 10.000 Tel. 86208806	Codice d'onore di Rob Reiner con Tom Cruise, Jack Nicholson - DR (15-17-20-19-50-22-30)

CINEMA D'ESSAI

TIZIANO Via Remi 2 L. 5.000 Tel. 392777	Pomodori verdi fritti alla fermata del treno (18-30-20-30-22-30)
---	--

CINECLUB

AZZURRO SCIPIONI Via degli Scipioni 84 L. 3701094	SALA LUMIERE Loro di Napoli (20) Miracolo a Milano (22) SALA CHAPLIN Othello (20-30) Salem (22-30)
AZZURRO MELIES Via Faà Di Bruno 8 L. 3721840	SALA GRAN CAFFE Riposo pasquale SALETTA DELLE RASSEGNE Riposo pasquale
BRANCALEONE Ingresso a sottoscrizione Via Levanna 11 Tel. 699115	I misteri del giardino di Compton House (20) Ritless sulla pelle (22)
GRAUCO Via Perugia 34 L. 70300199-782311	Il ritratto di Dorian Gray di Albert Lewis Il 19 (Un giorno particolare di Peter Godard) (21)
IL CINEMATOGRAFO Via del Collegio Romano 1 L. 8.000 Tel. 6783148	Riposo
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno 27 L. 7.000 Tel. 3216783	SALA A. Orlando di S. Potter (19-20-45-22-30) SALA B. Tutti i Vermeer a New York di J. Josi (19-20-45-22-30)
PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI Via Nazionale 134 L. 12.000 Tel. 4885465	Riposo
POLITECNICO Via G. B. Triepoli 19/a L. 7.000 Tel. 3227559	La storia di Olo Ju (20-30-22-30)
SALA TEATRO IDISU Via C. De Lollis 20 L. 8.000 Tel. 9987996	Riposo

FUORI ROMA

ALBANO L. 6.000	Sommersby (15-30-22-30)
FLORIDA Via Cavour 13 L. 6.000 Tel. 5921339	Riposo
BRACCIANO L. 10.000	Eroe per caso (16-18-20-20-22-30)
VIRGILIO Via S. Negretti 44 L. 10.000 Tel. 9987996	Riposo
CAMPAGNANO L. 10.000	Sister Act Una svitata in abito da suora (15-45-17-45-19-45-21-45)
SPLENDOR L. 10.000	Riposo
COLLEFERRO L. 10.000	Riposo
ARISTON Via Consolare Latina L. 10.000 Tel. 9700588	Sala Corbucci Gli spietati (15-45-18-20-22-30) Sala De Sica Gli aristotagati (15-45-18-20-22-30) Sala Sergio Leone Altre (15-45-18-20-22-30) Sala Rossellini Sommersby (15-45-18-20-22-30) Sala Tognazzi Amore per sempre (15-45-18-20-22-30) Sala Visconti Il grande cocchiere (15-45-18-20-22-30)
VITTORIO VENETO Via Artigianato 47 L. 10.000 Tel. 9781015	SALA UNO Magnificat (18-20-22-25) SALA DUE La moglie del soldato (18-20-22-25) SALA TRE Notte selvaggia (18-20-22-25)
FRASCATI L. 10.000	Riposo
POLTEAMA Largo Panizza 5 L. 10.000 Tel. 9420479	SALA UNO Ricominciò da capo (16-18-20-22-30) SALA DUE Eroe per caso (16-18-20-22-30) SALA TRE Sommersby (16-18-20-22-30)
GROTTAFERRATA L. 10.000	Gli aristotagati (16-17-35-19-20-20-45-22-30)
VENERI Viale 1° Maggio 86 L. 10.000 Tel. 9411301	Riposo
MONTEROTONDO L. 6.000	In the soup (17-22)
NUOVO MANCINI Via G. Matteotti 53 L. 6.000 Tel. 9001888	Riposo
OSTIA L. 10.000	Gli aristotagati (16-17-30-19-20-30-22-30)
KRYSTALL Via Pallottini L. 10.000 Tel. 5603186	Riposo
SISTO Via dei Romagnoli L. 10.000 Tel. 5610750	Amore per sempre (16-18-15-20-15-22-30)
SUPERA V.le della Marina 44 L. 10.000 Tel. 5672528	Eroe per caso (16-18-05-20-10-22-30)
TIVOLI L. 7.000	Amore per sempre
GIUSEPPETTI P.zza Nicodemi 5 L. 7.000 Tel. 0774/20087	Riposo
TREVIGNANO ROMANO L. 6.000	Riposo
CINEMA PALMA Via Galbaldi 100 L. 6.000 Tel. 9999014	Riposo
VALMONTONE L. 6.000	Film per adulti (18-20-22)
CINEMA VALLE Via G. Matteotti 2 L. 6.000 Tel. 9990523	Riposo

LUCI ROSSE

Aquila, via L. Aquila, 74 - Tel. 7594951 Moderna P.zza della Repubblica 44 - Tel. 4880285 Moderno P.zza della Repubblica 45 - Tel. 4880285 Moulin Rouge Via M. Corbino 23 - Tel. 5662350 Odeon P.zza della Repubblica 48 - Tel. 4884760 Pussycat Via Cairoli 96 - Tel. 446496 Spiondo via Pier delle Vigne 4 - Tel. 620205 Ulisse via Tiburtina 380 - Tel. 433744 Volturino via Volturino 37 - Tel. 4827557



Una scena del film «Magnificat» di Pupi Avati

PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A Tel. 3204705) Alle 20:45 **La luna e una lampadina** scritto e diretto da Riccardo Altan con Fabio Calvati, Alessandra Cassoli.

ALLA PINGHERIA (Via dei Riari 31 Tel. 6888711) Alle 21:15 **Primo** l'arco dove sei omaggio di M. Milesi con D. Colucci e R. Rea. S. Casa Regia di Milesi.

ANFITRIONE (Via S. Saba 24 Tel. 5750277) Domani alle 21 **ANTEPRIMA** Chi li ha detto che ero ludo? di Pier Benedetto Bertoli interpretato e diretto da Lucia Modugno.

ARGENTINA TEATRO DI ROMA (Largo Argentina 52 Tel. 68804601) Alle 21 **Rappresentazione del viaggio** di Uliva di Anonimo del XVI secolo regia di Mario Messeri.

ARGOT (Via Natale del Grande 21 Tel. 5898111) Alle 21 **La valigia di carne** di Franco Bertini con Giannarico Tognazzi, Alessandra Acciai, Francesco Benigno Emilio Bonucci Regia di Giulio Esce.

BEI (Piazza S. Apollonia 11/A Tel. 5894875) Alle 21 **I poveri sono matti** di Cesare Zavattini libero adattamento e regia di Bob Marchese con Andrea Buscemi e Silvia De Luca.

CENTRALE (Via Celsa 6 Tel. 6797270-6785879) Alle 21:15 **Cece e La patente** di Luigi Pirandello con la Compagnia Stabile.

COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A Tel. 704932) Alle 21 **L'urlo** di e con R. Zinna G. P. Africa 5/A - Tel. 704932.

COLOSSEO RIDOTTO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 704932) Sala A Alle 21 **Notturno di donne** con Daniela Granata con Daniela Granata con Marina Palma, Marco Zangardi, Luca Dresda Regia di Pierpaolo Sesto.

DEI COI (Via Galvani 69 Tel. 5783502) Alle 21:15 **to e Woody** di Woody Allen con Antonello Avallone.

DEI FORZI (Piazza di Grottopianta 19 - Tel. 6871639) Alle 21 **PRIMA** Lungo i sentieri del sogno con Laura Lattuada e Massimo Bonetti Regia di Bruno Manfellotto.

DEI SATIRI LO STANZIONE (Piazza di Grottopianta 19 - Tel. 6871639) Giovedì alle 21:30 **PRIMA** La pupa e il diavolo di Ignazio Ariosto regia di Mauro Bronchi.

DELLE ARTI (Via Sicilia 59 Tel. 4743564-4818598) Domani alle 21 **PRIMA** Il ber sotto il mare di Stefano Benni con Marcello Cosena, Maurizio Crozza Regia di Giorgio Gallione.

DELLE MUSE (Via Forli 43 Tel. 441300-344-449) Alle 21 **Nu** **Ministro mix** e **gale** di Eduardo Scarpetta con la Compagnia Baracca e Burattini Regia di Carmelo Gavano.

DEI TAVOLI (Via M. S. Pietro 37 Tel. 6788259) Domani alle 21 **ANTEPRIMA** **Parole scritte in cartolina** di Gianni Gullotti con Gabriella Borti, Massimo Musy e Viviana Polio. Regia di Filippo Ottoni.

FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco 15 - Tel. 6796490) Alle 21 **PRIMA** **Recital** con Stefano Nosen.

GHIONE (Via delle Fornaci 37 - Tel. 6372294) Venerdì alle 21 **Il berretto a sonagli** di Luigi Pirandello nella versione napoletana di E. De Filippo con Tommaso Manca Antonella Patù. Regia di Paolo Spizzaterri.

IL TAVOLO (Via Zanazzo 4 Tel. 5810721/5800989) Domani alle 22:30 **Onesti**, **incoruttibili** praticamente **Indroni** di M. Amendola, S. Longo, C. Nappi con Lando Fiorini, Giuseppi Valeri, Tommaso Zavola, Anna Grillo Regia di Lando Fiorini.

LA CAMERA ROSSA (Largo Tabacchi 104 - Tel. 6555926) Prenotazioni spettacoli studenti. C'era una volta lo di G. Rodari. **Logos** **Poesia** in concerto di A. Patù

Sport

Basket, finali Euroclub
Stasera Benetton
contro Paok

■ A notte di prim'ordine, il derby delle finali dell'Euroliga che inizierà domani in Piazza dello sport. Della Juve e dell'Atletico Madrid. Insieme ai greci del Panathinaikos e al benettoniano del Paok Salonicco. Queste le partite di stasera (ore 20.15) e il 19 ottobre (ore 18).

Mercato ormai già nel vivo. Grandi affari tra Juventus e Parma, che puntano alla ricostruzione Minotti a Torino, Platt e Di Canio in Emilia. Patto Agnelli-Berlusconi: Porrini in bianconero, Panucci al Milan

Austerità a suon di miliardi

Calcio mercato che sta entrando nel vivo. Chiuso ormai il discorso scudetto, in serie A sono iniziate le grandi manovre. Juventus e Parma, che puntano alla ricostruzione Minotti a Torino, Platt e Di Canio in Emilia. Patto Agnelli-Berlusconi: Porrini in bianconero, Panucci al Milan

WALTER GUAGNELI

Franco Landi inizia le grandi manovre. Lo stratega di mercato della Juventus ha di fronte a sé tre mesi di fuoco. Deve ridisegnare la squadra dopo l'ennesima stagione deludente. C'è anzitutto il problema degli stranieri. **Julio Cesar** e **Platt** verranno scaricati. Il brasiliano dovrebbe tornare in Francia. **Platt** invece potrebbe restare in Italia e finire magari al Parma, se con Zanzi si chiudesse la trattativa per **Minotti**. La Juve ha necessità di un libero un terzino di fascia sinistra un marcatore e un paio di centrocampisti. Per il primo ruolo come accennato si punta su **Minotti**. Il giocatore nei giorni scorsi ha prolungato il contratto col Parma, stando di voler chiudere la carriera in Emilia, ma in passato ha ammesso chiaramente di essere tentato dall'avventura in bianconero. La trattativa può avviarsi, ma il Parma pretende un adeguato contropartita tecnica. Landi può offrire un paio di giocatori da scegliere: **Platt**, **Marocchi**, **Galia**, **Di Canio**, **De Marchi**. Negli ultimi giorni è progredita la candidatura del giovane genovese **Panucci**, che a dire il vero era stato promesso anche al Milan. La società rossonera e la Juve hanno anche un'altra via aperta, quella relativa al marcatore atalantino **Porrini**. Un mese fa sembrava scontato il suo rientro a Milano. Ora però Landi conta di poter vincere la volata per il difensore. Si potrebbe arrivare ad un "gentlemen agreement". **Panucci** rossonero e **Porrini** bianconero. In tal caso **Carrera** farebbe il libero. Per il terzino di fascia sinistra il favorito il genovese **Fortunato**, seguito dal brescino **Jarri** e dal parmense **Di Chiara**. Centrocampo: La Juve corteggia **Deschamps** del Marsiglia. A Trapattoni piace anche il portoghese **Paulo Sousa**. I papabili italiani sono l'anonimato **Vecchiola**, il romanista **Vecchioni** mentre Trapattoni sogna sempre di poter avere l'intensa **Alessandro Bianchi**, che però è intornato in attacco. Pagine scontate le conferme di **Vialli**, **Casiraghi** e **Ravanelli** (oltre a **Roberto Baggio** naturalmente). Eppure da più parti si sussurra il nome del ventitreenne croato **Boksic** dell'Olympique Marsiglia. A lasciargli spazio sarebbe **Casiraghi**. Intanto è stato preso il promettente diciottenne **Del Piero** dal Padova.

Il Milan si muove tranquillo. A parte la corsa per **Porrini** e **Panucci**, il ds Bradaia si è assicurato il portiere **Jeljo** e il difensore dell'Ancona **Lorenzini**. Fra qualche settimana tenderà la marcia di avvicinamento a **Melli**. Sono in partenza **Gambaro** (Torino-Atalanta) e **Serena Antonioni** (Torino-Fiorentina) e forse **Evani** (Sampdoria).

Inter ha anticipato i tempi ingaggiando oltre a **Bergkamp** e **Jonk**, l'udinese **Del'Anno** e i difensori **Paganin** del Brescia e **Festa** del Cagliari. La trattativa per **Rambaudi** da un mese fa sembra chiusa, ha invece trovato difficoltà il nuovo ds Marotini punta ora su **Balbo** o **Melli** per la prima linea e su **Benarrivo** per la fascia difensiva. La Lazio come al solito è alla disperata ricerca di un portiere. **Cragno** tenterà la scalata a **Marchegiani**. Il stavolta potrebbe farcela **Fiori** dovrebbe trasferirsi in granata anche se ovviamente Mondino cercherà un numero unico da giocare titolare. **Antonini** se a luglio sarà quarto la società biancazzura vuole anche un playmaker. I grandi dati sono **Corini** della Samp e **Scienza** della Reggina. Serve anche un marcatore. Il sogno è **Annoni**.

Il Parma si appresta a concludere una delle stagioni più evulanti della sua vita. Espulsi il ds Pastore, il rivoluzionario la squadra. I grandi nomi vanno avanti: **Taffarel**, **Ferrari**, **Benarrivo**, **Minotti**, **Osio**, **Berti**, **Pulga**, **Donati**, **Ferrante**, lo stesso **Melli**. Arriva dal portiere **Bucci** dalla Reggina i difensori **Balleri** e **Bia** dal Cosenza. **Piacenzo**, **Rambaudi** dell'Atalanta. **Scienza** della Reggina. **Crippa** del Napoli. L'eventuale sostituto di **Melli** potrebbe essere, niente meno che **Balbo**. Per l'attaccante argentino corre anche il Toro che deve sostituire **Casagrande** (che torna in Brasile). Nel mirino della società granata anche **Riedle** e **Skuhravy**. Pure **Reca** lascia l'Italia dopo sei stagioni (forse va in Giappone). Per rimpiazzarlo l'eriano voglia **Stichkov** del Barcellona in subordino. **Balbo** e il brasiliano **Muller** (ex Toro). Sampdoria obiettivo il duo romanista **Giannini-Carnevale**. Se alla società qualcosa resterà approderà il tandem **Casillo-Zeman** è fatta.

Altri stranieri in arrivo. L'Atalanta ha strimato il centrocampista del Marsiglia **Sauze**. Ma la vera novità dovrebbe riguardare la panchina. Il dopo **Lippi** potrebbe chiamarsi **Lucescu**. Il tecnico rumeno soprattutto in caso di retrocessione del Brescia potrebbe accasarsi a Bergamo portando con sé due rumeni: **Sabau** e **Hagi**. La Sampdoria vuole la punta **Degryse** dello Standard Liegi e il terzino **Schwarz** del Benfica. L'udinese è interessato al difensore argentino **Gambo** del Newell's Old Boys. Il Cagliari segue gli attaccanti **Wilmots** dello Standard Liegi e **Kirsten** del Bayer Leverkusen.



Affari e affaristi ma al 5%

Lo chiamano "mister" cinque per cento per la percentuale che chiede sulla base del contratto del giocatore. Veste in maniera impeccabile, completo grigio scuro, cravatta in perfetta sintonia valigetta ventiquattrore in mano, telefonino in tasca. È il procuratore figura diligente anche se ancora poco accettata nel panorama calcistico italiano. Perché poco accettata? Semplice: presidenti e direttori sportivi vorrebbero gestire secondo proprie logiche i rapporti col calciatore. E il procuratore può rappresentare un ostacolo o una turbativa, comunque un minor guadagno. Di qui un rapporto a volte conflittuale fra le parti. L'associazione procuratori è riconosciuta dalla Federcalcio attraverso un apposito regolamento dal 1991. È stato predisposto un albo del quale si entra a far parte dopo aver superato appositi esami. Al momento l'associazione conta 650 iscritti (comprende una decina di donne fra le quali la figlia di Nardino Previti). Un numero elevatissimo. Un mare magnum nel quale navigano esperti professionisti, anche in questo sono sorte potenti scuderie e cordate che grazie anche ad appoggi di vario tipo riescono ad accaparrarsi i giocatori di più alto livello. E ora anche i giovani spranve. Apertissima è cambiata la caccia ai calciatori di 15-16 anni che possono rivelarsi alla lunga autentici miniere d'oro. Fra i procuratori più quotati Giovanni Branchini che cura gli interessi, fra gli altri di Albertini, Zenga, Marchegiani e Corini. Ma anche di diversi brasiliani. Careca, Bran-

Valzer delle scrivanie Tutti vogliono Moggi disoccupato di lusso

Il mercato primaverile si apre con un valzer di direttori sportivi. Ma come in questo periodo assistito ad una sarda banda di trattative e trasferimenti di ds. I motivi? Fondamentalmente due. Il primo sono in atto diverse cessioni di società con i nuovi presidenti impegnati a rinnovare i programmi partendo proprio dal direttore sportivo. Il secondo ci sono scieri che si esauriscono anche fisiologicamente (Beltrami dell'Inter) e richiedono ricambi.

La prima mossa in questa specie di mercato dei dirigenti è stata fatta da Pellegrini che ha portato in rettifica il mirino Marotini ds di grande esperienza. Altrettanto ha fatto il presidente del Genoa Spinelli. La sua squadra rischia sciamante. La retrocessione in B, quindi ha pensato di assicurarsi un collaboratore di merito, buono per ogni circostanza. Riccardo Sogliano (51 anni) un grande manovratore del mercato anche lutto con grandi agenzie. Arriva da Venezia e dovrebbe portare con lui la Lanterna e un paio di giocatori (Bortoluzzi e Mariani). Sparfaco Landini dovrebbe comunicare di stare in rossoblu ad aiutarlo. Qualcuno dice che anche sull'ipotesi di bilico ricambi potrebbe verificarsi un cambio di scrivania essendo Paolo Bora a desidero di tornare a Ferrara. Il suo posto verrebbe preso da Iulio Castellani in rotta di collisione con l'Ancona dopo 9 anni di minierola militanza. Ma si sa: nel calcio tutti gli amori sono destinati a finire.

Ma in questo momento il posto più ambito è quello di Torino. Il nuovo presidente granata Gora, un la programma ambizioso e dopo il divorzio da Luciano Moggi vorrebbe dotarsi di un ds esperto e dall'immagine impeccabile. E il candidato più autorevole è Luciano Mascetti (50 anni) reduce da buone esperienze a Verona e attualmente alla Roma. Moggi cosa farà? L'occasione di Roma che ha avuto un risarcimento milionario da Giovanni alla lunga potrebbe finire a l'Inze dove le quotazioni di Maurizio Cesca sono in netto calo. Ma sarà possibile un matrimonio scrolo fra il grande manovratore del mercato e l'irrequieto vicepresidente Vittorio Cecchi Gori? L'alternativa per Moggi si chiama Roma, ma se il club si illoroso dovesse finire nelle mani di Pasquale Casillo il nuovo organigramma sarebbe presto fatto. direttore ds mirino Antonio o Schiava direttore sportivo Giuseppe Pavone, conduttore nelle operazioni di mercato da Casavola, Casavola, ora il Bologna. L'allenatore? Facile individuare Zeman (ex Lazio) e Casavola, ds degli osservatori della Roma e passato dietro la scrivania del Napoli. E Ottavio Bianchi il suo sponsor, neo consulente di Ferriano che lo ha subito accennato. La Juve ha dato carta bianca a Franco Landi che ha il non facile compito di ristrutturare la squadra dopo l'ennesima stagione fallimentare. Da mesi c'è parecchia turbolenza nei rapporti fra il presidente del Cagliari Cellino e il ds Carmine Longo. Il divorzio è dietro l'angolo. Terraneo (ds del Monza) il suo probabile sostituto. L'WG

Melli, Balbo a sinistra e Marchegiani in alto. Tre pezzi pregiati del prossimo calcio mercato destinati a cambiare casacca. Il parmense piace alla Juve. Il torinese all'Inter, mentre il portiere torinese è già della Lazio.

Il più richiesto è Tentoni. La Reggina esibisce Scienza e Bucci. Ma è dell'ex ct azzurro Vicini l'ultima scoperta: il centrocampista cesenate Piangerelli

Gioielli in offerta al bazar della B

ROMA. Cadetti in carriera. Sette mesi di serie B hanno proposto all'attenzione generale almeno una dozzina di giovani talenti che sono ora al centro di trattative di mercato. Il primo è **Andrea Tentoni**, attaccante di 23 anni che la Cremonese ha acquistato la scorsa estate dalla Vis Pesaro. Doveva partire come riserva invece le polemiche iniziali dello slavo Fioranncic (spedito in panchina dall'allenatore Simoni) gli hanno spalancato le porte della prima squadra. Adesso è ai vertici della classifica cannonieri con 14 gol. E alcuni grossi club di A (Sampdoria e Torino) se lo contendono. L'asta è arrivata a quota 4,5 miliardi.

Giuseppe Scienza, 26 anni, è un'invenzione di Pippo

Marchioro che lo ha scoperto nell'estate del '90 a Catania. Scienza (scuola torinese) si è imposto all'attenzione generale grazie al grande senso tattico. Nel centrocampo reggiano sa fare in riduzione e organizzarsi. Il gioco in più, ha un tiro rispettabile. Qualcuno l'ha soprannominato il "piccolo Falcao". Parma e Atalanta lo vorrebbero. Ma Marchioro se lo tiene ben stretto per il prossimo torneo di serie A. Altri reggiani cercati con insistenza da grossi club della massima divisione sono **Luca Bucci**, **Cianluca Francesconi**, il cartellino del portiere è di proprietà del Parma. E Nevio Scaglia che ha seguito il suo splendido campionato (è il numero uno meno battuto di tutte le serie professionistiche). Lo vuole

comproprietari per un miliardo e mezzo.

Nella grigia stagione del Bologna brilla la piccola luce di **Giuseppe Anacleiro**, 19 anni, che sta cercando di offrire geometrie vivacità ad un centrocampo troppo lento. Il presidente del Brescia Corioni che lo conosce bene vorrebbe portarlo in Lombardia. Scrive no circa 4 miliardi. Azze gli occhi oltre ad aver mancato le quotazioni del Cesena ha proposto all'attenzione generale un ragazzo che la Sampdoria ha immedesimato in "bloccato". Si tratta di **Luigi Piangerelli**, 19 anni, centrocampista di buon talento che vede il gioco con cadenze e intuizioni da campioni.

Il Lecce ha tre "gioielli". Sono il torinese **Gabriele Grossi**



Andrea Tentoni ventiquattro anni fa un mese piace alla Sampdoria e al Torino

SQUADRA	ACQUISTI	CESSIONI
Ancona	Dionigi (a) Milan Gespi (a) Rimini	Detari (c) Atletico Madrid Agostini (a) Parma Lorenzini (d) Milan Gadda (c) Piacenza Sogliano (d) Milan-Torino
Atalanta	Taibi (p) Milan Paganin A (d) Inter Gambaro (d) Milan Villa (d) Cagliari Allegri (c) Pescara Kirsten (a) Bayer Leverkusen Rossini (d) Inter Di Canio (a) Juve Ballotta (p) Parma Sauzee (c) Marsiglia Orlandini (c) Lecce Savi (d) Perugia	Pasciullo (d) Verona Rodriguez (c) San Lorenzo (Argentina) Porrini (d) Juve-Milan Rambaudi (a) Parma-Inter Valenciano (a) Boca Juniors Pinato (p) Monza Ferroni (p) Lazio
Brescia	Tarozzi (d) Bologna Anacleiro (c) Bologna Ziliani (d) Napoli	Vettore (p) Verona Jusin (p) Cremonese Sabau (c) Feyenoord Mateut (c) Rayo Vallecano Paganini (d) Inter
Cagliari	Fontana (p) Cesena Lorieri (p) Ascoli Massara (a) Pescara Allegri (c) Pescara Wilmots (a) Standard Liegi Kirsten (a) Bayer Leverkusen Taccola (d) Inter Barollo (c) Inter	leipo (p) Milan Villa (d) Atalanta Festa (d) Inter Herrera (c) Penarol Cappioli (c) Torino-Sampdoria
Fiorentina	Cervone (p) Roma Nava (d) Milan	Barano (a) Milan Carobbi (d) Cremonese Dell'Oglio (c) Cremonese Iachini (c) Ascoli
Foggia	Lerda (a) Cesena Sabatelli (d) Chieti	Medford (a) Servetto Grassadonia (d) Andrea Seno (c) Udinese Nicoli (c) Reggina
Genoa	Tentoni (a) Cremonese, Nava (d) Milan Gambaro (d) Milan Medri (d) Cesena Allegri (c) Pescara	Skuhravy (a) Torino Tacconi (p) Reggina-Perugia Signorini (d) Pisa Panucci (d) Milan-Juve Fortunato (d) Juve-Lazio Branco (d) Porto Collovati (d) "In carriera" Ferroni (d) Lodigiani Iorio (c) Monza
Inter	Paganin M (d) Brescia Benarrivo (d) Parma Melli (a) Parma Dell'Anno (c) Udinese Balbo (a) Udinese Festa (d) Cagliari Rambaudi (a) Atalanta Casiraghi (a) Juve	Bianchi (c) Inter Paganini A (d) Atalanta Tramezzani (d) Cremonese Fontolan (a) Parma Rossini (d) Atalanta
Juventus	Fortunato (d) Genoa Panucci (d) Genoa Francesconi (d) Reggina Minotti (d) Parma Melli (a) Parma Sauzee (c) Marsiglia Del Piero (a) Padova Bianchi (c) Inter Garzya (d) Roma Di Chiara (d) Parma Piacentini (c) Roma Deschamps (c) Marsiglia, Paulo Sousa (c) Benfica	Marocchi (c) Reggina-Panucci (c) Parma-Casiraghi (a) Lazio-InterGalia (c) Parma/Di Canio (a) Atalanta-Julio Cesar (d) Marsiglia
Lazio	Marchegiani (p) Torino Casiraghi (a) Juve Fortunato (d) Genoa Corini (c) Sampdoria Scienza (c) Reggina Ferroni (p) Atalanta Annoni (d) Torino	Riedle (a) Torino-Sampdoria Orsi (p) Pisa Corino (d) Cremonese Bacci (c) Ascoli Neri (a) Udinese Fiori (p) Torino Greccucci (d) Torino
Milan	Porrini (d) Atalante, Carbone (c) Napoli leipo (p) Cagliari Melli (a) Parma Lantignotti (c) Cesena Bellotti (c) Bologna Lorenzini (d) Ancona Panucci (d) Genoa Sogliano (d) Ancona	Serena (a) Monza Antonioni (p) Torino Gambaro (d) Atalanta Nava (d) Genoa Evani (c) Sampdoria F Galli (d) Torino
Napoli	Lorieri (p) Ascoli Stichkov (a) Barcellona Piacentini (c) Roma Muller (a) San Paolo, Balbo (a) Udinese Ferrante (a) Parma	Carbone (c) Milan Careca (a) Yomuri (Giappone) Ziliani (d) Brescia Cornacchia (d) Pescara Corradini (d) Reggina
Parma	Galia (c) Juve Marocchi (c) Juve Platt (c) Juve Bucci (p) Reggina Balleri (d) Cosenza Bia (d) Cosenza Catanese (c) Cosenza Scienza (c) Reggina Fontolan (a) Inter Busto (a) Sampdoria Balbo (a) Udinese Rambaudi (a) Inter-Parma	Ballotta (p) Reggina-Atalanta Taffarel (p) Bordeaux Berti (c) Atletico Madrid Benarrivo (d) Inter Minotti (d) Juve Melli (d) Inter-Juve-Milan Ferrante (a) Napoli Di Chiara (d) Juve Osio (a) Udinese Pulga (c) Verona
Pescara	Cornacchia (d) Napoli Bosai (c) Ascoli Pazzagli (p) Bologna	Mendy (d) Tolosa Sivebeck (d) Vejle Allegri (c) Genoa, Massara (a) Cagliari Nobile (d) Ancona Borgonovo (a) Ascoli
Roma	Lorieri (p) Ascoli Skuhravy (a) Genoa Casiraghi (a) Juve	Cervone (p) Fiorentina Caniggia (a) Sampdoria-Genoa Salsano (c) Udinese Piacentini (c) Juve-Napoli Giannini e Carnevale (Sampdoria)
Sampdoria	Tentoni (a) Cremonese, Evani (c) Milan, Dall'Igna (d) Spal Riedle (a) Lazio Degryse (a) Standard Liegi Schwarz (d) Benfica, Cervone e Carnevale (Roma)	Ivano Bonetti (c) Verona Buso (a) Parma
Torino	Balbo (a) Udinese Riedle (a) Lazio Skuhravy (a) Genoa Visi (p) Sambenedettese Maspero (c) Cremonese Antonioni (p) Milan Colonnese (d) Cremonese F Galli (d) Milan Fiori (p) Lazio Gregucci (d) Lazio	Marchegiani (p) Lazio-Casagrande (a) San Paolo-Corinthians Silenzi (a) Reggina Saralejo (c) Nacional Montevideo Zago (c) Udinese Annoni (d) Lazio
Udinese	Zago (c) Torino Fontana (p) Cesena Seno (c) Foggia, Salsano (c) Napoli Osio (a) Parma Moretti (c) Piacenza	Balbo (a) Torino-Inter-Napoli-Parma Dell'Anno (c) Inter Marraroni (a) Lodigiani Czuchowski (c) Zaglëbio Lubin Mandorlini (d) Ravenna Di Leo (p) Lecce

Domani c'è Italia-Estonia, ma in nazionale si dibatte sul dominio rossonero
Milan, una dittatura continua

Domani (20/30) l'Italia gioca contro l'Estonia la sesta gara di qualificazione ai Mondiali-91...

DAL NOSTRO INVIATO FRANCESCO ZUCCHINI

IRLISH. C'è un campo nido da conquistare. C'è un nuovo Milan in vetrina da guidare...

zionale almeno per altri tre o quattro anni magari non sarà sempre vincente...

non c'è il vuoto Pellegrini. I mezzi per compiere il lavoro non bastano i soldi...

dispensabile neppure un gran rafforzamento della squadra. L'idea valida soltanto se chi viene è in grado di inserirsi nel nostro mentalità...



Paolo Maldini è in dubbio. Sotto il fotofinish della Parigi-Roubaix



Sacchi non perde tempo Formazione già fatta

DAL NOSTRO INVIATO

IRLISH. Per cercare un po' di tranquillità il persino difetto che Sacchi abbia portato la Nazionale...

Baggio Signori. I dubbi sono due. Maldini alle prese con una distorsione alla caviglia sinistra...

per Mancini che deve tornare in patria. Casiraghi spero di vederlo con la Svizzera...

Dopo Parigi-Roubaix «Il vecchio e la bici» Un'altra storia amara per Ballerini

ROUBAIX. Non penso di aver commesso degli errori in vista del solo sbalzo che ho fatto...

Suoi e il tracciato di Ballerini affondò come un piovale facendosi infilare nell'arvo su più...

devo di aver vinto. Quando sono scattato ero certo di averci fatti. Se non ho vinto questa volta non vengo più...

F.1 dopo G.P Europa Sotto il segno di Senna, leader a tassametro

Arturo Senna non ha un numero in sulla vettura ma è sempre lui in prima fila...

Minardi in uscita. Il nuovo motore di gran carico Minardi continua a vincere...

Classifica G.P. Europa. 1) Senna (McLaren) km 0'778 in 1h50'45"70...

Advertisement for 'Crociera di FERRAGOSTO con l'Unità' featuring the ship TARAS SCHEVCHENKO, listing dates (Aug 10-22), destinations (Greece, Turkey), and a detailed cabin price list.